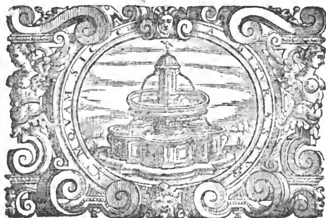

7
2

HISTORIA
Delle Riuolutioni di
FRANCIA,
E DELLE COSE MEMORABILI
occorſe negli Anni Turbulenti
DEL REGNO DEL RE CHRISTIANISSIMO
HENRICO III.
DI VALLOIS
RE DI FRANCIA, E DI POLONIA,
Diuiſa in Quattro Libri;
ET ORNATA DI VARII DISCORSI POLITICI.
DI PIETRO MATTEI HISTORIOGRAFO REGIO.
Tradotta di Franceſe in Italiano dal Sig. Conte ALESSANDRO Saneſio.
NVOVAMENTE POSTA IN LVCE
CON LICENZA DE' SVPERIORI ET PRIVILEGIO.







IN VENETIA, M D C XXIV.

Per Bartolomeo Fontana.



ILLVSTRISS.MO
SIGNOR
mio padrone Colendissimo,
IL SIG. VVOLFANGO
TEODORICO DI TONNO,

Barone del Sacro Romano Imperio, Cameriere Hereditario de' Vescouadi di Trento, e Bressenone, Signore di Castel Fondi, e della Rocca.



ADE volte si adeguano insieme l'altezza della materia, la diuotione del donatore, e la nobiltà di chi riceue à protegere il Libro donato.



Spero questa volta d'hauer colpito nel segno.

Le turbulenze della Francia sotto Henrico



ILLVSTRISS.^MO
SIGNOR
mio padrone Colendißimo,
IL SIG. VVOLFANGO TEODORICO DI TONNO,

Barone del Sacro Romano Imperio, Cameriere Hereditario de' Vescouadi di Trento, e Bressenone, Signore di Castel Fondi, e della Rocca.



ADE volte si adeguano insieme l'altezza della materia, la diuotione del donatore, e la nobiltà di chi riceue à protegere il Libro donato.



Spero questa volta d'hauer colpito nel segno.

Le turbulenze della Francia sotto Henrico

il Terzo, in quattro Libri raccolte dal Signor Pietro Mattei, vengono per mio mezzo a riporsi in mano di V.S. Illustriss. ambitiose della sua protezzione in questa prima vscita, che faranno su la Scena d'Italia.

S'io riguardo al soggetto, che contengono, & alla qualità della Storia, non si può desiderare d'auantaggio.

S'io considero l'Autore. Il Libro è parto di quell'ingegno, che hà sparse tante merauiglie della sua diuina fecondità.

Basti dire. Ella è opera del Mattei.

Egli, nell'auuertimento della sua Storia di Francia ne gli anni di Pace, la riconosce per sua primogenita, e confessa d'hauerla mandata peregrinando senza nome dell'artefice, per intender più liberamente la censura de gl'huomini, e gli errori del Maestro.

Tanto ella fù giudicata lontana d'ogni mancamento, che à questi quattro Libri, vedendo l'applauso, che riceueuano in Francia, s'affratellò il quinto, nato senza padre, e figliuolo della Terra, per così dire.

Egli, come tale dannato dall'Autore, è stato similmente da me tolto dal consortio de gli

altri

altri quattro, i quali per beneficio del Sig. Co. Alessandro Sanesio fatti nostri Italiani riuerentemente à V. S. Illustriss. si presentano.

La mia diuotione verso la persona di lei nasce dalle sue ottime qualità, onde la misura della mia riuerenza è la stessa, che delle sue virtù.

Quanto più sormonta il merito, tanto maggiormente nel vero seruidore abbonda l'affetto lontano dall'ombra d'ogni interesse.

Non doueua vn Caualiero di sì alti natali risplendere di minori prerogatiue nell'animo, e di minor apparecchio di virtú ciuili.

La nobiltà della famiglia di V. S. Illustriss. che per antica origine riconosce per madre la Città di Roma, è tale hoggidi nella Germania, che non inuidia alcun'altra.

In ogni età há sparso lumi chiarissimi; in ogni secolo sono stati celebri, e riueriti i suoi gloriosi antenati.

Taccio gl'Illustrissimi Signori Decani di Salzburg, e di Trento; taccio tanti altri Baroni del Sacro Imperio fatti Camerieri hereditarij de' Vescouadi di Trento, e di Bressenone, e Signori di Castelfondo, e della Rocca.

Io trouo tutte le glorie sparse fra suoi mag-

giori ristrette nel padre di V.S. Illustriss. il quale per le sue rare qualità, e per l'antica seruitù con la Sereniss. Casa d'Austria fù dalla Maestà dell'Imperador Mattias inuiato à riceuere, & à condurgli la Imperadrice sua moglie con titolo di supremo Maggiordomo.

Da questo riconoscimento di grado si può douutamente inferire, ch'egli fusse tale, quale si conueniua al gouerno della Corte di sì alta Principessa.

V. S. Illustriss. lo dimostra più al viuo, che come herede delle Baronie, e facoltà paterne, ha insieme redate le virtù del Padre.

Come ella non hà chi la superi nella beneuolenza nata dalla sua magnanimità, e cortesia, così inuita tutti, anco lontani á esserle seruidori, e me principalmente à procurar la sua gratia col semplice mezzo, che la mia professione mi concede.

A gl'animi liberali i poueri doni, come più sinceri, son'ancora più grati.

Come io son certo, ch'ella è per gradire questa dimostratione della mia volontà, così dubito di non far arrossire la sua modestia, s'io mi voglio troppo allargare nella serie delle sue lodi.

Il

Il Mondo, che la conoſce, non mi terrebbe per adulatore, ella però, ch'intende il ſuo merito, non hà biſogno, che altri lungamente glele dimoſtri.

Queſto cenno, che gle ne hò dato, ſerua per fondamento della mia riuerenza.

Il Signor IDDIO conſerui l'Illuſtriſſima ſua perſona; & ella riconoſca me per ſuo ſeruo obbligato a ſuo' fauori, e deſideroſo de' ſuo' comandi. Di Venetia li 20. Ottobre 1624.

Di V. S. Illuſtriſs.

Deuotiſs. Seruidore

Bartolomeo Fontana.

BARTOLOMEO FONTANA,
Al disintereſſato Lettore.



D'Ou'entra in queſto Mondo l'aſtutia, d'vn Vecchio, l'hippocriſia di vn Giouane, e l'auidità d'un nuouo Mercante, non sà niſſun di loro far i fatti ſuoi ſenza iſconciare gli altrui.

Noi ſtampiamo nobiliſsime Hiſtorie, e non leggende; e le ſtampiamo co'l noſtro, e pur trouiamo chi ci vuol dare addoſſo nella riputatione.

L'Opera loda il Maeſtro.

E facil coſa l'aggiungere al ritrouato, ma il peggiorarlo è ben degno di riſo.

Son più gli errori d'alcuni de la lor preſuntione, e pur veggono gli ſtecchi altrui, ſenza hauer l'occhio alle lor traui.

Sentiremo, ciò che diranno queſti Ariſtarchi di queſti quattro Libri ſtampati da noi primieramente in Italia.

Subito vi vorranno, per far vna ſaccenteria aggiungere il Quinto.

Il Quinto fù riconoſciuto dall'Auttore per intruſo fratello, fra gli altri quattro. Egli come s'è detto nella dedicatoria, non lo dichiarò per ſuo parto.

Non mancherà chi gliele vorrà attribuire per farci diſpetto, credendo di legar le vigne con le ſalciccie.

Habbiamo voluto far queſta ſcuſa, per non eſſer tenuti poco prattichi dell'Opere del Mattei.

La noſtra coſcienza, ch'è netta, non hà biſogno d'altre ſcuſe.

Replichiamo per fine, che l'attendere à ſuoi negotij ſenza ſcagliarſi adoſſo a i noſtri è ſegno di pietà Criſtiana, e di animo ben compoſto.

Chi fa incontrario. Tal ſi faccia. A noi poco importa finalmente, che la Dio gratia, come ogn'vno sà, non mendichiamo le facende, ſe non teſoriziamo sù le frottole.

TA-

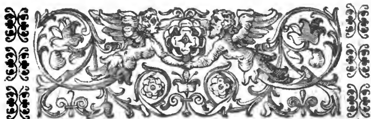


TAVOLA
DELLE COSE PIV MEMORABILI,
Contenute nella presente Historia.



A



Appa-

B

Cardinal

C

Caual-

Con-

D

rissolutione

Vien

E

F

cor-

G

H

Desidera

b 3 tenere

I

Imprese

L

 corpo

M

Male

Natura

N

nel

Oro

P

Populo,

Prin-

Q

Quando

R

Disposto

vn

S

Stato

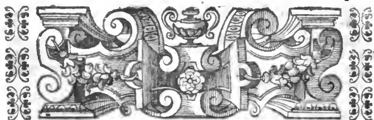
T

V

IL FINE.

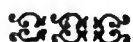
Errata.

Car. 5. linea 38. Hunc nos venimus, l. Huc nos venimus.
Car. 224. linea 35. dell'Auuocato Reuerendo, l. dell'Auuocato Bernardo.



DELL'
HISTORIA
Delle Riuolutioni di Francia,

DI PIETRO MATTEI
Historiografo Regio,



LIBRO PRIMO,

Nel quale si contiene ciò ch'è passato doppo li Primi motini della Lega, fino all'Editto di Luglio dell'Anno 1585.



O non mi marauiglio, se Coloro, ch'affermatiuamente discorrono delle nostre miserie, così spesso trauiano, & vrtano in sinistre opinioni: poiche per vscire da vn si gran Dedalo non si appigliano al dritto filo della Verità: anzi attaccatisi alla trauersa delle loro passioni, lasciano il gran camino, & s'accostano à i precipitij.

I loro scritti sono come negre, & spesse nubi, le quali non scoppiano giamai senza qualche tuono di maledicenze, d'ingiurie, & di calunnie. Sono quadri, che non altro rappresentano,

che ritratti infami. & mostri spauenteuoli: & in fine altro non sono, che Archiuij d'imperfettione.

Et quando fanno questa faticosa ricerca de gl' Auttori delle nostre miserie, hora sù l'vno, hora sù l'altro gettano la colpa di queste diuisioni, & è sempre la loro opinione colorita col pennello dell'odio, ò del zelo, che gli trasporta.

Questi tali, che come serpi si nutriscono sempre di qualche cosa pestilente, che godono più nell'Ecclisse, che nel raggio del Sole, & si compiacciono ancora molto più di raccontare qualche attione essecrabile, che le lodi, & l'imprese memorande, hanno suscitato in questi tempi di strani mutinamenti, hanno resi i popoli feroci, hanno armato li più codardi al suono de i loro seditiosi scritti, hanno oppressa, la Maestà de Prencipi la riuerenza de Magistrati, han dato bando alla modestia, & in suo luogo stabilità l'insolenza, il disprezzo, & la confusione.

Per rappresentare dunque in ogni parte del Mondo la bellezza, l'eccellenza, & le marauiglie delle attioni, & vite Regali, & per tirare dal feretro tanti Prencipi si famosi, & magnanimi Capitani oppressi da queste diuisioni, per far vedere la Maestà del nostro Rè lontana da tante indegne calunnie, che l'accusano per vnico Auttore delle turbulenze della sua Patria, per far lampeggiare in questo discorso le virtù Regali, che frà le tenebre dell'impietà, & della ribellione risplendono, & in fine per suiluppare gl'ingegni da tante false persuasioni,

Hò cauato nella purità delle più sane opinioni il principio, & il progesso de gl'vltimi disturbi, c'hanno trauagliato questo Regno con la rinouatione di sette crudelissime, & sanguinose Guerre, co'l pericolo di tante battaglie, la rouina di tanti popoli, l'abbruggiamento, & sacco di tante Città, & con la morte di tanti Prencipi, che la sola rimembranza mi leua l'ingegno, tronca la parola, & rende la mia penna inutile.

Per cominciare dunque questo soggetto, & per suolgere il fuso, bisogna trouar il capo del filo, & col fine delle guerre straniere ordire questa tela delle discordie Ciuili.

Ogni guerra è crudele, & si finisce con molta maggiore difficoltà, di quella, che s'incomincia: ma le diuisioni, che soprauengono in vn stato sù'l punto, che liga, & vnisce gl'animi, sono più sanguinose, i lor principij più terribili, e i lor fini più ruinosi, & quanto più sono i pretesti appareuti, & vaghi, tanto più s'abbandonano gl'huomini per sostentarli.

Non

Non è cosa, che maggiormente gli stimoli della diffesa della loro Religione, niuna, che più gli inanimisca, ne che più presto chiuda loro gli occhi alla consideratione del rispetto del debito, & dell'ubedienza, che la querela della salute delle loro anime, & della forma del seruitio che fanno a Dio, stimando ogn'vno, che quella, ch'egli segue, sia la più vera, & la più pura maniera d'adorarlo, & condanna tutto quello, che non si conforma alla sua credenza, benche vna sola sia la vera, & la catholica che è la Romana.

Questa e la statua di Pallade conseruata in Troia, nella guardia d'essa giace il nostro riposo, & nella sua, la nostra sicurezza.

Chi tira questa corda, rompe l'armonia della Republica, introduce la diuersità delle Religioni, la quale in vn subito apre la porta a gli homicidij, all'inimicitie, alle seditioni, & di là alle persecutioni publiche, & priuate: perche non si può nè riformare l'antichità, nè stabilire la cosa noua senza contradittione, & violenza.

Di là procede, che quando in vna medesma natione vi sono di quelli, che restano immobili, & fermi nella fede, & traditioni de i loro maggiori, & che alcuni la condannano, & inuentano qualche dottrina, la quale predicano essere la vera, pura, & sola regola di Religione non si può impedire, & è forza, che questa diuersità di Religione apporti insieme vna diuisione de gl'animi; onde nascono l'inimicitie, le quali non sogliono acquetarsi se non con la rouina dell'vna, o dell'altra parte.

Il trionfo de gl'Israeliti, è la perdita de gl'Egitij. La Francia, c'haueua veduto i strani furori, che questo pomo di discordia haueua seminato in Boemia per li seguaci d'Hus, a Munster per gl'Anabattisti, in Alemagna, in terra di Sguizzeri, la quale dalla miseria de suoi vicini doueua cauarne qualche profitto, & guardare, che'l fuoco delle loro partialità non s'attaccasse nelle sue stoppe, s'è lasciata miserabilmente cadere in questo scisma.

E stata più oppressa, & saccheggiata dalla gran fattione di Cattolici, & Vgonotti, nel corso di trenta anni, che non fù sessanta nella longa, variabile, & crudel guerra delle due case d'Orleans, & di Bourgone, fattione più fatale, & miserabile in Francia che non è stata in Italia quella de Guelfi, & Gibellini, ne in Inghilterra le lunghe guerre della Casa di Lancastre, & di Yorch.

Prese ella il suo principio doppo la morte del Rè Francesco Primo, & questo seme di diuisione, dal quale tutte le Prouincie di questo Regno furono seminate, si comprò à Geneura da coloro, che l'haueano rec-

cato da Sassonia, doue s'erano abondantemente forniti nei Magazeni di Luthero.

I Più curiosi, che non pensauano montare sù i Vasselli di queste nuoue sette, se non per pigliar giuoco, & dilettarsi in quel mouimento, furono in vn subito rapiti dell'impetuosità del Vento, & della vaga apparenza di quelle opinioni, che diceuano non hauere riguardo ad altro, che alla riforma dell'abuso del lusso, & della pompa del Clero, per rimetterlo come i sacrificatori Leuiti senza terre, & possessioni.

La Francia già nutrice di bell'ingegni; mà egualmente sottili, & curiosi fù la Prouincia più atta di ciascun'altra à far germinare questa nouità, & fù di maniera feconda che in meno di due, ò trè anni si viddero pullulare più Luterani, nella principal Città di Parigi, che non erano Prelati, e Dottori per opporuisi.

Il Rè Henrico Secondo, che voleua sopire questo fuoco, & rimediare col rigore delle Leggi ne i primi motiui di queste nouità, non risparmiò nè l'auttorità de suoi Editti, nè la seuerità delle Camere ardenti, nè delle Mercuriali per estirparli.

Alcuni Prencipi stranieri n'hebbero compassione, & supplicarono il Rè d'addolcire queste publiche persecutioni, i Grandi del Regno si mossero à pigliare la loro diffesa, & frà gl'altri, il Signor d'Andelot amato da S. Maestà, così per l'honore di casa sua, com'anco per gl'effetti segnalati del suo valore.

Molti Consiglieri della Corte del Parlamento, che si trouarono inuiluppati in questa nebbia, furono cacciati pregione.

Il Cardinal di Lorena, & il Duca di Guisa suo fratello, il quale haueua trattato il matrimonio della Regina di Scotia loro nepote per il primogenito del Rè, teneuano il primo luogo appresso Sua Maestà, che all'opinione del Cardinale impegnaua il suo Consiglio, & le sue forze al Duca Luogotenente generale nel suo Regno, i quali haueuano ogn'auttorità sopra il popolo, che gli stimaua non meno pieni di fedeltà verso la Corona di Francia, che di zelo, & di Religione verso la Chiesa Cattolica, che gl'honoraua come più affettionati al ben publico, ch'erano i suoi Drusi, i suoi Marcelli, & i suoi Dioni, persuadeuano'l Rè all'estirpatione di queste heresie, & senza dubbio le hauerebbe dissipate, se'l fragor della Lancia di Mongomery non hauesse con la morte di Sua Maestà se non rotto, almeno arrestato il torrente di queste publiche vendette.

Morto questo gran Rè, che prometteua al suo popolo vna pace longa, & durabile, peruenne lo Scettro à Francesco, mà l'auttorità Regale restò in mano di quelli di Ghisa, i quali si ritrouauano impossessati, &

& diceuano meritarla per i seruitij fatti al Rè, alla Patria, & alla Religione di maniera che auanti che Antonio di Borbone Rè di Nauarra, & Primo Prencipe del Sangue fusse gionto in Corte, il Suo luogo fù occupato, & l'auttorità Reale passò frà le mani d'vn Rè di quindici anni d'vn'Italiana, d'vn Cardinale, & d'vn Prencipe di Lorena: ond'auuenne, ch'i Seruitori antichi, & parimente il Contestabile sene ritirarono della Corte mal satisfatti.

Ciò, Che è il Sole in Cielo, i Rè sono in terra; Ciò ch'egli fà verso i Pianetti, deuono far questi verso i Prencipi del lor Sangue: Non ritira il Sole il suo splendore da quelli, non deue il Rè negare la sua Luce à questi, che lo circondano: Ciò non essendo, non può esser parimente, che non vi siano de i disordini de gl'Ecclissi, & delle Confusioni tenebrose.

I Prencipi del Sangue vedendosi ributtati dal loro grado, ch'il Rè era sotto la tutella de forestieri, contra l'antica vsanza di Francia, che vuole, che alla minorità del Rè, v'assista Vn Consiglio eletto dalli stati di Francia, nel quale i Prencipi del sangue deuono hauere, il primo luogo, & ch'i stranieri vi restino esclusi, s'vniscono per conseruare il lor grado, & la loro Dignità in mezzo di cento morti.

Questo dispiacere aprì le Cattarate delle diuisioni, ch'in Francia han fatto Vn diluuio di mali, I malcontenti, ò per esser ritirati dai Carichi publici ò per eßer tormentati nella Liberta delle lor conscienze, s'accordano insieme per scaualcare quei di Guisa, che tanto s'innalzauano appresso il Rè, con pensiero di non lasciare l'armi, fin tanto, che Sua Maesta non fosse dispegnata dalle loro mani; & ridotto lo stato sotto Vn Gouerno Legitimo, protestando però di non tentare cosa alcuna contra la persona del Rè, ne contra la sua auttorità, ne contra i Prencipi del suo sangue.

Dio mostrò, che non ama i Riuolgitori de' stati, ch'aggrandiscono il lor Coraggio per l'indiscretione di qualche pretesto, & ch'usano rimedij più crudeli della malatia, e gli rinuersa questa prima intrapresa, gli Intraprenditori della quale, soprapresi sù'l fatto, non ne riportano altro, che la pena, e'l pentimento, appicati con li stiuali, & speroni in piedi nel Castello d'Ambuosa.

Le sei Scintille, ch'uscirono da questa pietra diedero fuoco alle guerre Ciuili di Francia, & perche la maggior parte di questi nuoui riuolgitori erano della nuoua Religione, che dall'hora furono chiamati Vgonotti, da alcune inscrittioni da loro fatte nel luogo, doue la prima volta s'assemblarono in Tours, che diceuano, Hunc nos Venimus.

Il Cardinal di Lorena comminciò gridar all'Heretico, & per ren-

dergli più odiosi, fece publicare à suono di tromba, che la Intrapresa era contra la persona del Rè. Vi fù mescolato il Prencipe di Condè, il quale per giustificare la sua innocenza, & protestare dell'integrità del suo cuore al seruitio del Rè disse in presenza di sua Maestà, & de gl'altri Prencipi, Signori, & Officiali della Corona, che eccetuata sua Maestà, & salua la riuerenza de i Signori suoi fratelli, della Regina sua Madre, & della Regina regnante, coloro, ch'haueuano riferito, ch'egli era dell'intrapresa d'Ambuosa, haueuano mentito falsamente, & se voleuano mantenerlo, egli s'offeriua di combattere, & là dou'egli fosse superiore abbassarsi, & vguagliarsi à loro in ogni cosa per questo effetto, & che gli sarrebbe confessare con la punta della spada, ò della lancia, che quei tali erano codardi, & canaglia.

Questo Prencipe non potendo viuere frà tanti sospetti, & inconfidenze, lascia la corte, & se ne va à ritrouare il Re di Nauarra suo fratello, al quale si ritirauano tutti quelli, che faceuano li Rerformati.

Crescendo il male di giorno in giorno, & preparandosi gli humori corrotti ad una perigliosa paralisia, la Regina Madre, che conosceua meglio la malatia, che la causa d'essa, vedendo, che li rimedij più violenti, & più aspri non haueuano punto giouato à questa guarigione, se ne seruì d'altri piu dolci, & più facili.

Fece per tanto assemblare à Fontainableaù i più dotti, & eleuati ingegni di Francia per criuellar le controuersie della Religione.

L'Ammiraglio presentò la supplica di quelli, ch'egli protegeua per hauer Chiese, & libertà di conscienza, alla quale s'oppose il Cardinale di Lorena.

Li Signori di Montluc, & di Marilac proposero, ch'il più sicuro rimedio di soffocare queste nascenti sette, era di sottomettersi alla rissolutione d'un Concilio libero, & legitimo.

La Conclusione di quest'assemblea fù, che li Stati generali si tenessero il Mese di Decembre à Meaux, & il Concilio nationale alli dieci di Genaro instante.

Li Stati si trattenero ad Orleans Sua Maestà inuitò il Rè di Nauarra a venire, & menar seco il Prencipe di Condè suo fratello per giustificarsi de i rumori, & auuisi seminati contra di lui.

Si posero amendue in camino arriuarono ad Orleans, si presentarono al Rè, che non gli fece quelle accoglienze, ne quelle carezze, che la grandezza della loro qualità, & la vicinanza del sangue richiedeua.

Il

Il Prencipe di Condè fù fatto pregione. Madama Renata di Frantia Duchessa di Ferrara tratta la sua liberatione, si forma il suo processo, egli si giustifica, vien condannato ad esser decapitato auanti il Palazzo del Rè all'entrata de gli Stati, egli non aspetta altro, che l'hora dell'essecutione, la morte del Rè gli rende la vita, & la libertà.

Il Rè Carlo successore, dichiara la sua innocenza. La corte del Parlamento di Parigi ne fà vn'Editto, gli Stati si continuano, & la differenza della Religione s'acquieta nell'aspettatione d'vn Concilio.

I Signori di Guisa frà tanto, che credeuano, che la grandezza loro stendesse i suoi rami più auanti, restarono confusi di vederla seccare nella morte del Rè loro nipote, & d'esser sforzati ricordarsi, che non erano più quelli, che soleuano essere.

Cederono il luogo al Rè di Nauarra; mà non l'opinione, & la speranza di rientrarui.

Gli negotij gli abandonauano, ma essi non abandonauano i negotij.

Seguendo di reconciliarsi col Prencipe di Condè, tennero saldo, come i Maestri delle naui alzano, & abbassano le vele secondo il tempo, & otturano sempre i buchi, doue preuedono, che il vento deue soffiare.

Così non lasciano di parlare liberamente & sicuramente contra l'Heresia, che tanto piu detestano, quanto piu s'auuedono, che i Prencipi del sangue fanno spalla al suo stabilimento, & che il Rè di Nauarra, il quale ne faceua conto, gustaua piu dell'appetito del Regno di Nauarra, che se gli prometteua di rendere, & a quello di Sardegna, che se gli offeriua, quando si separasse dai Prencipi reformati, & dalla protettione delle Chiese protestanti, che alla consideratione della querela di casa sua.

La grandezza di questi Prencipi non può restare vguale per la inegualità della loro schiatta; se vogliono esser nel medesimo ordine, la buona gratia del Rè non può dare contrapeso all'vno, che non innalzi l'altro.

Il suo fauore è come vna bella Dama, ogn'vno la fauorisce, ogn'vno la corteggia, se ella ride piu all'vno, ch'all'altro, ciò non è, se non dispetto, se non gelosia, se non querela, non può ella partire il suo cuore a dui, senza vna mortal diuisione: ogn'vno segue la sua vicissitudine, e il Cattolico, & l'Vgonotto sotto zelo di Religione attende ad impatronirsi del Rè, della Madre, & de fratelli.

I Liberi portamenti de i Ministri, ch'impatienti d'aspettare la Risolutione d'vn concilio, si posero nelle Cathedre, che trouarono vuote, tentarono, & commossero cosi spesso le conscienze, ch'in vn subito le Cerimonie, e traditioni della Chiesa furono publicamente disprezzate, & derise, & le chiese occupate, & demolite.

Il Contestabile, vscito dal primo Barone, & primo Christiano di Francia s'oppose a questa diuersità di Religione in vn Regno, che doppo Clouis s'era conseruato puro, & intiero sotto l'antica credenza de' suoi maggiori.

Il Cardinal di Lorena si mescolò in questo fatto, consigliò il Rè di publicare, vn'Editto contro quelli della noua Religione & la presuntione d'alcuni fu tale, che molto male a proposito accordarono vn colloquio a Poyssi, doui per ogni rimedio non si trouò altro, ch'vn peggioramento di nostri mali.

Seguitò l'Editto di Genaro, cosi nominato in tutte le turbulenze, & cosi solenne a gl'Vgonotti.

La rottura del quale fece venire le due fattioni alle mani su le campagne de Dreux, che diedero il nome a questa battaglia tanto memorabile, cosi per il numero de combattenti, che era di dicianouemila huomini a piedi, & doimila Caualli della parte del Rè, & quattro mila caualli di Casache bianche, & di seimila fanti, che per molt'altri graui accidenti, che furono notati oltre la presa di due Capi.

Il Prencipe di Condè, c'haueua ributati i primi mouimenti della sua prigionia, & della sua ritirata dal fauore, & presenza del Rè Francesco secondo su le prattiche del Duca di Guisa, dormì pregione con l'istesso Duca di Guisa la sera della battaglia, & accettò l'offertà della metà del letto, che gli fece'l suo nemico, vero ritratto dell'inconstanza delle cose del Mondo: poiche dentro di lui giace il cattiuo, e triofante, il vinto, & il vincitore.

Frà tante prosperità, che circondano il Duca di Guisa, per la morte del Rè di Nauarra, Capo dell'armata del Rè, seguitato da tutta la nobiltà Cattolica Conseruatore, & Conduttore dei dissegni del Rè, & della Madre, la morte gelosa, che la principal Città del Regno hauesse gridato al suo arriuo, Viua Guisa, Viua Guisa, con quanto applauso ella gridasse giamai, Viua il Rè, lo tolse dal Mondo per mano di Poltroi, che l'vccise ad Orleans, & pose fine alla prima guerra ciuile.

Vscì di pregione il Prencipe di Condè, & il Contestabile portò il primo editto di Pace.

Per

Per questa Pace la Francia hebbe modo di respirare, e i sudditi di viuer in sicurezza: ma gl'humori corrotti, che cagionauano la malattia dello stato, non erano ancora si ben digeriti, che non s'hauesse da temere d'vna ricaduta pericolosa, che pur successe tre anni doppo, all'hora che alcuni piu insolenti riaccesero i fucchi, se non del tutto estinti, almeno la metà smorzati.

La Regina hauendo fatta la visita delle Prouincie del suo figliuolo & composte le differenze della casa di Guisa, & di quella di Chastillon a Molins, fece venir sei mille sguizzeri sotto vn finto timore del passaggio del Duca d'Alba, col quale ella haueua conferito a Baiona, & n'hebbe per consiglio, che per viuer a suo agio bisognaua pescare a Salmoni, e lasciar le ranocchie.

L'Amiraglio se n'auuidde, & risolse di saluarsi piu tosto con le braccia, che con le gambe, s'accostò così appresso al Rè, che poco mancò, che non lo prendesse a Meos; lo sforzò però di ritirarsi a Parigi condotto dal Regimento del colonello Pfiffer.

Il Prencipe di Condè prese San Dionigi, assediò Parigi, abbruciò i Molini su'l fiume, le due armate vennero alle mani, la battaglia s'attaccò appresso San Dionigi.

I Prencipi protestanti si ritirarono: Il Rè fu vincitore; mà la vittoria gli costò la vita del Contestabile, vno de i primi Capitani delle Europa, il quale hauendo commandato, & riceuuto in sette battaglie sette ferite morì alla vista di Parigi, & del suo Re; alla testa d'vn'Armata vittoriosa sotto la sua condotta, hauendo rotte le mascelle a colui, che l'haueua ferito nel volto.

Hebbe da vn scozzese vn'Archibuggiata nelle reni, morì della settima ferita nella settima battaglia di anni vndeci volte sette.

Questa morte apportò anche vna maluaggia, e breue Pace, la quale non durò piu di due mesi, & partorì vna guerra di due anni intieri, nella quale il Prencipe di Condè morì, & doue i Prencipi di Nauarra, & di Condè, i Duchi di Guisa, & d'Vmena si fecero capitani, quelli dell'armata protestanti sotto la guida dell'Armiraglio, questi alla diffesa di Poitiers sotto Monsignor fratello del Rè capo dell'Armata di S.M.

La battaglia di Moncontur soprauenne, doue tutta la fantaria Vgonotta fu tagliata a pezzi.

Li Raitri non hebbero li loro sproni così in pronto per caciare in fuga i loro caualli.

Monsignor non vsando punto della vittoria, Lasciò riunir i suoi nemici,

nemici, che in breue tempo si stimarono assai forti per constringerlo, alla guerra, ò à fare vn'altro Editto di Pace più vantaggioso delli dui primi, si come successe.

Questa Pace giurata da tutti quelli, c'haueuano qualche auttorità publica in questo stato, fece gustare à Francesi questa dolcezza della tranquillità, all'opposito dell'acerbità, & amarezza delle diuisioni ciuili.

Il Rè, la Regina sua Madre, e i Signori suoi Fratelli, non respirano, & non aspirano ad altro, che à questa contentezza, non si parla d'altro, che d'assicurarla in Francia, & portare la guerra alle frontiere, ò nel cuore delle Prouincie straniere, questo non è altro, che nozze, che feste, & publica allegrezza.

Questa bonaccia non era altro, che vn presaggio di quella tempesta, che si leuaua: poiche à giudicio di marinari altro non apportano giamai queste gran calme: & ecco venir quella grande, & terribile giornata di S. Bartolomeo piena di sangue, di lagrime, & di dolori, nellaquale tanti Francesi furono scannati, e'l Rè di Nauarra non si vedendo sicuro trà i casti abbracciamenti delle prime notti del suo maritaggio, fù constretto mutar la forma della sua fede.

Et perche send'egli stato tormentato da questo pericolo, & trouandosi poi libero de i suoi continui spauenti, & tremori di polso, dcchiarò, che in questo cambio di Religione, la sua volontà era stata sforzata: onde s'è doppo così spesso messa in campo la questione, di relapso.

La Rocchelle, la quale cominciò recusare la guarnigione, che'l Rè voleua mettere per sforzarla, fù'l refugio de gl'Vgonotti. Monsignor l'assediò, & ridusse in sei mesi à tale estemità, che se'l desiderio di piantare i Gigli nel più profondo di settentrione non l'hauesse diuertito, sene faceua patrone à quella compositione ch'egli hauesse voluto.

I Polacchi mandarono i loro Ambasciatori ad offerirgli la Corona di Polonia, & inuitarlo al possesso d'un Regno grande, ricco, & potente.

Il Rè Sigismondo lasciò nella sua morte cinque milla caualli alla sua scuderia.

Grande, poiche la sua grandezza contiene due volte più, che la Francia; ricco per l'abondanza di tutto quello, ch'è necessario alla vita humana; famoso in armi, & caualli.

Potente per lo splendor della nobiltà valorosa, & guerriera, essendoui più Caualieri, & Gentil'huomini in questo Regno, che nō sono in Francia, in Alemagna, in Spagna, & in Inghilterra.

Corona del Rè di Polonia.

Egli v'andò accompagnato dal Rè fino in Lorena, trauersò con sicurezza le terre de Prencipi d'Alemagna mirabilmente offesi nella sudetta giornata di S. Bartolomeo, gionse à Cracouia, riceuete la Corona il giorno della Pentecoste, & il medesimo giorno dell'anno seguente, fù coronato

Rè

Rè di Francia a Reims per la morte del Rè Carlo suo Fratello, il quale mancando nel fiore della sua età, lo dichiarò suo successore. Sua Madre gouernatrice fino al suo ritorno, scongiurò il Duca d'Alansone, e'l Rè di Nauarra di non muouere cosa alcuna nello stato, & credere, che i Regni non s'acquistano per riuolgimenti, & tirannie: mà per virtù, & per successione.

Letterre di gouerno della Regina madre, aspettando la venuta del Rè di Polonia nel parlamento li 3. di Giugno 1574.

Come questo Rè di doi gran Regni cosi ardentemente aspettato da Frãsi, che pianto da Polacchi, era bramato da' Cattolici per gli effetti, c'haueuano riconosciuto nella sua Religione, cosi era egl'amato dai Protestanti: perche riconosceuano la sua Natura esser verament Francese, lontana non solo delle attioni crudeli: mà ancora da i dissegni troppo seueri, & sperauano sotto il suo Regno vn tempo piu moderato, & pacifico.

Ritorno de Rè di Polonia desiderato in Francia.

Natura d'Henrico terzo.

Dio per punire i nostri peccati haueua il tutto diuersamente ordinato.

Al ritorno di questo Rè, ritornarono le guerre, le quali cominciarono a lampeggiare sù le frontiere contra il Mareschal di Monmorancy, che vedendosi ingannato dalla speranza di potersi riconciliare col Rè, tenne prattica con le Città di Linguadoca, guadagnò Monsignor, che di questa nuoua confusione si fece capo sotto la querela del ben pubblico, & si seruì delle forze di due Religioni.

Guerra del bẽ publico presa da Monsig. & i Malcontenti.

Il Rè di Nauarra, che non poteua dismenticarsi quell'horribile giornata, c'haueua fulminati tanti suoi seruitori, si vedeua più auanti nel maneggio de i negotij, de i minori di lui, lasciò l'honoreuole cattiuità della Corte.

Quelli c'haueuano seguitato tutti i Prẽcipi della sua casa, s'unirono sotto la sua protettione, Monsignor ne fù mal contento, & vedendosi solo co' li suoi Cattolici ricorse alle gratie del Rè per l'accrescimento d'un secondo appannaggio, che sua Maestà gli concesse.

Accrescimento del secondo appanaggio di Monsig. li 28. maggio 1576.

Il Rè di Nauarra, e'l Prencipe di Condè chiamarono le forze straniere non per crollare il giogo alla Monarchia, & cantonarsi in tante Republiche, quante sono Prouincie in Francia; mà per viuere obedienti al Rè, & liberi nelle loro conscienze, & ottenere vna Pace, che seguì frà sua Maestà Monsignor, & frà il Rè di Nauarra, e'l Prencipe di Conde, per la quale l'essercitio libero publico, & generale fu permesso à i Protestanti della loro Religione in tutte le piazze, & luoghi, che teneuano, dichiarati gl'istessi capaci di teuere Stati.

Il Rè fece quella Pace per separar il fratello dai Prencipi.

I parlamenti, & Camere di Giustitia furono per metà diuisi; tutti i Giudicij fatti contra di loro per qualunque intrapresa si fosse, annullò la memoria dei capi del loro partito, rileuata la giornata di san Bartolomeo disautorata, & per la sicurezza di queste Conditioni furono

date

date otto Piazze à gli Vgonotti, & la continuatione de i loro Gouerni, che furono Arguè Mortis, Reaucacie, Perigueux, le Mas de Verdun, Nions, Serres, Yssoire, Sune le grand Sour, dal Rè concesse loro & la continuatione de i loro Gouerni.

Questa Pace, che si credeua douesse durar gran tempo, essendo fatta con tante solennità, non con minori mà con vn Rè quieto sufficiente, che non haueua data occasione alcuna di diffidenza, fù ben tosto violata, & rotta, & le medesime conditioni, che la composero anco la disfecero.

Il Rè chiama questa pace sua pace.

Il Prencipe di Condè vedendo di non cauarne quel frutto, ch'egli haueua meritato, & che gli era recusato il suo gouerno di Piccardia, fù il primo offeso, & il primo a mostrare, che non restaua sodisfatto: onde pregò il Duca Cassimiro di non abbandonare la frontiera di Lorena fin ch'ei non vedesse questa Pace ben fermata, & osseruata.

I Cattolici per contrario sentendo dispiacere, che gl'Vgonotti hauessero acquistata Libertà di far fruttificare la loro Religione, & che il Raitro non haueua ancora messa la Pistolla nel fodro, supplicarono Sua Maestà di ristringere questa perniciosa licenza dell'Editto della Pace; mà non lo vedendo assai caldo per suffocar quello, che non faceua altro, che nascere, ne prender il coltello per spander il suo sangue, comminciarono far Lega a Perona, & inuitare al lor mouimento tutte l'altre Città con occasioni mirabilmente grate al populo, che furono per l'honore, & per l'accrescimento della Religione Cattolica per la sicurezza dello Stato, & per la Corona di Sua Maestà, per l'intiera estirpatione dell'Heresie, & per reuocar l'editto della Pace, giurando ogni obedienza, & seruitio al Capo, che fosse deputato di quest'associatione, con pegno della loro Vita, & del loro honore, per non separarsi giamai per qual si fosse commandamento, pretesto, scusa, nè occasione.

Lega di Perona 1577.

Ecco la Concettione della Lega dei Signori, & Prencipi Francesi, la quale partorirà prodigiosi effetti.

Origine della Lega.

Gli Vgonotti han vinto la loro causa: fin'hora eran stati ben spesso accusati di Ribellione, di hauer scosso il giogo del Rè de i Regi, d'essersi separati da questa bella irrefragabil massima, che la potenza del Prencipe terreno discende da quella del Prencipe del Cielo, che non è permesso d'opporseli nè per scusa, nè per pretesto, nè per causa, ne ragione, che sia.

Perdonatemi Prencipi, & Signori s'io vi dico, che questo Colosso, che voi edificate, vi rouinerà, questo fuoco, che voi accendete v'arderà, questi coltelli, che voi sfoderate si bagneranno nelle vostre viscere,

&

& non lasciarete altro di voi, & della vostra Lega, che vna compassioneuole, & vergognosa memoria. La lega non è per Dio.

Che pensate di fare? far Lega per Dio, che non vuol altro, che la pace, voi publicate la ribellione: egli comanda l'obedienza, voi turbate il riposo, d'vn Rè Christiano; egli vuole, che non si turbi nè anco quello di vn Prencipe pagano; Per Dio, del quale inuocate il nome, & negate la potenza, Per Dio, che detesta le vostre attioni, & legge nei vostri pensieri: Per Dio che promette di confondere tutti quelli, che porteranno confusione in mezzo del populo.

Voi prendete l'armi per la Religione, & niente la soffoca, se non la guerra. Non per la Religione.

Voi combattete per la Pietà? & le vostre armi distruggono le Chiese, autorizano la biastemma, piantano per tutto l'Atheismo, l'impietà, e'l disprezzo della deuotione.

Vi fatte mantello della causa della Chiesa, e voi calcate, fate taglie, ruinate il Clero di decime, e d'impositioni. Se vi mouete per gli ecclesiastici perche fate venire li Raitri, c'hãno trauagliati Preti, arse le Chiese, rubbate le Reliquie, & polluti gli Altari. Nè per la Chiesa.

Voi dite, che vi mouete per il Rè? Così anco diceuano gli Vgonotti all'intrapresa d'Ambuosa, di Meaux, di San German, in Laye, & voi no'l voleuate credere; perche il Rè gli haueua discacciati. Nè per il Rè.

Se ciò si fà per il Rè, doue sono le sue commissioni? se per suo seruitio, doue sono i suoi comandamenti? se per lui; perche il fate senza di lui? Se ciò si fà per sua obedienza, per che giurate d'obedire al capo della vostra lega; Potete voi essere vbligati per vn medesmo giuramento a duoi contrarij?

Questa nuoua fede, che voi impegnate non è ella per obedire ad vn nouo Signore, perche a dui insieme non potete seruire; se ciò auuiene per mantenere il suo Regno nella Religione Cattolica non lo farà egli senza di voi? Il suddito non se deue obligar per giuramento di fedeltà ad altri ch'al suo Signore.

Qual vergogna li farete d'attribuirui l'honore, & la gloria d'vn si felice acquisto, & non dare a lui il trionfo?

Qual biasmo, qual'affronto piantate nella sua riputatione appresso i suoi, & appresso i stranieri?

Non diranno essi, che vn gran Rè, vn sauio Rè, con gli auantaggi della S. M. & della sua potenza non hà hauuto ardire metter mano a quello, ch'i suoi sudditi si promettono di potere? non sapete forsi, ch'ogni leuata d'armi è delitto d'offesa Maestà, senza la permissione del Rè supremo, ch'i sudditi non possono far lega senza il loro Prencipe? che le leghe si fanno fra persone vguali, & non suggette?

Ma

Mà vdiamo le patenti della vostra lega.

Al nome della Santissima Trinità Padre, Figliuolo, & Spirito Santo nostro solo, & vero Dio, al quale sia gloria, & honore.

Prima lega fatta a Perona sẽza nominatione del capo. Per la Religione.

L'associatione de Prencipi, signori, & Gentilhuomini Cattolici deue esse, & sarà fatta per restabilire la legge di Dio nel suo grado, rimettere, & ritenere il santo seruitio d'esso secondo la forma, & maniera di santa Chiesa Cattolica Apostolica, & Romana, abiurando, & renonciando tutti gl'errori al contrario.

Per seruitio del Rè.

Secondariamẽte per conseruare Henrico Terzo di questo nome Rè per la Dio gratia, & de suoi Christianissimi predecessori, lo stato, lo splendore, l'auttorità, il debito, il seruitio, & l'obedienza, che li sono douuti da suoi soggetti, come si cõtiene ne gl'articoli che gli saranno presentati alli Stati, li quali egli promette, & giura d'osseruare alla sua Consacratione, & Coronatione, & pretesto di non far cosa alcuna a pregiudicio di quello, che sara ordinato dai detti Stati.

Per il popolo.

Terzo per restituire alle Prouincie di questo Regno, & Stati di quello, le leggi, preminenze, franchezze, & antiche libertà, tali che erano al tempo di Clouis primo Rè Christiano, & anche migliori, & più profitteuoli se si possono inuentare sotto la protettione sudetta.

Contra quelli, che s'opporanno a i sforzi della lega.

In caso, che vi sia impedimento, oppositione, ò ribellione, a quello, che di sopra è detto da chi, & da qual parte possano auuenire, saranno i detti associati tenuti, & obligati tutti i loro beni, & facultà, le loro proprie persone per punire, castigare, & lanciarsi contra quelli, c'haueranno voluto contradire, impedire, & tenere mano, che tutte le cose sudette non siano messe ad essecutione realmente, & di fatto.

In caso, che alcuni de gl'associati, loro soggetti, amici, ò confederati fossero molestati, oppressi, & inquisiti per i casi sudetti da chi si voglia, siano tenuti i detti associati impiegare i loro corpi, i beni, & le facultà per farne vendetta contro coloro, c'haueranno tentate le dette oppressioni, & molestie, sia per via di Giustitia ò per forza d'armi senza niuna eccettione di persone.

Contra quelli, che si partiranno dalla lega.

S'accade, che alcuno de gl'associati doppo hauere giuramento nella detta associatione si voglia ritirare, ò allargarsi da quella sotto qual pretesto si sia (che Dio nõ uoglia) tali frattori de i loro consentimenti, saranno offesi nei loro corpi, & beni in ogni sorte, che si potrà imaginare, come nemici di Dio, ribelli, & perturbatori del publico riposo, senza che i detti associati possano essere inquietati, ò inquisiti, ne in publico nè in particulare.

Capi di questa lega senza nome.

Giureranno gl'associati ogni pronta obedienza, & seruitio al capo, che sara deputato, lo seguiteranno, daranno, consiglio, conforto, & aiuto così

altrat-

al trattenimento, & conseruatione della detta Aßociatione, che rouine a coloro, che le contradiranno senz'alcuna eccettione di persone, & saranno i mancatori, & dilatori puniti con l'auttorità del capo, & secondo la sua ordinanza, alla quale i detti aßociati si sottometteranno.

Tutti i Cattolici dei corpi delle Città, & Villaggi, saranno auuertiti, & ricercati secretamente dai Gouernatori particolari d'entrare nella detta aßociatione, fornire debitamente di huomini, & d'armi per l'essecutione di quella, secondo il potere, & facoltà di ciascuno. Prattiche delle città. Contributione di gente, & di denari.

Che quelli, che non uoranno entrare nella detta aßociatione, saranno stimati per nemici d'essa da perseguitare con ogni sorte d'offesa, & di molestia.

Sarà probibito a i detti Aßociati d'entrare in litigio, o querele dell'uno contra l'altro senza la permissione del capo, ad arbitrio del quale i contrauenienti sarano puniti, così per la riparatione d'honore come per ogn'altra sorte.

Se per fortificatione o maggiore sicurezza de gl'associati si fà qualche conuentione con le Prouincie di questo Regno, si farà nella forma detta di sopra & alle medesime conditioni. Sia la detta aßociatione proseguita contra delle Città, ò da loro dimandata, se dal capo altramente non uiene ordinato.

Io giuro a Dio Creatore, toccando questo Euangelio sotto pena di Anatematizatione, & d'eterna dannatione, ch'io sono entrato in questa sant'associatione Cattolica secondo la forma del trattato, ch'è stato letto in mia presenza giustamente, lealmente, & sinceramente, sia per commandare, sia per ubedire, & seruire, & prometto sopra la uita, & l'honore mio di conseruarmi sino all'ultima goccia del mio sangue senza contrauenire, ò ritrarmi per qual commandamento pretesto, scusa, ò occasione che ui sia. Forma del giuramento.

Circa questo tempo si diceua, che l'Auocato Dauid era stato suppreso con qualche Memoriale del modo d'autorizare questa lega, & rompere l ordinario corso della successione di Francia, conforme, che io non hò mai stimate possibile, & perche non deuono, nè eßere sapute, nè meno credute, io non uoglio dishonorare questo discorso. Memoriale del Auocato Dauid.

Trà tanto si spediscono i Corrieri di quà, & di là per portar i primi auuisi di questi nuoui dissegni, adorni di uaghe, & brillante coperte per uelare gl' occhi, & de i grandi, & de i piccioli.

Si cominciano far'uscire i libelli per le strade, gl'huomini di seruitio

corsero

torsero per tutto, & seruirono per mantici in questa nuoua fucina per accendere vna crudel guerra.

Natura del volgo.

Il populo, che da un'estremità corre all'altra, & ama le mutationi, Gregge, che seguita, chi lo guida, Mare, che non si muoue giamai senza vento, Monstro, c'hà tanti capi, si lascia rapire dalle prime onde di questa tempesta.

Stati tenuti à Blois 1576.

Il Rè volendo mettere dell'acqua fredda in questi caldi bollimenti, & tagliare la strada a questa nuoua commotione, fece assemblare i Stati, che nell'vltima pace haueua promesso, credendo, che non vi fosse deputato, che non volesse più tosto mantenere vna pace giurata solenemente, che rissoluere, alla continuatione delle guerre, alla rouina delle Città, alla dissolatione, dei popoli, & che il Raitro ritornasse di nouo a sorbire il sangue, rodere l'ossa, & succiare la medolla de suoi figliuoli.

Oratione del Rè.

Nella prima sessione di questi Stati, doppo l'hauersi cauata la beretta, & salutata l'assemblea, sua Maestà cominciò la sua oratione con gratia, & attione veramente Reale sopra la commiseratione delle Afflittioni del suo Regno, & la speranza, ch'egli haueua, che vna si bella compagnia, il fiore de i belli ingegni di Francia apportasse qualche rimedio, disse, che la tenera età, nella quale egli, & suo fratello si ritrouò al principio delle guerre ciuili, lo giustificauano assai di non essere stimato la cagione.

Loda la Prudenza della Madre nel gouerno del Regno, l'amore suo verso i suoi sudditi, racconta i suoi trauagli, à pacificare le diuisioni, & la sua buona volontà al solleuamento del populo, protesta, che quanto a lui non hà altro dissegno, nè altro desiderio, che la salute, & la quiete de suoi Vassalli, le miserie de quali egli vorrebbe comprare col prezzo della sua vita medesima prega, & scongiura tutta l'assemblea d'assisterli in questa santa ressolutione, considerare il modo di dispegnare la sua Corona, impegnata a più di cento millioni d'oro, d'vnirsi viuamente insieme per suellere i semi delle partialità, riformare gl'abusi, rimettere la Giustitia, e l'integrità, ripurgare il suo Regno dai cattiui humori, & rimetterlo nella sua sanità, & vigore antico.

Pietro d'Epinac, Arciuescouo di Lione mostrò sù questo Theatro i primi frutti della viuacità del suo ingegno per il Clero.

Il Baron de Seneschy, parlò per la nobiltà d'una lingua militare, franco, & veramente Francese, Versoris per il terzo Stato.

Li dui primi con vn cumulo di ragioni, & di parole mirabilmente ricercate, concludeuano alla conseruatione d'vna sola Religione nel Regno.

Il Terzo mostrò, che il populo desideraua bene questa riunione, di tutti:

ti: pur perche ciò fosse con maniere piaceuoli, & senza guerra.

Fù detto a Verois, che non si scordasse queste parole senza guerra, & di tèder alla pace in ogni sorte.

Il Clero, & la nobiltà doppo molte difficoltà fecero rompere l'editto del la Pace; di maniera che doppo le ceneri dell'vltima guerra che erano ancora viue, & calde, furono trouate le scintille d'un grande incendio.

Doppo molte Ambascierie fatte per parte di sua Maestà a i Prencipi protestanti, la guerra si riscaldò.

Il Prencipe di Condè pigliò l'armi, & giurò di non le posare sin tanto, che non hauesse restituito il Regno nel suo antico splendore, & dignità, resa la libertà à i Stati, & solleuato'l pouero populo da gli insopportabili tributi inuentati da gli Italiani; liberando la nation Francese dalla seruitù, e tirannia, alla quale era soggetta così per suo poco auuedimento, & disunione, come per l'artificiose prattiche di coloro, che vogliono cimētare i fondamenti della lor grandezza col sangue de i veri Prencipi di Francia, & della Nobiltà a gran dispreggio delle leggi fondamentali, & antichi costumi del Regno.

Protestatione del Prencipe di Condè, sotto la quale egli sè metter per impresa, Deo, & Victricib. Armis.

Il Rè dunque hauendo abbracciato tanto più ardentemente questa guerra, quanto che la più commune opinione de gli Stati gli mostraua la ragione, la necessità, & l'vtile (ancorche di suo motiuo hauesse desiderato di non rompere in tutto l'editto della Pace, mà leuargli alcuni articoli particolari solamente, che gli Vgonotti stimauano, i più grandi, e i più auantaggiosi) fece leuar due Armate Regali. Monsignor fù Generale dell'vna, la quale marciò dritto alla Charità, & à Issoire.

La guerra cominciò verso Pasqua 1577.

Presa della Charitè, & d'Issoire.

Il Duca d'Humena comandò in quella in Poitou, assediò Bat, & prese molte Città.

L'armata di sua Maestà, s'accampò à Brouages, & la sforzò à rendersi. Lansac, che n'era Gouernatore volse discendere nell'Isola di Rez, mà fù impedito.

La guerra prese vn lungo tratto, e i capi se ne auuiddero bene, ch'erano troppo vecchi per vederne'l fine.

Il Rè, che non haueua ancor gustata la dolcezza della Pace, n'hebbe appetito doppo hauere assaggiato tante inquietudini, & angoscie della guerra: propose di stabilirne vna buona, ben fatta, & ben'osseruata: mà ciò doppo hauer vinte, & passate molte difficultà, & ribattute tutte quelle considerationi, che se gli proponeuano.

Molte ragioni se gli posero auanti per farla, & per disfarla, essendo fatta: quelli, che non la vogliono, formano di belle Anthitesi, che si ventillano ad ogni proposito.

Il Rè, dicono costoro non deue far la pace, hauendo modo di far la guerra con più gente, & commodità, ch' i suoi nemici.

Anthitesi per la pace & contra la guerra del 1577.

Se gli risponde, ch'il numero non dà le vittorie, che vna picciola frot-

B ta di

ta di disperati han messo in rotta grandissime Armate.

La causa del Rè è più giusta.

I Prencipi succumbono facilmente sotto vna giusta impresa, quando Iddio è irritato, & che la guerra non si fà per diffesa della querela di sua Maestà mà per vendette particolari.

Gli Vgonotti non hanno denari, nè credito.

Il Soldato medesimo contribuisce al soldo del soldato straniero in luogo di riceuere il suo.

Discorso politico, & militare.

Con poca cosa fanno assai, la necessità è la loro virtù, e'l soggetto della lor causa, e si caro a loro, che combatteranno più tosto senza soldo, & senza pane, che viuer senza libertà, & senza predica.

Auuenimenti della guerra incerti.

Vna battaglia sola basta per esterminarli.

La vittoria è in mano di Dio, ella è vna cosa dubbiosa, & incerta, la mercantia delle battaglie al presente si fa alla lontana, & non s'attaccano se non a vantaggio dell'vno, o dell'altro: poi egli è impossibile d'esterminare cento mille Vgonotti con vn'armata di diecimilla soldati solamente.

Il Rè non metterà mai in rischio vna battaglia, che non sia sicuro di vincere, & che non si veda il trionfo in mano.

Questo è vn contare senza l'Hoste, il successo è in mano di Dio.

Iust. l. 24.

Vn solo fallo ben leggiero basta, a mettere in disordine, & in preda tutte le vostre forze.

Xenop. hist. lib. 7.

Bapt. Egn.

Battaglie di Poistiers.

S'altre volte 500. Etaliani più vsati all'attioni pastorali che alle militari, messero in rotta 900. Lacedemonij. Se Epaminonda con quattromilla huomini disfece l'armata di Sparta, che era sei volte maggiore. Se frà Christiani Balduino fratello di Gottifredo Baglione con trecento caualli, & 900. huomini Francesi fece lasciare il gioco al Califa, ch'era in mezzo di nouemilla Caualli, & vintimilla Soldati, s'una picciola truppa caduta, in dispertatione hà trionfato d'un' Armata, composta della più potente, & bellicosa natione del Mondo, non è egli un' imprudente temerità di fidarsi al dubbioso auuenimento d'una battaglia? non bisogna mai attaccare coloro, che altro non sperano, che vna disperatione.

Luigi vlt. conte di Fiandra, fù astretto nascondersi in vn pagliarizo da letto d'vna pouera dõna, che lo saluò, & a mattina vscitro mascherato.

L'ultimo Conte di Fiandra hauendo ridotto li Pantois ad vn'estrema necessità di viuere, voleua sforzarli a presentarsi co'l capo, e coi piè nudi à dimandar perdono della loro ribellione, senza assicurarli di perdono, cinquemillia di quei miserabili, ch'altro non haueuano in mano, che l'armi, & la disperatione, vscirono sopra di lui, come Lupi affamati, combatterono sì valorosamente, & disperatamente, che lo ruppero, & disfecero la sua Armata, ch'era di più di quarantamillia huomini.

Quelli, che persuadono la pace, vincono l'opinione di quelli, che voleuano la guerra: ella si conclude con tanta contentezza dell'vna

parte,

parte, & dell'altra, che'l Prencipe di Condè riceuuta che l'hebbe, la fece publicar à lume di torci, ancorche non fosse così auuantaggiata, che le prime: perche ella rimetteua l'essercitio della Religione Cattolica à i luoghi, dou'era stato intermesso, il che continuaua, & comandaua per tutto. Lasciaua le conscienze libere: ma senza essercitio publico di noua Religione fuorche nelle Città, & nei luoghi, doue all'hora publicamente si faceua, & a i Gentil'huomini nei loro Palaggi di Giustitia.

Editto della pace l'anno 1577. Dat. a Poictiers. il mese di Settembre.

Vi furono anche delle difficultà alla essecutione, & osseruatione di questo Editto, le quali poi furono risolte nella conferenza di Herac frà la Regina Madre, e'l Re di Nauarra; Ma perche la piaga non era ancora ben consolidata, sanguinò ancora qualche tempo per le furiose motioni d'alcuni. In fine, ella fù ben congionta, & cicatrizata l'anno 1581.

Hora, che la pace è fatta, che diuentaranno quelli, c'hanno fatto guerra.

Il Re di Nauarra, & il Principe di Condè si ritirarono.

La Regina Madre fece consultare le ragioni, che pretendeua ella nella successione della Corona di Portogallo, come vnica herede della casa dei Conti di Bologna.

Monsignor ad essempio dell'Arciduca Matthias sen'andò in Fiandra à tagliar del lauoro al Rè di Spagna, doue fece vna bell'intrata: ma vna cattiua retirata.

Che fà il Rè? il Rè per domare l'impietà con la pietà. l'Heresia con la Verita, rende testimonianza in tutte le sue attioni, che niente più desidera, che di componere le diuisioni del suo Regno, & sapendo, che il Prencipe è vna fontana, dalla quale deriua, ò il vitio, ò la virtù, & che i popoli si formano, alla sua mola, che fanno più con l'essempio, che con il comandamento si rende lo specchio della diuotione, & della riforma Christiana, constituisce molte sante congregationi vere schole, & seminarij di pietà, edifica de Monasterij, non frequenta altra conuersatione più di quella de Religiosi.

Riforma della Corte ad essempio del Rè.

Egli stesso porta il sacco, & ad essempio di Luigi XI. per riunire i grandi ad vua concordia, & amicitia inuiolabile per loro, per lo Stato, & per la Patria instituì l'ordine di san Spirito, come vn'autentica dichiaratione, ch'egli non poteua ne amare, ne far bene a gli Heretici, obligando per giuramento solenne tutti i Caualliери, a conditioni, che non piacciono se non all'anime Cattholiche.

La congregatione dei confalontere della Maddona della via santa de i Goronim.

Institutione de l'ordine di san Spirito l'anno 1575.

Stimaua con rimedij spirituali guarire questa infermità dell'anima, questa frenesia di nuoue opinioni. Che'l braccio, & la carne non po-

teuano sforzare l'anime, che non era bisogno d'ammazzare per far credere, che la conuersatione de desuiati era vn'opera della mano di Dio, che i più sauij Prencipi erano stati sforzati di lasciare la violenza, e'l terrore dell'armi, & ricorrere a i Catechismi per la riduttione delle conscienze de' lor sudditti.

Conferiua i Vescouadi, & le Prelature a coloro, che riconosceua non meno dotti, che religiosi, faceua stampare ogni sorte Libro di pietà, & di deuotione, prohibiua la lettura, & l'impressione di quelli degli Heretici.

In vna parola, egli viueua più da Capuccino, che da Rè, non voleua più guerra. La sua Diana era il canto de i padri Fogliantini, il suo campo di battaglia vn claustro, la sua corazza vn sacco di penitente, egli non viueua più, se non inchiodato, & attaccato al Crocifisso, & se egli viueua, non era più egli, che viueua, era Giesù Christo, che viueua in lui.

Anagramma d'Henricus tertius. in te verè Christus.

Tale testimonianza delle sue attioni rendeuano i Padri Capuccini di Parigi, tale era la lode, che gli daua il Padre D. Bernardo Fogliantino.

Il Padre Emõdo Augero, il quale haueua ben tastato il polso a questo Prencipe, & maneggiata la sua conscienza, assicuraua; & in publico, & in particolare, che la Francia non haueua hauuto già molto tempo Prencipe più religioso, ne più affabile, che non haueua altro pensiero, che riunire i suoi sudditi prima sotto l'obedienza di Dio, & poi sotto la sua.

Colui però, che in vn picciol libro, ch'egli intitola Francofile, hà mostrato la grandezza del suo ingegno, & fatto conoscer, come si dice, il Lione all'vnghia, scriue il tutto diuersamente di quello, che il Rè faceua durando questa bonaccia.

Io pigliando ad impresto le medesime parole, delle quali se ne serue, & le appogiarò a questo discorso, ancorche elle siano d'vn più bel drappo, che le mie, ecco le sue parole.

Francofile stampato a Chartres 1591.

Si fastidì ben presto della Guerra, & essendo di natura molle, pieghe-uole, & delicata, di spirito debole estenuato, & mal patiente alla fatica, & tutte le sue complessioni ineguali, piu diuise, & basse, che guerriere, ricercaua la tranquillità, & il riposo. Così anco ben presto si riuolse in tutto alle nozze, a i balli, & a tutti gl'esserciti ordinarij, che si vede apportar, a gli huomini da vna lunga pace.

La Regina, & quelli di Guisa, che lo vedeuano addrizzato a questa strada, pensauano in tanto hauerlo a seruire ancora di sonaglietti, & di bauarola, & mentre egli attendesse a diuisare i compartimenti, & la misura

sura d'vn ballo, di tenere essi il timone della Republica, & disporc del gouerno: ma ben presto si viddero caduti da questa aspettatione: perche come l'occhio infermo sempre cerca il giorno oscuro, nè può sopportare ciò che luce, & è chiaro; così l'animo di questo Prencipe già fonduto, & mollificato in questo profondo riposo non poteua soffrire la presenza de grandi, ò che frà questi esercitij temesse le loro ciglia, ò ch'egli amasse meglio i priuati, & quelli di minore conditione, talmente, che ritrouandosi molto lontani dal loro conto, hebbero ricorso a prattiche maluaggie, & a gli artificij, che hanno poi infiammata, & accesa tutta la Francia.

Passò in tanto qualche anno durando, i quali per fornire alle superfluità di questa Corte il populo di Francia fù così stranamente oppresso, che più non sapeua con qual foglia di polmone douesse respirare, doue quelli di Guisa non stauano frà tanto se non come i Ghiri nelle concauità de gli albori; & come il Cacciatore aspetta nelle vie strette le ritirate delle Quaglie, che il rigore dello Inuerno caccia in paese piu dolce, & temperato: così frà tanti disordini publici stauano essi in Corte a guatare sempre mai per accogliere i mal contenti.

Questa caccia si faceua non solamente in questo luogo, ma per tutte le Città di Francia, nelle quale tutti i populi erano si stranamente vlcerati, & abbattuti dal peso di tante grauezze, che tutte le speranze, che se gli offeriuano di migliore trattamento, erano da loro abbracciate senza giudicio, & discretione.

Frà questi dispiaceri del populo oppresso da grossi carichi del Clero, impatiente dell'accrescimento de suoi nemici, dei Prencipi di Lorena esclusi dal fauore del Rè non fu malageuole di rinouare la lega di Peronna, & d'animare questi cuori disposti al riuolgimento, & alla disobedienza per mantener la Religione, & il solleuamento del populo. La fede, & obedienza de popoli commincia crollarsi.

Ne si poteua trouar pretesto piu bello, ne piu che aprisse gl'occhi, i cuori, & le borse per dar principio ad vna guerra.

In questo tempo il Rè haueua domandato la restitutione delle Città, che teneuano i Prencipi per sicurezza dell'osseruatione dell'vltimo editto della pace, & che doueuano rendere nel termine di sei anni finiti. L'anno 1582.

Mà perche il Rè di Nauarra fece intendere a S. M. ch'essendo stata la Pace tante volte interotta per surprese, & guerre aperte, il termine di sei anni era stato troppo certo per l'essecutione dell'Editto, & sopimento delle Guerre, ottene vna prolongatione. Prolongatione delle città di sicurezza l'anno 1582.

Di là tutti i Prēcipi della lega presero occasione di dire, che il Rè fauoriua gl'Heretici, che voleua introdurre l'Heresia, & non consideraua, che quelle Città erano tenute da gl'Vgonotti in forte guardia, difficile a sforzare, & ricuperare.



Vedendo il Rè di Nauarra questi mouimenti, riconobbe, che questa furia doueua cader sopra di lui, piglisi qual pretesto si voglia.

Supplica il Rè di ricordarsi de gli auuertimenti datogli fin dell'anno 1576. per vn gentil'huomo mandato a posta sopra i trattati della lega in Spagna, & in Italia, che Sua Maestà si guardi della mina, ch'era già discoperta.

Queste sono le memorie dell'Auocato Dauid.

Et vedendo, che l'Impresa s'incaminaua a passo a passo, comincia a pẽsare a i casi suoi, spedisce il Signor di Pardillan alla Regina d'Inghilterra, al Rè di Danemarca, a i Prencipi, & Elettori d'Alemagna per rinouare con loro la solita amicitia, gli supplica d'intromettersi a i mouimenti, che incominciauano leuarsi contra gli Editti della Pace, & depositare in qualche Città di Alemagna vna buona somma di denari per far leuata di forze contra i loro nemici.

Di quà si prese soggetto di publicar il concordato di Magdibourg.

Frà tanto a proposito della lega, & a gran danno di tutta la Francia, Monsignor fratello del Rè ò per gli eccessi de disordini fatti in Fiandra, ò per il dolore de i successi contrarij a i suoi dissegni ò per opera di Salcede, che poi fu giustitiato, se ne morì a Sciathiotieri.

Morte di Monsignor Duca d'Alanson nel ritorno di Fiandra 1584.

Questa morte risuegliò i piu addormentati, ruppe tutti i ripari, che riteneua la piena della lega, e la fece versare incontinente a Chalon Rheims Troye Dyon, & Mezieres.

Ella haueua già trouato credito assai nell'altre Città, & particolarmente a Parigi, che piu dell'altre temeua il giogo de gl'Vgonotti, & la speranza del Rè di Nauarra.

La prima punta dello amore del suo Rè era già tutta ruginita nel suo cuore; non parlaua di lui, se non con certa maniera di disprezzo. Ogni di vsciuano fuori Pasquinate indiscrete, & presontuose, libelli senza nome, dai quali l'anime corrotte, & di già incrudelite per i disordini della Corte cauauano sotto non sò che dolcezza il veleno de i loro muttinamenti allhora che si parlaua del Re come d'vn Sardanapalo, d'vn Prencipe inebriato nel lusso, che di gia si relegaua in vn Monasterio, & in luogo della terza Corona, che la sua Impresa gli daua in Cielo, se gli ne prometteua vna col rasoio in vn claustro.

Impresa del Rè Manet vltima cœlo.
Qui dedit ante duas vna abstulit, altera nutat tertia temporis nunc facienda manu.

Ma chi vorrà sapere la prima Concettione, il parto, l'infantia della Lega dei Parigini bisogna, che creda quello, che ne dice il Menante a' Maheustre, il quale ne parla come sauio, & dai capi mostra tutti quelli, che vi si meschiarono dentro, nomina il primo che fu il ministro secreto delle volontà della Lega per farle intendere a tre predicatori, li quali presero sino a sei coadiutori per farne vn picciol consiglio, che si teneua il piu delle volte al colleggio di Forteret, doue si cominciò fare l'elettione di sei altri de i piu fidati per vigilare a tutti i 16. quartieri, riferire ciò, che si facesse semi-

seminare nell'anime loro questo nouello seme, liquefare l'affettioni de i piu fermi Cattolici, & disposti ad vna generosa ressolutione contra il Rè, contra il Mondo, & contra la Morte.

Questi sei Arcileggisti fecero alla prima vna bella messe, & crescendo l'ardire col numero. I capi della lega ben presto s'assicurarono, che in questi nuoui confederati ne formarebbono de gli altri. La beneuolenza & l'auttorità.

Così in vn subito le colonne, che sostentano il Prencipe, che sono i piu fidati Arcieri della sua guardia, cioè la Beneuolenza, & l'Auttorità furono rinuersate, & l'odio, & il disprezzo posti in luogo loro.

Da queste due peste, come da vna monstruosa congiuntione fu concetta, & partorita questa disleale ribellione.

Il disprezzo della Legge, & dell'auttorita del Prencipe mescolandosi con la fantastica maleuolenza, che il popolo haueua contra il suo Rè, contra il suo consiglio, & contra i suoi fauoriti, fece nascer questa grande, Erinni, questo furioso male di Francia, che s'è dilatato per tutte le vene del nostro corpo.

Ah pouere Genti, che volete fare? qual'essempio, qual comandamento qual giusta ragione vi permette d'armarui contra il vostro Rè? qual legge approua la ribellione nel suddito contra quello, che Dio v'ha dato per Re? se vi è qualche imperfettione qualche disordine sta a voi di correggerlo? appartiene al piede far legge alla testa? Non piu ui è permesso d'opporui contra i diffetti di quelli, che ui gouernano, che sdegnarui contra Dio, & domandar ragione della grandine, & del gelo, che batte, & guasta le vostre Vigne.

Fermateui piccioli scarabei nelle vostre scorze, non vscite dalle vostre squame o pouere testudini, voi sete sicure sotto questi coperchi, mà si tosto non hauerete mostrata la testa, nè steso l'vn de piedi, che sarete conuinti, restarete al discoperto, e esposti al primo colpo, che vi schiaccera.

Tosto, che la lega si mostrò, molte buone Città ne fecero fuoco di allegrezza, nel suo nascimento fu presentata Gregorio Papa XIII. acciochè ne fusse Padrino, ne donasse la sua benedittione, la aggrandisse, & aggradisse per sua, & la dichiarasse per la Chiesa Cattolica Apostolica, & Romana. Greg. XIII.

Il Papa volendosi mostrare commune Padre de Christiani, Pastore, & non dissipatore del suo gregge, considerando, che questa leuata d'armi contra vn Re Christianissimo, & Cattolico era contra la dottrina dell'Euangelio, contra gl'essempi di Giesù Christo, de gli Apostoli, contra le leggi, & la Politia di Stato, fece intendere a i deputati della lega, che egli non poteua approuare questi sollenamenti, & di fatto gli rimandò senza risposta, & pochi giorni auanti la sua morte disse al Cardinal d'Este, chè

la Lega non hauerebbe mai da mostrare nè bolle, ne lettere, ne breue alcuno da lui; perche in questi imbrogli non vedeua troppo chiaro, & non voleua seruir di focile ad vna guerra, che egli non potrebbe smorzare.

L'impatienza della Lega, che non voleua aspettare la risolutione di Roma, manifesta publicamente i suoi dissegni, & gli rende tanto più applausibili, quanto sono i pretesti mirabilmente belli, & che il nome d'vno de i primi Prencipi del sangue risplenda nel frontispicio di questa macchina, Prencipe nel resto fuori di speranza di maritaggio, di posterità, & di soprauiuere ad vn Rè gagliardo, & sano.

Cardinale di Bourbon.

Il popolo è tutto disposto ad vna Ribellione, non occorre altro, che dare il moto, frà tanto ciascuno hà la mira alla Realità.

Si contano i giorni del Rè, lo vogliono far Rè, simile a quello, che nei nostri giuochi populari è spogliato, mentre se gli fà la riuerenza, & che vien chiamato Carissimo Sire, il Rè.

Ogni vno grida ad alta voce, che il Rè mancando senza figliuoli non hà altro successore, che il Cardinal di Bourbone, & frà tanto cosi tacitamente s'imprime nell'animi del semplice popolo questa vsurpatione della Corona dei Capeti sopra gli Heredi di Carlo Magno. Ciò era in tempo, che le Pasquinate correuano per la Corte prò, & contra la Lega, quelle diuulgando le pretensioni di Ghisi, per la Corona; & questi rispondendo con obiettioni conforme alle varietà delle passioni, & interessi.

I pronostichi assicurauano il Duca di Guisa della breuità di vita del Rè.

Ancorche questo secolo habbia di molto sminuita la franchezza, & la libertà dello scriuere, che risplende nelle nostre Croniche antiche, di Froissard, Monstrelet, & de Comines, non voglio per tanto cosi lasciarmi trasportar dalle lusinghe, & dal timore: due pesti dell'historia & tormenti de gli ingegni, che io non renda questo Discorso semplice, & di buona fede.

Cõfesso, che alle cose da loro stesse vergognose, io vò mescolando qualche cosa del mio per maggior biasmo, come anche non mi risparmio per lodare quelle attioni doue si conosce la virtù, la conscienza, e il valore: ma nelle cose, che sono frà l'vno, & l'altro, sono constretto più tosto di sospendere il mio giuditio, che infrascarmi in tanti viluppi; perche è difficile, che ogni cosa non vada per trauerso, se la passione pende più da vn canto, che dall'altro.

Il mio quadrante è la verità. Platone e mio amico, Socrate altresì, ma più amica la Verità.

Non bisogna mai celar le belle attioni del suo inimico.

Questa historia non è vna causa, per la Lega, ne contra la Lega, ne soffocarò mai le rose in mezo le spine, non e corruttione tanto vniuersale, che sempre da alcuno non sia schiuata: e in mezo di tante di-

uerse

uerse attioni è impossibile, che non ne siano d'ogni colore.

Io vi recarò dunque questi problemi disputati dall'una parte, & dall'altra, Io vi mostrerò queste propositioni, che non sono ne si chiari, ne si apparenti, che in contrario non si troui sempre qualche rouerscio. Io porrò su il tapeto l'occasioni della Lega, le ragioni del Rè, le diffese del Rè di Nauarra, le deduirò senza scieltà, o elettione alcuna.

Voi le considerarete senza obligo, & senza seruitù, voi le giudicarete senza odio, senza fauore, & senza vanità, & le pigliarete per vna viuanda preparata più per vostra sanità, che per vostro gusto.

Due cose diede ovna calda all'armi, alla Lega, l'Assemblea di Mont'Albano, & il viaggio del Duca d'Espernon verso il Rè di Nauarra, ciò prese ella come tizzoni del suo fuoco, & cominciò a dar comissioni per tutto, li quali furono riuocati dal Rè, & insieme probibita ogni leuata di gente di guerra. Il Duca d'Espernon vien a trouar il Rè di Nauarra a Paulmes.

Il Manifesto fù publicato delle ragioni, c'haueuano messo il Cardinale di Bourbone, I Prencipi, Signori Città, & Comunità Cattoliche ad opporsi a gli Heretici: Le cause impulsiue si pigliauano su il dispreggo, che s'haueua fatto della Risolutione delli tre Stati, per far la guerra a gli Vgonotti, & cessare l'Editto di pace. Editto del Rè, 28. Marzo 1585 contra la leuata d'armi.

Sopra il timore, che la morte del Rè senza figliuoli non facesse nascer di gran turbulenze per la successione, nella quale il Rè di Nauarra hauerebbe conceputo gran speranza per la morte di Monsignor, per le prattiche di molti amici, & seruitori, che egli haueua appresso il Rè. Reuocatione dell'edito della pace, nominatione del successore alla corona.

Sopra i grandi apparecchi di guerra, che si faceuano dentro, & fuori del Regno, & che doueuano fare intrata li 15. Aprile 1585. per essequire ciò, che era stato concluso a i Concordati di Magdebourg li 15. Decembre 1584. dell'anno precedente contra la Religione, il Rè, & il popolo. Concordati di Magdebourg per leuare vna armata di ottãtamilla huomini l'anno 1584 15. Decembre.

Per i quali la Regina d'Inghilterra prometteua cinque milla Raitri, quatromilla Sguizzeri, & dodicimilla Inglesi.

Il conte Palatino, il Prencipe Casimiro, il Duca di Pomerania quatromilla Raitri per vno, il Landgraue d'Hesse due mille, & cinquecento, il Duca di Vitembergo due mille. Li Signori delle leghe, oltre la leuata di Inghilterra cinque mille Sguizzeri, il Rè protettore, & consiglio di Scotia duemilla Scozzesi, il Rè di Nauarra, Prencipe di Condè, & Associati vinticinquemilla Archibusieri, & quattromilla Caualli, giurando insieme di non far tregua col Re di Francia, se non di consenso di tutti, mantenere il Prencipe d'Oranges nei paesi bassi contra il Re di Spagna, offerire ogni soccorso all'Imperatore per ribauere il Patrimonio dell'Imperio, tenuto dal Papa.

Man-

Differenze della cena fra li protestanti, Caluinisti, & Lutherani.

Mandare i loro deputati dall'vna parte, & dall'altra a Basle per tutto il mese di marzo a determinare le difficultà della cena. Sopra quello, che quelli della Religione non haueuano voluto restituire le città, che teneuano per sicurezza della Pace.

La restitutione delle città.

Sopra l'abuso Vniuersale, ch'era nella prouisione de gli efficij nel'alleuata delli denari, & eccessiue inuentioni delle oppressioni del populo.

Sollevamento del populo cōtra i fauoriti.

Sopra coloro, che abusando della bontà, & auttorità del Re, si erano come impadroniti della sua persona, impedinano l'accesso d'egli huomini da bene per nō distornare le prime cause de i disordini che in loro sono conosciute, disponeuano dei Gouerni in fauor de i loro parteggiani, disponeuano l'intrate del Re, opprimeuano il populo, brauauano alla nobiltà, sminuiuano la libertà della Giustitia, ruinauano il Clero con decime, & granezze straordinarie, persuadeuano al Re essere necessario indebolire, & scemare l'autorità de Prencipi, & Signori Catolici.

Dechiarano, che sopra questi giusti mouimenti sono stati constretti d'assemblarsi in man forte, non concedendo a loro la subitezza del male, e'l poco credito, c'hanno appresso S. M. tempo d'aspettare il suo commandamento, ne di proceder per altra via per farle intender le loro querele, & assicurano, che questa presa d'armi non e per altro, che.

1 *Per rimettere la Chiesa di Dio nella sua vera, & antica dignità sotto l'esercitio d'vna sola Religione in tutto il Regno.*

2 *Per rendere alla nobiltà il suo honore, & la sua franchezza.*

3 *Per solleuare, il popolo da tutte le impositioni inuentate fin dal Regno di Carlo IX. & non impiegare i denari, che sopra di esso saranno leuati, se non per seruitio del Rè.*

4 *Per far, c'hormai li stati generali siano tenuti di 3. in tre anni:*

5 *Per ricercare il Rè di prouedere, alle differenze della sua successione, affinche il suo Regno non sia diuiso in tante fattioni, quante sono le pretensioni.*

6 *Per la sicurezza, & conseruatione delle loro persone contra le calamità publiche, & priuate.*

7 *Per cacciare dalla corte coloro, che abusano il fauore, & l'auttorità del Rè.*

8 *Protestano di non intraprendere cosa alcuna contra il seruitio del Rè, nè posare le armi, fin che la loro propositione non sia in tutto essequita, & che S. M. non habbia fatto cessare il pericolo, per euitatione del quale sono in arme.*

9 *Promettono, che la lor gente d'Arme uiuerà di paga.*

Il

Il Rè pensando ritenere con la dolcezza questi suiati, gli essorta à riunirsi, scriue al Rè di Nauarra di non si muouere in questi solleuamenti, portar patienza, finche il populo possa far giudicio delle cause, & de i pretesti della Lega; & saper a chi si deua il biasimo, lo prega d'assicurarsi sempre della sua affettione, promette d'hauere il suo interesse a cuore, com'il suo proprio, ch'era suo bon fratello, gli discuopre il giudicio che fà di questi nuoui disturbi con quest'istesse parole.

Scriue alla nobiltà, e protesta d'hauer la sua ragione in questi riuolgimēti.

Che egli conosceua, che quelli della Lega, qual pretesto si pigliassero, intraprendeuano sopra la sua persona, & sopra la sua Corona, che voleuano accrescere, & aggrandirsi a sue spese, & a suo danno, & non pretendeuano altro, che la total ruina, & diuisione del suo Stato.

Frà tanto le fiamme si lanciano fuori di questo Mongibello, la Lega fa la guerra a gli Vgonotti, attaccando le miglior ville de i Cattolici di questo Regno. La predica e in Guienne, & la vanno a cacciar di Picardia.

Gli Vgonotti sono alla Rochelle, & l'armata della Lega marcia dritto à Parigi.

Quelli sono a Monpellier, & questi vanno a Marsilia, la quale prendono per il maneggio del secondo Consolo della Città, che fù poi impiccato.

Marsilia fù intrapresa li 9. Aprile 1585. dalla Lega, & poco doppo ridotta all'obedienza del Rè.

La ripresa di questa Città fù sì grata al Rè, ch'entrando i deputati a portarli le prime nuoue nella sala, doue egli era subito passando per la calca s'accostò a loro, lodò la generosa rissolutione, gli dichiarò fedeli, & buoni seruitori per hauer fatto morire il Console, & disse loro in tali parole.

Amici miei io vi concedo quello, che voi m'hauete domandato, & più se vi è bisogno: La mia liberalità non bastarà mai a riconoscer la vostra fedeltà.

Ma frà tanto egli non mette ordine a i suoi negotij: Egli è a piede, la Lega parla a cauallo. Egli porta il sacco di penitente, ella hà la corazza in dosso, & dimenticatosi dell'armi, che la natura, & la necessità gli presentauano, ricorre all'inchiostro, & alla carta, fà la sua dichiaratione; mà sì freddamente, che lo direste non ardire di nominare il suo nemico.

Disse, che prima, & doppo la sua venuta alla Corona egli hà mostrato assai l'ardore della sua affettione verso la Religione Cattolica, la sola conseruatione della quale gli è più cara, che ne la sua vita, ne la sua Corona.

Che egli è stato sforzato di far la Pace, all'hora che il modo di fare la guerra gli mancaua, & all'hora che egli hà conosciuto, che tutti li Stati del suo Regno erano fastiditi, & stracchi di tante calamità.

Che

Che questa pace era il solo rimedio di riunire i suoi sudditi in vna sola Religione per ristabilire la Giustitia, correggere gli abusi, riformare i costumi, solleuare il Clero, & il Populo, & fare rauiuere la gloria della nobiltà, quasi spenta in queste diuisioni.

Frutti della pace ad ogni sorte di Stato.

Che questa pace essendo ben fatta prometteua a tutti li Stati vna intiera, & solida contentezza.

La Giustitia ripigliaua il suo splendore sotto l'auttorità delle Leggi.

Il Clero si riformaua, & per tutto altro non si vedeua, che Prelati di dottrina, & d'essempio.

La nobiltà si riconciliaua lasciando l'animosità, & diffidenze.

Il populo era libero dagli artigli della insatiabile voragine della guerra.

Che molti però tanto sfacciati, che temerarij, si erano compiaciuti d'interpretare questa pace ad vn secreto fauore, & amicitia degli Heretici per fomentarli, & accrescerli: cosa, di cui nè pur il pensiero entrò mai nel cuore d'vn Prencipe Christiano, com'egli è.

La disputa della succession di vn Principe mētre egli viue è odiosa.

Che'l timore de i disturbi, che potrebbono arriuare doppo la sua morte, è vna causa sufficiente di tormentare, & stratiare la sua vita, & come condannarlo a non essere più quello, che Dio, & la natura l'haueuano fatto nascere.

Ch'egli non hà mai fauorito la successione di vn Rè, che fusse a disauantaggio della Religione Cattolica, che questo è vn sforzare la natura, e'l tempo, diffidarsi della bontà di Dio intraprendendo la querela della successione, mentre egli è in piena vita, la sua sanità in vigore, la Regina nel fiore della Età sua, & amendue in speranza, che Dio loro darà successori.

Che i Prencipi, che si dolgono esser rimossi da i suoi fauori ne hanno hauuti tanti, c'hanno auanzato la loro qualità, & merito; hauendoli honorati dei maggiori, & più honoreuoli carichi dello Stato, che altre volte erano essercitati solamente dai Prencipi del Sangue.

Ciò e detto per Monsig. di Guisa, che era grā Maestro di Frācia.

Poi hauendo promesso di rendere alla Chiesa il suo splendore, il contento alla nobiltà, l'auttorità alla Giustitia, il solleuamento al populo, egli prega, scongiura, essorta, comanda a gli Ecclesiastici, a i Gentil'huomini, a i Parlamenti, alle Città di separarsi da tutto quello, che può impedire gli effetti di vna si santa intentione, & dipartirsi da tutte le Leghe, Associationi; riunirsi sotto la sua obedienza, come la natura, il debito, & il lor proprio bene gli obliga.

Il Rè di Nauarra, che per obedire al Rè non era ancora armato, & lasciaua passare tutte le occasioni, che lo poteuano scusare, stima, che di

tutti

tutti gli insensati egli saria il più insensato, si non si risentisse di tante calunnie, che egli erano fabricate contra, & se vedendo il braccio alzato per percuotere il Rè, egli no il distornasse, & non facesse vscir, come dal seno d'vna nube la generosità del sangue di Bourbon, fà con permissione di S. M. vna dichiaratione, che egli presenta, & manda a tutti li Prencipi Christiani, & alle supreme compagnie di Francia per renderle capaci dal le sue attioni.

Discopre sin dal profondo delle sue viscere quale è la sua Religione, & la forma della sua credenza, dice, che egli è nato, durante lo scisma, & la permissione di due Religioni in Francia.

Professione del la Fede di Nauarra.

Che in tutte le guerre, che egli hà fatte, non hà hauuto altro rispetto, che quello di Dio, & del seruitio del Re, che subito che S. M. concesse nei suoi Editti la libertà di conscienza, egli posò l'armi, contramandò le sue truppe, le forze straniere de suoi amici, & confederati.

Che perciò egli non e nemico de Cattolici come si dice, che egli mantiene quelli di Bearn in quella libertà, che egli ha trouati doppo la morte di sua Madre. parimente in quello, che li resta del Regno di Nauarra non hà permesso alcuna mutatione doue hà trouato l'esercitio della Religione Cattolica.

Che il Concordato di Magdebourg, contra il quale la Lega si batte si forte, che lo fà publicare ne i pulpiti da suoi Predicatori, e vn'assemblea imaginaria, e degna di vn banco di ciarlatano. Ne si trouarà, che ne in questo, ne in altro loco sia stata tenuta.

L'assemblea di Magdebourg.

Che nell'Estratto, c'hanno diuulgato, introducono gli Ambasciatori del l'elettor Palatino, & del Prencipe d'Orange, de quali l'vno vn'anno auanti era morto, ne haueua lasciato, che vn minore, sotto tutella di Casamiro, l'altro era stato ammazzato a Delfo da Balthasar Girard.

Che gli attentati contra l'essecutione dello Editto della pace, haueuano impedito la rimessa delle Piazze date per sicurezza dell'essecutione di quella, & fatto preghare S. M. di prolongare il termine: poiche il pericolo non era ancora leuato, & ch'era attorniato da vna giusta diffidenza, offerendo nondimeno di rimetterle auanti il tempo, purche la Lega posasse le armi, & rendesse al Re le Piazze, che tiene occupate.

Restitutione di Città.

Che la dichiaratione, che ella hà fatto della sua incapacità alla Corona, e quella cosa, che più li tocca il viuo, & quella, a cui fin quì meno haueua pensato. Si contenta della speranza, che egli hà, che Dio conseruerà longo tempo Sua Maestà per il bene di questo Regno, le darà lignaggio à tempo al dispetto de suoi nemici, non volendo giudicare sterili nel fiore della loro età il Re, ne la Regina.

Che quelli, che nella loro dichiaratione, & Protestatione l'han nominato de-

to desideroso della morte del Re, perturbatore dello Stato, & nemico giurato de' Cattolici, hanno mentito falsamente.

Disfida del Rè di Nauarra al D. di Guisa con armi vsitate frà caualieri d'honore, in quel loco, che piacerà a S. M. nominare, o nel Regno o fuori di sicuro accesso. Prencipi fautori della Lega.

Supplica il Re di lasciarlo decidere questa querela fra lui, e il Duca di Guisa a vno a vno, a dui a dui, a dieci a dieci, senza che egli li metta in trauaglio, ne che il popolo patisca più lungamente.

La Regina Madre che s'accorda col Duca di Guisa più per trauersarlo, per imbrogliare, per dar l'intrata al desordine, & alla confusione de negotij, che per aggrandirlo, fa intendere, al Re la potenza della Lega, gli appresenta, che egli ha a far col Papa, con l'Imperatore col Re di Spagna, con il Duca di Sauoia, & alcuni Prencipi d'Alemagna, con i Cantoni Cattolici di terra di Suizzeri, con tuta la casa di Lorena, & con le buone Città di Francia inrollate in questo partito, tutti rissoluti d'esporre le loro persone in mezzo delle onde, come l'vltima ancora per guardare, & difendere il naufragio della Religione.

Ella gli diede si caldamente l'alarma di queste prime motioni, & seppe si bene accommodare l'occasione della presa della Cittadella di Lione, d'onde il Signor di Passaggio era stato cacciato, che il Re quanto piu vi pensa, tanto più vi troua della debolezza dal suo canto, & di progresso ne i negotij della Lega gli pareggia, che i ripari, & le diffese del suo stato siano abbattute. Crede, che il Duca di Guisa lo tenga per il colaro, teme, che il suo Louun non sia sottosopra, & a fatica si può fare vscire da vna cella.

Egli non e più quello, che vinse le battaglie di Iarnac, & di Moncontour, la generosità e scemata, e il cuore gli manca.

I sauij Politici notano quiui vn gran fallo di stato, c'ha prodotto poi di grande accidente.

Cesare non opponeua, che l'auttorità del suo viso alle sue Legioni mutinate; ma ciò era con vna sicurezza natiua, & intiera, non dubiosa, ne tremolante.

Se'l Re hauesse mostrato alla Lega la sua fronte, nō coperta di vn sacco di Penitente, di Heremita, non per vna via di dolcezza, & facilita: ma con vna fermezza, con vn ardimento, vna ressolutione conueneuole alla Sua Maestà haurebbe dato a vedere, che egli era Re, la vera, & viua imagina di Dio, c'haueua il folgore in mano, per fulminare coloro, che s'innalzauano contra di lui.

La guerra saria finita.

Il Duca di Guisa, che da principio non haueua nella sua Armata, che mille Caualli, & quattromilla Fanti, sarebbe stato dissipato in meno d'vn Mese.

Et il Cardinal di Bourbon medesimo confessò alla Regina Madre, che

se il

se il Re hauesse fulminata la sua auttorità contra di lui, tutti li suoi horrori sarrebbono suaniti.

Il timore e la peste delle anime generose; ma quando questa febre agghiaccia il sangue del signor supremo, la sua Maestà è perduta: si scema, va mancando, si mina da se medesima, perche il timore gonfia l'ardire, & cötanto maggior prontezza fà intraprendere l'offesa, quãto più s'assicura, che restera impunita; così il Rè volendo addormentare questa riuolutione più tosto lusinghando, che commandando, & cedendo, che opponendosi, tirò su la sua testa tutta la miseria di queste turbulenze:

Pregò la Regina Madre di parare questi colpi, far disarmare il Duca di Guisa, assicurarlo dello amore suo verso di lui, & che gli darà quella parte del suo Regno, che egli vorra, a fin che lo lasci in Pace.

Questo Prencipe pieno di gran speranza, sauio, & valoroso, vno de maggiori Capitani, c'habbia portato la Francia molto tempo fa, vedendo, che vna impresa così ardita haueua gia preso tanto splendore, la segue, & inclinando il Re alle sue intentioni, nè spera più di quello, che pensaua, & ne doueua sperare.

In questo egli li presenta ancora vna richiesta, nella quale saggiamente confonde il proprio, col publico interesse signata del suo nome, & di quello del Cardinale di Bourbon, la qual tende a supplicarlo di fare, & giurare vn'editto irreuocabile per l'estirpatione dell'Heresie, di pigliare per forza le Ville tenute da quelli della nuoua opinione, renontiare alla protettione di Geneue, autorizare le loro armi, abbracciarle, essere della loro Lega, & di Rè diuentare Partigiano. Vltima richiesta de i Prencipi della Lega.

Tutto ad vn tratto si fa la Pace, & si getta come dentro le forme, tanto il Rè s'abbandona a questo mouimento di trepidatione. L'Editto publicato nel Parlamento, sedendoui il Rè di 18. Lugl. 1585.

Il Re con il suo editto prohibisce l'essercitio della nouella Religione reuoca tutti gli altri Editti, che la permetteuano: commanda a ministri di vscir fuora dalle sue terre, & a tutti i suoi sudditi di professare la Religione Cattolica fra li termini di sei mesi, o d'vscire dal Reame, cassa le Camere bipartite, & tripartite de i Parlamẽti, ordina, che le Ville date in guardia a quelli della Religione siano rendute, & non solamente loda; ma approua anco la leuata del armi dei Prencipi, & la ricouosce come fatta per suo seruitio. Il Rè intimidito si di arma per far disarmar la Lega.

Questo editto diede auttorita a i loro pretesti; Ma gli articoli secreti, che furono stabiliti Nemours, erano in tutto a loro vantaggio, & non vi era cosa, che loro non piacesse, eccetto la conditione di partirsi dalla Lega il giorno medesimo, & ancorche non domandassero altre sicurezze, che quelle, che dipendeuano dalla buona gratia di Sua Maestà voleuano Articoli conclusi a Nemours la Dominica 7. di Luglio 1585.

Ville date in guardia al Rè per sicurezza. leuano nōdimeno in poter loro le ville Chalon di Thoul, Verdun, S. Disiers, Rheims, Soissons, il castello di Dyon, la villa, & castello Beaune, Rue in Picardia, Dinam, & Cony in Brettagna.

Questo secondo la proposta che fù presentata al Rè signata dal Duca di Guisa, & consignata da Pericard li 6. Luglio 1585.

Il Rè pagò ducento vn mille, & sei scudi, & due terzi per le genti straniere di guerra, gli scarica di cento, & sei mille trecento, & quaranta scudi, otto soldi, & quattro dinari, ch'haueuano presi delle riceuute generali, & oltre il trattenimento delle guardie d'Archibuggieri a Cauallo, che da a tutti i Principi di questa Lega gli fornisce di cento mila scudi per fabricare vna Cittadella a Verdun.

Il popolo è sempre vbligato.

Considerate hora se questi grandi consolatori del popolo, questi Timoleoni, questi Arati, che faceuano risuonare così alto la querela del ben publico, che detestauano gli accrescimenti delle taglie, l'inuentioni degli imposti, si sono ricordati del popolo in questo trattato.

Le taglie raddoppiate sopra il popolo per sodisfar a questi articoli, come si vede per le commissioni de gli anni 1586. 87. 88.

Vedete, come in tre mesi hanno spogliato il popolo di grasso, di carne, & di sangue, l'hanno più oppresso, che non s'è fatto in tre anni con i pesi ordinarij oltre i violamenti, espillationi, abbruggiamenti, & tante altre insolenze, che seguono la guerra.

Il pouero Paisano, che non sà, ciò che sia Lega, che non s'auicinò mai a Peronne, nè a Nancy, doue ella fù ordita, paghārà i millioni d'oro, che questa guerra di tre mesi hà prodigato, sopporterà i vintisette editti, che ne nacquero a gran peruersione della Giustitia, della Politia, & dell'Entrate publiche.

In questo mentre tutte le Renghe, tutti i grandi, & longhi Discorsi, che fecero al Rè, non tendeuano ad altro, che a ricominciare la guerra: piacesse a Dio, che il Rè Christianissimo alla loro dimanda hauesse impiegata la risposta, che fece Cleomene a gli Ambasciadori di Samo, i quali con vna longa, & vehemente oratione lo persuadeuano alla guerra contra Policrate, doppo che hebbe stancate le sue orecchie ad ascoltarli, & le lor lingue a ragionare, non gli rispose, che vn sol motto, che fece loro ben torcer il naso.

Non mi souuiene più quello, che mi hauete detto nel principio della vostra oratione, & manco del mezzo. In quanto alla vostra conclusione non ne voglia far'altro, io non posso cosa alcuna di tutto quello, che voi domandate, voglio la Pace, & non farò mai la guerra, se non contra quelli, che ricusaranno la Pace. Ecco il linguaggio, che doueua tener vn Rè di Francia in Francia, & non si lasciar adescare nel modo, che vederete quì appresso.

Il fine del Primo Libro.

DELL'



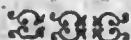
DELL'

HISTORIA

Delle Riuolutioni di Francia,

DI PIETRO MATTEI

Historiografo Regio,



LIBRO SECONDO,

Nel quale si contiene ciò, ch'è passato doppo la presa dell'Armi, publicato l'editto di Luglio 1585. sino alle barricate di Parigi, & ritirata dal Rè à Chartres nel Mese di Maggio 1588.



Iuno può montare, & descendere in vna volta. Vi sono dell'altezze, c'hanno la discesa con la caduta. L'Autorità del Rè non declina mai senza la sua rouina.

Vi sono dei gradi per montar alla Realità, ma non ve ne sono per discender senza precipitio.

Subito, che'l Rè cominciò à piegare la constanza, & l'honore della Sua Maestà a i disegni della Lega, vidde la sua auttorità impegnata all'altrui volontà per l'editto di Luglio, che di Rè, ch'egli era, lo fece partigiano, lo rese nel suo stato, come vn O

C d'Abaco,

d'Abaco, che per se stesso è niente, se non è gionto à qualche numero. Fece valere e stimar la Lega più di quello, che valeua, & la luce, che egli diede a lei, fù la perdita della sua propria.

Dall'hora, il suo rispetto, la sua potenza, il suo timore suanirono, non parlò più alla Lega se non in termine d'eguale ad eguale, & riceuè la legge da quelli, che la doueuano pigliar da lui.

La Lega non haurebbe fatta cosa notabile senza il Re.

Questa Pace fece vna grande, & irreparabil breccia alla sua auttorità, al trauerso della quale tutte le impunità della Lega passarono sicure, & le sue temerarie imprese, che da lor stesse si sarrebbono rouinate, s'assicurarono; percioche auuedendosi quelli del suo partito, ch'eran temuti, che questa prima salita haueua trouato del credito nel cuore delle buone Città, dello spauento nell'anima del Rè, del fauore alle opinioni del suo consiglio, che'l zelo della Religione infiammaua i più freddi cuori, si risolsero dalla loro prima impresa tentarne dell'altre.

Era impossibile che il Rè si dimêticasse dell'impresa della Lega,

Mà conoscendo bene, c'hauendola come suelta per forza dalle mani del Rè ella couarebbe vn'ouo maluaggio, ch'essendo per questa leuata d'armi stranamente offeso non cessarebbe, sinche non si facesse ragione, che questa piagha non si consolidarebbe giamai, che non restasse il segno tanto più, che non erano se non tre, ò quattro giorni passati, che molt'editti gli haueua fatti dichiarar ribelli, & rei di lesa Maestà proposero di non assicurarsi, ch'all'armi, & per l'armi.

Ad orchan su'l fine di Settembre 1585.

Hor l'armi non vagliono senza danari, & il danaro non si può leuare, che sopra il popolo, al quale altro non restaua, che la lingua, & la voce per lamentarsi. Lo sforzarlo era vn tirar sopra la Lega i medesimi furori, & imprecationi, donde il Lauoratore, il Mercante, l'Artiggiano, detestiauano l'impresa, e'l pretesto delle prime reuolutioni, & render la lor querela horribilmente odiosa, non per altra ragione, che per l'oppressione, che riceueuano.

La Lega nô troua dinari, che sotto le commissione del Rè

In Spagna la vena non era secca, ma non versaua a loro appetito: non v'era altro modo. che seruirsi delle commissioni del Re, & farlo capo, & autore della guerra, & de i modi di trattenerla.

Di mendicarne.

In vn subito lo fanno risoluere alla guerra in tutte le parti del Regno contra gli Vgonotti. Se egli appresenta non l'importanza; ma la facilità del fatto, bastauano tre giorni; le più forte Piazze doueuano parlamentare subito che egli facesse battere la campagna: il Rè di Nauarra si doueua rendere alla fama sola delle sue imprese.

Persuasione per assicurarlo Stato della guerra.

Addormentano il pouero Rè con belle chimere con sicurezza di forze straniere, che non haueuano sussistenza, che in aria, gli dicono, che tutte i Prencipi Christiani gli assisterebbono, che la Regina d'Inghilterra haurebbe tante borasche Castigliane su le braccia, che ad altro

Armata di Portugallo di 30000. huomini contra Inghilterra 1587.

altro non potrebbe pensare, che a mettersi in sicurezza.

Che i Prencipi d'Allemagna non si mouerebbono mai per il Rè di Nauarra Prencipe pouero, senza dinari, & senza credito.

Che il tutto doueua fondere, & liquefarsi a gli occhi di questi nuoui Soli. Così si gira la guerra per farla in tutti i cantoni del Regno. Non vi è altra questione, che di hauere il dinaro.

Il Rè fa assemblare a Louure i piu notabili del Clero, del parlamento, & de Borghesi di Parigi, dice, che come per loro auuiso egli haueua rotta la Pace, desideraua da loro hauere il modo di matenere la guerra, la spesa della quale importaua quattrocentomila scudi il mese per trattenimento di tre armate; vna in Guyenne, l'altra appresso la sua persona, & la terza per impedire l'entrata de stranieri.

Oratione del Re fatta a i Signori di Parigi la Dom. 11. Agosto 1585.

Si volta al primo Presidente, & gli dice, che hauendo riconosciuto in lui tanto zelo, & affettione a fargli reuocare l'vltimo Editto della Pace, si prometteua, che egli haurebbe molte ragioni per persuadere a quelli della sua veste lunga, che durando la guerra, bisogna sospendere le loro prouisioni.

Disse al Preuosto de mercanti di Parigi, che essendo la Città tanto inclinata alla rottura della Pace, ella doueua essere altretanto disposta a contribuire alla spesa della guerra.

Si comanda di chiamar su'l cāpo il corpo della città di Parigi, & farli vna impositione di 200000. scudi.

Poi riuoltatosi al Cardinal di Lorena, disse, che come i capi del Clero erano quelli, che più l'haueuano sollicitato alla guerra, la qual non si poteua fare senza gran spesa, non doueuano sparagnarsi d'assisterli, considerando non esser ragioneuole che S. M. sopportasse sola i carichi, che ridondano al ben publico; Mà facendosegli qualche difficoltà, & confessando ogni vno non essere Pace tanto disuantaggiata, che non vaglia più d'vna guerra, per trionfante, & vittoriosa, che ella possa essere.

Che il timore delle publiche calamità faceua aprire gli occhi a i più ciechi, & muouere i più insensibili, che ogni vno desideraua la guerra senza rissentirsi dell'incommodità d'essa, con volto alquanto corrucciato gridò, mi sarebbe valuto più di credere, hò gran paura, che volendo distruggere la Predica, noi non mettiamo in rischio la Messa.

Pax vel iniusta vtilior giustissimo Bello.

Il Clero haueua piu aperta la bocca a questa guerra, che la borsa, & considerando, che tutti soccorsi, che il Rè di Francia tirauano altre volte dagli Ecclesiastici nelle maggiori, & più vrgenti necessità, era di due Decime della loro rendita; che doppo, che egli haueua impegnato nella Basilica di Parigi le cento mille lire d'entrata, & di la consentito alle allienatione del fondo medesimo.

Vedi l'oratione che fece il Cardinal di Lorena a Carlo IX. a Fontanabl. 28. Maggio 1573.

Che al ritorno del Rè di Polonia, egli haueua di già contribuito sessāta

C 2 millioni

Che fanno 20. millioni di scudi d'oro Contratto del Clero con il Rè l'anno 1580.

millioni di lire, che egli s'era abligato doppo a continuare per spatio di sei anni il pagamento di mille, e trecento mille libre l'anno per suo seruitio sotto la conditione di non essere caricato di altre decime.

Che hora hauendo il Re dichiarato, che questa guerra consigliata da gli Ecclesiastici doueua essere mantenuta a spese della Chiesa, la sua ruina era euidente, fu di parere di rappresentare al Re l'impossibilità di satisfare la giusta querela de i gran carichi, che egli haueua sostenuto in questa vltima leuata d'armi, oltre la derogatione delle sue ragioni, & franchezze.

Remonstranza fatta al Rè dal Clero di Francia li 19. Nouembr. 1585.

Il vescouo di San Brieù portò la parola al Rè, dimostrò, che il Clero fin quì non haueua risparmiate le ricchezze dell'Altare per mantenere l'honore del sacrificio; ma che le sue facultà erano eshauste, le sue entrate impegnate, i suoi fondi alienati, che egli non poteua più, che era cosa irreligiosissima, che la religione fosse diffesa da gente senza religione, che la Chiesa nutrisse, & mantenesse coloro, che commetteuano tante espilationi, sacrilegij, biastemme, pollutioni, & irreuerenze alle Chiese.

Supplica il Re per la memoria de suoi Antecessori, per l'honore del nome Christianissimo bontà della sua natura, & pietà dell'anima, di esser protettore de suoi Priuilegij, & permettere, che respiri. Frà tanto l'inanimisce all'essecutione dell'Editto di Luglio, che non si può far senza guerra, la guerra senza il dinaro, & il dinaro non si può cauare, che o dal Clero, o dal populo.

Non importa. La Lega vuol la guerra, bisogna, che i quattro elementi, che compongono la Monarchia, cioè il Rè, & li tre Stati, siano ridotti nella antica confusione del Chaos, & che quelli, i padri de quali portauano la guerra in Affrica, & in Asia, & fino in capo del Mondo, la mantenghino, & la couuino nelle loro case.

Lettere del Rè di Nauarra al Rè di Francia.

Il Re di Nauarra auuertito, che si faceua apparecchio di guerra contra quelli della Religione si duole col Rè della pace, ch'egli haueua fatta con quelli della Lega remonstra, che sopra il comandamento ch'egli haueua riceuuto da sua Maestà di patientarsi, & non si muouere contra colui, che l'haueua preso per nemico, egli hauerebbe piegata la sua natura, il suo debito, & quasi la sua riputatione sotto la sua volontà, & ributtate le occasioni, che s'appresentauano a gli occhi suoi d'vn'hora all'altra di vendicarsi degl'attentati della Lega; che nondimeno sua Maestà obliando la consideratione del particolar interesse, ch'egli haueua in queste sue vltime solleuationi d'armi, hauerrebbe fatta Pace con i suoi nemici, gli hauerebbe armati delle sue forze, & della sua auttorità contra il suo Stato, contra il suo sangue, & contra se medesimo.

Poi hauendo ripetito l'offerte di tutte le sue dichiarationi per sopi-

mento delle turbulenze sopra la differenza della Religione, se cosi fosse, che i suoi nemici non hauessero altra passione al cuore.

Aggiunge, che se il Rè non si vuol seruir della sua fedeltà, non saprà far altro, che contenersi nella sua innocenza, nella sua affettione verso di sua Maestà, & dello Stato suo.

Publica la sua dichiaratione, nella quale hauendo dichiarato li mouimenti della Lega, la vanità de i pretesti, & i frutti di tutti gli ordini di Francia, si ponno promettere dalla conclusione del trattato di Nemours rompendosi la Pace, & ricominciandosi la Guerra, egli protesta, & con lui il Prencipe di Condè suo parente, il Duca di Monmoranex, i signori Caualieri gentil'huomini, Prouincie, Città, & Communità tanto dell'vna, che dell'altra Religione di vnirsi contra gli autori di queste riuolutioni a diffesa legitima, & necessaria per conseruar le leggi fondamentali delle famiglie, mantener le conditioni, & le libertà del Rè, & della Regina sua Madre.

Dichiaratione, e protestatione del Re di Nau. è Prencipe di Códè li 10. Agosto 1585.

Bisognarebbe, che questo Prencipe fusse vn Briareo per ripararsi da tante bande, ch'egli è assalito.

Hà in capo il Rè, & la Lega, & ecco il Papa, che gli lancia il folgore sù la testa, lo scomunica lo dichiara incapace nella successione della Corona di Francia, i suoi paesi, & la sua persona esposta in preda. S'hanno scritti prò, & contra questa Bolla volumi intieri, a i quali rimando la curiosità di quelli, che voglion sapere, se il Papa ha qualche cosa a vedere sù lo stato di Francia, per la qual consideratione la Corte del Parlamento non ha voluto approuarla.

Sisto V. scómunica il Re di Nauarra, & il Prencipe di Códè li 9. Setteb. 1585.

Il Rè di Nauarra si duole con tutti li Stati di Francia di quello, che s'è fatto decider a Roma. Per fine hauendo particolarmente rappresentate le miserie, che ne ponno vscire, & l'affronto, & la vergogna perpetua a questa natione d'hauere prodotto de mostri in quest'età, de i Ribelli in mezzo vn popolo obedientissimo conclude ributtando gl'infortunij di queste miserie sopra di quelli, che ne sono auttori.

Lettere del Rè di Nauarra ali Stati di Francia del 1. di Gēnaio 1588.

In quella del Clero dice. Se la guerra vi piace tanto, se vna battaglia v'è più cara, che vna disputa, vna conspiratione sanguinosa, ch'vn concicilio, io mi lauo le mani. Il sangue, che si spargerà vada sopra le vostre teste. Io sò, che le maledittione di quelli, che ne patiranno, non ponno cader sopra di me; perche la mia patienza, la mia obedienza, & le mie ragioni sono assai conosciute; Io aspettarò la benedittione di Dio sù la mia giusta diffesa, il qual supplicò &c.

In quella della nobiltà. I Prencipi Francesi sono i Capi della nobiltà. Io v'amo tutti, & mi sento indebolire, & perir nel vostro sangue. Lo straniere non sente punto d'interesse in questa perdita, hauerei ben a pian-

germi d'alcuni ma voglio più tosto piangerli, son pronto d'abbracciarli tutti. Quel, che mi dispiace è, che quelli, che io distinguo nell'animo mio, ch'io sò esser stati circonuenuti, non posso distinguerli alla sorte dell'armi: mà Dio sà il mio cuore. Il lor sangue sia sopra gl'auttori di queste miserie, quanto a me io pregarò N. Signore, &c.

In quella del popolo, doppo hauere deplorate le sue piaghe, & le sue sincopi, & assicuratolo d'esser pronto a rispander il sangue, se i suoi nemici haueßero voluto terminar a dui per dui in duello la guerra, che dee farne morir le migliara, aggiunge.

Io son nato Francese, & compatirò a i vostri mali. Hò tentato tutte le maniere d'essentarui dalle miserie ciuili, non risparmiarò mai la mia vita per vederle abbreuiate. Non voglio imputarui le vostre attioni. Voi sete Francesi, io amo meglio d'imputare le vostre volontà. Non dimando altro a tutti voi, (che secondo la vostra vocatione sete più soggetti a sopportare il male, che a farlo) che i vostri voti, i vostri desiderij, & i vostri preghi.

Ma perche egli teme più la spada di san Paulo, che le chiaui di san Pietro; Che l'oro di Spagna è più pericoloso, che il piombo di Roma, col mezo de suoi Ambasciadori a i Prencipi protestanti d'Allemagna fa auanzar il soccorso; di che eßendo, il Rè auuertito manda a visitarlo per li Signori di Lenocourt, & il presidente Brulart per assicurarlo della beneuolenza di sua Maestà dell'estremo desiderio, ch'egli hà di vederlo riunito alla Chiesa Cattolica così per bene della sua conscienza: come per facilitar la successione alla Corona di Francia, dichiarargli le cause, che l'haueuano spinto a romper la pace, & pregarlo a render le Città date per sicurezza.

Il Rè di Nauarra doppo humilissimi ringratiamenti della buona volontà del Rè disse, che non potrebbe senza instruttione mutar la sua Religione per la quale s'era impiegato tanto tempo, & sparso tanto sangue. Che quei del suo partito non solamente lascierebbono le città date loro in guardia: mà ad essempio della Lega ne potrebbono dimandar dell'altre migliori.

Gli Ambasciadori vedendo, che ne nell'vno, ne nell'altro la loro propositione haueua effetto alcuno finirono la loro Ambasciata supplicando il Rè di Nauarra d'entrare in qualche trattato, nel quale la Regina Madre s'intrometterebbe per suo conto, e si transferirebbe fino a Champigny, se frà tanto gli piacesse fare arrestar l'Armata straniera.

Egli accetta molto volontieri questa conferenza: ma dice, che non può, ne deue in cosa alcuna ritardare, è raffreddare la buona volontà di quelli, che in vna così importante occasione, cioè in vna estrema necessità si son

messi in

messi in campagna, acciò rileuando l'auttorità del Rè miserabilmente oppressa per la rottura de suoi Editti, lo saluassero dall'inuasioni della Lega.

I Prencipi protestanti, che cercauano di soccorrer quelli della loro Religione vedendo, che la Francia era vn corpo ferito a morte, si consigliarono di recarle più tosto la sanità, che darle vn colpo mortale, tentano con la dolcezza, & con le parole di leuar le cause di questa diuisione, & ristabilire la publica tranquillità per l'osseruatione dell'Editto della Pace, mandarono li loro Ambasciadori al Rè per supplicarlo d'aprir gl'occhi alle lagrime, alle querele del suo popolo, rendersi essorabile alle preghiere de suoi vicini per suo ben proprio, per suo riposo, per l'honore, & della sua Fede, & della Corona, & della sua riputatione insieme.

Gli Elettori, Palatino, il Duca di Sassonia, il Marchese di Brādebourg il Duca di Brāsuich, il Landgraue d'Hesse.

Il Rè trouando strano, che Principi stranieri si mescolassero ne i suoi affari. Rispose loro, che sapeua molto bene ciò, che era necessario a suoi sudditi, & che secondo il bisogno del caso, del lor bene, & tranquillità egli haueua fatte, & mutate le sue ordinanze, come fanno tutti i Prencipi supremi della Christianità, a i quali egli lascia il pensiero di gouernare i loro sudditi, secondo che giudicano esser ragioneuole.

Risposta del Rè a gli Ambasciatori de i Prencipi protestanti.

Che dal canto suo hauendo il timor di Dio, & l'amor dei suoi sudditi viuamente scolpito nell'anima, non farà cosa contro l'honore della sua conscienza, ne contro la paterna cura, che egli hà verso il suo populo.

Gli Ambasciadori se ne ritornarono con dispiacere, & il Rè, c'haueua dato sei mesi di tempo a quelli della Religione per ritirarsi, ò conuertirsi, vedendo, che sotto la lunghezza di questa dilatione haueuano tempo di armarsi, & mettersi in arnese per leuarse in arme, al fine del termine sotto l'assicuranza del soccorso straniero, comandò a i gouernatori delle sue Prouincie, & a i Magistrati della sua giustitia d'essequire l'Editto.

Il Rè di Nauarra dal suo canto dichiara per nemici gli habitanti di quelle Città, nelle quali questo editto è publicato; fa occupare, e vendere i loro beni, rendite, reuenute, & debiti: non perde punto di tempo, tutti i suoi vi mettono la mano.

Dichiaratione del Re di Nauarra per l'occupatione de i beni dei fautori & adherēti della Lega fatta a Berierac l'vlt. Nouemb. l'Anno 1585.

Il Signor di San Riesmes tiene in ceruello il Marescial di Matignon, Il Signor de Lanal lo carrica in Xantonge, fa leuar l'assedio da Taillebourg, doue le Signore, Madre, e Figlia della Trimouille erano assediate.

Il Marascial di Matignō volea impedire il Maritaggio fra il Prencipe di Cōdè, & la Signora di Trimouille.

Il Visconte di Turenes con tre o quattromilla Archibusieri batteua il Limosino, & haueua preso il Vescouado di Tulles.

Il Duca di Guisa auuertito del dispiacere, che gli Ambasciatori de i Prencipi protestanti riportauano dalla loro Legatione, consiglia il Rè di

C 4 attac-

attaccare gli Vgonotti prima che la leuata de i Raitri entrasse in Francia per soccorrerli.

In meno di 18. mesi il Rè di Nauarra si vede assalito da cinque armate Reali sotto la guida di cinque gran Capitani.

Prima armata del Duca di Mercurio in Pictou l'anno 1585

Il Duca di Mercurio pensando, che l'acquisto de gli Vgonotti saria così facile nel conseguirlo, che nell'intrapenderlo lascia la Brettagna senza cōsiderare questa Massima assai commune, che quello, che vuol rompere deue essere più forte di quello, che rompe, & che vi bisogna proportione di quello che sforza a quello, che viene sforzato: perche se la debolezza è dal canto di colui, che vuol sforzare la sua violenza, è la rouina, & la perdita propria: pur pensò far gran sforzo con due milla huomini.

Il Prencipe di Condè gli viene a fronte, lo fà disloggiare non solamente da Fontenay, ma da tutto il Poictou.

Nuoua al Prince pe di Condè, della presa del castello d'Angers 20. Settembre.

Di là assedia Brouage, & hauendolo ridotto a quelle necessità, che indebolliscono i più costanti, intende nuoua della presa di Castiaù, d'Angers, per li Signori di Brissac, & di Bouchage, subito si rissoluè lasciar l'infanteria alla continuatione dell'assedio, & con la cauallaria passare Loire, & soccorrere Rocchemorte.

Rochimorte volea guardar Angers per il Re di Nauarra & fu ammazzato d'vn'archibusata dormendo sù vna finestra.

Il camino per la verità fù preso con troppo ardimento, & con poca consideratione di impegnarsi di là d'vn gran fiume, che passò fra due armate, & cacciarsi in vna manica senza saper di qual banda uscire.

Disfatta del Prencipe di Condè.

L'audacia di questa armata andò a morire a i soborghi di Angers, perche rassicurandosi gli assediati, che era spauentata per timore del pericolo nel quale s'erano precipitati, vi fu assai dell'imbroglio, della confusione, & del disordine nella loro ritirata.

Fù vna gran vittoria di potersi saluare, è vn gran bottino di poter portare la testa alla Rocchella, & non a Parigi.

Si diceua, che egli haueua preso il camino di normandia per passar in Inghilterra o Alemagna.

La rotta di questa armata, e il dubbio della salute del Prencipe di Condè, apportò vn gran spauento a gli Vgonotti, alzò di molti cubiti l'edifitio della Lega; perche subito il Rè fece publicare il suo secondo Editto pieno di confiscatione di beni bandi, & punitione di persone di coloro, che non abiurassero il loro errore, gli dichiara colpeuoli di Lesa Maestà e il termine di sei mesi, che dal primo editto loro veniua concesso di ritirarsi fuori del Regno già ridotto a tre fù limitato a quindeci giorni doppo la publicatione del secondo Editto, causa di vna estrema desolatione alle famiglie, di vn strano bisbiglio, & mutinamento nelle Città doue queste pouere genti s'erano messe à coperto doppo tante borasche.

Editto del i 7. Ottob. 1585.

Mà il Prencipe di Condè doppo hauere schiuato vna infinità di pericoli

ricoli, arriuò alla Rocchelle con tutti i Signori, & Gentil'huomini del suo partito, riunendosi insieme per consultare gli affari necessarij della loro causa.

In questo tempo egli sposò Madama della Trimouille a Taillebourg, & rincominciò la guerra si viuamente per l'assistenza de i Signori di Laual, & San Geilais, che i noui acquisti fecero scordar gli vltimi infortunij, prese Charenton, Salis, & Dompiene d'Annus Mondeuis, & Chasay sù la Boutonne.

Il Duca di Mayenne volendo cauare profitto dall'altrui infelicità, & opprimer sotto le rouine dell'armata del Prencipe di Condè tutto quello, che restaua in piedi in Guyenne parti da Poictiers con belle, & gagliarde forze.

Questo Prencipe è valoroso, & Sauio, & hà conseruata la sua reputatione, mantenendo vna fede inuiolabile non meno a i nemici, che a gli amici, ne hà mai saputo ciò che sia di aggiongere vn poco della pelle della Volpe, quando quella del Leone non è assai grande.

Mà come molti si trouano, che per hauere il vento contrario nõ lasciano di entrare in Porto: Così molti riceuono tante trauersie nelle loro imprese che mai non hanno la fortuna fauoreuole ne al loro valore, ne alla loro virtù.

Egli haueua fatte opere segnalate nel Delfinato hora impiega molto tempo, dinaro, & fatica a fare poco in Guienne.

La sua armata era composta di 500. caualli Francesi, 800. Raitri, 400. Lance Albanesi, & intorno cinquemille huomini a piedi con molti pezzi di Artigliaria, faceua suo conto di sforzare le città non solamente col ferro, ma con la fame, alla quale la stagione era assai disposta. Doueua essere prima rouinate, che combattute, combattute prima che assalite.

Tremano al suo arriuo il Xautonge, e il Poictoù, horribilmente afflitti di tre punte, del fulmine di Dio, cioè dalla Peste, dalla fame, & dalla guerra. Doue i soldati per loro intiero bottino altro non trouauano, che qualche vecchia, & consumata bagaglia, & qualche sorcio affamato.

L'impiegò prima alla presa di Montignac, Beaulieù, Gaignac, poi a l'impedir, il passo del fiume Garonna, doue si pensaua di coglier il Rè di Nauarra, & già erano andate le nuoue alla Corte, che egli non poteua più fuggire le reti de suoi nemici.

S. Baxtille Città forte sopra il medesimo fiume fu sforzata, & Smantellata. Monsegur preso a compositione.

La malatia di questo Sig. recò grã disordeni nella sua armata, & il mãcamento

Il Prencipe Cõdè arriuò alle Rochelle il Venerdi 3. di Genaro. 1586. a 8.h. di Notte.

Nozze del Prẽcipe di Condè, & di Madama della Trimouille li. 16. marzo 1586.

Armata del Duca di Vm. in guerra.

Parti di Nouẽbre & arriuò a mezzo Decembre appresso S. Giou. d'Angely

Oltre ciò egli haueua l'intiera leuata di Suizzeri.

Castillon appartiene a Madama di Mavêne. Il Duca spedisce al Rè al Sig. di Saisseual.

camẽto del dinaro auuilì i cuori de i più risoluti; pur prese Castillon Piazza fortificata dal Baron di Lauignac suo Gouernatore, & Puisnormand in Perigueux.

Le necessità tuttauia crescono di maniera nell'armata, che ella non batte più, che d'vn'ala.

Il capo, che non spera altro, che di vederla sbandare, & accorgendosi, che pensando acquistare in Guienne, haueua perduto Ausfone in Borgogna, fà intendere, al Rè, che egli è quasi vn'anno, che le sue truppe stanno i piedi sempre combattendo in paese nemico gli huomini, & gli elementi la difficoltà de i passi, la piena de fiumi il rigor del freddo, & le lunghe pioggie senza essere stati soccorsi di nuoue forze, & di vettouaglie, ne di denaro, ne di munitione di guerra, & disse, che di mille settecento sessanta milla scudi, che importaua il pagamento della sua armata, egli non haueua riceuuto, che trecento, & quattro milla scudi.

Rimenò da questo viaggio la figliuola di Madama di Cremont d'età di dodeci anni per darla in moglie ad vno de suoi figliuoli.

Ecco i Trofei della Lega in Guienne, & per cambio il Rè di Nauarra haurebbe i suoi di Taillebourg, di Roian di S. Gio, di Angle de Tournai, & Charente.

Armata di Pietou del Marescial di Biron l'anno 1586.

Il Marescial di Biron con due mille dugento Caualli, tre o quattro milla fanti assediò Marans; ma l'accordo, che successe frà il Rè di Nauarra, & lui, fece leuare l'assedio, & Marans restò libero nell'esercitio dell'vna, & dell'altra religione.

Armata del Duca di Gioiosa primo di Giu. 1586.

Il Duca di Gioiosa cognato del Rè conduce vna nuoua armata, essedia san Messent, che constringe a compositione, & di là venne a Noiort, battè Tounay, Charente, & di là incalza quelli della Rocchelle: ma la peste trauagliò di maniera l'armata, che la ridusse ad vna picciola truppa sotto la condutta di Lauerdin; si ritirò in poste a Parigi per hauere modo di leuare vna altra armata, sotto la cui disfatta egli fù inuiluppato a Contras, come si dirà più sotto.

Si ritira in posta a Parigi.

Il Marescial di Gioiosa piglia Montesquitu nel Lauragois, & perde trentadue Capitani & cinquecento Archibusieri all'assedio di Masainete Puelles.

Il Marascial di Monmorancy danneggiò la Lega in molti rincontri per la Linguadocca a Lodene, & S. Poies, auanza il seruitio del Rè in tutta la Prouenza.

Il Duca d'Espernon Gouernatore di Prouenza.

Il Duca di Espernon General dell'armata, che il Rè fece discendere, arriua a Lione con circa 800. caualli per far passare la sua infantaria per la Città.

Il Signor di Mandelot, che dai primi mouimenti della Lega haueua sempre

sempre tenuto l'occhio al pertuggio per matenersi più neutrale, che partigiano, dubitando, che con le sue truppe il Duca d'Espernon non trouasse l'occasione disposta di risentirsi della demolitione della Cittadella fù cõsigliato dall'Arciuescouo di Lione d'auuertire, che la sicurezza & l'auantaggio stà dal suo canto.

Bisogna qui ricordarsi della querela dell'Arciuescouo con il Duca d'Esper non l'vltimo Aprile 1562.

La Città di Lione essendo surpresa alle prime riuolutioni dal Conte di Saux, che n'era Gouernatore & resa per l'editto di Pace, doppo che il Duca di Nemours hebbe tentato tutti gli attacchi, che l'astutia, e il valore puotè permettere.

Editto della pace dell'anno 1563.

Il Rè arriuò, & fece da suoi ingegnieri disegnare vna bella, & forte Cittadella, per ritenere con questo freno l'affettioni troppo pronte a mutationi: & non volse vscir di là, che non la vedesse in buoni termini, & che ella fusse compita di tutte le perfettioni conuencuoli ad vna tal fortezza per la sua forma, aspetto, grandezza, baloardi, case matte, munitioni, & commodità.

Il Rè Carlo no no a Lione lan. no 1564. Cittadella a Lione.

Là rese il terrore de gli Vgonotti in tanto, che quelli, che comandauano dentro, amauano la diffesa, & protettione de Cattolici ma doppo, che sotto Henrico terzo il Duca d'Espernon retirò la Manti per metteroui il passaggio, Mandelot non potendo dissimulare il timore della grandezza, & accrescimento di questo Duca, prattichò il modo d'impatronirsene & far fuidar li Guasconi, che egli haueua stabiliti.

La nuoua di questa presa in vn tempo ombroso, & suspetto, stordì il Rè, che pensò, che questo fosse vn de i primi effetti della Lega. Ma doppo, che fù assicurato dell'inuiolabile fede de i Cittadini di Lione, che non piegaribbe giamai, mentre S. M. fusse in piedi, permesse la demolitione di questa fortezza per cinquanta milla scudi, che gli offerirono.

Surpresa della Cittadella di Lion 1585.

Il suo consiglio trouaua questa demolitione troppo pericolosa, & allegaua, che vna Città composta di tanti diuersi humori, & nationi populata da gente dell'vna, & dell'altra Religione, mutabile, & desiderosa di nouità, la chiaue, & riparo di questo Regno non deue essere senza Cittadella.

I più sauii Politici remonstrauano, che tali fortezze, non seruono che per diffesa, o de i sudditi, o de i nemici, & che nell'vna erano pericolose, & nell'altra poco necessarie.

Le fortezze ordinarie sono più pericolose, che necessarie.

Mentre il Rè matiene l'amore, & il timore nelle sue attioni, l'auttorità sopra i sudditi, & la beneuolenza del suo popolo verso di se, rimane intiera. Se quello si muta in disprezzo, & in odio, & che l'attioni del Rè non siano più Reali, ma Tiranne, non è fortezza, che possa impedire, che il popolo non s'ammutini, che non detesti il Rè e i suoi officiali. Se si rouina, l'armi restano alli spogliati: se si disarma il furore, la rabbia, e il dispetto

Spoliatis arma supersunt. Furor arma ministrat.

fornisce

fornisce abastanza d'armi. Se i capi si puniscono, se si perseguitano, cio è vn' Hidra, che per vna testa, che s'abatte, sette ne rinascono, & la fortezza è assediata dentro dai medesimi habitanti, & di fuora da quelli, che li sostentano per affranchirli da tal dominio, ecco perche non è fortezza, ne Cittadella più forte, ne meglio munita, che la buona volontà de sudditi, muraglia inespugnabile, che nō può essere ne zappata, ne brecciata, se non dalla tirannia, & crudeltà del Prencipe.

Carlo Duca di Sauoia cacciato da i suoi Stati l'Anno 1536.

Il Duca di Sauoia vedendo, che il Re di Francia entraua ne i suoi paesi, non si curò delle sue fortezze, ne s'appoggiò ad altro, che all'amore, & fedeltà de suoi sudditi, che essortaua rendersi, & nō s'abbandonando all'estremità d'vn' assedio, conseruargli il cuore.

Francesco Sforza Duca di Milano.

Al contrario il castello di Milano fù la ruina di quelli, che l'edificarono per maneggiare li suoi sudditi a lor posta, & per questa medesima via li Prencipi di Austria perdettero il paese de Suizzeri.

L'anno 1507.

Il Duca d'Vrbino non voleua fortezze nel suo Stato per nō hauer modo di guardarle.

I Bolognesi si ribellarono a Papa Giulio per la fortezza, c'haueua fatto per imbrigliarli. E i Genouesi essendosi renduti a Francesi non se desgustarono del loro dominio per altro, che per la fortezza, che Luigi XII. fece edificare.

Se la Cittadella è fatta per gli inimici a contentezza, & sodisfattione degli amici, non sarà ancora di grande effetto, se il Prencipe non è potente a guardarla, & non hà il modo di raddrizzare vna armata grande in campagna contra l'inimico, che la vuol attaccare.

Il nemico, che si conosce debole per fare tale impresa, lascia la Fortezza dietro di se, & passa oltre, se cō vn armata d'vgual ressistenza non si sforza a cōbattere, & allhora la Cittadella nō serue di niente, perche le muraglie non si muouono, s'egli la prende, se ne serue di ritirata, di sorte che il Prencipe hà edificato vn nido per vccelli stranieri, dunque s'il Prencipe e potente, e assai forte senza Cittadella, & andarà sempre a portar le calamità della guerra sù i suoi vicini, & gli aspettarà non in vn arnese di pietra: ma in vn di ferro, non sopra vna montagna, ma in raso piano armarà le sue fortezze, & le sue frontiere, & mostrarà al passaggio, che non vi e altra diffesa, che d'huomini, se non hà modo di metere in piede vno armata, le fortezze non seruono di niente: perche niente d'inespugnale si troua al mondo, & gli huomini si ponno diffendere senza fortezze, ma non le fortezze senza huomini.

Vedi il discorso del M. sopra la prima Deca de di Tito Liuio.

Queste ragioni, che con molta gratia, & persuasione s'allegauano, guadagnorono la volontà del Re per consentire alla demolitione della Cittadella.

Dunque il signor di Mandelot vedendo poco doppo, che quello, che se ne rissentiua come il più offeso, descendeua con vna bella, & forte

armata

armata, hebbe tutte le ragioni del mondo di temere qualche man riuerso della fortuna, & della Corte; perciò in vn batter d'occhio tutte le squadre de i quartieri della Città furono in arme, fecero delle barricate su le strade de i ponti, & piazze importanti de i lor quartieri, coprirono di Archibusieri il fiume Suone, su il quale le truppe del Duca d'Espernone s'imbarcorono all'Isola Barbe, & scesero in Battelli nel Delfinato la presa di Sourges fù tutto l'acquisto di quest'Armata alla quale il signor della Valletta commandò in absenza del fratello, che si era ritirato in Corte doppo hauer conosciuto, che le muraglie di Prouenza non erano diffese da Damigelle.

Queste forze trauagliarono assai li Signori di Esdignieres, & di Castillon, & frà gli altri loro sforzi presero Montelimar, che non conseruarono più di quattro giorni, non sapendo vsar vna così importante, & felice vittoria: perche tenendosi il castello forte, il Signor di Esdignieres spedì il Signor di Poet, Blacon, Sales, & Soubsbrochet con le lor truppe che diedero sù la Città, ruppero le barricate con tanto furore, che tagliarono in pezzi più di due milla huomini, & frà gli altri il Conte di Suze, & mostrarono, che vi è dell'errore nel prouerbio ordinario Città presa Città della resa, come altre volte la nostra natione hà esperimentato nelle guerre d'Italia, particolarmente a Brescia, che tre giorni doppo la presa fu ripigliata per il soccorso, che entrò nel Castello. Sorpresa di Mõtilemar li 16. Agosto 1587.

Il Colonello Alfonso d'Ornano, che essequisce i suoi dissegni con tanto cuore, quãto hà di prudenza nel risoluersi, che non dimanda mai quanti sono: mà doue sono, & che mai si leuò da largo camino per ceder ad vn'incontro, ruppe il medesimo giorno della ripresa di Montelimar con quattro compagnie di Caualleria, & cinquecento Archibusieri.

Li Suizzeri, che erano entrati nel Delfinato per la Sauoia, & valle di Grisiuodan per congiongersi col Marascial di Monmorancy, & di là col Rè di Nauarra, con due mille picche secche, cinquecento corsaletti, & cento Archibusieri, ducento Moschettieri, contra due compagnie di Francesi leuati sù la frontiera di terra di Suizzeri, i quali in vn loco appresso Grenoble molto disauantaggioso al Cauallo, & alla Piccha, & al contrario molto fauoreuole al fantacino, & archibugio, furono ammazzati su'l loco, ò presi prigioni, & le loro insegne mandate al Rè, il quale non hauendo a grado, come vn Nerone di veder conuertirsi in cenere la sua parte, & considerando che queste grand'Armate, che egli haueua mandate contra il Re di Nauarra sotto la guida del Duca di Mayenne di Mercurio di Ioyeuse del Marescial di Matignon, & di Biron s'erano quasi liquefatte, & rouinate prima che l'hauesse vedute. Il Signor di Cleruaut haue ua leuati vinti milla Suizzeri liquali ne lasciò quattro milla nel Delfinato, ch' erano per passar à Poictou

Che tutto il guadagno di qualche bicocca era contrapresato con la perdita

dita di due, ò tre Città di conseguenza, si risolse di far con vn tratto di penna quello, che la guerra non protrebbe finir con tanti fulmini, e tuoni.

Egli prega sua Madre d'esser instrumento d'vna buona, & durabil pace nel suo Regno: Ella fastidita hormai di non scaldarsi, se non a gl'incendij, & dolendosi, che la miseria sormontaua di molto più li soccorsi, ch'ella poteua apportare, va in Poictou per trattar con il Re di Nauarra, che di suo instinto, & di persuasione de suoi amici era inclinato, & disposto più ad vna buona pace, che ad vna semplice tregua.

Il Duca di Mõpensier, & di Monmorancy l'haueuano disposto alla pace.

Doppo, che ambidui hebbero passato francamente sopra tutte le scrupulose diffidenze, che loro se alleganano per rinuersar questa salutifera impresa. Il loco dell'abboccamento fù eletto a san Bris, & la tregua si publicò per 15. giorni, di che i Suizzeri, & Tedeschi ne sentirono dispiacere.

Il primo & secondo abboccamento si passò in scuse, & belle ragioni. La Regina Madre le bagnaua nelle sue lagrime, riprendeua la disobedienza del suddito verso il Principe, detestaua i capricci delle nuoue opinioni, rappresentaua la necessità, c'haueua costretto il Rè di far Pace, & intimar guerra, escusaua dolcemente questa ardente affettione della casa di Guisa, che l'haueua solleuato per peruenir alla miseria, che la successione di vn Prencipe Heretico apportarebbe nello Stato. Supplica, scongiura il Rè di Nauarra di sottomettersi alla Chiesa, & alla credenza del Rè, lasciar gli errori, & sfuggir la dannatione.

il Rè di Nauarra diceua, che in questa pace n'era stato più di cattiuo consiglio che di necessità, e forza.

Egli risponde, che sentina nell'anima il tormento d'vna grande impatienza, che la Lega lo facesse auttore di queste Tragedie, & che sua Maestà lo stimasse il soggetto di queste diuisioni, che tutte le miserie, che la Francia haueua sofferte, & che in fine la opprimerebbono non procedenano, che dal violamento de gli editti della pace, dai quali dipendeua tutto il bene della felicità di questo Stato.

Causa delle turbulenze.

Si duol del torto, che egli in particolare tutta la sua casa, tutta la Francia in generale riceueua da questa bastarda pace fatta a Nemours con i capi della Lega, & del buon trattamento, che loro era stato fatto doppo esser dichiariti Ribelli, & colpeuoli di lesa Maestà.

Disse, che per fortificar la Lega, il Rè gli haueua commandato di restar debole, di non mouersi, affinche il popolo si potesse annedere de i primi perturbatori del suo riposo.

Che la permissione, che egli hà dato doppo a costoro d'intraprender così liberamente contra la sua auttorità, era la vera febre continua di questo Stato.

Che egli non vede più se nõ per gli occhi della Lega, non intende, che per l'orec-

l'orecchie de i suoi nemici, & volendo la Regina assicurarlo della buona volontà del Rè, & della sua, & che ambidue haueuano maggior volontà di vederlo conuertito sotto vna sì bella, & sicura speranza dalla prima Corona de Principi Christiani, che di lasciarlo più longamente; il pretesto de le guerre, il dispreggio della più gran parte della Francia, & la principale occasione del dolore de suoi amici.

Essortatione al Prencipe di Nauarra di farsi cattolico.

Egli disse di nuouo, che per il commandamento, che egli haueua riceuuto dal Rè di non si armare contra coloro, che si armauano contra di lui, haueua posto in gran rischio la sua vita per mantenere la sua fede, satisfar a quelli, che voleuano ridurlo all'estremità, & s'era dimenticato la cura istessa della sua propria conseruatione.

Madama, egli suggiunse, voi non mi potete accusare, che di troppa fedeltà. Io non mi dolgo punto della vostra fede: mà mi dolgo della vostra età, la quale facendo torto alla vostra memoria vi fece scordare quello, che m'haueuate promesso.

L'asprezza di queste parole si raddolcì al terzo abboccamẽto, nel quale la Regina toccò la corda, che ruppe, & la corda, & l'armonia di questa conferenza. Gli disse ella, che l'vltima ressolutione del Rè era, di non far ne Pace, ne Tregua con lui, se non si faceua Cattolico.

La Regina Madre fece portar questa parola dal Visconte di Turene auanti il terzo abboccamento.

Egli rispose, che non haurebbe mai creduto, che vna Principessa di sì buon giuditio si hauesse preso tanto incommodo di uenirlo a ritrouare per proporli vna cosa, che tutto il giorno gli intronaua l'orecchie, vn'espediente delle turbulenze che egli haueua richiesto, cioè per vn Concilio libero, & legitimo, al giudicio del quale egli sottoponeua la sua conscienza, & prometteua di fare accordar quella di tutti li suoi.

Continuando il discorso questa propositione agitata dalle ragioni di tutta l'assistenza, diuenne vn gran cumulo di parole per persuaderlo di ritornare felicemente nella Chiesa di Dio.

La Regina Madre gli rappresenta, che questa mutatione renderebbe la sua conditione & più libera, & più sicura, & più conuenenole alla sua qualità, che questa conuersione gli darebbe adito alla gratia del Rè, doue egli non faceua però tutto quello, che voleua.

Monsig. di Niuers li disse che egli non saprebbe fare vna imposiutura, è vero rispose, perche fra noi non vi è alcuno Italiano.

A che egli rispose, che la consideratione della sua particolar contentezza, cioè il guadagno di trenta corone non gli farebbe mai lasciar vergognosamente la Religione che egli haueua seguitata trenta anni continui, & che egli faceua tutto quello, che voleua alla Rochelle; perche non voleua, se non quello, che doueua volere.

Il discorso si mutò nel trattato d'vna Tregua, la quale restò irressoluta per molte difficultà, che si presentarono, & per l'auuiso, che la Regina riceuè, che la sua presenza era necessaria a Parigi per smorzar i fuochi,

che

che gli Arcilegisti, de quali noi hauemo parlato nel primo Libro, andauano accendendo, e prendendo l'alarma su la longa conferenza col Rè di Nauarra, ambidue s'accordano alla Pace, confessano, che i Cattolici e gli Vgonotti sono molli del naufragio, dal quale sono campati, che non è a proposito ributtarli di nuouo, che le lor piaghe non sono ancora consolidate, che non è bisogno esporli a nuoue percosse, & che bisogna vna Pace, la Regina non nuole la tregua, che prometta vna Pace, se il Rè di Nauarra non promette la sua conuersione.

La Regina vuol la tregua, il Re di Nauarra la pace.

Il Rè di Nauarra non vuol Tregua, che non partorisca gli effetti d'vna Pace, & la moderatione della sua conscienza per via di vn Concilio Nationale: Ella non vuole la Tregua, se il Rè di Nauarra non licentia l'armata straniera: Egli non vuole accordarsi à questo punto per vna Tregua, se egli non è assicurato d'vna buona pace, per la quale offerisce al Rè questa grande, & forte leuata de Raitri, & Suizzeri, per farli racquistar l'obedienza, & auttorità donata.

Così questo abboccamento si finì senza ressolutione, & la Regina Madre prese in diligenza il viaggio di Parigi per l'auuiso datoli di vn'vltimo colpo di disperatione, che si doueua fare: perche il Duca di Vmena auisato, che ella si transferiua al Rè di Nauarra per far la Pace, affrettaua verso Parigi, per rappresentare al Rè, che questo trattato era contra il suo Editto, che tal Pace non potrebbe essere buona, generando nella Religione contrarij effetti alla tranquillità delle conscienze Cattholiche, trouò i Parigini più inferuorati, che mai a mouersi, viddegli articoli secreti di sei Archilegisti per combatter l'Heresia, riformar la Corte, & l'insolenza dei fauoriti si intraprende, si caua, si mina, s'abbatte, mà in parole questi pericolosi disegni sono più difficile a essequire, che a rissoluere.

Questi articoli secreti furono giurati nella casa di Kleimo appresso gli Agostiniani.

I Sorci trouarono, che non vi era, migliore espediente per guardarsi dal Gatto, che attaccargli vn sonaglio all'orecchia; mà niuno ardisce di pigliarsi l'impresa: bisogna impadronirsi del Rè, mà chi sarà così ardito?

Si mandano per le buone Città i deputati, che sotto pretesti pigliati ad impresto, andauano di Città in Città vendendo li paternostri della Lega, & dezifferauano le marauiglie de i suoi progressi.

Vedi il Dialogo di Manant, e di Maleustre a car. 104.

Il Manant dice, che in quel tempo non si parlaua frà loro d'alcuna impresa mà solamente tendeuano alla diffensiua, in caso, che si volesse tentar contra di loro, & che l'inuentione delle barricate era rissoluta più di vn'anno auanti l'effetto di quelle; mà quello, c'hà scritto il trattato delle cause dei disturbi di Genaro nell'anno 1589. dice, che la Lega vedendo, che se l'Heresia era cacciata di Francia, & la sola Religione Cattolica mantenuta, non hauerebbe alcun mantello per coprir la sua uergogna, trouò a proposito di lasciar gli Vgonotti da vna banda, e trauagliare il Rè dall'

Prima rissolutione delle barricate attorno Pasqua l'anno 1587.

dall'altra : perche diceua ella, se il nostro fondamento è la Realità, bisogna, che il loco sia vuoto, & che quelli, che voranno seder prima di noi siino ribattuti. La Lega considera che ha più danno, che vtile dalla guerra contra gli Vgonotti.

Se la guerra si continua con gli Vgonotti, il successo di essa non può esser, se non a nostra ruina, ella produrrà in fine vna pace, che ci rimandarà nudi, & disarmati ne i nostri gouerni a viuer frà il timore, & la disperatione: Che l'oppresso non s'vnisca contra l'oppressore, che l'offeso non morda il suo offensore, che il Rè non si ricordi de i trattati di Peronne, di Nancy, & di Chalon. Se sono vincitori, la loro vittoria è la nostra perdita, la lor vita la nostra morte, la lor grandezza il nostro disprezzo, il lor riposo il nostro tormento. Trattato di Calon di 20. Marzo 1587.

Il più fermo appoggio dell'impresa è sopra vn tronco vecchio, & fracido, che non si sostiene più, se non sopra le nostre ruine, che non teme altra scossa, se non la pace di queste guerre ciuili, che non finiranno, se non per le straniere, onde son concette.

Questo Prencipe sà bene, che fin tanto, che la diuersità delle Religioni diuiderà l'intelligenze, non vi sarà mai accordo frà di noi, & benche il zelo della Religione lo tormenti assai, & che sia figlio di quel gran flagello de i protestanti di Alemagna, c'habbi sommersa l'Heresia nel suo proprio sangue, desidera però di hauerci, ò per vna via, ò per l'altra. Carlo V. Imperatore.

La donnola hà voglia di mangiar la nottola, ò perche egli è vccello, ò perche egli è topo. Se l'editto di Luglio si persegue, se l'Heresia si và perseguitando in tante parti, sarà difficile, che ella resista, il Rè sarà sempre il patrone, si trouerà sempre in piedi, ripigliarà l'auttorità, & la sua potenza, che pare hauer lasciata di mano per ritenerci, & ciò vedendo (come Luigi vndecimo) suiluppato da tanti Legalisti, & partiti, vorrà viuer come patrone, ruinando gli Heretici, e i Legalisti, piglierà il rasoio, & farà la barba a gl'vni, & a gli altri, leuarà tutte le fattioni del Regno fuor, che la sua. Il pretesto non manca mai.

I fuochi d'allegrezza di queste vittorie saranno l'essequie, & funerali del nostro partito.

Il Rè di Nauarra morirà, ò si conuertirà, ò sarà rotto, e disfatto, la sua morte mandarà in fumo il primo articolo della nostra Lega, e'l timore della mutatione della nostra Religione suanirà. La sua conuersione ci torrà per forza l'armi di mano, & queste parole di fattioni, & di discordia, Vgonotti, & Nauarristi non si vdiranno più frà di noi, & la sua rotta non sarà tanto a nostro vantaggio, che a quello del Rè.

Egli hauerà i fiori, e i frutti di questa vittoria, noi non haueremo se non le foglie: Mà per metterlo in rotta vi è della fatica.

D L'armi

Vna grand'Armata si mina da se stessa, & vi è gran pericolo nel combattere

L'armi sono giornagliere. Noi pensaremo sforzargli alla battaglia, & essi si metteranno alla difensiua, si risseraranno nella Città, se ne burleranno de i nostri sforzi, faranno arrabbiarci, latrar alla Luna, & combatter con le nuuoli.

Si mette bene spesso il suo a rischio di vna battaglia, & quando è perduta, all'acquisto d'vna biccocha, non è modo di rifarsi.

L'aspettar ciò da Spagna, è vn far capitale del ben di altrui, le promesse son femine, & gli effetti son maschi.

Parole del Marascial di S Andrea.

Questa natione hà per vsanza di non dire mai quello, che fà, & non far mai quello, che dice, & poi hauemo a fare con vn Prencipe, che è primo a ferire, & vltimo a ritirarsi, non è vn Ceruo, che guida Leoni, non dice mai và là; mà và egli stesso, come Cesare.

Egli hà inteso la disfatta delle nostre armate in quel tempo c'hà intesa la venuta.

Si è fatto Capitano a nostre spese, tiene trenta Città in Francia: per sforzarle bisognarebbono le forze di trenta Leghe simili alla nostra, & quando altro non gli restasse, che la spada, è assai congionta con la legitima pretensione, che egli hà nella successione di questo Regno.

Aut Cæsar, aut nihil.

Dunque poiche il dado è giocato, che noi semo imbarcati in quest'alto mare, che il fine di questa Legha è di farci, ò Rè, ò niente, pigliamo il più certo camino, non vi è punto di apparenza di montare alla realità soura tanti Principi della Casa di Bourbon, ciò non auuerrebbe mai, chi volesse ferirgli, & traffigerli tutti, bisogna suellere il Rè dal suo seggio, quando sarà voto, egli haurà modo di seder se regna più longo tempo, il nostro verno è venuto. I seruitori delle nostre speranze si ritiraranno vedendole infracidite.

Il Rè è sano, è gagliardo. Se egli hà figliuoli, il processo è spedito, & non ne hauendo, noi semo per morir prima di lui, bisogna giuocar alla scoperta; faciamoli il medesimo tratto, che i suoi Padri han fatto a i nostri Aui, & rendiamo a i Capeti quello, che essi hanno fatto a gl'Eredi di Carlo Magno.

Huc caput fece morir Carlo Duca di Lorena à Orleans 990.

Di quà ne seguì la conspiratione fatta a Parigi verso Pasqua dell'anno 1587. che non fù essequita per l'irresolutione de i capi, che lasciorono i Parigini al mezo d'vna così pericolosa impresa, della quale il Rè ne fù auuertito, & dall'hora propose di castigarli: mà la sua auttorità era già diuenuta così debole, & S. M. tãto vilipesa, che senza timore d'esser ripreso, il facchino lo strascinaua per il fango delle sue maledicenze, & buffonerie, le lingue seruiuano per focili a questi seditiosi, detestauano la vita, il lusso, & la dissolutione della Corte, & non parlauano più, che in derisione del Rè, condanando publicamente le sue attioni, fece essortargli a spogliarsi

Trattato delle Cause dei disturbi dell'anno 1589. fol. 285.

gliarsi delle loro passioni, & d'vn loco di verità non far vn banco di Ciarlatano.

Quanto più egli pensa di mutar questa colora in flegma, tanto più ella bolle, & si leua, è sforzato minacciargli di prigionia.

Di là venne il giorno di san Seuerino, nel quale si toccò campana a martello contra i commissarij, & sbirri nella Chiesa di san Benedetto, che voleuano far prigioni alcuni Predicatori. Adi 12. Settembre 1587.

I Libri, che si publicarono al principio di questi disordini, furono le legna, la paglia, e'l solfo, che mantennero longamente le bragie di queste ribellioni: non vi era sì da poco pedante, che come vn Coruo sopra qualche campanile non annontiasse le tempeste, & le calamità di questo furioso mutinamento. Non si vedeuano nella sala del palazzo, se non discorsi, risposte, auuertimenti, & apologie. Libelli infami.

Mentre, che la guerra si fà con l'inchiostro, & con la penna nelle buone Città, il Duca di Guisa la fà col ferro in campagna. Egli hà l'armata sù le frontiere di Lorena, & continua di far la guerra a quelli di Iametes, che haueua cominciata contra il Duca di Bouillon dal principio della Lega. Vedendosi padrone di Douzi, & di Rocroy, & per questo acquisto del passaggio del fiume Menze egli fece passar le sue truppe sù'l dominio di Sedan, trauagliando gli habitanti oltra ogni crudeltà di guerra, intanto che la fame dentro li metteua in disperatione. La surpresa di Mees li fallò, li 26. Maggio.

Il Duca di Bouuillon per diuertire questa volontà mandò il Signor di Schelandre Gouernatore di Iamets attaccar Verdun, che era la prima Città della banda di Campagne, che s'era con maggior tumulto imbarazzata ne i viluppi de i pretesti della Lega.

Il Duca di Guisa lo seguì con la maggior parte delle sue truppe, & la sua lontananza diede tempo al Duca di riuettouagliare Sedan.

La Regina Madre dispose la volontà di questi Duchi a fare vna tregua di quindeci giorni, sotto la libertà della quale il Duca di Guisa tenne prattica con alcuni soldati più d'essecutione, che di conscienza per hauer il Castello di Iamets. Fallata l'impresa, e i stromenti puniti, si ricominciano le scorrerie, & l'espillationi più viuamente, che prima.

La Regina fece vn'altro impiastro a questo male, per la seconda tregua d'vn Mese, che il Duca di Bouillon impiegò in Alsace, con quattrocento caualli, & otto cento Archibusieri per far venir inanzi l'armata Tedesca, che doueua venir nel piano di Strasbourg per far la rassegna. Tregua doppo li 13. di Giugno fino alli 23. di luglio 1587.

Il Duca di Guisa hebbe tempo d'andare a trouare il Re per riceuere i suoi comandamenti sopra vna sì grande, & importante occasione. Il Duca di Guisa venne a trouar il Rè a Meaux di Maggio 1587.

Venne a ritrouarlo a Meaux, & gli remonstrò, che doppo l'editto di Luglio, & risolutione presa da Sua Maestà di far la guerra agli Heretici,

tici, s'haueua cominciata con si poco feruore, proseguita con tanti mancamenti, che non bisognaua trouar strano, se la riuscita era stata tanto infelice, quanto la causa era santa, & degna d'vn Rè di Francia.

Che contra questo editto s'haueuano lasciati gli Heretici nelle case loro a godere, come in vna piena pace de i loro beni, & Stati, che doueuano essere impiegati a lora rouina, alla priuatione de i mezzi, che mantengono i loro delitti contra Dio, & la loro ribellione contra lo Stato, che in loco di venderli, & confiscarli, s'haueuano fatte occupar le rendite del Cardinal di Pellone per hauer sostenuto virtuosamente in pieno Concistoro la giusta occasione della presa dell'armi de Principi Cattolici contra gli Heretici.

Che in questa guerra il Clero hà sofferto il più, & riceuuto il meno del profitto, & d'auantaggio hauendo continuato più alla grandezza de i fauoriti, che alla rouina de gli Heretici, & che le gran somme di denari, che s'haueuano leuate dall'ordinario trattenimento de Prelati, del nutrimento de poueri, dal sostegno de pellegrini, dalla taglia de captiui, & altre necessità della Chiesa, non haueuano seruito, se non a intrattenere li nemici del Clero.

Si duole, che fusse contrauenuto all'Editto, & in particolare, che ne il consiglio del Rè, ne il Parlamento di Parigi, ne le giustitie subalterne, ne il Preuosto di Parigi haueuano giurato l'Editto del maluaggio trattamento, che si faceua alle Città, le quali dimandauano l'esterminio dell'Heresie, & la reuocatione degli vltimi Editti, di pacificatione, della ruina della Cittadella di Masion, della surpresa di quella di Valenza, della disgratia de i Signori Brisac, Crusilles, Gessan, & Antragues, del mançamento di quelle assignationi, che gli erano fatte per rimborso della spesa, di che egli n'era grauato in quest'vltima leuata di gente di guerra.

Il Rè al contrario haueua ben notato, come l'insolente passione della Lega non haueua potuto ritrouar ferma quiete in tutti gli articoli del trattato di Nemours, che ella aspiraua a qualche cosa di più, sapeua bene, ch'ella haueua dimandate Città di sicurezza contra gli Vgonotti in Prouincie, doue non haueua materia di temerli ne in corpo, nè in anima.

Che la surpresa fatta dal Duca di Durlant, & di Pontdormi, & l'intelligenza scoperta a Bologna, erano operationi della medicina, che ella haueua data per vuotar questa Monarchia di vigor, & di forza.

Che per fortificarsi in numero di Città, & di partiggiani, illa haueua fatto edificar vna Cittadella a Vitri cacciato il Francese per alloggiar vn'Italiano al paese del quale vn Francese non sapebbe ottenere vn vile offitio di sbirro.

Il Signor di santa Maria tien buono a Bologna per il Rè.

Che il Duca di Guisa non haueua voluto riceuere il Gouernatore di Rocroy,

Rocroy, se non doppo la promessa di tener la piazza a suo nome.

Che ella haueua speso prodigalmente li centomila scudi, leuati per edificar la Cittadella a Verdun, non volendo alla fortezza, che i cuori de gli habitanti, abusati dai pretesti, & dall'apparenza dei dissegni di questa conspiratione. Le contrauentioni all'Editto contrapesate all'altre.

Il Duca di Guisa voltò proposito sù i modi di assalire gli Vgonotti nei medesimi contorni, doue haueuano riceuuto il peggio, nel Poictù, nel Delfinato, & sù le terre del Duca di Bouillon.

Supplica il Rè di voltargli occhi alla Religione moribonda, se l'Armata straniera portasse in Alemagna il trionfo, & della Francia, & della Chiesa Cattolica, & abbracciar la sua conseruatione, senza reputar niente difficile, niente pericoloso per vna si memorabil vittoria, ricordandosi, che egli era Rè di vn popolo, che non temeua se non la caduta del Cielo, & si assicuraua di domar tutto quello, che osasse affrontarlo in terra.

Il Rè, che haueua l'animo riuolto a viuere, & a regnare, non poteua consentire alla guerra, & ancorche hauesse giurato alla solennità dell'ordine di san Spirito, & l'vltima rissolutione mandata al Rè di Nauarra per il Signor di Romboiullet di non tolerare altra Religione nel suo Regno, che l'antica, & esterminar quella, che si chiama riformata; haurebbe però volontieri accettata, vna buona pace per euitar le calamità, che l'armata straniera vi apportarebbe. Giuramẽto del Re, il 1. dell'Anno 1587.

Mà vedendo, che egli non è assai forte per far congiunger insieme il Rè di Nauarra, e'l Duca di Guisa per la diuersità de i lor dissegni, che non può sostenere l'vno senza opprimere l'altro, ne può stare in mezzo senza piegar da vn canto. Irresolutione del Re Henrico Terzo.

In somma che non ardisce mostrarsi Rè, è sforzato permetter a tutti i Capi della Lega di contrauenirgli. S'egli concede la libertà dei rifformati, & ristabilisce gli Editti, gli pare, che tutto il mutinamento della Lega penda alle sue orecchie. S'egli fà la guerra contra il Rè di Nauarra, egli hà cinquantamila soldati forastieri sù le sue spalle, che lo sforzaranno alla ruina della Lega.

Prega dunque il Duca di Guisa di pensare alla Pace, di non metter lo Stato in preda, di procurar il commodo, & il contento del suo Rè, il sollenamento del popolo, la franchezza del Clero, la riputatione della Nobiltà per altra via, che per quelli, che riuersano l'honor del Prencipe, mettono i sudditi in disperatione, espillano le Chiese, sorbiscono quel poco di sangue de i Gentil'huomini, che le guerre straniere han lasciato per guardarci dalle Ciuili, l'inuita a questa Pace con promesse honoreuoli, & vantagiose a casa sua, & al suo partito: mà non troua attacco in vn'anima tutta

guerriera, che ama più vna battaglia, che vna disputa, & non vuol soffrir ne il male, ne i remedij.

Il Duca di Guisa vuol la guerra.

In vna parola il Duca di Guisa vuol la guerra, & dice rissolutamente al Rè, che non sarà mai dal canto della Pace, & quando sarà sforzato d'esserui, che non sia la Religione, & la sicurezza del suo partito salua.

La Pace è bandita. Priamo non esce prima di Troia, che non veda i Greci al piè delle muraglie. A quel tempo comincia menar le braccia, & ripigliare la generosa grandezza del suo cuore, c'haueua perduta in mezzo le solitudini di Vincennes, i piaceri, & le nozze di Monsignor di Gioiosa, doppo il quale il cortegiano non haueua tirato colpo di Spada, che per vna querela d'Ariosto, & voleua più tosto spender cento scudi in vn ballo, & mascherata, che cento soldi in poluere, & fiasco.

Stato della Corte l'Anno 1586 & 1587.

Il longo riposo haueua reso il più corraggioso simile al cauallo, la cui audacia guerriera si perse sù la lunga lettiera: ma la necessità diede loro all'arma, & fà temer questa negra nube, che deue scoppiar sù lo Stato.

Il Re, che sarebbe bene insensato, se non hauesse qualche risentimento, conuoca la sua armata, marcia in persona, la diuide in tre diuerse parti in Chaumont, in Bassigney, a San Florentin appresso Troia, & a Gyen.

Ella era tutta di Legalisti.

La prima era composta di vinticinque compagnie di huomini d'arme, dell'ordinanze di dodici insegne di fanteria del reggimento di san Paolo, di dodici insegne del reggimento di Escluz eaux, di sei di Ioannes, di sei di Gye, con molti bianchi segnati per altre commissioni alla volontà del Duca di Guisa, ilquale l'accrebbe col suo credito, & pratiche di alcune truppe straniere, che gli mandò il Duca di Parma.

Quattrocento lance, e due mila fanti Italiani.

Il Duca di Mompensier era nella seconda, & il Re era in quella di Gyen, il tutto veniua al numero di sessantaotto compagnie di gente d'armi, dieci milla fanti, quattro milla Raitri.

Il Duca di Gioiosa ne conduceua vn'altra in Guyenne contra il Re di Nauarra, e'l Duca di Lorena haueua di belle, & gran forze alla frontiera.

Il Duca di Bouillon era Luogotenente Generale del Rè di Nauarra nell'armata straniera di Raitri, & Allemani condotta dal Baron di Othna, & composta di ventinoue cornette di Raitri, cinquantatre insegne di Suizzeri, cinque milla Lanzichinecchi armati di corsaletti, & picche. Oltre ciò vi erano vndeci cornette di lancie Francesi, & dieci compagnie di archibusieri a cauallo, che faceuano quest'armata di circa trenta milla huomini senza comprender li mille cinquecento archibusieri,

Il Duca di Casimir si scusò di marciar.

busieri, & quattrocento caualli, che il Signor di Castillon condusse.

Ecco la pouera, & miserabil Francia coperta di vn cilicio di afflittioni caricata da vn graue fascio, sotto il quale bisogna, o che ella languisca, ò che ella muora: eccola in procinto di esser la preda de populi differenti di linguaggio, & di costumi. Miseria della Francia.

Tutte le rabbie dell'inferno rodono su la sua campagna. L'horrore, la confusione, l'impunità tuona, & rimbomba per tutto.

Si giudica per la grauezza, & horror de i peccati di chi il comporta.

Chi vederà la Francia tormentata in tante guise dirà bene, che il giusto corruccio di Dio ha ridotta in questa desolatione per tanti eccessi, che riempiono il sacco delle sue iniquità, & per le quali la sua verga hà dissipate, & conuertiti in cenere Stati più floridi, che il suo.

Il lusso, & la dessolutione ruinarono le prime Monarchie del Mondo. La prodigalità suffocò la vita, & la forza dell'altra. L'ambitione, & la discordia smembrò la terza. L'impietà, & l'ingiustitia denudò la quarta, & l'impietà, & l'ingiustitia, & la dissolutione renderà la Francia alla sua certa, & vltima ruina. Ruina di quattro Monarchie, Assiria, Asia, Persia, Roma.

I Ministri della pietà non sono più scelti, come prima, & come è di mestieri, niuno per tanto deue stupire, se questo secolo non ha gli Athanasij, gli santi Hilarij, poiche le Prelature, che sono le schole, & le fontane, dalle quali deue scaturir la pietà, & l'essempio dello splendore del seruitio di Dio, sono tenute da gente di guerra, di corte, & quello, che è peggio da femine, & da figliuoli.

Questa impietà, che è sdrucciolata nella Religione, ha formate anime veramente Atheisti, che non parlano della Prouidenza di Dio, se non sdegnosamente, che la negano apertamente, che per creder troppo, non credono niente. L'Atheismo, & il Libertinaggio.

Onde l'anima è sepolta nel corpo senza consideratione di vna seconda vita, ne di vna vltima morte.

Gli altri non seruono Dio, che per vsanza, fabricano curiosamente ne gli animi loro mille sorte di errori, & sotto non sò quale hippocrita diuotione si lasciano scorrer nelle superstitioni, le quali vilipendono, & irritano stranamente il santissimo nome di Dio.

Questo è il Mostro di sei corna, che hà tanto credito frà il volgo ignorante, & che si caccia nelle più secrete camere de Regi. La superstitione ha 6. corni.

Questo è il mezzo di contrattare col Demonio per donarci il detestabil frutto delle cupidità, che tormentano questi miserabili Stregoni, li quali così dissolutamente scancellano il diuin carattere dell'anima loro, Gli incantesmi & indomini.

D 4 &

& la prostituiscono al piacere di quel puzzolente becco infernale.

Stregoni accusati & non puniti.

Questo verme, che restò libero, & senza inquisitione al tempo di Carlo nono corrose tanti, che peruenero fino al numero di trentamile come confessò il loro capo: ma doppo egli hà preso tal voga, che coloro, che si mescolano nelle gran case, sono chiamati Filosofi, & Astrologi, & gli Almanachi seruono hora di regola, & di canone all'attioni de gli huomini.

Biastemmatori impuniti.

A quest'impietà bisogna aggiongere l'essecrabili biastēme, ch'escono della bocca de grandi, cioè de i più vili paesani, & contadini di Francia, li quali hanno parole tutte nuoue per gracchiar cōtra il cielo, & dispezzar la Giustitia, & Prouidenza diuina.

Il Pagano giura di raro, il Saracino non conosce giuramento, il Turco se n'astiene, l'Vgonotto lo detesta. I nostri Cattolici sono i mastri, & fanno stima di calcar la Diuinità. Il secondo branco delle nostre calamità è l'ingiustitia.

L'ingiustitia è la radice delle miserie di Francia.

Il primo fondamento d'vn Stato, l'auttorità d'vn Regno, cioè quello, che gli dà la forma & l'essere è la giustitia virtù, che fà i Regi, e senza la quale mutarebbono la realità in tirannie: questo è il terrore de scelerati e lo scudo de buoni; & perche ella è il principale officio del Re, quādo gli Hebrei domandorono vn Re a Samuele, frà l'altre cose di loro supplica aggiunsero queste parole per giudicarci, e farci giustitia come gli altri populi.

Proportion Geometrica vedi Arist. & Etic. l. 5.

Hor tutto il mondo si duole della peruersione, che v'è: non si danno più gli stati proportione Geometrica.

La Francia ordina Leggi di cera maneggieuoli alle passioni de gli huomini, & soggette a liquefarsi a i tepidi fauori.

Ve ne sono a bastanza per regolare tutta l'Europa, cioè la pluralità de i Mondi d'Epicuro; ma non hanno la loro virtù, se non in carta;

Io non permetterei mai disse Alessandro Seuero mercante d'officii nel mio imperio perche permettendolo io non potrei impedire di vendere quello che da me fusse stato comprato.

Vn'istesso Sole le vede publicare, & violare, non si fà più conscienza di vendere a i sudditi quello, che si compra dal Re, e il più delle volte si nega la giustitia a quello, che non hà modo di comprarla.

Ma questa ingiustitia è ben più deplorabile per le grauezze insopportabili che ella dà al pouero populo, che lo fanno non vn prato segato tre volte l'anno, ma vn corpo scorticato, ò più tosto vn'anatomia.

Riuenuta di Francia.

Il Rè, che hà dieci millioni d'oro di rendita, non viue per se non per nove impositioni, & datij nouelli, co i quali egli deuora il suo populo, lo mocca si spesso, che nè fà vscire il sangue. Suelle l'herba, e la radice, taglia le penne sì basse, che non ponno più crescere: mette i suoi sudditi fuor di lena, & li sforza a odiare, & detestare gli auttori di queste miserie.

L'in-

L'ingiustitia ancora maggiormente si riconosce ne i disordini & crudeltà della soldatesca, la quale è senza disciplina, senza regola, senza timor di Dio, senza rispetto de buoni, senza compassione de i miserabili, chè affligge, & tormenta vgualmente l'amico, & l'inimico, persegguita la messa, & la predica, vccide i Preti, come i ministri, espila le Chiese, abbruggia i Tempij, assassina il mercante, affligge il vecchio, stupra la vergine, fà fare aborto alla femina pregna, mette taglia al paesano con crudelta, che gia tempo non era conosciuta, se non dai Scithi, dai Lestrigoni, da Turchi, è praticate indeguamente frà noi a gran dishonore della piaceuolezza, e cortesia, c'ha illustrata la nostra natione.

Poplinosus Princeps. Hortulanus di, qui ab radice olera abscindit.

Ma la dissolutione, che va infettando tutti i membri della Francia, l'ha resa vna babelle, vna sentina di lordure, vna Cloaca d'ogni sorte di corruttione, e le piaghe son cosi vecchie, che sono hormai passate in natura, sono disperate, & incurabili.

Strana dissolutione in Fräcia.

Giamai la corte de i nostri Regi, che era il Seminario della virtù, della nobilta Francesce, non s'immerse in più disordini, lussi, eccessi, che sotto il Regno d'Henrico terzo & in particulare nell'anno 1586.1587. si che si potrà dire d'alcune Citta quello, che si dicono delle straniere, che ogni cosa è permessa, fuori che d'essere virtuoso.

La corte del Re, e come vn Theatro, doue i sudditi gettano l'occhio, è vn fuoco, che transforma nella sua natura tutti coloro, che se v'accostano.

La corte del Rè è come vn Theatro.

Il più Modesti diuengono insolenti, la più casta Lucretia diuenta vna Faustina: Dalla dissolutione di grandi è venuta quella de i piccioli.

S'hanno veduti plebei cosi disregolati in queste superfluita, che in casa loro non mancaua altro, che vna cappella di musica, & farsi seruir per quartiero per contrafar vn picciol Re.

Bisogna confessare il vero, & non dir, che il zoppo e di bella dispositione di corpo.

Il Re daua vna gran scossa a queste dissolutioni, il suo essempio stillaua ne i suoi sudditi, come la deflussione del capo sù le membra; non solo s'imitano, ma s'approuano l'attioni de i grandi, & secondo i loro humori, il piacere l'irreligione, la superstitione, la crudelta entrano in credito.

Il populo lascia tagliare, & cautherizare l'animo suo a i voleri del Prencipe, & tanto più, che l'auttorità è grande, l'imitatione è più affettata, ogni vn piglia questa tintura, ogni vno si profuma a questi odori, tanto più l'essempio de i Prencipi è contagioso a suoi sudditi, i quali s'ap-

Facere recte Ciues suos Princeps optimus faciendo docet, cumque sit imperio maximus exemplio maior est.

pigliano più tosto a quello, che loro s'appresenta, a gli occhi, che per l'orecchie.

Alessandro piega la testa da vna banda, tutta la corte torce il collo.

Dionisio hà la vista corta, i suoi cortegiani intoppano ad ogni passo, & s'vrtano insieme per dir, che non han buona vista.

Plutarco racconta, che i Cortegiani repudiarono le loro mogli, perche il Rè non amaua la sua.

Qui nescit dissimulare, nescit regnare.

Luigi XI. voleua, che Carlo suo figliuolo non sapesse altro, che vna parola di latino, tutta la corte disprezza le buone lettere.

Il Rè Francesco restabili gli studij. Tutta la nobiltà fece insegnare a suoi figliuoli.

Henrico III. ama i bagordi, & e il lusso; tutta la Corte si liquefà in dissolutioni non considera, che i vitij, li quali van serpendo per il suo Regno, sono di quelli stessi, che fecero sommergere l'vniuerso sotto vn diluuio, arsero cinque Città, fecero morire li Beniamiti, dissiparono Sparta, Cartagine, & Athene, espilarono Troia, aggiunsero i Vespri Siciliani; non considera, che questo piacere gli fa cauar veleno sotto specie di latte, & l'Hypocrasso lo rende ad essere più Femina, che Maschio, che per mantenerlo tutta la Francia e scarnata, che il thesoro trouato da Caligula doppo la morte di Tiberio, che era di mille ottocento cariche di Muli, & li dicianoue millioni d'oro, che Vitellio spese in bauchetti d'vn'anno non bastarebbono.

Thesoro di sessanta sette Millioni d'oro. Sen. nella vita di Caligula.

Che di la nascono le nuoue impositioni, onde i denari, che si cauano sono tinti, & bagnati nel sangue, & nelle lagrime del pouero populo, che ne dimanda vendetta a Dio, il qual alle fine soccorre alle loro oppressioni, & ruina gli oppressori: Che se le querelle del populo non ponno penetrar all'orecchie del Rè, che egli auuertisca almeno a gli effetti dell'ira di Dio.

I Prodigij, i mostri le comete, i terremoti sono i Messaggieri: consideri, che queste leghe, queste partialità sono i turbini, che preuengono le tempeste, e il naufragio di questo stato, & che per picciola spinta, che vi si dia, questo Regno edificato in tanti secoli sarà rinuersato in vn momento.

Prodigii apparsi regnando Henrico terzo.

Ma per non ruginire più il nostro Discorso con parole si funeste, ritorniamo all'Armata dei Protestanti, c'hauemo lasciata in Lorena.

Noi vederemmo dei mancamenti, che produranno errori infallibili, errori senza rimedio, & reparationi, che si pagano sù'l campo a ruina, & confusione di quelli, che gli commettono.

Ella è sprouista di Capitano capace d'vna si pericolosa condotta. Il Duca di Bouillone è soldato nouello, quelli, che egli assistono, sono più atti a

ti a fare vna ambasciata, che a dare vna carga. Il Baron di Othna haueua meno esperienza, che coraggio, tutta la sufficenza non è fondata sopra altro, che sù la fama, & raccomandatione del Duca Casimiro

Al principio del Mese d'Agosto la confusione, & la necessità, due pericolose pesti d'vna gran multitudine sdrucciolarono per trauerso. Vi fu della diuisione nei dissegni, volendo gli vni Saccheggiare, & espilare la Lorena, gl'altri portar la loro vendetta, e il loro furore fino al cuor della Francia.

Il Duca di Bouillon voleua sotto l'ala di questa armata Vettouagliare le Piazze, che erano mal prouiste.

Il generale de Tedeschi non voleua impiegarsi a fare alcuno sforzo, se non haueua a fronte vn Prencipe del sangue.

I Francesi diceuano, che bisognaua tirare dritto al passaggio del fiume Loire.

I Tedeschi voleuano tirare lungo il fiume Lein, di la verso la Picardia.

La contesa della riuiera di Locre fù ressoluta doppo hauere passata l'occasione d'vn bell'incontro al ponte San Vicenzo, doue tutte le truppe della lega fecero segno di venire alle mani: ma la necessità del viuere, che il Duca di Lorena haueua procurata facendo rouinare Molini, e i forni, gli fece lasciare questo osso, & passar più oltre in questo ordine.

I Francesi voleuano far guerra in Lorena, i Tedeschi ricusauano di combattere. Li Raitri, e i Suizzeri nō volsero combattere in vn'occasione così bella su'l primo fracamento.

Il Duca di Bouillon e Luogotenente generale. Il conte della Marche suo fratello commanda all'Antiguarda. Cleruante a i Suizzeri, il Baron d'Othna a i Raitri, Giutri, e Mareschal del campo Mony, guida la fanteria Francese, & trauersando quest'armata il Barrois, & Tenuillois vengono le nuoue dell'arriuo del Signor di Castillon a Gresille appreso la Motta in Lorena.

Le due armate tirano là. Quella del Duca di Guisa per coglierlo, quella del Duca di Bouillon per saluarlo. S'affaticarono in questo sforzo così tumultuosamente, che doppo l'vna, & l'altra se ne rissentì, l'vna accresciuta, & l'altra indebolita.

Il Marchese di Varambon assedia il Signor di Chastillon.

Il Conte della Marche s'amalò, & morì lasciando il carrico dell'antiguardia a Monsig. di castello, che gli haueua liberato.

Morte del Cōte della Marche

Successo questo le continue pioggie, il mancamento del viuere le malatie cominciarono a trauagliare tutta l'armata, la quale superando tutte le sue incommodità, tirò dritto a Chaumont in Bassigny, passò la riuiera di Marne assetta l'Artigliaria per niente cōtra l'Abbatia di Cleruaux, abbrugia i villaggi di quei contorni passa il fiume Alba Monsigni, & le, Seine sopra Chastillon, doue era il Signor di Chartres, trauersa appresso il Duca d'Vmena, & le truppe di Bourgogne, alloggia a Leignes, &

L'intrapresa di Chaumont fallò.

Ausi

Ausi il franco, passa le cure sopra Vermentou, & Xonne appresso Crenant. & và fare alto verso la riuiera di Loire.

La cominciarono le mormorationi de i Suizzeri, & de i Raitri mutinati, perche il Rè di Nauarra non compariua e il Rè haueua occupata la riuiera della Loire, per combatterli, ò arrestarli a questo passo, strattagema degno d'vn Rè, & consiglio non meno lodeuole, che imitabile, vera, & essentiale causa della vittoria.

Causa della rotta de i Raitri.

Egli considera, che l'vnico remedio di rompere questa armata era l'impedire, che il Rè di Nauarra si congiongesse con lei, & lasciarla consumare da se stessa per non hauere ne vettouaglie, a sufficienza, ne ritirata a sua deuotione, che la necessità del ventre faria ribellare la testa, la fame causarebbe delle malatie, le quali scemarebbono le truppe.

Il Duca di Gioiosa in Poictou.

Da questo consiglio vscirono due grandi dissegni, ma l'essecutione fù differente.

Il Rè comanda al Duca di Gioiosa di ritenere il Rè di Nauarra in Poictou, quando anco s'habbia ad arrischiare vna battaglia piu tosto che darli strada di passar Loire, come dissignana alla forsa di questo fiume, assicurandolo che la ruina dell'armata straniera non dipendèua da altro, che da questa vittoria.

Battaglia di Coutras.

Per questo effetto il Duca di Gioiosa, c'haueua vn'armata fortificata di huomini, di munitioni, d'artigliaia, & d'altre prouisioni s'incamina verso Coutras per passarla Diògne a guazzo, & da l'ordine a tutte le sue forze di trouarsi il Martedì 20 Ottob. frà la Rocche Chalais, & Coutras.

Il Rè di Nauarra li viene a fronte, persuade i suoi alla battaglia: le sue truppe non comprate, ma elette a proua, non sforzate, ma libere, & che vogliono piu tosto sudar in vna scaramuccia, che attorno vn piatto, & beuere della poluere nella fuga del nemico, che della maluagia d'vn banchetto, ch'altro non temono, se non la perdita della loro riputatione non aspettano altro, che il segno.

Sal. quibus sudor puluis & alia talia epulis iucundiora sūt.

Doppo che i soldati si sono lungamente inuiati alla scaramuccia, & feriti d'oltraggi, & di minaccie, si viene prontamente alle mani.

L'artigliaria del Rè di Nauarra comincia a tuonare a otto hore, quella del Duca di Gioiosa li risponde, ma poco felicemente, perche o l'ignoranza, o la malitia del cannoniere l'haueua assettate cosi basso, che la bocca del cannone andaua à ferire in vna picciola leuatura di terra in mezzo delle due armate senza ferir piu auanti.

Fallo irreparabile.

La battaglia fu decisa cosi presto, che a dieci hore questa grande armata del Rè, c'haueua l'auantaggio è del loco, è del numero con fianchi di due grossi battaglioni a destra, a sinistra fu piu presto rotta, che combattuta.

Il

Il Rè di Nauarra il Prencipe di Condè, & il conte di Soissons si liberarono brauamente del miscuglio, facendo vffitio di Capitani, & di soldati, & resero gratie a Dio su il campo medesmo tutto rosso di sangue, tutto coperto di cadaueri, & frà gli altri di quello del Duca di Gioiosa, del Signor di S. Saueno suo fratello, & di 25. altri Signori di portata. Si guadagnarono tutte le cornette, l'Artigliaria, & le bagaglie furono menate via, & quattordici Gentil'huomini segnalati presi a taglia.

Al Prencipe di Condè fu ammazzato il cauallo sotto.

Bottino della battaglia.

Il Rè di Nauarra suiluppato da tante reti, che gli erano tese marciaua per giungere l'armata straniera, & passar la Loire; ma il Rè, che era accampato ad vn picciolo borgo chiamato Lerè oltre Cosnè, & Hensuy l'impedì facendo rompere per auuertimento del Signor di Hernes, i passi, che erano frà Pouilli, & d'Ony, riempiendoli di mille imbarazzi d'arbori, pietre, catene, per intricar le gambe de i Caualli de i Raitri, che doueuano passare.

Veramente l'impedimento di questo passo fù doppo l'aiuto di Dio la seconda causa del vantaggio, che hebbe il Rè in questa vittoria: perche il Duca di Guisa che era ella coda di questa armata non ardiua attaccarla, ne meno impedire, che ella non occupasse sempre mai qualche borgo per rinfrescarsi: ma subito che si vidde in questo ferraglio, & che dubitò nel rinculare, & andare a man manca vagando in vn paese, doue il Raitro non haueua ancora cacciato il ceruo per spiar il sito, comminciò a spauentarsi, mutinarsi & perdersi d'animo, & essendole fallata l'impresa della Charite, prese il camino della Beauce, tirò verso Montargis, & alloggiò a Virmori, & ne i contorni.

La causa inuentata per spiare il sito del paese. Xenofonte dice che la caccia è vn ritrato della guerra.

Il Duca di Guisa, che l'incalciaua, delibera di leuare questo alloggiamento a i Raitri, & li surprese così inopinatamente su le sette hore di notte che s'intese prima il grido de morti, & de feriti, che il chi và la, delle sentinelle.

27. Ottobre.

I Raitri furono più pronti a vnirsi insieme, che a diffendere le bagaglie & impedire l'espillatione del soldato.

Il Baron di Othna tirò due colpi di Pistolla nella Casaccha del Duca di Vmena, & per contracambio hebbe vna gran ferita di coltellaccio in su la fronte.

Virmori restò a i Raitri.

Li Raitri perdettero in questa zuffa cinquanta buoni soldati, cento seruitori trecento caualli di carretta, due Camelli, li tiballi, che sono i tamburi, di cuoro per la cornetta del generale delle inuentione Turchesca, e il Duca di Guisa quaranta gentil'huomini, & duecento soldati.

Vedi Calcondile dei Tiballi lib. primo.

Io non chiamo questa vittoria, che costa il sangue di tanti braui Gentil huomini; anzi è vna perdita irreparabile, & il Duca di Guisa poteua dire ciò che disse il Rè di quelli, che noi hoggidì chiamiamo Albanesi, dop-

Pirro Rè de gli Epirotti.

po

po c'hebbero rotta l'armata de i Romani; semo spediti, se guadagnamo ancora vn'altra simile giornata su i Romani.

Il Duca di Bouillon s'incamina verso Casteaù, Landon lo batte, lo sforza, il Raitro lo saccheggia transportato da vna strana impatienza di non vedere, nè l'argento, ne la fronte del Rè di Nauarra, & questo mutinamento si sarebbe scaldato ancor più, se l'arriuo del Prencipe di Conty non hauesse posto dell'acqua, facendosi vedere appreso Chaitres, doue il Duca di Bouillon li ressignò il suo carico, & l'insegna bianca.

Il Rè essendo a Bonusceual intese la diuisione, & mutinamento, che si couaua nella armata straniera, & in questo vsò molta prudenza ad amollire i cuori di Suizzeri per disgiungerli dall'armata, & sconiurarli per la memoria della fedeltà, & valore della loro natione alla sua Corona a deporre l'armi, e ritirarsi, quelli, che confessauano non venire al Mõdo se non con il giglio, & non essere, ancora in Francia, se non per rimetterla nella sua beltà, obedirono al Rè, il quale con quattrocentomilla scudi, che loro furono pagati, gli rimandò al loro paese.

Il Duca di Niuers tratto questa capitulatione.

Il Duca di Guisa vedendo, che l'armata de i Raitri era vn corpo separato, & diuiso, che non haueua piu se non le braccia, & le gambe, essequì sopra di loro ciò, che egli, haueua dissegnato dal giorno, che gli riconobbe, cioè di leuare l'alloggiamento del Generale, & percotendo il Pastore, dissipare il gregge; come fece Cesare, alla guerra di Farsaglia.

Mostrò in questa essecutione che niuna cosa e piu necessaria ad un Capitano che il preualersi caldamente dell'occasione, io dico caldamente, perche nella celerità, & nella uigilanza consiste tutta l'arte della guerra

Surpresa de i Raitri a Anneâ.

Hauendo fatto riconoscere il quartiero de nemici ad Annean, da dentro con tutte le sue forze, elegge il campo della Battaglia appresso la città per sostenere quelli, che uscissero, ò quelli, che uenissero al soccorso de gli assediati.

Fortioribus superatis, alijs cõcedit animus.

La sua fanteria infila le strade su il punto, che i carriaggi, & le bagaglie erano alla porta per uscire la mattina a buona hora, surprendono li Raitri all'hora, che la tromba sonaua butta sella, & gli attaccano si uiuamente, che non trouando uia di uscire, furono sforzati ritirarsi nelli loro alloggiamenti, a discrittione de gli assalitori.

Il bottino fu grande di ottocento, cariaggi, annelli, cathene d'oro, due milla caualli cosi di guerra, come di carro: si che in una notte tutta l'infanteria del Duca di Guisa fu a cauallo ricca di spoglie, & prigioni, perche le porte erano occupate, le stradi barricate, ne u'era modo di saluarsi, se non dalle muraglie, dalle quali il generale saltò, & si saluò per uentura da una Palude, & dalla notte.

Chi saprà qual e la forma, & l'ordine che il Raitro tiene alla guerra, cogno-

cognoscerà il buono mercato, che ne hebbe il Duca di Guisa. La caualleria non val niente in vna strada imbarrazzata, bisogna mettere piè a terra per venire alle mani: ma in questo caso il Raitro, non hà altro, che la Pistolla contra la grandine delle moschettate, & archibuggiate, & quando il rincontro si fà in rasa campagna, vna cornetta di gente d'arme Francese batterà sempre due de i Raitri.

Questo e contra l'opinione del Signor di Noue.

La lancia è propria al Francese il Tedesco è buono alla pistolla lo sforzo della lancia è furioso, & ferisce lontano. La pistolla solamēte dappresso & v'è ancora poca sicurezza nel bracccio, & nel giuditio di vno occhio spauentato, & offuscato, in quello ardore. Ell'è fatta di molti pezzi, & ben spesso ò la pietra, ò la poluere, ò la rota, ò la balla fà fallare il colpo.

La forza, & la velocità d'vn gran cauallo fà vn marauiglioso fracasso nel rincontro, la debolezza dei caualli Tedeschi non è di tal resistenza.

Il Francese affronta furiosamente lo squadrone di dritta fila, & rotta la lancia, mette mano alla spada, ch'è l'arma più sicura delle genti di guerra.

Il Raitro non combatte mai a fronte, volge il fianco contra l'inimico, lo saluta con la pistolla correndo, & passa senza segnare bene il colpo, & quando egli hà tirato, & che vna fila preme l'altra non segue più auanti, ma torce o a dritta o a sinistra secondo il luogo, fin tanto, che egli habbia ricaricato per appressentarsi di nuouo alla battaglia, come dianzi.

La spada è del soldato la gloria più insigne.

L'Huomo d'arme ferisce tutt' oltre, segue la sua punta, fracassa, diuide, tutto quello, che incontra con la fanteria d'archibusieri, che sono mescolati nella Caualleria.

Il timore, e lo spauento non assicura la mano del Raitro per ricaricare prontamente, & mentre egli è mezo morto, e tutto tremolante, non è gran fatica rompere le fila, che vano in disordine.

Di là viene, che i Raitri non hanno in alcuno tempo acquistata gran vittoria sopra i Francesi, ancorche si vantino di gettare dall'arcione l'huomo d'arme, che lo viene ad affrontare, & menar via il suo cauallo.

L'Ammiraglio soleua mettere in ogni Battaglione vna, ò due insegne, questo modo di combattere è trattato da Vegetio lib. 16.

Li naturalisti han ben detto, che non v'è passione, che più presto faccia traboccar la viuacità del nostro giuditio della paura, & dello spauento, che di tal maniera confuse l'armata di Raitri, che le inchiodò i piedi per passar oltre, & le diede l'ale a i talloni per voltar camino: era nondimeno ancora in tale stato, che per poca sicurezza c'hauesse hauuto dell'arriuo del Rè di Nauarra, sarrebbe passata sù la pancia dell'armata del Duca di Guisa. Ma essendo per sbandarsi il Prencipe di Conty, il Duca di Bouillon, li Signori di Castillon, & di Clermant feccero sicurtà di tutto quello, che gli era douuto, perche volessero

Li fù promesso, che frà 20. giorni vederebbono il Rè di Nauarra.

passare

passare auanti, & la speranza del loro pagamento gli fece marciare in vn tempo molto incommodo appresso la foresta d'Orleans.

Il Re, che vede, che quanto più quest'armata terrà la campagna, tanto più il suo Regno si risentirà della rouina, & che essendo congionta co'l Re di Nauarra, farebbe gran colpi, fece intender per li Signori dell'Isola, & di Cormont a i Colonelli, che volendo render le loro insegne, & giurar di non portar l'arme in Francia senza l'espresso comandamento di Sua Maestà darebbe loro passo sicuro per ritirarsi.

Capitulatione conchiusa li 12 Decemb. 1587. *Queste pouere genti vedendosi lontani dal Re di Nauarra, mal trattati dai Francesi, battuti dalla Lega, perseguitati dal Re, abbandonati da i Suizzeri, s'assemblarono insieme a Massigni, & accettarono l'offerte di Sua Maestà per mano del Signor di Espernon, che li fece carezze, & beuer del vino moscato in abondanza.*

Il Signor di Castillon prendendo l'occasione d'una salutifera ritirata molto a proposito protesta di non render le sue insegne ad altri, che al Re di Nauarra, & piglia la via di Roano per ritirarsi con cento buoni caualli, & alquanti archibugieri.

Il Gouernatore di Lione si pose in campagna per impedirlo; ma i piccioli bambini di Condrieù giudicarono della fortuna, & dal successo di questa speditione, che chiamarono non la giornata degli sproni; mà la battaglia di voltaculo, portando la nuoua auanti l'accidente; perche si combatteua all'vsanza di Scithi, & i meglio armati ne i taloni furono i più valorosi.

I Scithi combattono fuggẽdo.

La consideratione di questo incontro, & la disparità di forze, & di capi, mi fa creder quello, che molti hanno tenuto in contrario: che tutto ciò che la sauiezza può nella guerra, è ben poco, non vuol altro, che pazzi a battere i sauij.

I Capitani vecchi fan gli errori giouenili. *Ecco vn vecchione Capitano armato di tanti essempij, & gloriose fattioni di guerra, che ha maturato il suo giuditio per tante pratiche, si vede sforzato di ceder ad vna picciola branca di gente deliberata, & rissoluta.*

Si dice, che i buoni vini sono migliori nell'vltima stagione, quando il tempo ha cauata quella focosità, & addolcito il rigore: mà bisogna auuertire, che non si volta: la vecchiezza fà di strane metamorfosi in noi, ella ci attacca di brutte rughe nell'anima, & sempre vi è qualche cosa, che sente l'acerbo, e'l rancido.

Paradosso. *I Vecchi deuono stare in consiglio, bisogna, che i Giouani escano. I Vecchi astuti dubitano, della loro pelle; questo calor bollente, & corraggioso della giouentù, madre delle braue risolutioni è estinta in loro, troppo caldo li bisogna, nè mai vanno a letto senza fuoco.*

Il

Io fò più conto di vn Capitano giouine, la virtù, & valor del quale è cresciuto insieme con l'età, & tale, che senza mentire la Francia ha riconosciuto nel Signor di Castillon, che in manco di quattro mesi circondò vna gran parte della Francia a trauerso di mille pericoli, posto in luoghi, doue nō si ritrouaua cosa alcuna in testa, in dosso, nè al fianco, che non si opponesse al suo dissegno, & essendo da huomo da bene suiluppato dal mutinamento de i Raitri, & della mescolanza della Lega, ancorche il Conte di Tournon, & il Signor di Mandelot gli leuassero ogni altro modo di passare, fuor che per mezzo l'armi, passò nondimeno come vn folgore, che fracassa, & riuersa tutto quello, che incontra, & fece cognoscer, che il valore di vn cuor generoso non è soggetto alle lunghe risolutioni le quali non si esseguiscono se non in parole.

Questo passaggio mi ha allungato alquanto delle carezze, che faceua il Signor di Espernon a i Raitri, & dalla capitulatione, che ne seguì, la quale concedeua loro libero, & sicuro passo a Geneura: doue molti de i capi, ò per dolore, ò per languidezza, ò per il moscato vscirono di vita. Ritirata de Raitti a Geneura.

Il Duca di Bouillon di vinticinque anni dalla sua età morì l'vndecimo giorno di Genaro instituì sua Herede la signora Charlotte sua Sorella aggrauandola di non alterar cosa alcuna nello Stato, & nella religione delle superiorità, di Iamets, & Sedan, di non si maritare senza il consenso del Rè di Nauarra, Principe di Condè, & del signor di Monpensier il quale sostituì vn suo figliuolo a questa successione morendo ella senza figliuoli con la medesima clausula di non innouare cosa alcuna nelle sue terre, nel qual caso sustituisce il Rè di Nauarra, & doppo di lui il Principe di Condè.

Li Duchi di Lorena & di Guisa fecero sicurtà per lui, & li diede suo figliuolo per ostaggio.

Subito, che il Duca di Lorena intese la morte di questo Principe, fece spander la sua armata sù le sue terre, per diffesa delle quali il signor di Noue essecutor del testemento, prese l'armi doppo hauer dichiarato, che la promessa fatta da lui nella sua liberatione al Rè di Spagna di non portar l'armi contra di lui, non l'obligaua a ricusare la sua assistenza ad vna pupilla innocente contra l'vsurpatione di quei di Lorena.

Il Marchese del Pont primogenito del Duca di Lorena, e'l Duca di Guisa contra la fede publica perseguitarono non l'armata: mà vn miserabil gregge di Raitri, sino alle montagne di san Claudio, doue resero gratie di questa disfatta, & di là per contentare le loro truppe assamate, trauersarono il contado di Borgogna, entrando in quello di Montibiliard, & d'Hericourt, doue vsarono crudeltà arrabbiate, non hauendo ne anco riguardo a quelle del Vescouo di Baslè, l'essempio, & l'ornamento de i buoni Prelati di Allemagna.

Vedi l'historia di qſte turbolēze nel fine del terzo libro del raccolto delle memorie della Lega.

E Doppo

Doppo il sanguinoso fine di vna così lagrimosa vendetta sopra vn pouero populo innocente, che si risente ancora dell' abbruciamento di ducento villaggi, del violamento di vna infinità di donzelle, & femine, de gli assassinamenti di tanti vecchi, de i furori, & brutte inhumanità della Lega, portarono le spoglie del lor trionfo in Lorena, doue fabricarono la gran confusione, c'ha corso per tutte le vene di questo Stato.

Tuttauia questa è la cabala della Lega, questo è l'vltimo colpo di Mastro, che l'ambitione hà insegnato a ciò il tempo, & gli humori siano mirabilmente disposti. Tutta la Francia si dichiara molto obligata alle sue armi, che l'hanno liberata dai furori stranieri, & assicurate le conscienze Cattoliche.

Merauiglia, che vn Re sia geloso d'vn suo suddito.

La vittoria d'Anneau è il canto ordinario del populo, l'allegrezza del Clero, la braueria de i Gentil'huomini della Lega, la gelosia del Rè, il quale ben riconosce, che non si da questo lauro alla Lega, se non per far seccare il suo, ancorche sia assai comune nella bocca de gli huomini, da bene, che sua Maestà haueua sforzato gli inimici a rendersi. Gli amici di Marco Crasso non ponno soffrire, che Cesare sia amato dal populo.

Monete d'oro, nelle quali era scritto in fauor del Re.

Questa gelosia desiderio di perpetuar la dittatura con la sua riputatione alle opinioni del vulgo, fa gridar per tutto, che il Raitro era stato leuato assoldato, & rimandato dal Rè.

Il Principe di Parma gli mandò le sue armi, scriuendoli, che frà tutti i Principi dell'Europa non apparteneua ad altri, che ad Henrico di Lorena di portar l'arme, & esser capo di guerra.

La Lega dunque in vna si grande apparenza di progresso, scorre nell'alto mare de i suoi dissegni, & abbraccia l'occasione, per la quale già longo tempo ella haueua tenuto l'occhio al pertugio, le orecchie in ascolta, & il piede in aria. In fatt' ella era mirabilmente bella.

Tutti gli Stati si scuotono.

Il Clero spingeua a piena uela la intentione del Duca di Guisa contra gli Vgonotti, molti Gentil' huomini ligati alla sua fortuna, sotto le belle speranze, che egli li farebbe Rè, si compiacciono di quello, che a luì piace, & credono, che le più pericolose imprese siano facili sotto un Prencipe pien di ualore, & di corraggio.

Il popolo, che era nutrito nelle lodi della casa di Guisa, & nei disordini del Rè, piega al canto, che stima più sicuro, & più forte.

La Città di Parigi, che si accorge, che il Re non si ricorda più dell' Editto di Luglio, che egli è riuoltato sù i suoi primi humori di penitenza, che egli e condannato da Ioubert, & Miron, di non esser mai Padre,

dre, che il suo fauore, la sua liberalità, il suo cuore, la sua anima non dipendono se non da due sue creature, che le grauezze, & impositioni si rinouano, & si raddoppiano comincia a disgustarsi dello stato delle cose presenti, & abbracciare tutto quello, che se l'offerisce per poca apparenza che vi sia di non perdere in ricompensa.

Dialogo di Maheu bre, & di Manant.

Alcuni de i più risoluti, che furono poi chiamati i sedici cominciarono a vendere le loro fintioni, & esponere questa falsa moneta in secreto, riempiendo le anime del populaccio di horribili spauenti per la consideratione della irreparabile caduta della Chiesa, de i secreti fauori, & intelligenze con il Rè di Nauarra, del disprezzo de i Principi Cattolici del progresso de i fauoriti, della dissolutione del lusso, della Hippocrisia della Corte, della risolutione del sacco di Parigi, per vendicar la congiura dell'anno passato, & ciò scosse i più fermi, velò gli occhi a i più vigilanti, riscaldò il cuore de i più tiepidi.

Queste conscienze intimorite, si lasciano condurre in questo laberinto senza guida, & senza filo, & portar in questo torrente l'vno doppo l'altro.

Il Duca di Guisa, che non teme la tempesta, quando la naue è ancora in porto, & non trema quando la vedde in mezzo le borasche, s'imbarca sotto il fauore di questi venti populari, fabrica sù l'instabile arena de i Parigini, & se volete sapere come egli hauesse de i partiti nati in lui, vdite quello, che ne scriue vn gran personaggio della nostra età.

Natura del Duca di Frisa.

Egli solo è tutta la Lega, il resto della sua casa non l'aguaglia, & tutti insieme non saperebbono satisfare alla minima parte di quello, ch'egli intraprende molto dissimulato, molto considerato, & prudente più di tutti gli altri della sua fattione, tutto il Mondo lo vede dagli effetti.

Io l'hò veduto da i suoi scritti di sua mano propria in vn negotio di grande importanza, nelquale uno de i suoi il più grande appresso la sua persona commetteua un'errore grandissimo, grauissimo, & lordo senza di lui, egli è di gran valore.

Alcuni effetti li succedono, & con il nome, & la memoria di suo Padre. Egli s'hà trouato incontinente nelle guerre ciuili. Il primo della fattion Cattolica, & l'hanno reso grato particolarmente alle Città, che temeuano vn Prencipe della Religione, le quale da lui erano accarezzate con molte particolarità, & con modi popolari, certi, & principali segni d'un'animo, ch'aspira alla Tirannia.

Il medesmo si dice di Giulio Cesare.

Egli è natio, corrotto al possibile, secreto, ritenuto, sagace, pa-

tiente, fino nel sopportare il biasmo; huomo, che conduce i suoi disegni con gran lena, che vede lontano, & non intraprende cosa, ch'egli non s'assicuri d'effettuarla.

Claudio, & Frãcesco di Lorenà Duca di Guisa.

Suo Padre, & suo Auo, hanno sostentata in Italia la parte contraria al Re di Spagna, egli la vuol sostentar contra la Francia, dice, che il zelo della Religione lo spinge.

Eh Dio buono, vi sono ancora tanti Turchi, & Saraceni al Mondo, che ritengono il Regno di Gerusalemme, hereditario alla sua casa: perche non riuolta egli là i suoi disegni più tosto, che su quello di Francia.

Armata nauale contra l'Inghilterra, l'anno 1588.

Hora vedendo egli, che la grandezza della Maestà Reale è sminuita, e vilipesa, che i suoi nemici sono oppressi alla Rochelle, che l'Inghilterra hà sù le braccia vna grande, & Spagnola, cioè vna superba armata di Mare si promette di pigliare il Re in secco, porge l'orecchia a gli auuisi de i sedici di Parigi, ammonisce il Cardinal di Bourbon, che non camina, se non come vien guidato, di non sprezzar vn'occasione così bella, & passare vn così bel tempo senza essercitio. Conuoca vn'assemblea de i principali suoi amici a Nancy per trattar del modo di passar il Rubicone, sforzare il Re di far il suo testamento, cacciar li suoi fauoriti, & prender in grado il gouerno di lor mano.

Sommario degli Articoli dell'Assemblea fatta a Nancy di Febraro 1588.

Quest'assemblea conchiude, che egli sarebbe ricercato di congionger da vero le sue forze all'imprese della Lega, la sua auttorità a i suoi pretesti, il suo fauore alla loro volontà, liberarsi dal consiglio, & amicitia di coloro, che gli sarebbono nominati, cacciarli, & spogliarli de i loro carichi, stabilire l'Inquisitioni, publicare il Concilio di Trento, sotto la modificatione delle cose, che derogano a i Priuilegij della Chiesa Gallicana, di concedere la restitutione delle rendite, & beni, ch'ella hà alienato per le spese della guerra, dar delle Città per alloggiar gente di guerra, e far quelle fortificationi, che la necessità del tempo, & de i negotij permettessero, ordinar la vendita, & confiscatione de i beni de gli Vgonotti, come anco la proscrittione delle loro persone, mantenere vn'armata sù la frontiera di Lorena contro il ritorno de gli Allemani, che deuono venire a dimandar ragione delle crudeltà commesse nel contado di Montbeliard.

Questa guerra continuò fino al mese di Maggio del 1589.

Gli articoli furono mandati al Re, & in tanto le forze di Lorena continuano la guerra cõtra la Prencipessa di Sedan, guerra, che eccitò mille maleditioni sù la Lega, non essendo la causa così bene giustificata, che la consideratione d'vna pupilla innocente non la rendesse essecrabile, & detestasse coloro, che l'intraprendeuano per auanzare sù la mercantia d'altri.

Il

Il Re tardò qualche tempo a risoluersi sopra l'intentione de i Prencipi della Lega, & faceua vista di consentire, ne era anco in stato di opporseli; percioche hauendo permesso al principio, che la Lega ficasse il cugno in quella verde pianta di san Luigi, la picciola fissura venne ad allargarsi, & far tale apertura, che tutta se ne andò in schieggie.

Riconobbe la pericolosa conseguenza del suo primo fallo, quando si lasciò voltare al trattato di Nemours, alla frattura della Pace, & alla approuatione della Lega. Prouò ciò, che le Caßandre Vgonotti haueuano tante volte predetto.

S'accorge bene, che quel gran credito, che il Duca di Guisa hà trouato fra i suoi sudditi a gran danno della sua auttorità, mira più lontano, & doppo ch'egli hà lasciata la disobedienza impunita, l'insolenza ha preso piede, & di là qualche strana mutatione deue conquaßare i suoi stati. Pronostico di Mesnil Aubri. 1560.

Quante sillabe egli pronontia nel legger quelli articoli, tante volte il cuor li batte, & palpita nelle sue arterie di vn spauento straordinario. Consideratione del Re sopra gli articoli di Nancy.

La Lega vuole, che io cacci i miei seruitori quelli, che mi sono più affettionati; così i lupi pregarono le pecore di cacciar i cani per hauerne miglior conto, che io mi oblighi a i lor maneggi, & per far che? per seruirli di tauola alla realità, che io coui nel mio seno le vipere: che mi roderanno, che io cuopra le crocette di Lorena sotto i gigli, che di Rè, io diuenti capo di fattione che il popolo sappia, che non hauendo animo di esser patrone, ragioneuolmente diuenti seruo, che se io non hò coraggio, di punir gli intraprenditori, essi non hanno ne vergogna, ne timore di seguitar l'impresa.

Ella vuole, che io abbatta, & rouini i grandi, che io amo, & che mi appartengono, e quando ciò sarà eßequito, che vtilità per me, & per la Republica nè può resultare? che auuiene di vna foresta, quando i più bell'arbori sono tagliati? ella diuenta vna macchia. Che resta vn Regno, quando le più gran case sono ruinate? vn deserto. Mà che io mi vnisca con loro a far guerra a quelli, che non saranno della Lega: chi hà mai vdito dire, che vn stato poßa durar lungamente, quando egli è diuiso in due parti, c'hanno le armi in mano? & che auuerrà del mio, tolerandone tre, ò quattro, & che queste due parole di Legalista, & Politico saranno contagiose, come quelle di Guelfi, & Gibellini, che vscirono prima da vna Città fra due fratelli, & si sparsero per tutta l'Italia fra tutti i Principi? chi mi rèderebbe sicuro, e libero sotto queste partialità da quell'isteßa infamia, c'hanno riceuuto i miei vicini d'Inghilterra, & d'Alemagna. Guelfi, & Gibellini cominciarono in Pistoia.

Fattioni in Inghilterra delle Rose rosse, e biãche.

Io non voglio altro partito, che il mio, e trouo, che niun'altro è più bello, che esser Re, io dico Re di Francia. Ch'io faccia publicar il Concilio di Trento: io lo voglio, ma non conuiene farlo a suon di tromba, o d'artigliaria. Sin'hora le supreme Corti de i miei Parlamenti non me l'hanno consigliato, per il pregiudicio alla libertà della mia Corona, & alle franchezze del Clero del mio Regno, & li Principi stranieri non l'hanno riceuuto, se non in quanto si conforma alle loro volontà, & hanno leuato da questa siepe le spine, che gli pungono. Ch'io stabilisca l'Inquisitione, almeno nelle buone Città. Questa parola mette paura alle persone.

l'Imperador Ferdinando, e il Re di Spagna.

L'Inquisitione non è stata inuentata se non contra gl'Infedeli, Marani, & Heretici, perche doppo, che i miei Aui hebbero fatta Christiana la Spagna, & che Pelagio Re di Castiglia non si vidde assai forte per constringer gli Infedeli nella loro conscienza, vendè loro la libertà per certo tributo. Ferdinando d'Aragona, auedendosi longo tempo doppo, che in questa varietà di tante superstitioni, & della Sinagoga, & dell'Alcorano la Religion dei Christiani si corrompeua, deliberò sforzarli al Battesmo, ò ad vscire fuor di quelli stati.

Ferdinando di Aragona acquistò il titolo di Catholico, cacciando i Mori di Granata.

Molti di quelli, che per restare fecero maggior conto delle loro fortune, che delle loro conscienze, non si purgarono così bene de i loro errori, che non vi rimanesse qualche fermento di quella prima opinione, che teneuano successiuamente da i loro Bisaui, & voleuano più tosto come il Duca di Frisa andar all'Inferno con le loro sette, che senza in Paradiso: perche difficilmente gli huomini lasciano quella Religione, che hanno succiata col latte, & quanto più vengono trauagliati per esser indotti, al contrario, tanto più si indurisc ono a i tormenti, & quanto più lor viene interdetto l'essercitio, tanto più lo ricercano, & quanto più son spinti, tanto più si commouono.

Rabod Duca di Frisa, ritirò il piede dal bacino, quãdo si volse battezare, essẽdosegli detto, che i suoi parenti, & amici erano dannati, perche non volsero separarsi da loro per mezo del Battesimo.

S'incominciò pigliar informatione contra di loro, e i Frati di san Domenico nuouamente introdotti nella Chiesa di san Domenico, pieni di Religione, & di Dottrina n'hebbero l'assunto, & vsarono preghi, & essortationi, non volendo con vna purga troppo violente muouer vn'abondanza di deflussioni, & soffocare il cuore, ò il polmone.

S. Domenico di natione Spagnola.

La dolcezza, & la toleranza, essendo pericolosa alla Chiesa, si cominciò ad vsare il rigore contra quei miserabili Marrani, sotto il nome d'Inquisitione, che doppo si stese contra tutti coloro, che sentirono male della Religion Catholica.

Sisto IV. approuo l'Inquisitione.

Le forme, che doppo sono state aggiunte, sono strauaganti. Le dilationi alle risposte, & volontarie confessioni delle accuse, le calunnie, & animosità de i dilatori, che suggono, la prigione in vn luoco sotterra-

neo

neo negro, oscuro, & freddo, i nerui, l'acqua, e'l ferrò, la veste gialla senza manica, tutta dipinta di Diauoli, che da loro è chiamata Sambenite, la mitra, la corde, e'l fuoco, ch'e l'vltimo atto di questa compassioneuole Tragedia, hanno resa questa Inquisitione, ch'io stimo necessaria in Spagna, tanto strana a i Fiamenghi, tanto essecrabile a i Francesi, che soffriranno più tosto mille volte quello, che soffrirono quelli, che rendersi soggetti ad essa Inquisitione.

Lo stabilirla fra queste leggierezze Francesi, queste libertà, che ci possedono da trenta anni in quà, queste curiosità, che ci sono naturali, non faria bastare i boschi, che vi sono per abbruciare i miei sudditi.

Io non voglio fare altro, perche amo più vn corpo infermo, che morto. Io non voglio, che la Religione sia vn macello, ò vn'altare di sacrificio sanguinoso, ne vna fucina. Il Re di Francia uon vuol più far morire per far credere: non piglierà mai impresa di sforzare l'anime, mentre i corpi gli saranno obedienti, a Dio appartiene d'accordare queste false consonanze, che sono nella armonia del suo seruitio.

Vogliono ancora, che io conceda a gli Ecclesiastici di poter riscattare a perpetuità li beni de lle loro Chiese alienati, & sforzare quelli, che possedeuano i beneficij al riscatto. Riscatto de i beni del Clero alienati.

Questo viene a dire, si farà la guerra per la Chiesa, & gli Ecclesiastici conseruaranno il loro temporale, mentre il populo sarà diuorato, daranno all'arma, & mai verranno a battaglia.

Tutto il resto de gli articoli loro, della vēdita dei beni de gli Vgonotti, & della loro proscrittione, è di già ordinata: si tiene la mano, tutti i miei parlamenti sono occupati in questo. Che cosa mi chiedono essi, che io nō habbia concesso, non lo potendo ricusare? Di quante cose gli hò compiacciuti, che doueuo loro negare, non le douendo concedere?

Non è neruo in questo corpo politico, che non sia calcato, non è membro, che non languisce, m'hanno sforzato a giocare, & mettere in rischio il mio stato alla sorte della guerra, n'hò già perduta la metà, & mi lascino ritirare sù l'altra, & viuere in pace.

Tali erano le parole di questo Prencipe nel disforgarsi a i mouimenti de i suoi timori; ma essendo di natura timida, debole, & leggiera, mai s'attaccò ad vna ferma risolutione nell'animo suo. I Prencipi fallano il più delle volte per non credere al consiglio, questo s'inganna per creder troppo.

Il primo capo della sua miseria è, che la verità gli viene mascherata, & accommoda co i suoi humori. Viene persuaso, che il più forte partito è quello del Duca di Guisa, che tutte le città, tutte le prouincie non pē- Miser est Imperator apud quē vera retinentur capit in Gord.

sano ad altri, che a lui, che se non entra, resterà solo a descrittione della Lega, & dell'Vgonotto.

E gli prende una ferma rissolutione d'esserne patrone, & di tirare l'vno, & l'altro sotto il suo braccio: ma cio fece per via poco sicura, abbracciando il partito del Duca di Guisa, & rendendosi capo d'vna parte per fare guerra da vero contra gli Heretici, ne parlando d'altra cosa, che del viaggio di Poictou per pigliare la Rcchelle, & l'Isola di Rhè.

Quello, che più secondaua questa impresa era, che gli Vgonotti haueuano perduto il Prencipe di Conde, sotto il cui valore, & generosità essi concepiuano gran speranze, & con ragione: perche egli era dotato di tutte le qualità conuenienti ad vn gran capitano, & nel resto nemico irreconciliabile de i loro nemici.

Malatia del Prencipe di Cōdè a San Giouāni d'Angeli.

La sua malatia fù violenta per il boccone, che gli fù dato da i suoi domestici: perche il giouedi tre di Maggio mezz'hora doppo cena, vn grā mal di stomaco, vna difficoltà di respirare, gran durezza di ventre, vn continuo vomito, con molta sete, & dolore lo surprese.

La sua morte successe vn Sabbato di 5. di Maggio a 3. hore dopo mezo giorno per la gran quantità di Solimato.

Il Sabbato seguente, doppo che i Medici, & i Chirurghi hebbero impiegata tutte l'arte, l'esperienza, & la fedeltà, andando ogni cosa di male in peggio, vna intiera suffocatione di tutte le facoltà l'occupò, & in quella morì mezza hora dopo.

Il corpo fù aperto, & si trouò tutto il ventre inferiore negro abbrusciato, gli intestini pieni d'acqua gialla. Lo stomaco sopra la bocca forato a trauerso, & tutte le parte vitali, che erano sanissime, & bene composte furono trouate per la gran quantità di veleno tutte vlcerate, & liuide.

Il Re di Nauarra al suo ritorno di Guascogna comandò espressamente la punitione di tutti quelli, che erano suspetti, & seguì l'essecutione.

Il Signor di Sā Germano di Apchon essendo a quel tempo a Parigi per obedire al comandamento del Re, fece vna bella, & dotta remostranza alla Francia, nella quale doppo hauer dato a vedere, che quelli, che pensano per forza d'armi aggrandire la loro auttorita, scemando quella del Principe, morono prima che la causa della loro morte sia preuista. Predisse le nuoue reuolutioni della lega, & l'infelicita de gli auttori.

Qual soggetto dice egli hanno la nobilta, & le Prouincie di farsi partiali, di rompere la fede giurata, & a Dio, & al Re, d'impegnare, & vendere la loro liberta ad altri, che al loro Prencipe naturale, suiarsi dalla sua obedienza per lusingare la causa d'alcuni Prencipi, che rompono il ligame d'ogni amicitia, & societa, che accendono le citta per metterle in rumore, & tirano sopra di essi le ruine delle loro demolitioni, le quali in fine

ne opprimono sempre mai i gran dissipatori di stato, & gli rendono non meno odiosi al popolo, che il folgore, & la tempesta? perche questi disegni, che senza ale, & cresce d'vno ostinata ambitione de stano contra di loro l'odio del populo, & il dispetto della nobiltà, & la vendetta del Re?

Miserabil cõditione de i perturbatori di stato.

Hor sia come si voglia, Pompeo non vuol altro per compagno, Cesare niuno superiore, Ottauiano, & Lepido mettono fuoco a i quattro Cantoni dell'Imperio, affinche le ruine restino ad vn solo.

Frà tanto il Re, c'ha l'impresa della lega più a cuore, che quella de gli Vgonotti, sapendo, che tutto ciò, che ella gli dimandaua non tendeua ad altro fine, che a rẽdere la guerra immortale, si prepara di diuertire questa percossa, & fa assemblare alcune forze sotto la condotta del Signor di Espernone, contra il quale tutta la Lega scaricaua la sua collora, & lo faceua solo argumento della confusione, & del disordine che era nei negotij, & maggior era la gelosia per essere egli successo nell'officio di Ammiraglio, & nel gouerno di Normandia per la morte del Duca di Gioiosa.

In questo proposito mi pare cosa degna di far due passi fuora del nostro camino.

L'Ammiraglio in Francia, e il nome d'vno de i primi Magistrati di questo Regno, Patrone, & Prencipe del mare d'esso, come Eghinald nomina Ruthland, ch'era Ammiraglio a tempo di Carlo Magno.

Ruthlaud è chiamato da Eglinard. prefectus littoris Britanici.

Quello, che i Marascialli di Francia sono in vna armata di terra e l'Ammiraglio in quella di Mare, & questi officij sono distinti, se non in quanto il soggetto e differente, & diuerso.

Vi è della fatica, & vi bisogna dell'industria à metttere in ordinanza vn battaglione, & nel condurre, & armare i nauilij ve ne è bisogno assai.

D'ogni tempo la Francia bellicosa, & per mare, & per terra hà hauuto i suoi Ammiragli, & li Francesi della Prouincia della Brettagna, Narbona, & Prouenza sono lodati per la pratica, & destrezza delle Guerre Nauali; tuttauia questo offitio mai non è stato in tal splendore, che doppo il terzo lignaggio de i nostri Regi, il quale fù quello, che apportò la policia, & l'ornamento a questa Monarchia, si come il primo haueua dato lo stabilimento, & il secondo l'accrescimento, & le vittorie.

Cesare primo & secondo de i suoi Comentarij.

All'hora questi nomi di Contestabile gran Mastro, Marascialli, Ammiragli, & altre simili dignità furono formate.

Quella dell'Ammiraglio fù inutile nel viaggio de i nostri Rè in Leuante, contra infideli, perche in quelle speditioni si seruiuano de i Vascelli più

li più vicini della Giudea, qualche volta de i loro Ammiragli, che pigliauano ad impresto da Genoua, Pisa, Venetia, & Lucca, mà il Francese, che mai suol per gran tempo star soggetto a giogo straniero, non volse più obedire a gli Ammiragli forastieri se non portauano il titolo d'Ammiraglio di Francia, benche la maggior parte di loro non fussero Francesi, come al tempo di Francesco primo; Filippo, & Andrea Doria Genouesi, furono fatti Ammiragli del Mare di Leuante, & doppo lasciarono il lor seruitio, per adherire all'Imperator Carlo Quinto.

Molti braui, & esperimentati sono vsciti di Francia, come Enguerrant da Couey, & Hugues, Quieret, Louys d'Elpagne, sotto Filippo il bello, Amory Vicomte di Narbonne, & Iean di Vienne sotto il Rè Giouanni, & Carlo VI. sotto il quale l'Ammiraglio di Francia drizzò quella bella Armata di mille, & ducento vele, contra l'Inghilterra Cleret, di Brabant, Louys de Culant sotto Carlo VII. & Louys bastardo di Bourbon Conte di Rossiglion sotto Luigi XI. & sotto il Rè Francesco il signor di Brion, di Anebar, & Trimouille, per le quale le dignità di Ammiraglio di Brettagna, & Guienne furono incorporate insieme.

Prima Amitaglio, e poi Contestabile. 1388.

Gasparo di Coligny fù Ammiraglio sotto il Regno del medesimo Rè confirmato da Henrico II. & da suoi figliuoli, Honorato di Sauoia Marchese di Villars gli successe, & ne fece prouedere Carlo di Lorena Duca di Mayenne, che lo rissegnò ad Anne di Gioiosa, doppo la morte del quale il Rè lo diede al Duca di Espernon, il quale per esser riceuuto, si presentò alla Corte del Parlamento, fece il giuramento in mano del primo Presidente con la testa scoperta, la Spada discinta, & il genocchio in terra.

L'Anno 1582.

Il Duca d'Espernon riceue a li 11. Gena. 1588

L'Elequenza del Signor di Espais fece risonar al cancello le lodi di questo Duca, disse che era il Cardinale della Francia, che le sue attioni seruirebbono di vn campo Marathoniano per essercitar la Giouentù. Successe ancora nel gouerno di Normandia, & fece l'entrata a Roano noue giorni auanti le barricate di Parigi.

Il Duca d'Espernon Gouernator di Normãdia entra in Roano li 4. Maggio.

Pochi giorni auanti egli haueua mandato il reggimento di Picardia a i cõtorni di Bologna, e fatto calare alcune fuste di Inghilterra per impedir ciò, che il Duca di Aumale dissegnaua, & peruenir la essecutione della impresa, che egli doueua fare.

Il Duca di Guisa auuertito di queste reuolutioni in Picardia giudica esser venuto il tempo di sforzare il Rè a cedere, ò rempere; di far scoppiare il dissegno di Nancy, di Dyon, & tener mano alla debolezza de Parigini, che senza di lui si perdeuano d'animo: Arriua a Soisson, doue sua Maestà gli fece sapere per il Signor di Belieure, che le faria piacere

Arriuo del Duca di Guisa a Soissons.

cere

tere di non venire a Parigi in vn tempo pieno pieno di tanti disturbi, & composto di tante fattioni, che venendo contro la sua volontà, a lui darebbe la colpa de i rumori, che si leuassero, & del mal, che succedesse per la sua presenza.

Il Re prega il Duca di Guisa di non venir a Parigi finche le diffidenze non fussero leuate.

Il signor di Belieure, che per la grandezza, & sodezza del suo giuditio nella pratica di negotij graui, nell'essecutioni di carichi illustri teneua l'vno de i primi luoghi nel consiglio del Rè, addusse vn'infinità di belle ragioni, per ritenere l'impetuosità di questo Principe, & in effetto se ne partì come sicuro, che la sua persuasione l'haueua guadagnato: ma questa anima molestata da vna febre cocente, non trouò appetito, ne piacere, se non nel suo gusto proprio, crede che niuna cosa lo può impedire, che gli elementi gli debbano dar luogo, che battendo il piede in terra farebbe vscir cento legioni, che senza timor de folgori, egli possa guidare il carro del Sole.

Lodi del Sig. di Belieure.

Non vi è cosa alcuna frà le due estremità della sua resolutione vuol veder la Louure, ò morir per strada, monta a Cauallo con otto Gentil'huomini a otto hore di notte, lascia o Soissons il Cardinal di Lorena suo fratello, & il Principe d'Inuinuille, suo figliuolo pregando l'Arciuescouo di Lione di seguitarlo la mattina seguente.

Li Parigini gli ha ueano scritto Vna Domenica 8. Maggio 1580

Tre hore doppo l'arriuo di Belieure, & sul mezo giorno del Lunedi noue di Maggio, egli entra in Parigi, và a smontare a casa della Regina Madre, appresso le Conuertite, che lo riceuè tutta tremolante, & sbigottita, & lo menò a Louure.

Il Duca di Guisa arriua senza saputa del Re.

Se le strade di Parigi fussero così larghe, che la via Appiana, sarrebbeno ancora troppo strette per il popolo, che segue questo Principe; non sono capelli a bastanza, nè ginocchi per salutarlo, non si sentono se non gridi di allegrezza, d'applausi, se non giuoco, se non festa per benedir la sua festa.

Applauso de i Parigini all'arriuo del Duca di Guisa.

Et egli dal suo canto tenendo il capello in mano, & corrispondendo a queste popolari demostrationi rapiua le volontà più feroci all'amor di se stesso, & già contendono frà di loro, chi debba cominciare a gridare viua Guisa, viua la colonna della Chiesa, voce, che fù intesa nella contrada di S. Honorato, doue vna gentildonna in vna bottega leuandosi la maschera dal volto, disse ad alta voce queste medesime parole: Buon Prencipe, poiche tu sei quì, noi semo tutti salui.

Egli arriua alla Camera del Rè, gli fà riuerenza ma meno sicura di quello, che soleua, sapendo bene, che a S. M. dispiacerebbe la sua venuta: così il Rè non gli fece grand'accoglienza, & si cotentò dir in risposta di quelle ragioni che egli allegaua sopra l'occasiane della sua venuta, che l'haueua fatto pregare dal Signor di Belieure di non venire.

L'hora

Si ritirò senza essere accompagnato dai cortigiani.

L'hora del disnare abbreuiò il discorso, e il Duca si ritirò al suo alloggiamento nel modo, che venne. Doppo desnare egli andò a vedere la Regina nel suo giardino doue il Rè soprauenne, sforzando al meglio, che poteua l'esterior, apparenza del sospetto, che egli concepiua nell'anima, e il Duca di Guisa giustificaua le sue attioni con vna cera braua, & sicura, tanto più accorgendosi del timor di quell'anima tremante.

Il seguito de i suoi amici, & seruitori entrauano in Parigi a fila a fila. L'Arciuescouo di Lione, che era l'intelletto agente del suo consiglio arriuò il martedì sù il pũto del desinare; ma non vscì dall'alloggiamento di Guisa, se non la mattina venente, che andò a visitare la Regina alla Messa, & di là se ne vene nel suo giardino doue il Rè gli trouò.

L'Arciuescouo si fece auanti per basciar le mani a S. M. che lo riceuè con vna cera allegra, & natiua, hauendo mostrato sempre mai vna certa inclinatione c'haueua ad amarlo, per hauerlo conosciuto vno de i più degni Prelati del suo ordine d'vno ingegno pronto, & vigoroso, d'vna eloquenza mirabile, & ricordandosi, che quante volte quel torrente di parole, & di ragione si dilataua sopra qualche materia, egli guadagnaua tutte le voci del suo consiglio haurebbe ben voluto che egli si fusse tanto appassionato per suo seruitio, quanto per la Lega, nella quale s'era gettato come in vna sicura trinciera contra l'inimicitia del Duca d'Espernon.

Intanto che il Rè, la Regina Madre, & il Duca di Guisa si trattengono in parole, il populo và indouinando a che tendono quelle conferenze, e ciascuno si dette il moto all'orecchia.

Il secreto, l'amore, il vino niente vagliono, quando sono suentati.

Il Duca di Guisa teme d'essere peruenuto, e il Rè non hà l'orecchie percosse d'altro suono, che de i maneggi, che si fano contra di lui frà i Parigini. Sà le pratiche, che si girano nel ceruello dell'ambitione del Duca di Guisa, la forma del suo arriuo, il fauor del populo accresce la sua confidenza, si risolue d'anticipare l'hora della sua impresa, comanda al Marascial di Biron di far entrar li Suizzeri, e i Francesi nella Città, & alloggiarli in diuerse parte de quartieri per ritenere il populo l'esecutione di quello, che egli fallò l'anno auanti.

Il Rè a entrare quattromila Suizzeri à quattro hore al li 12. Maggio. Spauento de i Parigini.

Il Capitano le Gast occupò il picciol ponte appresso N. Dama il capitano Grillon si pose al Ponte S. Michele, il Marescial d'Aumont fece vna siepe d'archibusieri dalle due parti del Ponte di N. Dama.

Il populo si spauenta, serra le botteghe, che cominciauano ad aprirsi, teme d'vn sacco.

Il Marchese di Millequier si sforza di rassicurarlo, lo prega di non si muouere, di non turbasi: ma niente meno gli può

entrare

entrare in capo. Egli non hà piu orecchie, egli è già scorso.

Spauẽtosa Giornata delle Barricate.

L'Artigiano lascia i suoi strumenti, il Mercante i suoi traffichi, l'vniuersità i libri, gli Auocati le loro cornette, i Presidenti medesimi mettono la mano alle Alabarde, non si sentono se non gridi spauẽtosi, stra ni lamenti, se non desiderij, se non dispetti. Et Dio sà, s'in quella publica consternatione quelli, che voleuano pescare nell'acqua torbida, seppero cauarne il lor profitto da quella commotione.

Parole seditiose per rẽder il populo feroce.

E bene compagni, diceua vno di quelli arditi seditiosi, non ci sarà permesso in questo giorno di ritirarci dalla pioggia al sereno? di distornare le nostre teste di sotto il coltello, che il braccio del Rè lancia contra di noi? di guardarci dallo scoppio del folgore? di saluarci dai furori di questo maluaggio consiglio? che và mettere in preda le nostre fortune, le nostre mogli, i nostri figliuoli? non v'accorgete, che il Rè non vede, se non per gli occhi, non intende se non per l'orecchie, non si muoue, si non all'arbitrio di coloro, che fanno spalla all'heresie? che riempiono le loro casse de i denari dello stato, del Clero, & del Populo? che vogliono rendere soggette le nostre vite, le nostre conscientie alla loro Tirannia? & spogliarci della Religione, sotto la quale siamo vissuti tanti secoli?

Aspettaremo, che ci venghino a legare i piedi, & le mani, & d'essere strascinati in Greue per seruir di tappezzaria a tãte forche, che sono preparate nel palazzo della Citta? qual parere ci bisogna più aspettare per metterci in difesa? non hauemo hormai vditi i cortigiani contendere insieme per la diuisione de i nostri beni? non sono andati dicendo, che il Re vscirebbe hormai di paggio, che comandarebbe da patrone, che si faria ben ragione de gli attentati della Lega? disabusiamoci, & pensiamo a i nostri parenti, a gli amici, a i vicini, alla nostre mogli, & i figliuoli anzi a noi stessi?

Queste parole furono seguite incontinente da vna commune approbatione.

In tanto il Duca di Guisa, ancorche sapesse per relatione del Arciuescouo di Lione (che egli haueua mandato al Re) che quel spartimento di genti di guerra per i quartieri della città non era contra di lui, non si volse però fidare in altro, che nella sua spada.

Ecco le barricate (fatale, & seditiosa inuentione della Lega solo instrumento, che rouinerà la sua, Tirannia nelle Città, doue il populo hà del coraggio) si fanno di treuta in trenta passi continuate sino alla sentinella del Louure.

L' Suizzeri hanno la carica, & si rendono gridando, viua Guisa. Il Signor di Brissac li fà disarmare, & gli alloggia in vn macello al mercato nouo.

Il

Il Signor di S. Paulo fece ritirare le guardie del Rè co'l cappello in mano, & con l'armi basse.

La Regina Madre monta in carozza tutta spauentata, viene a ritrouare il Duca di Guisa, & doppo essa il Signor di Belieure per fare acquetare questa comotione: ma come questa febre ardente era ne i suoi primi accessi, & l'accrescimento doueua essere ancora più violento, il Duca di Guisa disse, che egli non poteua ritenere quei tori fuggitiui.

In tanto il Rè viene auuertito, che l'impresa doueua bene passare più auanti, che il Duca di Guisa non haueua fato un dissegno così alto per mãcare di cuore nel mezo, che per hauere, intiera vittoria, bisognaua impadronirsi della persona di colui, che la poteua, ò impedire, ò rendere, infame a i vincitori.

Auuertimento al Rè dei dissegni del Duca di Guisa.

Sopra queste Considerationi arriua vn gentil'huomo familiere, & domestico al Duca di Guisa, che assicura della ressolutione fatta d'inuestire il Louure, & impadronirsi di S. M. Auuertimento confirmato da tre altri & vero percioche essendo il Duca passato si auanti, non era più tempo di far del buono seruitore il suo consiglio non trouaua espediente più salutifero: & in effetto egli se n'auantò doppo, che era in poter suo di ritenere il Rè, sopra di che alcuni hanno scritto.

Ah, che hai detto forastiero? Ritenere vn Rè di Francia? cioè, tutto quello, che potrebbe fare l'Europa congiurata insieme. Questa impresa è di Imperatore è bene ancora di molto rischio. Se tuo Auo hauesse pesato, che mai tu hauessi douuto propor simili parole, hauerebbe suffocato tuo Padre, per toglierti la via di venire al mondo. In vn Stato pacifico, in vn Regno tranquillo questa parola ti sarrebbe costata la vita: ecco perche tu lo trauagli in questo modo.

Il Rè, che non poteua credere, che si venisse a quel termine, non si mutaua di sembianza, ne faceua conto di questi auuisi, credendo, che vn populo si regolarebbe sempre alla clemenza del suo Rè: Mà quelli del suo consiglio che desiderauano essere lontani da Parigi, che cognosceuano li mutinamenti del populo, remostrano a S. M. che non era cosa più inconstante di questo Protheo, il quale haueua costretto altre volte Filippo il bello a saluarsi in fretta a Templiers, e il Duca di Normandia figliuolo del Re Giouanni pregione in Inghilterra a pigliare la cappa mezza rossa, & mezza persa per saluarsi dalla sua insolenza. Lo supplicarono ricordarsi della reuolutione de Mullotins & delle Croci di S. Andrea, della depositione di Salcede, delle lettere del Rè di Nauarra, delle conspirationi fatte l'anno passato in torno Pasqua, di tanti auuertimenti, & predittioni, che egli haueua intese sopra quello, che vedeua.

Mutinamento in Parigi sotto Filippo il bello.

Comotioni à Parigi sotto Carlo sesto.

La Regina Madre non era di questo parere, & si prometteua di ritenere il

re il Duca di Guisa & perciò tornò a trouarlo, lo prego d'amorzare tanti fuochi accesi, venire a trouare il Rè, dal quale haurebbe riceuuta tutta quella contentezza, che ne poteua sperare, & fargli conoscere in vna occasione così vrgente, che haueua più volontà di seruirlo, che a dissipare la sua corona, & più a reparare, che a destruggere quella machina dello stato, che quella comotione haueua miserabilmente scosso.

Risposta d'Eumene ad Antigono.

Il Duca di Guisa, che era frà il timore, & la speranza, che non stimaua huomo maggior di lui, mentre era la spada in poter suo, si mostrò freddo, disgrauandosi di questa comotione sopra il populo, & disse, che alla loro assistenza s'hà lasciato tirare più per la violenza della necessità, che per la prontezza della volontà, che il Louure, gli è stranamente suspettò, che sarebbe gran debolezza d'animo d'andarui le cose essendo in quello stato, nel quale egli li deploraua, & mettersi in giuppone alla discritione de suoi nemici.

La Regina s'accorse, che v'era della ostinatione nella ressolutione & disegno del Duca ne fà auuertire il Rè, il quale non volendo più stare in questa angoscia, esce di Parigi per la porta nuoua, & và a dormire à Frappes.

La Regina auuerte il Rè per boca del secretario Pinard

Dicesi, che essendo a Mommartre, si riuolse verso la città, dandole la sua medittione le rimprouerò la sua perfidia, la sua ingratitudine, & dislealità in ricompensa di tanti beneficij, che ella haueua riceuuto di sua mano, & giurò, che non intrarebbe se non per la Breccia.

I suoi seruitori le compagnie delle sue guardie, & delle genti di guerra, e i Suizzeri lo seguitarono, & lasciarono gli alloggiamenti a quei nuoui Rè di Parigi.

Il Duca di Guisa li fece vscire per la porta di San Antonio.

Il Duca di Guisa, c'haueua già scritto al gouernatore di Orleans, che egli teneua il Louure così stretto, che gl' ne renderebbe buon conto di quel lo, che v'era la dentro, riconobbe che la vittoria non era intiera, che vi andaua della sua riputatione, se le nuoue della retirata del Rè erano portate fuori del Regno per altra via, che per la sua: considera che tutto quello, che s'è tentato cõtra la persona del Rè, deriua, & passa a tutti gli altri del la sua qualità che come i Prelati, così gli Officiali, i Senatori, i Caualllieri, parimente tutti i Rè sono fratelli, che vn sangue Reale chiama l'altro, che tutti li Prencipi biasmano li pertubatori di stato, ancorche d'essi se ne seruano, giudica a proposito di mandare il Signore di Brissac all'Ambasciator d'Inghilterra per informarlo sù qual rota giraua questa reuolutione delle barricate.

Lettere del Duca di Guisa al Gouernatore di Orleans.

Io non mi fò scrupulo di rapportare le carte intiere a'vn discorso, quanto io vedo, che per poco, che si muti, egli perdè la sua gratia; Ecco le medesime parole, che passarono frà l'ambasciator d'Inghilterra e il conte di

te di Brissac, le quali io tengo da buon luoco.

Proposito tenuto dopò le Barricate frà il cōte di Brissac, & l'Ambasciator d'Inghilterra.

Il conte accompagnato da alcuni gentilhuomini andò a visitare l'Ambasciatore d'Inghilterra nel suo alloggiamento per offerirgli frà tanta reuolutione, & insolenza populare vna salua guarda, & pregarlo di non sbigottirsi, nè muouersi sotto la sicurezza della protettione del Duca di Guisa.

L'Ambasciator rispose, che se fosse stato come huomo particolare in Parigi, sarrebbe andato a gettarsi a i piedi del Signor di Guisa per ringratiarlo humilissimamente delle sue cortesie, & honoreuoli offerte: ma che essendo la appresso il Rè per la Regina sua Patrona, che haueua colligatione, & confederatione di amicitia con lui, non voleua, nè poteua hauere altra salvaguarda, che del Rè.

Il Signor di Brissac gli remostrò, che Il Signor di Guisa non era venuto a Parigi per intraprendere cosa alcuna contra il Rè, ò suo seruitio, che egli s'era messo solamente alla diffesa, che v'era vna gran congiura contra di lui, & la città di Parigi, che il Palazzo della Città, era pieno di forche, alle quali il Rè haueua deliberato di far sospendere molti della Città, & altri. Che il Signor di Guisa lo pregaua d'auuertire la Regina di tutte queste cose, affinche tutto il Mondo ne fusse informato.

L'Ambasciatore rispose che voleua ben credere, che il Duca di Guisa hauesse alcun detto quello, ma che l'alte imprese, & ardite il più delle volte restano incomunicabili nello stomaco di quelli, che l'intraprendono, & che quando lor pare a proposito, le mettono in luce, con quel colore, che meglio loro pare: Mà che gli voleua ben dire liberamente, che quello, che passaua in Parigi saria trouato molto strano, & maluaggio da tutti i Prencipi della Christianità, che v'hanno interesse. Che nessuno habito per ingemmato, che fusse lo potrebbe fare trouare bello, essendo il semplice douere del suddito di star nella giusta obedienza del suo Prencipe. Che s'erano tante forche apparecchiate, più facilmente si crederebbe, s'il Duca Guisa le facesse mettere in mostra, & bene che così fusse; era però cosa odiosa, & intolerabile, che vn suddito volesse impedire per forza la giustitia, che il suo Prencipe volesse fare con mano forte; che nel resto gli prometteua molto volontieri di fare quanto prima auuertita la Regina sua signora di tutto quello, che esso gli diceua; ma che non era vffitio suo di seruire di interprete delle concessioni del Duca & de i suoi parteggiani, essendo la Regina più sauia di lui per credere, & giudicare quello, che le piacesse.

Il Signor di Brissac, vedendo, che ne per l'honoreuoli offerte, nè per preghi poteua muouere l'Ambasciatore finì il suo ragionamento con minaccie,

naccie, dicendoli, che il populo di Parigi l'odiaua per la crudeltà, che la Regina d'Inghilterra haueua vsata contra la Regina di Scotia.

A questa parola di crudeltà l'Ambasciatore disse adagio Signore io v'arresto sopra questa sola parola di crudeltà. Non fù mai bene chiamata crudeltà vna giustitia bene qualificata; nè credo ancora, che il popolo mi minacci, come voi dite, e sù qual materia? posto che io son quì in persona publica, che mai hò dato fastidio a persona alcuna.

Haucte arme, disse il Signor di Brissac?

Se voi mi dimandate rispose l'Ambasciatore come a quello, che è stato altre volte amico, & famiiliare del Signore di Cosse vostro zio, può essere, che io ve il direi: ma essendo quello, che io sono non ve il dirò.

Voi sarete quanto prima visitato quà dentro soggionse il Signor di Brissac? perche si crede, che ve ne siano, & è pericolo, che vi sia fatta forza.

Io hò due porte, replicò l'Ambasciatore le farò serrare, & le diffenderò tanto, che io potrò, per dare almeno a conoscere, che ingiustamente sarà violata nella mia persona la ragione delle genti.

A ciò il Signor di Brissac, ma ditemi da amico, io ue ne prego hauete armi?

Poiche d'amico me lo dimandate, disse l'Ambasciator da amico vi vi risponderò. S'io fussi quì persona priuata, io nè hauerei, mà essendo Ambasciatore non n'hò d'altre, che la ragione, & la fede publica.

Io vi prego, fate serrare le vostre porte, disse il Signore di Brissac.

Io non lo deuo fare, risponde l'Ambasciatore. La casa di vno Ambasciatore deue essere aperta a tutti quelli, che vanno, & vengono, aggiunto, che io non sono in Francia per stare solamente a Parigi, ma doue il Re si sia.

Fermiamoci sopra questa parola crudel à, che il Signor di Brissac hà rinfacciata sopra l'essecutione della Regina di Scotia, & vediamo se questa fu giustitia ben qualificata, come disse l'Ambasciatore d'Inghilterra perche hauendo noi veduto il Rè a portarne scorroccio, la Regina di Inghilterra a rallegrarsene, bisogna vedere, se il nostro dispiacere è più sustentabile, che la loro allegrezza.

Digressione sopra la morte della Regina di Scotia.

Mi ricordo, che ritrouandomi in vna bella, & gran Città, doue le leggi di parlare, & pro, & contra, andauano di pari, & quella libertà v'era alle lingue, che è permessa alle conscienze, questa materia fù messa auanti da vn gentilhuomo Inglese compito nella cognitione delle lingue, & delle buone lettere, come vn sogetto attissimo per applicare tante ragioni,

gioni, & opinioni, quante persone differenti d'humori, & di costumi si ritrouauano in quella compagnia.

Vn mercordi 17. Febr. 1587.

Egli haueua vn grande auantaggio nelle nostre credenze; perche ci assicuraua d'esserst trouato in quel tempo in Inghilterra, & hauer veduto l'ordine, & la prosecutione del processo fin al fine.

Egli hauea veduto, come il conte di Sibrasbourgh, & di Kendh accompagnati da i principali della nobiltà del paese haueuano, pronontiata la sentenza di morte ad vna Principessa, vscita dal sangue di Inghilterra & dalla dritta origine di Henrico VII.

Il martedi sette Febraro, & su il vespero arrestata con essa l'essecutione alla mattina seguente alle otto hore di giorno, come la condussero nella gran sala del Castello di Fondringhaye sopra vn Catafalco tapezzato di negro, seguita da cinque Dame della sua Corte.

Mirabile constãza d'vna dõna.

Egli haueua veduto con qual constanza riprendesse la vanità delle loro lagrime, con qual coraggio abbracciasse il fine della lunga sua pregionia, la sua generosa risolutione, & più che maschia alla Morte, la sua fermezza nella sua Religione la sua Pietà nel raccomandare il figliuolo & i suoi seruitori.

Quell'atto fù inhumano e il Duca d'Alua di natura crudelissimo prohibì che il boia nõ toccasse i corpi de i conti Egmõt & d'Horni

Egli haueua veduto, com'ella non haueua voluto permettere, che il carnefice la spogliasse, dicendo, che non era accostumata al seruitio d'vn tal gentilbuomo, come lei stessa si spogliò della sua veste, si pose in ginocchioni sopra vn drappo di velluto negro, presentò la sua testa al carnefice, il quale contra i priuilegij de Prencipi, le fece tenere le mani dal suo seruitore per darle il colpo mortale con più sicurezza: mostrò la testa separata dal corpo a i quattro cantoni del catafalco al populo, che gridò viua la Regina, & come in questa mostra la cuffia le caddè in terra, & si vidde, che la noia, & il fastidio l'haueua fatta tutta bianca nell'età di quaranta cinque anni quella Regina, che viuendo haueua guadagnato il vanto delle più belle donne del mondo.

Stato dell'Inghilterra dopo l'effecutione di questa Regina.

Questo gentilhuomo per giudicare dall'euento dell'equità di questa attione fece intendere il risposo, che l'Inghilterra haueua goduto doppo tãte diffidenze, & conspirationi smorzate per questa essecutione. Disse, come quella grande armata Spagnola che se ne voleua risentire fù messa in rotta, accennò l'vniuersal contentezza del populo, della nobiltà, & di quelli insieme, che più haueuano d'interesse.

Mà non essendo piacere alcuno di giocare solo, nè di lottare contra l'ombra sua propria, volse hauere vn' Antigonista, & fece elettione di me per entrare seco in lotta.

Io che in loco straniero m'ero ritirato nel mio proprio silentio, & che trouauo maggior sicurezza a non parlare, che a parlar male, non haueuo alcuna

alcuna volõtà d'esporre il mio parere a gli occhi d'vna si bella compagnia. Diceua secondo Plutarco, che era gran prosontione quella di coloro, che non essendo se non huomini, osano parlar de Dei, come anco de i sudditi a parlare di Prencipi.

Vn gentilhuomo Francese sentẽdosi bollire nelle vene vna certa colera Francese contra quelle flegme d'Inghilterra senza molte cerimonie si mette auanti, & disse liberamente, che la disputa non era di sapere ciò, che era successo nella morte, & doppo la morte della Regina di Scotia, che ciò non bastaua a direndere vn'attione buona per proporsi vn buon fine, che il male, ancor che resulti in bene non lascia d'esser male, che non bisogna fare vn male per picciolo, che sia con speranza d'hauer gran bene.

Gli affari de i grandi non sono comunicabili ad ogni vno.

Per tãto che la questione si riduceua ne i suoi termini a sapere, se la Regina d'Inghilterra haueua potuto far cõdannare a morte la Regina di Scotia.

Signor disse l'Inglese, leuate quella parola, male. La Regina non ha mal fatto, & quando vi fosse del male, io vi dico, che in materia di Stato, non è mal alcuno di leuare vn gran male per introdurre vn gran bene. Il vostro assioma è buono di particolare a particolare: ma nelle cose politiche per mantenimento, & riposo di vn Stato, bisogna passare sotto queste correttioni,

Il mal nõ si deue far per hauer bene.

Massima di stato.

La Regina di Scotia non è stata giustitiata senza cognitione della causa, & io dirò per l'obligo, che mi costringe alla diffesa di tutto quello, che prouiene dell'auttorità della Regina mia Signora che doppo hauerle saluata la vita molte volte, trouandosi inuiluppata nella conspiratione del Duca di NortfolcK, bene informata delle pratiche, & congiure, che ella tramaua per mettersi non solamente in libertà; ma nel seggio de i Regi d'Inghilterra ammazzare la Regina, perturbar lo stato, & la Religione del suo Regno, far calar forze straniere per assisterle, fù costretta di uenire a questo rigore, & si uide combattuta da queste due contrarie passioni, dell'amor naturale, che portaua al suo sangue, & del timore, che lasciando l'impresa impunita, ella non mettesse in rischio & la sua vita & il riposo de i suoi sudditi.

Duca di NortfolcK fu giustiziato in Lõdra.

La consideratione del ben publico non le uà mai dietro, sforzò il rispetto dalla sua propria affettione, fece dare commissione ad alcuni gran Signori del suo Regno, Caualllieri del suo ordine de i primi del suo consiglio, & altri della sua corte, di Vesmoustier fino al numero di 47. per preuenir per le uie della giustitia gli effetti di queste congiure, & sapere i complici.

S'assemblarono nel mese d'Ottobre messero in cãpo l'informationi fatte sopra questi attentati, intesero le diffese della Regina di Scotia, le presentarono le lettere di Antonio Babingthon, le uerificarono gli secretarij Gilbert, Curl, & Hauù, tãto che ella fù sforzata confessar d'hauer diman

 dato

dato aiuto al Rè di Spagna per uscire di prigione, & il detto Babinthon non puote negare ciò, che la sua lettera medesima gli rinfacciaua d'hauer conspirato cõtra la uita, & la persona della Regina: sopra di che ella fù giudicata colpeuole di Lesa Maestà, & degna di punitione essemplare.

La Regina di Scotia uscì di una pregione per entrare in una altra.

Il gentil'huomo Frãcese risponde che si doueua cõsiderar in questo fatto, che la Regina di Scotia non era pregioniera di guerra, che doppo la ribellione de suoi sudditi, & la sua liberatione da una noiosa pregione, nella quale stette doppo l'homicidio di suo marito, ella no trouò refugio più sicuro, che la casa, onde era uscita, & della quale poteua anco essere herede d'Inghilterra, & l'amicitia della Regina sua sorella, che l'haueua inuitata a ritirarsi appreso di lei: Ma in luoco di riceuerla, e di trattarla come Regina sua uicina, come douairiere di Frãcia, come prima Principessa del suo Regno, in luoco d'essercitar uerso di lei le ragioni di cõsanguinità, & hospitalità, di assisterle cõ le sue forze, per restabilirla nelle sue terre contra gli ammutinamenti di Scozesi, in cambio d'esserle quella, che le haueua giurato d'esserle, la fece arrestare, constituir prigioniera di tanto tẽpo, & doppo una lũga captiuità, una sufficiẽte punitione di tutto quello, ch'ella potesse hauer commesso, la fà mõtare sopra un catafalco p esser giustitiata a morte.

Si dice che durando li 18. anni, ella non puote mai ne vedere nè parlare alla Regina. Suet. parlando di Clodia.

Non ui dico io, replicò l'Inglese, che il delitto di Lesa Maestà eradiscoperto in lei, che fù conuinta, che l'attentato contra la Regina, la pratica col Re di Spagna, & col suo Ambasciatore D. Bernardino di Mendozza, era uenuta in luce, che la cosa non poteua restar impunita.

Sopra questa parola, delitto di Lesa Maestà Signor disse il Francese, ricordateui del sesso, il delitto di Lesa Maestà è inaudito in una donna, & molto più in una pregioniera, allontanata da i suoi, & pregioniera di tanto tempo. Ma io uoglio, che ella habbia ricercata, sollecitata la sua libertà, come cosa la più cara, & che più sta fissa nel pensiero d'un pregione. Io uoglio, che ella habbia inuitato i suoi amici, & confederati a trauagliare l'Inghilterra, & macchinato contra la persona dell'istessa Regina, indotto, & spinto li stranieri, & gli Inglesi insieme d'intraprendere, che poteua ella più farli, che impregionarla, & punir le sue guardie che la lasciauano troppo liberamente cõferir con quelli de i quali sene seruiua per instrumenti de i suoi dissegni. Mà il riuoltarsi a lei, & una Regina formare processo contra una altra Regina, & sottoporla alla giustitia d'un Parlamento straniero fuor del suo Domicilio non u'era ne ragione ne apparenza.

Proportione armonica nelle pene.

In ogni tempo a gli ultimi giudicij u'è stata della proportione armonita, & la qualità delle persone è sempre stata in consideratione.

A Roma il ladro, che si diffendeua di notte nel suo furto era condannato a cauare le minere, s'era di bassa conditione. Le di genti qualità

bandite

bandite per vn tempo. Il soldato Romano vscito dalla sua fila era bat, tuto con verghe di vite, lo straniero d'altra sorte. La spada, che porta minor dolore, & infamia e per il gentilhuomo, la corda per il plebeo. Isabella Regina d'Inghilterra per l'aiuto di Carlo suo fratello rientrata in Inghilterra donde era stata scacciata. Si contentò di far tagliare la testa à Nue il despensiero, & al conte d'Arondel causa di quel trauaglio, & ancorche il Rè di Inghilterra portasse vn' odio estremo a Thomaso di Lãclastre a i ventidue Congiurati, conuinti nella accusa di Lesa Maestà non gli fece morire, se non di spada.

Furono poi appicati per i piedi ad vna forca. Polid Virg. 18. 19. l'anno 1314.

Io non trouo alcuna forma di supplicio per vn Prencipe supremo, io dico supremo: perche si hanno ben veduti di quei piccioli Regi di Lacedemonia, soggetti al giuditio de i loro Effori, & nell'infanza della Monarchia de i Romani due Tarquinij accusati d'homicidio, & di ratto. I nostri regi hanno condannato i Rè loro Vasalli. In quanto al Signor supremo, che non hà altri superiori, che Dio, io non leggo, che siano passati per sentenze de parlamenti ne i giudicij delli loro vicini. Non si legge veramente, che i Prencipi supremi siano stati accusati, & puniti ne i loro Regni; perche quante depositioni, confrontationi, & giudicij, s'vsassero contra di loro, tante fellonie, ammutinamenti, & ribellioni sarrebbono: Non giustitia ma sacrilegio sarebbe vn delitto, vn peccato odiosissimo.

Carlo d'Eureux Rè di Nauarra acusato nel parlamento d'homicidio del Cõtestabile.

I Regi sono giudici a loro stessi, nelle loro attioni, & non rispondono ad altro tribunale, che a quello della giustitia diuina, & s'hano offeso alcuno de i loro sudditi, possono sodisfare ciuilmente, come fece Clotario, facendo vn Regno delle terre de gli heredi di Gautier Iuetot, & che egli haueua ammazzato: mà di fare vna attione criminale, leuateui da tal pensiero.

I Regi non hãno altro giudice, che Dio, dis se il Signor di Comines.

Noi semo in altri termini, disse l'Inglese, ella era accusata dell'homicidio di suo marito s'era ritirata in Inghilterra la Regina l'haueua presa nella sua protettione, & ella contra la ragione delle genti, contra la fede promessa, come l'hedera, che non dimanda se non la ruina della muraglia, che la sostiene, fece tutti i suoi sforzi per far morire la Regina.

Homicidio di Giac. Stuard. V. Rè di Scotia.

In questo caso ella era come persona priuata soggetta alla legge di quella, contra la Maestà della quale la sua conspiratione era formata, & per tanto le leggi del Regno la doueuano punire.

Io vi aspettauo su questo giaccio pendente, disse il Francese, & a fin che non sdrucciolate, appigliateui a questa Massima, che le leggi (come disse il Signor Belieure alla vostra Regina) le quali rendono il Prencipe straniero soggetto alle leggi del Regno, s'egli si troua colpeuole di

Il Signor di Belieure Ambasciator del Rè in Inghilterra.

qualche delitto, non furono mai scritte per i Prencipi supremi.

Hor consideriamo di presente in qual maniera il Prencipe supremo può essere suggetto alla potenza di vn Prencipe straniero, se ciò auuiene in guerra, & che sia occiso nell'ardore della battaglia, passa, che il furore all'incontro porta questi infortunij: ma se a sangue freddo, & doppo, che il Prencipe è riconosciuto v'è dell'humanità: ma s'egli viene ammazzato, essendo prigione, & reso a taglia, v'è della perfidia, del sacrilegio, & della barbaria.

Et perciò saranno sempre biasmati li Spagnuoli per il tratto, che vsarono contra i due Rè delle Indie presi in battaglia a quello del Perù, che cōdanarono ad essere impiccato, & strangolato publicamente doppo hauer tirato per la sua taglia vn millione trecentouenticinquemilla & cinquanta pesi d'oro, oltre l'argento, & l'altre cose, che non erano di minor costo, facendoli credere che per mettersi in libertà voleua far solleuare le sue Prouincie, a quel di Mexico, che fecero arrostire con vna noua crudelta di tormento per farli palesare il resto del suo thesoro, che voleuano bottinare, & doppo l'appiccarono, hauendo coraggiosamente intrapreso di liberarsi con l'arme da vna si lunga pregionia, ò di morire.

Plut. nella vita di P. Emilio.

Li Romani non fecero morire Biey figliuolo di Coty Rè di Tracia, Perso Rè di Macedonia, ne Gembio Re de i Schiauoni, ne meno Iuba Rè de i Mauritani.

Plut. nel primo trattato della virtù, & fortezza d'Alessandro. Antonio Triumuiro fù il primo de i Romani, che fece decapitare vn Rè. Iosef lib. 15. cap. 1.

I Prencipi sono sempre Prencipi, & la qualità di Rè è sempre vnita alla loro persona, siano ò in catena d'oro, ò in quella di ferro.

Il Re Poro prigione d'Alessandro dimandato da lui, come voleua esser trattato, rispose da Rè, & come rispose Alessandro se voleua qualche cosa di più. Non soggiunse egli, che ogni cosa è compresa sotto questa parola. Far morire vn Rè preso in battaglia è cosa inaudita Strabone, Iosesso, Dione, & Plutarco parlano di Antonio il Triunuiro, come d'vn mostro: perche fece decapitar Antigono Rè de giudei in Antiochia, & assicurano, che tal cosa mai era stata veduta.

Colenuc. lib. 4. dell'Historia di Napoli. Cuspinian Ritio l. 7. de i Rè di Sicilia.

Coradino di Sueuia figliuolo dell'Imperatore essendo rotto, & preso pregione in piena battaglia, fù condotto a Carlo Duca di Angiò, seruì di spettacolo alla Città di Napoli frà le mani del Boia, che lo decapitò.

Tutti i Francesi, che erano alla sua corte detestarono questa crudeltà.

Il conte di Fiandra amazzò di sua mano il giudice, c'haueuà pronontiata la sentenza.

Il Conte di Fiandra suo genero lo biasmò. Il Rè di Aragona gli scrisse, che quell' atto lo rendeua più Nerone, più Saraceno, che Nerone e che i Saraceni.

Tocchiamo l'altra corda della nostra distintione per fare la consonanza intiera. Non è permesso di ragione di fare morire. Vn Prencipe supremo

premo, prigione, auuenga, che egli, ò tenti la sua libertà, ò che egli intraprenda contra il riposo dello stato, nel quale egli è arrestato.

Voi non potete inferire, che la Regina d'Inghilterra per qualunque soggetto, che s'alleghi habbia potuto fare morire la Regina di Scotia ella nō era pregioniera di guerra, nō era venuta in Inghilterra cō l'armi in mano, come Coradino, era venuto a Napoli per dispossessare il Duca d'Angiò. Ella intrò disarmata afflitta, supplicāte, buttandosi frà le braccia d'vna Regina del suo sangue, & della sua qualità, in luoco di refugio d'asilo inuiolabile, d'vn altare di franchezza, vi trouò vna pregionia non d'vn mese, mà due volte più lunga dell'assedio di Troia, più noiosa, che la captiuità d'Artaxerse, di Giugurta, di Ladislao, Rè di Polonia, di Ricardo Rè d'Inghilterra.

Xenocrate vno de i più familiari di Platone, essendo vn giorno all'ombra di vn boschetto, riceue nel suo seno vn passerello perseguitato dallo sparuiere, ne volse impregionarlo, ne lasciarlo andare, fin tanto, che l'vccello di rapina non hauesse preso il suo volo in altra parte, dicendo, che era crudeltà d'offendere, ò tradire, vn supplicante perseguitato. Elian. lib. 13. de varie hist.

La vostra Regina meno pietosa, hà voluto, che la Regina di Scotia sia caduta dalla febre nell'Ethicanza, & che essendo liberata dall'armi de Scozesi sia passata per le mani d'vn Carnefice d'Inghilterra che vscita da vna pregione, rientrasse in vna più stretta, & di là sopra vn catafalco per riceuere non la Corona de i suoi Padri, ma vna morte ignominiosa.

Il Papa nella Clementina pastoralis de sent. & re iudicata tiene il contrario, & dice che se Roberto Rè di Sicilia haues se commesso delitto nel'e terre de le Imperator poteua esser punito.

S'hanno veduti altre volte alla corte del Re due Principi supremi, l'vno Re di Portogallo, l'altro Prencipe di Vallacchia, quello cacciato dalle sue terre dal Rè di Spagna, questo dal Turco, s'eglino hauessero tentata qualche cosa contra il seruitio del Rè, che hauerebbe egli fatto altro, che cacciargli, ò farli pregioni? & essendo pregioni hauessero cercata la loro libertà, che altra pena loro si conueniua, che raddoppiare il giusto rigore d'vna pregione più stretta, & sicura? s'hauessero congiurato con i partegiani della Lega, che poteua egli fare, altro che punire le guardie, il lo o consiglio, & adherenti, ò per l'estremo, se il pericolo era ineuitabile sacrificarli a qualche febre lenta.

Ricardo morì di fame l'anno 1499. se gli dauano le viuande mà con tal misura, che la lunga diera lo fece ethico Polid. l. 2.

In oltre se i Sig. dei vostri Parlamēti trouauano, che la vita della Regina d'Inghilterra la quiete dello stato, la ruina delle conspirationi straniere non si poteua mantenere, se non con la morte di questa Principessa che non faceuano ciò, che altre volte i loro predecessori fecero contra Ricardo vostro Re? che non hanno fatto credere, che ella fusse morta d'imfermità, & poi mostrato il suo corpo a Londres per ritenere

quelli

quelli, che fondamento i loro disegni, sopra la sua vita, & Libertà.

I supplicij deuono essere essemplari.

Entrando il Francese negli essempi, il gentil'huomo Inglese per parlare alla sua volta, disse, che i supplicii di questa sorte sono homicidii, & assassinamenti, che la giustitia in tutte le sue essecutioni tende più all'essempio, che al castigo, il quale era necessario nella Regina di Scotia, acciochè il populo cognoscesse non solamente che ella era morta; ma la causa perche s'era fatta morire: & quanto a gli essempij, che voi allegate vi è della sproportione, & al tempo, & alle cause, non n'essendo nè euento, nè forma, c'habbia alcuna somiglianza ad vna altra. Quando si dirà, che Antonio ne il Re di Napoli non poteuano assicurarne la loro vita, ne i loro stati, se non con la morte di Antigono, & Coradino.

Vita Coradini mors Caroli. Suprema lex salus populi.

Che Antigono portaua seco le chiaue dell'affettione de i Giudei, che nō lo poteuano scordare per ricognoscere herede, che era necessario, che la morte del Rè legitimo stabilisse l'auttorità dell'vsurpatore. Che era maggior pericolo di conseruare Coradino pregione, che farlo morire, che la vita dell'vno era la morte dell'altro. Voi direte, che questo conferma quello, che la Regina d'Inghilterra hà fatto contra l'altra di Scotia, le Leggi sono sante, in quanto sono salutifere al populo, in materia di stato ogni cosa è buona, essendo vtile le forme giudiciarie, in tal fatto dormono se v'è qualche cosa d'iniquo, il ben publico lo rende tolerabile. E forza di far torto in sottile per far ragione in grosso.

Le Regole di stato sono formate all'essempio della medicina, secondo la quale tutto quello, che è vtile, è ancora giusto, & honesto, & questo affermano li stoici, che la natura medesima opera contra giustitia nella maggior parte delle sue operationi. Io mi accordo con voi, che Antonio fece male, & Carlo d'Angiò ancora peggio, & questo vltimo cognosceua, che l'atto era detestabile, facendo decapitare il Boia, che lo giustitiò, come il conte di Fiandra, che cacciò la spada nel ventre al Giudice Pedante, ma non poteua fare altramente.

Remostranza de gli stati d'Inghilterra.

La Regina fece tutto quello, che ella puote, comandò a tutti li suoi officiali d'assemblarsi, & trouare, vna espediente più dolce, che la morte di sua parente.

Il cancelliero a nome delli tre ordini d'Inghilterra la supplicò di lasciare il corso alla giustitia.

PucKering Procuratore generale le remostrò, che la lunga prigionia, ne la continuatione della beneuolenza di S. M. non haueua potuto piegare vna anima tanto ingrata, & ostinata, che ella non hauesse bene spesso intrapreso contra la sua vita. & la tranquillita della sua corona, che quel desiderio cresceua co'l tempo, & con la speranza, che le sue conspirationi riuscissero a suo contēto, che non bisognaua aspettare, che il tempo mutasse

tasse la sua ostinatione, perche essa l'haueua dichiarata nel suo testamento, instituendo herede il Re di Spagna, in caso, che suo figliuolo non ristabilisse la Religion Cattolica in Scotia, ch'ella non haueua altra intentione, che d'estirpare l'Euangelio in Inghilterra & rimetter la Messa, in che tutte le Chiese riformate, haurebbono vn grande interesse, che il Mondo non può soffrir due Soli, ne l'Inghilterra due Regine, ne due Religioni.

Testamẽto della Regina di Scotia.

Che co i suoi allettamenti, con la gratia del suo ben dire, & de i suoi tratti, ella haueua guadagnato i cuori, & le uolontà de i cattolici Inglesi, li quali hora non aspirauano ad altro, che alla mutatione dello Stato per introdurla più facilmente nella religione; & doppo molte altre ragioni, concluse, che sarebbe crudeltà, non clemenza di perdonare ad una Prencipessa, la quale fosse la fontana delle diuisioni, & calamità, che potrebbono cader sù il popolo, & che ciò facendo la Regina sarebbe punita da Dio, come Saul, & Achab, per non hauer punito Agag, & Benadad, ella non contenta ancora di queste remostranze, mandò ancora vn'altro a i signori del Parlamento, & supplicarli di prouare ogni cosa per saluar la uita a questa Regina, & conformarsi col parere del Rè di Francia, & quello di Scotia, li quali ancorche se ne dolessero del disastro di quella Prencipessa, trouorono nondimeno che la Regina facesse bene di assicurarsi.

I Prencipi vedono i loro affari in quelli, de i loro vicini, come noi vedemo i nostri occhi nelle pupille di quelli, che riguardamo: di maniera, che la continua prosecutione de gli Stati, l'auuiso de i suoi vicini, il timore del pericolo, le fece dir la parola, & essequirla subito, che fu pronontiata.

Che vorreste, che la Regina facesse in quelle contrarie agitationi fra il rispetto del sangue, e'l timore del pericolo ineuitabile.

Il Signor di Belieure disse, che non bisognaua in materia di Stato muouer le cose non necessarie, necessità dico, necessità era euidente, disse, che la sua morte armarebbe i suoi parenti, & seruitori alla vendetta, & perciò bisognaua dare l'auantaggio a i Congiurati? & ricusare questa purgatione per quel flusso di ventre, ch'ella causarebbe, come vno, che non volesse pigliare del vino in vn'ambascia per timor di qualche futura infiammatione.

Per sfuggir vn gran pericolo bisogna mettersi a rischio d'vn'altro pericolo. Se la mia conditione mi hauesse chiamato all'honore di quel consiglio, io hauerei detto a Sua Maestà quello, che disse Menodoro a Sesto Pompeio. Marc'Antonio, & Ottauio cenauano insieme sù la naue di Pompeio, col quale haueuano trattato di lasciargli la Sicilia, la Sarde-

Nunquam periculum, sine periculo vincitur.

Sardegna, & la Corsica, sotto questa conditione, che egli s'opponesse a i Corsari su'l mare.

Al mezzo della cena, & della buona ciera conferendo insieme del loro accordo, disse Menodoro all'orechie di Pompeo, volete uoi, che io vi facci Signore non solo di quest'Isole; mà di tutto l'Imperio Romano, promettendoui di tagliar le corde, & dar vela in pieno mare con quello, che tenemo.

Tù lo doueui fare, disse Pompeo, senza dimandarmelo. Vi sono delle cose, che fatte son trouate buone, & niente vagliono a dimandare se far si deuono.

Oportuit te facere, & non a me sciscitari, An opus esset facto.

Vedendo il Francese, che questo discorso gli portaua fuor di lena, & per auentura di lor stessi cotanto la passione sforza i giudicij, supplicò il suo contrario, di rimettere la parte ad vna altra volta, & considerare, che il Parlamento d'Inghilterra non haueua assai credito per coprire la gelosia, & l'animosità della Regina, che non era credibile, che ella non hauesse questo credito sopra il suo Consiglio per mostrar gli effetti della sua clemenza verso il suo sangue.

Aggiunse per ornamento del suo discorso trè belle massime, cauate dalla renga del signor di Belieure fatta alla Regina d'Inghilterra per supplicarla a nome del Rè di non far morir questa Principessa.

Li Regi non hanno alcuna giurisdittione l'vno sopra l'altro tenendo vnanimi, che Dio solo gli può giudicare.

Le Leggi, che rendono i Prencipi stranieri soggetti alle leggi del Regno, se si trouano hauer commesso alcun delitto, non furono mai scritte per li Prencipi sopremi.

Vn sangue Regale, tira l'altro, di sorte, che questi rimedij sanguinolenti saranno più tosto principij di pericoli, che il fine di quelli, a i quali si dice di voler rimediare.

L'Amicitia, le carezze, e i complessi finirono questa contentione: Ecco vna vita ben tragica, & vn vero ritratto della vanità delle grandezze del Mondo, mirabile mescolanza delle felicità, & miserie, de Prencipi.

Natiuità della Regina di Scotia li 7. Dicéb. 1542.

Maria Stuarda figliuola, & herede di Scotia, è a pena venuta al Mondo, che due gran Regi gli metton gl'occhio sopra, Henrico Ottauo Re d'Inghilterra, la dimanda per suo figliuolo Edouardo Sesto, Henrico Secondo, per Francesco Prencipe Delfino, il che causò di gran fattioni in Scotia.

Sua coronatione li 21. Agosto 1543.

Questa Prencipessa fù coronata di diciotto mesi, condotta in Francia di sei anni, hebbe tre mariti.

Di quindeci anni sposò il Delfino di Francia, che n'haueua quattordici, &

ci, & visse con lui poco meno di tre anni.

Doppo la sua morte si ritirò nel suo Regno, doue sposò Henrico d'Arley, Gentil'huomo d'età di ventidue anni, amato da tutti, & da pochi odiato.

Ella era la più bella Prencipessa d'Europa, egli bello in ogni perfettione, & giamai maritaggio in quel principio fù meglio accordato in età, in humore, & in affettione, il primo, & vltimo frutto del quale fù Giacomo Sesto, Re di Scotia; mà l'amore fù raffreddato quasi si tosto, che acceso, sufficando lo sdegno, & la gelosia il suo vigore per gli artificij del bastardo di Scotia, che suscitò il Re di far amazzare sù gli occhi della Regina grauida vn Gentil'huomo straniero, ch'ella fauoriua sopra tutti miseramente nei suoi fauori, & non per altro, che per hauer hauuto troppo felicità, & fortuna in vn paese straniero.

Quest'atto ruppe tutta l'armonia del maritaggio, & si cangiò in vn' odio irreconciliabile.

Il Re essendo in Edimbourg vna mina di poluere su la mezza notte fece balzare in alto la sua camera, & quelli, che erano appostati per ammazzarlo lo strozzarono.

La Regina sposò il Conte di Bethnel suspetto di questo homicidio, sopra di che il populo si solleuò, l'accusò d'adulterio, & parricidio, la fece prigioniera. Suo marito si ritirò in Danimarca, doue morì prigione.

Vedi vn libro Stampato in Ingolstad cō questo titolo, Quod Maria Stuarda Regina Scotiæ à cæde Arleana sit innocens.

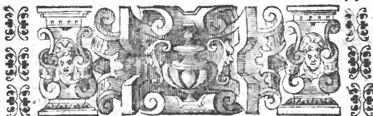
Ella sfuggita prende l'armi contra l'ammutinamento de suoi sudditi; mà in fine è sforzata ritirarsi in Inghilterra, doue doppo vna prigionia di diciotto anni fu decapitata.

Andate a far capitale delle felicità del Mondo.

Ritorniamo a vedere il Duca di Guisa, che si troua ben'intrigato in Parigi.

Il fine del Secondo Libro.

DELL'



DELL' HISTORIA

Delle Riuolutioni di Francia,

DI PIETRO MATTEI Historiografo Regio,



LIBRO TERZO,

Nel quale si contiene ciò, ch'è passato insin dalle Barricate di Parigi, & ritirata del Rè à Chartres, sino all'editto di Pacificatione, e conuocatione de gli Stati generali à Bles nel Mese di Settembre.



Atale, & maladetta giornata, c'hai cancellata la bellezza, & lo splendore del duodecimo giorno di Maggio, che ci riconduceua ogn'anno la memoria di quella solenne, e trionfante entrata del Re Carlo Ottauo, nel Reame di Napoli, qual pietra sarà negra a bastanza per segnarti nelle nostre Efemeridi, & lasciare alla posterità nostra la vergogna della rebellione, che tu infantasti cacciando il Re di Parigi, mettendo a luce que- **Barricate delli 12. Maggio.**

G sti

sti spauentosi spettacoli della tirannide della Lega.

Non è Amnestia, che abolisca la memoria della sua ingratitudine, non è abolitione, che cancelli la sua fellonia, ne prohibitione alcuna, che nasconda la sua vergogna, non è acqua a bastanza nella Seina per lauar le bruttezze della sua villania, ne assai legne per abbruciare i registri, & le memorie di questa seditione: ma si può egli parlare delle barricate senza ricordarsi de i moti incomprensibili della Prouidenza di Dio, laquale risplende egualmente nella fermezza, & nella dissipatione de gl'Imperij, & si conosce così bene nella loro caduta, che nella loro durata?

Vedete vn bel discorso al li. 2. sopra qsto soggetto, della constan a, & consolatione nelle publiche calamità.

Et chi non dirà, che questo gran mouimento, fontana delle miserie, che ne deriuano è stato vn colpo della mano di questa sapienza inescrutabile per castigare il Re, e'l suo Regno.

Chi vorrà essagerare questa propositione per la circonstanza della persona del Re, non rinuierà già le cause di questo euento d'Oriente in Occidente: ma li attribuirà a questa ruota eterna de i giudicij di Dio.

Quale apparenza v'era d'armarsi, & di riuoltarsi contra vn Re? qual pretesto poteua esser tanto colorato, che alla fine non si disimpiastrasse, e non si scoprisse?

La causa della Religione, che è vna delle più violenti passioni d'vn populo, il più sicuro mezzo d'introdur mutatione in vn Stato, era così chiara, & così netta in lui, che molti giudicauano la sua vita troppo Religiosa, biasmando le sue attioni, come più proportionate ad vn'Heremita, che ad vn Re.

Viueua più da Monaco, che da Re.

Egli dimoraua più tosto in vn Monastero, che in vn Consiglio, conferiua più tosto con i Gesuiti, & con i Capuccini, & Fogliantini, che con i Secretarij di Stato.

Odiaua gli Vgonotti.

Non detestaua cosa, quanto l'Vgonottesmo, e non era Vgonotto in Frãcia, che gli fosse obligato per alcun nouo fauore della sua liberalità, egli era più infamato fra di loro, che per tutta la Casa di Lorena. Non lo riguardauano, se non come la Cometa della loro infelicità, ne si ricordauano di lui, se non commemorando la giornata di san Bartolomeo, & non erano altro, che rose, quello, c'haueuano riceuuto dalla Casa di Ghisa, al pari de i spini, onde gli haueua lacerati a Iarnac, a Montcontour, alla Rocchella, & a Parigi: talmente che era vn'estrema impositura di credere, ch'egli fauorisse gli Heretici, & che volesse ruinare la Religione, della quale faceua così apertamente essercitio.

Non deueua dunque temer cosa alcuna dalla parte de i suoi sudditi Cattolici, e tuttauia sono essi, che nella sua Villa principale si barricorono contra di lui.

Egli

Egli haueua tutti i Prencipi della sua casa in diffesa della sua Corona: perche all'hora, che il Re di Nauarra per libertà della sua conscienza haueua prese l'armi non era se non in tanto, che glie la voleuano sforzare, rompendo gli Editti di Pace, che la permetteuano libera, & non per appigliarsi alla Monarchia, ne a vna confusa Anarchia di questo Stato.

Gli assisteuano i Prencipi della sua Casa.

Gli altri Prencipi, che riconosceuano bene, che le ragioni della Lega non erano già tanto per riformare questo Regno, che per ruinarlo, & opprimergli sotto le ruine, si teneuano fermi appresso sua Maestà tutta la nobiltà Francese, ò almeno le noue delle dieci parte de i primi della nobiltà obligata più particolarmente al suo seruigio per gli honori, per le dignità, per le cariche, per li feudi, per le giustitie del Regno non si poteua accomodare a gli humori de i Principi della Lega, & reputaua la forma sua propria, & essentiale eßer l'opporsi alla dissipatione di questo Stato, preuedendo bene li Gentil'huomini Francesi, che la realità non si poteua supprimere, che la nobiltà anche non fusse abbattuta, & che il suddito, che recusa l'obedienza, & la taglia al suo Rè, non tardarà molto ad affranchirsi anche del censo, che deue al Signor del suo Villaggio.

I Maggiori del Clero non consentiuano punto a questi nuoui amutinamenti, riconoscendo bene, che la loro qualità tiene più di honore, & di splendore sotto vn Rè, che frà le confusioni di vna Democratia; così il Rè gli haueua nominati, & eletti ne i carichi, & l'obligo del fauore riceuuto, gli manteneua nel suo seruigio.

De i maggiori del Clero.

Gli huomini Dotti publicauano le sue lodi, & sotto il suo Regno si sono veduti più libri stampati, & dedicati al nome di sua Maestà, che del Regno del gran Rè Francesco, & de suoi successori in quà, benche egli fosse giustamente chiamato Padre, & restauratore delle littere; qualche d'vno solamente allettaua alla seditione per pigliar credito col populo minuto desideroso di mutatione.

De gli huomini dotti.

Nelle buone Ville, & per tutte le Prouincie vi erano degli Officiali, che oltre la suggettione naturale gli erano più obligati per il giuramento, che gli haueuano prestato, mentre egli confidaua in loro il pensiero, & la cura di tutte le sue entrate, dando loro tutto il potere delle sue Leggi, l'aministratione della sua giustitia, & l'ordine della politia: & essi non desiderauano cosa tanto, che la grandezza del suo Rè: perche risultaua sopra di loro, che il suo riposo: perche i loro officij non appariuano, senon in piena, & libera tranquillità nella sua longa vita, & prosperità; perche haueuano esposto al rischio del termine della sua vita le loro fortune: talmente che sua Maestà non haueua cosa più sua, che gli huomini

De gli officiali, & magistrati.

di questa sorte, li quali non temeuano altro, che il pericolo della sua persona santa, & sacrata, & il cangiamento di questa Monarchia.

Chi crederà dunque, che vn Rè, io dico vn Rè di Francia fusse mal sicurato in Parigi in mezo di tante sicurezze ne i più bei giorni del suo Regno, nella Villa principal del suo Reame in mezo di tãti Prēcipi, e Caualllieri de i suoi due ordini sù la faccia d'vn Parlamento, il folgore della seditione, la colonna della giustitia, & della realità, hauendo in suo potere la Bastiglia, & l'Arsenale a sua deuotione il Preuosto de Mercanti gli Escheuirci, e i Colonelli seimilla huomini di guerra disposti per tutte le parti, & strade dalla villa, come egli stesso haueua voluto sia stato assediato nella sua Louure da vn populo, c'haueua tanto accarrezzato, & aggrandito con le spoglie, & con la ruina de gli altri sudditi suoi, & da se medesimo riscaldato sotto vna falsa allacma per vna guarniggione, & per vn sacco; & alla fine costretto a saluarsi, come di fuga dal furore de suoi mutinamenti.

Ineuitabilis fatorũ vis, cuius fortunam mutare constituit, cõsilia corrũpit. Velleius l. 2. de Cæs. & Varo.

O Dio, e ci ricordaremo noi di questo, noi che l'hauemo veduto, senza considerare, che questa anima dell'vniuerso maneggiaua questi spiriti, muoueua il giudicio il consiglio, & la condotta di quelli, che poteuano deuiare le sue disgratie, de quali è proprio l'auanzarsi, & permetteua, che s'incaminassero, l'origini di questo mouimento per mostrarci l'ira sua, percuotendo il capo, accioche languissero le membra.

Anche vna volta, & maledetta giornata delle barricate, giorno del nascimento delle nostre miserie, giorno delle essequie del nostro bene, che allarga le sponde e questi torrenti di sangue, che annegano le nostre cãpagne, che rende la libertà capitale, la verità criminale, la rapina giusta, l'inuasione, & la tirannia legitima, che suellesti al Rè la corona di testa, le leggi dal cuore del Reame, che mettesti l'alabarda in mano d'vn Presidente per sollcuare il populo nel suo quartiere, che accendesti il cuore a i più codardi per lanciarsi adosso alle guardie Reali, alzasti la fronte a i più scelerati, & facesti trionfare per le contrade di Parigi la Lega, come vna imagine compita d'ogni scelerità, che mettesti la penna in mano dei 16. per publicare questo infelice mouimento, & colorarlo per vna giusta diffesa contra il Rè auertendo tutte le Ville della loro conspiratione, come Dio haueua guarentato la Citta santa, & religiosa di vn grande assassinamento, di vn sacco spauentenole. che il Duca di Guisa haueua distornato il consiglio de i politici, & sopra il tutto del Duca d'Espernone, che haueua hauuto così gran forza

Thucidide chiama la seditione vna cõpita imagine d'ogni scelerità.

sopra

sopra il cuore del Re, c'haueua fatto risſoluere alla ruina delle principali, & più Cattoliche famiglie di Parigi, opprimer la loro libertà, & spogliarle della loro religione pensando, che egli non haueſſe modo più pronto per fare obedire il popolo, che indebolirlo, vincerlo, & spogliarlo di quella sostanza, che lo rendeua insolente, mutinatore, & ribello, a fin che non credeſſe l'historia della loro tragedia da altra bocca, che dalla lor menzogna.

Così tosto, che i seruitori del Re seppero, che sua Maestà era disloggiata, giamai gli Vgonotti non disloggiorono dai borghi di San Germano, doppo la giornata di San Bartolomeo come essi fecero per saluarsi, chi a piede, chi a cauallo, chi portaua la sua beretta rotonda, & la sua cornetta, a mezza lega lontano da Parigi, tanto questa fuga era sollecita, & salutare: Molti non hebbero tempo di instiualarsi, essendo tale il furore del popolo, & tanto infiammato contra di loro, che si teneua per vna bella saluezza di poter tornar dalla casa de Guisa fino alla Louure: percioche non passaua alcuno che non fuſſe essaminato dal Duca di Guisa, da i Lachè del quale si veddero similmente a far la scorta ai primati del Consiglio del Re per farli passare insino a i loro alloggiamenti. La corte sloggiata da Parigi

Che questo accidente non deſſe di strane percoſſe al Rè, non occorre a dubitarne, & hauendo sua Maestà rassemblate le sue forze a san Cloud, se ne andò a Chartres, doue la Lega di già haueua preuenute tante volontà, tanti cuori, che non si parlaua di lui, se non con sdegno.

Or se sua Maestà era pieno di tristezza nell'animo di vedersi come bandito in mezzo del suo Stato, spogliato della sua auttorità, & delle sue comodità. Il Duca di Guisa fù ben più addolorato, quando seppe, che egli era scappato, questo colpo inaspettato lo stordì, hauerebbe volontieri preso la posta per seguitarlo, & l'imputaua ad vna grande imperfettione, & mancamento della sua natura. Il Duca di Guisa smarrito per la ritirata del Re.

Gli errori non si conoscono, se non doppo fatti, & all'hora è conceſſo di ricercarne le cause, & attribuirle ò a nostra opinione, che ci lancia contra le regole della ragione, ò a nostra debolezza, chi ci abbatte il coraggio, & la risolutione; mà l'vna, & l'altra ci dà troppo tardi la prudenza col pentimento.

Egli è ben malageuole in questi motiui, che sono più tosto compresi, che concetti; & doue bisogna prender il consiglio, & l'armi di vna medesima mano di ritener la consideratione il rispetto, & la prudenza neceſſaria, & che l'animo resti fermo in vn medesimo stato.

Questo mouimento di Parigi fu seguito da grandi errori dentro, &

fuori, della parte del Rè, & di quella del Duca di Guisa.

Questo qui errò di lasciar fuggire il Rè: perche ritenendolo la Tragedia di Ghilperico era rappresentata, & finite le memorie dell'Auocato Dauid, errò anco in quello, ch'hauendo passato i termini del douere, & della fedeltà, & seruito d'vn tal affronto il suo patrone, credeua, che fingendosi buon seruitore, rientrarebbe in gratia; che questo ardimento si dimenticarebbe, che vn Leone incrudelito così ferocemente, diuerebbe mansueto al primo boccone di rispetto, di seruigio, & di obedienza; che se li appresentasse, che vederebbe alla fine del Rè più tosto con lusingarlo, & seruirlo, che con perseguitarlo, & sforzarlo: perche non sapendo vsare questo auantaggio, & mantenersi nel più alto grado delle sue intraprese, doue era montato con lunga fatica, se ne descendè tutto in vn colpo, come vede tutta la Francia scandalizata per la sortita del Re di Parigi, egli comincia a protestare della sua innocenza, & del debito, c'haueua impiegato per frenare il furore del popolo, sottomettendosi a i piedi del Re per saluar l'honor suo, che era stranamente ferito.

Il Duca di Guisa si pente del suo ardire.

Il Re anche errò dalla sua parte, & l'errore fù altretanto maggiore di quello del Duca di Guisa, quanto vi era disproportione frà l'vno, & l'altro, la forma, l'ordine & lo sforzo, che egli troua per abbattere il credito del suo inimico, & la riputatione, c'haueua acquistata appresso i suoi sudditi, fù così mal proseguita, che cominciata.

Errore del Re.

Egli voleua purgare il corpo, senza hauer ben disposti gli humori, vna parte del suo consiglio diceua, che bisognaua lasciare il Duca di Guisa nel suo stato, ch'egli era montato già tant'alto, che non si poteua arriuarlo, ma che si doueuano tagliar i scalini, per li quali s'era eleuato, & sottrare quelli, che gli seruiuano per sostegno.

Consiglio per abbassar la grādezza del Duca di Guisa.

Consiglio salutare, per rimettere il populo desuiato nel camino della obedienza dell'amore, & del timore che deue al suo Re, & recuperare tanti cuori, che la Lega haueua rapiti con vna dolcezza, con vna reformatione vniuersale, con vna consolatione delle miserie.

Doueua dire il Rè, io farò quello, che dice la Lega, io effettuarò quello, che ella vi promette, io vi darò gli effetti in luogo delle parole, con le quali voi sete da lei abusati, ella prende i disordeni di questo tempo per suggeto de i suoi amutinamenti: Io restabilirò l'ordine nella policia, nelle contributioni, & rendite, & nelle Corti.

Magnanima risolutione, che il Re doueua pigliare.

Questa era ben la più corta strada di passargli innanzi per di dietro, recidendoli a poco a poco questo fauor vniuersale de i Parigini: mà di pigliare questa impresa tutta in vn colpo, di riparare in vna hora la destruttione operata così a lungo, era leggerezza: Poiche temeua frà

tante

tante ombre, & diffidenze la venuta del Duca di Guisa a Parigi, c'haueua scorperta la mina, alla quale si doueua dare fuoco: perche non lo faceua vscire così presto, come era venuto: Egli doueua parlare da Rè.

Il Rè Francesco più giouine di lui haueua bene tenuto questo linguaggio a i primi Prencipi del sangue, se gli haueße comandato, che si retiraße, senza dubio l'hauerebbe fatto per non scoprire il suo giuoco, & per non essere ripreso d'vna così manifesta disobedientia, & in fatto tantosto, che il Rè gli domanda. Mio cuggino perche sete voi venuto. Francesco II. fece mettere prigione il Prenci pe di Condè.

La sua risposta vscì dallo stomaco tremante, & debole, & se gli impallidì il volto. Questa Maestà che Iddio imprime ne' suoi Samorij, ne i suoi Luogotenenti, nelle sue viue imagini, l'accietò, & lo comosse, come s'all'hora haueße dubitato, che il Rè si risentiße del dispreggio, c'haueua fatto de i suoi comandamenti. Gl'Indiani chiamano Samorij gli Rè loro cioè Dio in terra.

Sire, rispose egli, eccomi qui per rispondere alle Calunnie, che vengono drizzate contra di me per farmi odioso a Vostra Maestà, ma replicò il Rè, io v'haueuo espreßamente comandato di non venire in questa staggione piena d'ombre, & diffidenze, & d'aspettare, anche vn poco, Conferé a del Rè & del Duca di Guisa alla Louure.

Sire (Soggionse il Duca di Guisa) non mi è stata rappresentata punto la vostra intentione, in modo che io habbia pensato, che la mia venuta non vi fuße grata; sopra che il Rè voltandosi contra Monsignor di Bellieure li diße, se gli haueua comandato di dir al Duca di Guisa, che egli non voleua, che veniße per questa volta; come Monsignor di Bellieure cominciò à rendere conto della sua carica, il Duca di Guisa parò, & schifò il colpo: La Regina Madre tirò da parte il Rè, & raffreddò i suoi primi impeti.

Il Rè non doueua già muouere questa contesa per lasciarne il dispetto, & il disdegno nell'animo del Duca di Guisa, ne lasciare questa lancetta nella vena, c'haueua aperta, gli bisognaua fare la paura, e il male in vn tēpo, ò non fare nè l'vno, nè l'altro: ma questa è cosa strana, che gli huomini errano sempre in quello, che sono, & nel punto principale, che gli fà eßere.

In vano il Rè pensa di farsi tenere per buon penitente, buon heremita, buon ragionatore, & buon oratore, se non sicura eßere ciò, che egli è, & d'eßer conosciuto per Rè, parlar da Rè; io dico da Rè; perche questo moto contiene tutto quello, che gli aspetta, doueua parlare al Duca di Guisa da Rè, lo doueua fare vscire di Parigi con i suoi partegiani, da Rè, egli doueua restare da Rè; percioche se

queste attioni, non si fanno da Rè, non vagliono cosa alcuna.

Seneca ep. 77. *Ogni cosa disse Seneca è apprezzata per quello, che le è proprio, & per la parte principale, che gli dà la forma del suo essere: la vigna è apprezzata per la sua fertilità, il vino per il suo liquore, il ceruo per la sua velocità, il somaro per la sua forza. Al cane si loda il buon naso per sentire, & drizzare per seguire la fiera si stima la velocità del suo corso per accostarsele, & assalirla, il suo cuore, & l'ardimento, alla fine è in ogni cosa; onde principalmente è vtile, & a che ella è nata, e il suo proprio bene.*

Id in quoq; optimum est, cui nascitur cui censentur. *La naue è chiamata buona, non per essere ricca, & depinta di pretiosi colori, ne per hauere lo sperone d'oro, e d'argento, e i fianchi ornati di vetro; nè per esser carica di thesori, & ricchezze reali; ma per hauere le tauole bene accompagnate, & compaginate per non fare acqua, per esser ben salda contra i colpi dell'onde, per essere prouta al gouerno & agile alla vela.*

Similmente tu dirai, che la spada sia buona, non perche habbia il manico, & le guardie dorate, e il fodro di veluto, coperto di pietre pretiose; ma perche sia tagliente, ben affilata per tagliare, & la punta ben'acuta per rendere vana ogni diffesa. Parimente il Rè non si deue fare conoscere Rè per la corona, & per lo scettro, che porta; ma per l'attioni, che dependono dalla Realità & che lo fanno stimare Rè, ricordandosi sempre, che le cariche grandi ricercano vna gran prudenza.

Maximo imperio, maxima cura inest Salustio. *Frà genti ignobili colui, che non sa far la professione, alla qual s'applica, è reputato mal'habile. Sileuateui d'attorno queste vespi, che vi intronano l'orecchie, voi sete Rè & io non dico gia Rè di Danimarca o di*

I Rè di Saba nō ardiuano vscir in publico per non esser lapidati per ordine di vn certo antico oracolo. *Aragona, per essere Padrone, & seruitore tutto in vn tratto, ouero di Saba, per non ardire mai d'vscire in publico, mà di Francia, & dei Francesi, populo dolce, trattabile, & obediente, che non vi hà disobedito, & nō s'è retirato da voi, se non da poiche non hauete voluto essere Rè, & che s'haueua vno, che vi faceua la legge.*

In questo caso il Sole oriente è più bello, che l'occidente, & come altre volte vn saggio politico v'hà detto, doppò che vn Rè si lascia conoscere di temere alcuno nel suo Regno, che v'è alcuno che può farsi maggior di lui, nō hà più Maestà non è più niente, tutto il Mondo corre a quel tale; Se noi non potemo essere liberi, non volemo almeno hauere piu d'vn patrone, se

Natura del Rè Henrico III. *questo patrone hà vn'altro patrone sopra di lui, & consente, noi lasciamo il primo, & ricorremo all'vltimo: questo è cosa naturale all'huomo, voi hauete questo diffetto, che se non trouate resistenza, se voi sete in pace, voi*

voi comandate molto assolutamente ma ogni poco di difficoltà, che trouate, preferite sempre vn rimedio dolce, & timido ad uno ardito, & seueco; Dio uoglia, che alla fine voi entriate in desiderio di essere da douero quello, che voi sete, il patrone, & il più gran Signore del vostro Reame il che non può esser, se non sete Rè.

Ecco l'opinione, che i più saggi politici haueuano del Rè; ecco come si doleuano della caduta della sua autorità, della conuulsione de i nerui, delle sue forze, della cecità, & più tosto dello stordimento del suo giuditio io non mi accostai mai all'orecchie de i Rè per consigliarli, ne disconsigliarli, & la mia ambitione non batte là. Ma io non consigliarei mai loro questa bontà stupida, questa simplicità senza prudenza, che perdona tutto, che soporta tutto; Non è cosa si Reale, che la clemenza: non è cosa, che guadagni più i cuori de gli huomini, nè che renda vn Prencipe più riuerito, & più accarezzato di questa dolcezza dell'anima. Questo (disse l'Imperator Antonino a sua moglie) e quello, c'ha posto Giulio Cesare nel numero de i Dei, c'hà consacrato Augusto, c'hà dato il titolo di Dio a suo Padre. Ma quando v'è dell'ecesso nella clemenza, che ella si conuerte in vna natura molle, & facile, che questa bontà non è mescolata col rigore, & la facilità con l'austerità, io la stimo vna pura dapoccaggine, la quale se non si deue biasmare, almeno io non la trouo lodeuole in vn Prencipe; percioche ella moue gli huomini ad intraprendere contra vn Prencipe tanto facile a perdonare, & il sopportare vn diffetto, ne tira ben spesso vn'altro, questo (diceua Frontone Console) è vna gran pietà di viuere sotto vn Prencipe, che non voglia rimettere un punto del rigore della giustitia: ma è maggiore d'habitare nel paese d'un altro, sotto il quale ogni cosa sia lecita, & che per una pusillanimita, e dapoccaggina perdoni senza alcuna discrettione tutte le cose, che si fanno contra leggi, & contra la ragione.

Malū est eū imperare sub quo nemini quidquam concessū sit, sed lōge peius viuere sub eo sub quo maximè liceat.

La clemenza è lodeuole uerso vn'inimico oppresso, & humiliato; ma mentre che egli si muoue, & opera contra di noi, è debolezza, & consternatione, e timore, che non sia resa la pariglia a non resentirsene; Ma dirà alcuno questa seuerita e odiosa ne i Re, intolerabile a i populi, & causa delle Ribellioni? ne bisogna vsarla se non sobriamente, & all'hora che la dolcezza, e il perdono ci pregiudica.

Se questo vien chiamato furore, & rabbia, non importa, purche questa furia renda saggi i pazzi, & ribelli.

Per il meno bisognarebbe far ciò, che faceua Saba Re d'Egitto, & Antigono Re di Macedonia, quello faceua percuoter, & battere la robba, & perdonaua alle spalle del reo, puniua il cappello, per la testa, questo udendo i soldati dir mal di lui appreso il suo padiglione, si contentò dir loro senza

Apoftegma di Coty Rè di Tracia.

ro senza far peggio, non andarete uoi più lontano a dir mal di me?

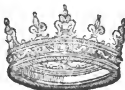
Il Re hà veduto i torti, che gli hà fatti la Lega, ha udito a lacerare il suo nome, & la sua auttorità, ha veduto, che la Louure non era sicura contra le sue violenze, & in luogo di dire a questi ingrati, ritirateui di quà, o batter quelli, che seruiuano loro, di mantello, & di coperta, scusa gli auttori del male, desidera la loro riconciliatione, non osa dir d'essere stato sforzato ad uscir di Parigi, rimette alla Regina Madre la pacificatione di questi disturbi, tanto è conscio della debolezza propria, & si diffida dell'affettione, & fedeltà de suoi sudditi.

Lettera del Rè a Chartres li 17. Mag. 1588.

Auuertisce i suoi Luogotenenti, & Gouernatori delle sue Prouincie dell'occasioni, che l'hanno messo a partir di Parigi, & scriue alle Città principali di non fermar i cuori loro dietro le forme de i Parigini, & credere, che egli non desidera altra guarniggione, nè fortezza sopra di loro, che la publica beneuolenza, & confidenza, fa dettar, & drizzar queste lettere d'un stile non da Prencipe, ne da Capitano ma di vn buomo, che fugge che trema, che si difende più col talone, che col braccio, che non osa più comandare, ma prega i suoi sudditi, & d'un Prēcipe, che non si ricorda più d'essere Prencipe, ch'e Luogotenente di Dio, arbitro della vita, & della morte de suoi soggetti, giusto distributore delle grandezze di stato, che può gli vni far vasi di guardarobba senza prezzo, & gli altri vasi di honore in vn bello, & ricco gabinetto, ch'e non solamente il neruo, che da il moto alla republica, ma il cuore, il capo che la fa viuere, lo spirito vitale, che compartisce l'anima a tanti spiriti, bisogna, che vna uerita mi scappi di bocca.

Vitæ, necisque gentibus Arbiter Princeps Senec. 1. de Clem.

Il Re fece un grande errore; ma perche a piccioli non appartiene mōtar sù i theatri, doue i maggiori del mondo rappresentano le loro attioni, io lascierò al giudicio del Lettore questa lettera intiera, & nondimeno io aggiūgerò anche qualche cosa del mio su la scorza, & nelle margini lascierò luogo sempre per chi scriuerà dietro di me, & credo, che l'Api, che si riposaranno sopra questo asprissimo & amarissimo timo, trouaranno ancora materia di far del mele.



Di

Di parte del Re.

NOstro amato, & fedele. Noi erauamo nella nostra Villa di Parigi, doue nõ pensauamo ad altro, che a far cessar' ogni sorte di gelosia, A. & d'impedimento dalla parte di Piccardia, & d' altroue, che ritardauano il nostro viaggio nel nostro paese di Poictu, per proseguir la guerra incominciata contra gli Vgonotti, seguendo la nostra deliberatione, quando nostro Cugino il Duca di Guisa v'arriuò alli 9. del corrente Mese, senza nostra saputa, in questo modo accrebbe talmente le diffidenze sudette, che noi ci trouassimo ben in gran pena; B. perche erauamo prima auuertiti da molte parti, ch'egli doueua arriuare in questo modo, & ch'era aspettato da alcuni habitanti della ditta Villa, ch'eramo in

I.

A Primo errore, & de i più vecchi le Partialità sono alli Stati, & giamai Prencipe alcuno le tolerò, che non gli facessero tolerar anche la dissipatione delle sue Prouincie, e'l dispreggio della sua auttorità. Il Re, che non le haueua voluto estinguer sù la clemenza, non le puote abbater sù'l fiore: vna semplice gelosia di due gran Signori è la scintilla, che trouando la materia disposta, partorisce vn grand'incendio, le fattioni de Prencipi tirano a se i Populi.

II.

B La venuta del Duca di Guisa a Parigi senza saputa del Re con si poca compagnia, fece, che il giudicio del Re pendesse hor di quà, hor di là, questa venuta all'improuisa lo faceua temere, gli effetti, che gli veniuano dati; il picciolo numero de i suoi seguaci lo riteneua, & faceua pensar bene dell'intẽtione di quel Prencipe: ma egli s'ingannò; questo doueua render quel salto più sospetto: percioche s' ella fosse stata simplice, & con vna rotondità senza fraude, i suoi partigiani non sa-

sarebbono ammutinati cosi presto. Publica expectatio magni secreti impatiens. *Tacito.*

III.

C *Alcuni pensano bene spesso tenersi lontano la congiura, che se l'accostano, vi è pericolo a mostrar d'ignorarla, & più di scuoprirla, non bisogna mai mostrar la diffidenza, che si tiene del suo nemico, se non su il punto della vendetta. Sono de i corpi, che se si appresenta loro vna medicina, s'amalano, chi li dice, che sono amalati, mette loro la febre adosso. Bisogna dunque vsar quella saggia prudenza che seruì cosi bene a Luigi XI. che fù di consiglio a Sigismondo, di legge a Federico Imperatore, & di virtù alle virtù di Tiberio, ne è punto pericoloso il dissimulare; purche quest'accortezza torni a comodo de i sudditi.*

IIII.

D *Il Rè fà tutto alla metà, prohibisce la venuta al Duca di Guisa, viene, si trauaglia che sia venuto, & tuttauia permette che vi dimori; & il Duca di Guisa, che vede, che il Rè non gli comanda più da Rè, non obedisce più come suddito. Egli intraprende: poiche la toleranza del Rè fà ardita la*

in sospetto d'esser causa delle dette diffidenze: onde noi gli haueuamo fatto dir prima, che non C. desiderauamo, ch'egli venisse, fin che non hauessimo accommodate le turbulenze di Piccardia, & leuate l'occasioni delle diffidenze sudette, tuttauia considerando, ch'egli era venuto accompagnato solamente da quattordeci, o quindeci caualli, non volessimo lasciar di vederlo, D. per prouar insieme con lui di fare, che le cause delle diffidenze sudette, & de i disturbi di Piccardia fossero leuati. In che vedendo, che non profittauamo niente, & che dall'altra parte la sudetta nostra Villa di Parigi si riempiua tuttauia di Gentil'huomini, & altre persone straniere, & che

che s'vniuano E. al seguito del Duca di Guisa, & che l'inquisitioni, che haueuamo ordinato si facessero per la Villa da gli officiali, e magistrati di quella non si faceuano se nō per metá per la tema che haueuano, & che i cuori anche, & le volontà d'alcuni della detta Villa s'essacerbauano, & s'alterauano d'vn' hora all'altra con gli auuertimenti ordinarii, che ci veniuano raddoppiati giornalmente, che doueua scoccare qualche gran turbulenza nel la detta Villa, prendessimo risolutione di far fare le sopradette inquisitioni, F. più essattamante per li quartieri, che prima non s'era fatto. Per riconoscer veramente lo stato della Villa, & cacciarne i stranieri, che non sarebbono essaminati, come doueuano essere, auisassimo di rinforzar alcuni corpi di guardia de gli habitanti, & Bor-

la sua intrapresa. Quis eum metuet, qui per segnitiem patitur hebescere aciem suæ auctoritatis.

V.

E Il Rè haueua dato troppa libertà alle conuenticule secrete, nelle quali sotto colore del restabilimento dell'ordine del riposo del popolo, & del dolore delle publiche calamità, si trattaua questa segnalata riuolta delle barricate, si distillaua dentro quell' anime susceptibili d'ogni sorte di licore il dispreggio, e'l disdegno del Prencipe, contrario al rispetto, & alla Maestà. Periculum est, si cætus, & consilia & secretas consultationes esse sinas. *Tito Liuio.*

VI.

F Queste inquisitioni erano necessarie mà non furono fatte a tempo: poiche le cose erano tanto inanzi, ch'vn Rè di Francia haueua il cuore pieno di gelosia, & diffidenza nella sua Villa principale di Parigi contra vn Duca di Guisa, bisognaua ò dissimulare, ò scoprire il male. Questa ricercata scuoprina il fuoco coperto sotto le ceneri del desiderio della Pace, & quando quest' anime

animе vlcerate riconobbero, che la mina era scoperta, che la diffidenza del Rè faceua sospetti i loro dissegni, giudicarono, che il primo c'hauesse cominciato il mouimento sarebbe il Patrone: quindi è, che il Rè hauerebbe fatto meglio di dissimulare, & tenere sempre la sicurezza in sua mano. Res enim mouebat cauere magis, quam quod in illos statueret consultare. *Salustio.*

VII.

G Il Rè auertito, che al rumore dell'arriuo del Duca di Guisa a Parigi molte genti di fattione, & di guerra veniuano come Api al suono del bacile, che la fama di questo Prencipe tiraua a se i cuori di tutta la Lega, fece raddoppiar le guardie, & ricominciar le ricercate: Mà come se non fosse stato sicuro senza il parere del Duca di Guisa, l'auertì della sua intentione, il quale temendo di esser peruenuto, prese questa ricercata come per vna sordina di accelerare il suo dissegno, egli diede il moto, & in vn subito tutto Parigi si mosse cõtra la Louure, come ad vna fortezza di qualche nemico, si và con le teste basse contra le forze del Rè come altre volte contra gli Inglesi

Borghesi, c'haueuimo ordinato, che si drizzassero in quattro, o cinque parti della Villa con le compagnie de Suizzeri, & con quelle del reggimēto della nostra guardia, che erano allogiati nei borghi di quella, & di comandar anche ad alcuni Signori del nostro consiglio, & Caualieri del nostro ordine di san Spirito, G. d'andar per i quartieri con i quaderneri, & altri officiali della Villa, da i quali si sogliono far le dette inquisitioni per autorizarle, & assistere in quelle, come s'è fatto più volte: onde facessimo auertir il detto Duca, & tutti quelli della Villa, a fine che alcuno non desse all arma, & non fosse in dubio della nostra intentione in questo fatto ciò, che al principio gli habitanti, & Borghesi mostrarono di riceuere dolcemente: tuttauia poco doppo le

le cose si riscaldarono di tal sorte per seduttione d'alcuni, H. che andauano seminando, & imprimendo nei cuori de gli habitanti, c'haueuamo fatto entrar le forze sudette per stabilire vna guarnigione di strumenti nella Villa, & far loro anche peggio; di modo che ben presto gli hebbero talmente inanimiti, & irritati contra di esse, che se noi non hauessimo prohibito espressamente a quelli, che le comandauano di non attentar cosa alcuna contra i detti habitanti, & di tolerar più tosto tutte l'estremitá del Mondo, noi credemo certo, che sarebbe stato impossibile d'euitar vn sacco generale della ditta Villa con grandissima effusione di sangue. I. Il che vedendo, resoluessimo di non far essequir più innanzi le dette inquisitioni cominciate, & di far retirar subito le forze, che non

Inglesi, e i Borgognoni. Furor ne cœcus? an rapit vis acrior? an culpa? *Oratio.*

VIII.

H Il Rè non cura di castigar la congiura dell'anno passato a Parigi, & i congiurati istessi che viddero il loro ardire senza censura, & il lor fallo senza pena, cominciorono a scoprire questo fuoco, che couaua sotto le ceneri, la loro prima ribellione, gridauano i primi per le contrade al Tiranno, all'Vgonotto, al politico, parole per se stesse bastanti per incrudelire i più modesti, e metter in furore i più ritenuti, che fussero, in dissegni tali, doue il rispetto del Prencipe, & l'incertitudine de gli euenti ritiene la moltitudine, bisogna, che vi sia sempre alcun seditioso, che parli, che gridi, & che cominci il giuoco: perche il populo è come vn mare, ilquale non si muoue mai senza vento: per tanto nei suoi mouimenti bisogna hauer de gli huomini appropriati in pegno: Qui imperitos animos impellāt, libertatē, ac speciosa nomina prætexantur. *Tacito.*

I X.

I L'Intentione del Re era di distri-

non haueuamo fatto entrare, se non per questa sola occasione, essendo verisimile, che s'hauessimo hauuta altra volontá, l'haueressimo tentata, & forse essequita interamente secondo il nostro desiderio inanzi, che il motiuo de gli habitanti, & prima c'hauessero tirate le catene, e drizzate le barricate per le contrade, come comincioro no a fare subito doppo mezo giorno, quasi in vn'istesso tempo per tutte le dette Contrade della Villa, a ciò instrutti, & incitati da alcuni, K. Gentil'huomini, Capitani, ò altri stranieri mandati dal Duca di Guisa, li quali si trouorono in poco tempo compartiti, & disposti per ogn'vna delle file per questo effetto, facendo retirar le cõpagnie L. Suizzare, & Francesi furono tirate con nostro grandissimo dispiacere alcune archibuggiate, & alcuni colpi

distribuir le forze per la villa, non per offendere, ma per tenere saldo, & impedire i mouimenti, che si praticauano sotto il fauore, & la condotta del Duca di Guisa. Ma la distributione fù mal fatta, & le parti delle strade più forti non furono prontamente occupate dalle forze del Rè, la piazza Maubert, vno de i più importanti cantoni della villa, che poteua dar la legge a gli altri, & che doueua esser la prima occupata, restò vuota, & seruì al popolaccio, come di vn campo di battaglia per innalzare i trofei funebri della sua seditione per difendersi, & per assalire; talmente, che si tosto, che alcuni di questi ribelli si furono posti in questa piazza, furono subito seguitati da quelli, che non capiuano se non il presente, & non considerauano l'infelice fine della seditione, si che Vbi plures erant, omnes fuere, *Tacito.*

X.

K *Il populo segue il primo, che l'assicura, quest'è vn vascello, che si lascia maneggiare al primo, che vi mette la mano al timone, senza capi egli era,* Præceps, pauidus, socors. *Tacito.*

X I.

L I Suizzeri furono caricati senza,

colpi contra alcuni de i detti Suizzeri, li quali facessimo ritirare, & allogiar quella sera d'intorno il nostro Castello della Louure per vedere, ciò, che risultasse del motiuo, nel quale si trouauano i detti habitanti, & facessimo tutto quello, che ci fù possibile per smorzarlo, & fino a far nel domani vscir, & ritirar della Villa le dette Compagnie, eccetto quelle, che haueuimo innanzi la loro entrata poste in guardia, M. dinanzi il nostro Castello del Louure, essendoci stato dimostrato, che con questo mezzo gli habitanti sarrebbono restati contenti, & satisfatti, facessimo fermar anco qualche auanzo di compagnie d'infantaria del Regimento di Piccardia, che tuttauia erano lontani dalla Villa sette, ouer otto leghe, & insieme alcuni Signori, & gen-

senza che dalla parte loro facessero gran sforzo per diuertire il colpo; perciochè trouandosi rouinati stranianamente per mezo di questa furia populare senza capo, senza guida, & senza sicurezza della mente del Rè, auisorono, che il non operar la virtù con troppo feruore, poteua fargli vrtar nella temerità, & elessero più tosto lasciar la picca, che manneggiarla in così violenta occasione vn poco più di vigor, vn poco più di coraggio, & di resistenza l'auerebbe fatto retirare i Parigini fino alle più profonde caue delle case loro: ogni vno hauerebbe gettato l'occhio ad esso alla moglie, a i figliuoli alla bottega, perche la gente d'arme delle buone ville comincia più arditamente che non essequisce, & fà più rumor, che male. Ferocior ad rebellandum, quã adbellandum. *Tito Liuio.*

XII.

M Da ogni tempo i Rè hanno ben delle guardie non tanto per sicurezza delle persone loro: perche in vn Stato obediente, & ben regolato soro inutili: Mà per mostrare l'altezza di quella Maestà, che gli separa dalla moltitudine degli huomini Salomone haueua trenta milla soldati alla

H *sua*

ſua guardia, Romulo trecento celeri, i Rè di Perſia trecento & ſeſſantacinque gentil'huomini di vna iſteſſa liurea. I Prencipi di Grecia ſi ſeruirono de i Scithi, & dei Daneſi, Giulio Ceſare de i Spagnoli. I Rè di Francia al principio vſauano de i loro ſudditi alla porta del palaggio, & i capitani ſi chiamauano Magiſtri Hoſtiariorum, *poi li Scozzeſi, & i Suizzeri, dapoi ſono ſtati aggiunti i cento Gentil'huomini, doppo li quarantacinque, ſegno, che il Rè con tutto queſto non è ſicuro nella ſua Città, nella ſua Louure, nella ſua caſa, & che ſia conſtretto contra la ſeditione de ſuoi ſudditi raddoppiare le ſue guardie. Tre coſe fanno paſsare vn Prencipe trauerſo ogni ſeditione, ogni conſpiratione, la virtù, e la generoſa riſolutione degli amici, la beneuolenza de ſudditi, la prudenza & prouidenza del Prencipe.*

XIII.

N E pazzia cercar il riſpetto, la ragione, & l'obedienza in queſti ſeditioſi, & creder, che il populo ſi quieti con laſingharlo, queſte febri calde vogliono la purgatione, e'l ſalaſſo: il credito della Regina Madre, il valore dei Maraſciali,

gentil'huomini noſtri ſeruitori, li quali veniuano a trouarci: poiche vedeuamo d'hauer dat'ombra a queſto populo, & che ciò ſeruiua di colore per ſolleuar d'auantaggio i detti habitanti, nientedimeno N. in luogo di vederne l'effetto, come ſperauamo per lor proprio bene, & contento noſtro, dopoi continuato ad alzar le barricate, rinforzare le loro guardie giorno, & notte, accoſtarle al noſtro Caſtello del Louure, inſino contra le ſentinelle della noſtra guardia ordinaria, & parimente s'erano impadroniti della caſa della Villa, & inſieme delle chiaui della porta di ſant'Antonio, & altre; di modo che le coſe erano paſſate coſi innanzi il terzodecimo di queſto meſe, che pareua non foſſe più in poter d'alcuno d'impedir l'effetto d'vna violenza, & d'vn

d'vn motiuo maggiore, in fino innanzi il nostro detto Castello. Il che O. vedendo noi, & non volendo impiegar le nostre forze contra essi habitanti: perche la conseruatione della Villa, & dei buoni Borghesi di quella, ci è stata sempre cosi cara, & raccommandata, come quella della nostra vita istessa, come hanno prouato in ogni occasione, & è notissimo ad ogn'vno, ci risoluessimo di partir il detto giorno, & asentarci, & allontanarci della cosa del Mondo, che noi amamo altretanto, come desideramo d'amarla ancora, più tosto che vederla correr maggior pericolo, & riceuer più dispiacere, & hauendo supplicato la Regina nostra honoratissima Signora, & Madre di restarui per veder, e se per la prudenza, & auttorità sua ella

rasciali di Francia, la Prudenza & longa esperienza di Monsignor di Belleure, le belle parole di Monsignor di Villequier tutto il consiglio del Re non vi puotè niente, il Frenetico ricusa i remedij, & caccia via i Medici, Superfluū suadere quid fieri oporteat, cum audientium assensus in deteriora rapitur. *Egesippo.*

XIIII.

O Il Rè consigliato da alcune anime tremanti di non vrtar con piena violentia in questa seditione, prohibì alle sue genti di guerra, che si mouessero, consiglio appropriato alla dolcezza, & bontà sua naturale: mà contrario alla necessità, & all'importanza de gli affari: percioche si come non bisogna minacciar, & poi armarsi; cosi è molto pericoloso retirare l'armi senza effetto, doueua egli medesimo montar a cauallo con tutti i signori, del suo seguito, & guadagnarsi l'alloggiamento di Guisa, refugio de i più seditiosi: quando il popolo hauesse visto, che questa nuuola fusse andata là a spezzarsi, che il Rè non si mouesse se non contra i principali auttori delle miserie, la sua collora sarebbe suaporata, si sarebbe retirato tut-

to dolcemente ſenza tirar colpo, & più arditi ſarebbbono ſtati, contentiſſimi di portare alla lor famiglia le nuoue della loro rotta : Ex ferocibus vniuerſis ſinguli metu ſuo obedientes fuiſſent. *Era neceſſario in queſta gran tempeſta, libar il vaſſello per ſaluarlo, & antepor il generale al particulare ; perche il tutto è più principale delle parti, & la Città del Cittadino.*

X V.

P Il Rè non doueua partir mai di Parigi, vn gran torcio leua il lume a i piccioli, queſte piccioli candele non hauerebbono mai riſchiarate le tenebre di Parigi ſe la Maeſtà Reale non ſi fuſſe ecclißata ; egli doueua moſtrarſi nel mezo de gli arrabbiati come vna Cometa brillante, come vn Marte fulgorante, che guadagnò le vittorie già 15. anni a Iarnac, a Montcontour, alla Rocchelle, a queſto ſol moto di Rè quei ſpiriti trauiati ſi ſarebbono riuniti ſotto l'obedienza del Rè. Il timore della pena, che ſeguita queſte ſeditioni, la conſideratione della Maeſtà Reale, la confidenza della ſua humanità, la proua della ſua pietà, hauerebbe diſſipati que-

ſti

ella poteſſe operare in noſtra abſenza per ſopire il tumulto, quello che non hà potuto fare a noſtra preſenza, ancorche v'impiegaſſe molta fatica, P ſemo venuti in queſta Villa di Chartres, donde v'hauemo voluto ſcri uere immediate le preſenti per pregarui di metter in conſideratione la conſeguenza di queſto fatto, & quanto pregiudicio, & diſauantaggio ſia per apportare alla cauſa publica, & principalmente alla noſtra ſanta Religione Cattolica Apoſtolica Romana, ſe paſſa più innanzi : poiche quelli, che ſoleuano combatter inſieme per la propagatione di quella, per queſt'accidente ſaranno diſuniti, & conſtretti di voltar l'armi l'vn contra l'altro, in che noi vi pregamo di credere, che dal canto noſtro noi faremo tutto quello, che ci ſarà poſſibile, per

non

non cauarui, tanto há forza in noi il zelo, che portiamo alla sudetta nostra Religione, & hauemo dimostrato chiaramente fin' al presente, Q. & vi preghiamo, & essortiamo quanto potemo a far pregar Dio nelle nostre Chiese per questa vnione, & che l'obedienza, che ci è dovuta, ci sia conseruata, come appartiene, & non permettere, che gli habitanti della nostra Villa, &c. Si disuiino dal dritto camino di quella, ma accettarli, & confermarli a star saldi, & constanti nella lor realtá verso il Rè loro in vnione, & concordia tutti insieme per mantenersi, & conseruarsi sotto la nostra obedienza, & non precipitar ne gl'inconuenienti, che loro sono preparati, se tengono altro camino, & oltre che voi farete cosa degna della vostra prudenza fedeltà, & douere, ilche seruirá d'essem-

sti perturbatori, & i buoni Francesi, che non erano già in picciol numero li quali si doleuano con l'animo dell'ingiuria fatta al Rè, alla Francia, & alla posterità, si sarrebbono messi per solleuar la sua auttorità, questi gran colpi non si schiuano senza rischio, & doue la necessità, preme vn cuor magnanimo, la morte è più grata, che vna vergognosa fuga.

XVI.

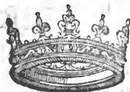
Q. Tutte le parole, che finiscono questa lettera, escono da vna voce tremante, sopra le quali vn saggio Politico hà fatto al Rè questa Apostrofe, gran Prencipe doue hai tu posta la tua prudenza? chi t'hà potuto persuadere, che costoro, i quali non hanno altro desiderio che della tua Morte. Se tu vuoi rimediar a questi mali, soffoca l'incendio, che t'abbruggia la casa, smorza la febre continua del corpo del tuo stato, dagli la pace, che questo è il solo modo di defenderlo, & conseruarlo. Altro bene, che la tua corona stano per metter giù l'armi cõngiurate contra te solo per vederti essacerbato contra quelli della Religione t'hanno cacciato fuori di Parigi, ciò che giamai gli Inglesi, i Spagnoli

 egli

egli Allemani nõ fecero a suoi bisauoli, & tu per tue lettere patiente ti mostri. Tu comandi, che si preghi Dio per questa recõciliatione, egli non è dunque punto di pericolo di leuar la mano cõtra il suo Rè, credi, perche è cosi, che quello che hà intrapreso hoggi di farti fuggire, intraprenderà bene anche domani di farti morire, & non è questo gran Re vna arsischiarsi di mostrar a i suoi sudditi, che e cosi facile d'attentare contra di te, quando in luogo di vendicarti, preghi, che si pacifichino quelli, che doueui far punire: Chi t'hà potuto persuadere cosi infelicemente, che il rimedio del tuo male era la guerra ciuile, & che con questo mezo recuperaresti la tua auttorità sopra i tuoi soggetti? Ah, che tu sei ingannato?

Non è cosa tanto pericolosa in vna fabrica, che il fuoco, in vn corpo, che la febre continua, in vn stato, che la guerra ciuile.

d'essempio a tutti i sudditi nostri. Noi vene sapremo grado, & lo riconosceremo sempre verso voi, & tutti i vostri. Data a Chartres, di Maggio 1588.



Copia

Copia della littera scritta al Rè dal Duca di Guisa li 13. *Maggio* 1588.

SIre, io sono così mal fortunato, che quelli, che longo tempo con molti artificii hanno cercato allontanarmi dalla vostra presenza, & buona gratia, hanno hauuto assai forza per render inutili tutti i buoni dissegni, che io hò fatti per auuicinarmiui, & col mezo de i miei seruigii rendermi grato a V. M. il che io hó prouato questi di passati piú che mai con grandissimo dolore; percioche essendo stanco di tanti falsi rùmori, & calunnie, che veniuano vsati per trattenere V. M. in diffidenza di me, hó voluto con tutto il pericolo, che mi veniua minacciato giustificare la mia vita, hauendo rissoluto di venirla a trouare così poco accompagnato, & con tanta confidenza, & franchezza, ch'io speraua con questo mezo far conoscer ad ogn'vno, ch'io ero molto lontano da quello, di che i miei maleuoli cercauano con tanto artificio di rendermi sospetto; mà i nemici del riposo publico, e i miei particolari, non potendo tolerar la mia presenza appresso di voi, pensando, che in pochi giorni Ella discoprirebbe l'imposture, che veniuano vsate per farmi odioso, & a poco a poco mi darebbe luogo nella sua buona gratia, hanno voluto più tosto con i loro consigli perniciosi rimetter ogni cosa in confusione & il vostro Stato, & la vostra Villa di Parigi in rischio, che tolerar, che io fussi

appresso di voi, la loro maluaggia volontá io riconosciuta manifestamente nella risolutione, che senza la saputa della Regina vostra Madre, & contra l'auuiso de i vostri Consiglieri più saggi, hano fatto prender partito V.M. di mettere per vn mezzo inusitato, & in vn tempo pieno di sospetti, & parti delle forze nella vostra Villa di Parigi per occupar le piazze publiche di quella, & la voce commune vá publicando, che sperauano doppo essersi impadroniti, poterui anche indur a molte cose tutte aliene della vostra buona natura, le quali voglio più volentieri passar sotto silentio; lo spauento di questo, Sire, há costretto i vostri buoni, & fedeli sudditi di armarsi per il giusto timore, c'haueuano, che per questa via non si volesse essequir quello, di che è molto tempo, che veniuano minacciati. Dio per la sua santa gratia há ritenuto le cose in miglior termine, che non si poteua sperare, & há come miracolosamente conseruato la vostra Villa d'vn pericolosissimo rischio, il principio, il mezo, & l'euento di questo negotio hà cosi ben giustificato la mia intentione, che io stimo, che V.M. & tutto il Mondo conosca assai chiaramente. Perciò quanto i miei portamenti siano lontani da i dissegni, de i quali i miei caluniatori mi hanno voluto render colpeuole, il modo, col quale io mi sono volontariamente, gettato in poter vostro, mostra la confidenza, che io hò presa della vostra bontá, & la sincerità della mia conscienza. Il

stato,

ſtato, nel quale io mi trouauo, mentre io hebbi i primi auuiſi di queſta intrapreſa, di che molti de i voſtri ſeruitori ve ne poſſono render teſtimonio, fa conoſcere aſſai, che io non haueuo dubbio d'eſſer' offeſo, ne volontá d'intraprender eſſendo più ſolo, & diſarmato in caſa mia di quello, che deue eſſer' vno della mia qualità, il riſpetto che io hó vſato contenendomi dentro i ſemplici termini d'vna giuſta diffeſa, v'atteſta aſſai, che niſſuna occaſione mi puó far mancar dal debito d'humiliſſimo ſuddito: la pena, ch'io hò preſa per contenere il popolo & impedirlo, che non veniſſe a gli effetti, che il più delle volte ſi tirano dietro queſta ſorte d'accidenti, mi diſcarica dalle calunnie, che quì innanzi mi ſono ſtate addoſſate, ch'io fuſſi ſolito turbar la voſtra Villa di Parigi, il penſiero, ch'io m'hó preſo di ſaluare quei medeſimi, che io ſapeuo, c'haueuano fatto di cattiui officii appreſſo di voi, contra di me a contemplatione de' miei nemici fá vedere chiaramente ad ogn'vno, che io non hó mai hauuta intentione d'attentar coſa alcuna contra i ſeruitori, & officiali Voſtri, come falſamente ſon ſtato accuſato; il modo, col quale mi ſon diportato verſo i voſtri Suizzeri, & i voſtri Capitani, & ſoldati della voſtra guardia, aſſicura a baſtanza, che io non hò mai dubitato tanto, che di diſpiacerui. Se V. M. há ſaputo tutte queſte particularitá, com'io penſo, che molti de i voſtri ſer-

uitori zelanti del publico riposo non glieli haueranno celati, essendone testimonii. Io tengo per certo, che Ella per questo resterá chiarita, che io non habbia hauuto mai la minore delle maluaggie intentioni, per le quali i miei nemici con disseminare il falso m'hanno voluto rendere odioso, & io spero, Sire, che l'esito ne dará anche più sicuro testimonio, hauendo riceuuto vno de i maggiori dispiaceri, che mi possono auuenire, quando intesi, che V. M. haueua rissolto d'andarsene, & tanto più, che la subita partenza mi leuó il modo di poter accomodare tutte le cose, conforme al vostro contento, si come io desideraua, & a questo io le vedeuo disposti all'hora, che la Regina vostra Madre mi fece questo honore di venir qua dentro, di che io le ne hò dato testimonio tale, che pensó, che lo possa tenere per certo: poiche non puote all hora, Sire, io continuarò in questa istessa volontà, & spero di portarmi di modo, che V.M. mi giudicherà fidelissimo suddito, & seruitore, ilquale non desidera cosa del Mondo tanto, che bene operando, & procacciando il bene del nostro Reame, acquistar la fortuna della vostra buona gratia, laquale io non cessarò mai di procacciarmi, fin che Dio men' habbia presentata l'occasione, il quale Sire, prego, che conceda a V. M. &c.

Di Parigi li 17. Maggio 1588.

Estratto

Estratto d'vn'altra Littera del Duca di Guisa.

NOi hauemo gran pena a diffenderſi da gli artificii, che ci veniuano drizzati contra, ogni giorno, per cercar colore di non paſſar in Guyenna contra gli Heretici: onde andaſſimo a render contento il Rè delle ſue guarniggioni in Piccardia, & benche queſto reggimento non haueſſe preſo il contrapiede, ſe non per rinouare delle antiche inimicitie, & cercar di noue contradittioni; hauemo nondimeno sforzato i noſtri amici a ſopportar vn Meſe, inutili le forze d'Eſpernon, ſopra le loro teſte, quando da nouo per maggior impedimento l'iſteſſo Eſpernon ſe n'andò a cercar noia in Normandia, & l'hauerebbe trouata ben'aſpra, ſe per deſiderio di far guerra a gli Heretici non haueſſimo anco maneggiati queſti negotii, & procurato, che i noſtri amici ſi conteneſſero di darli alcun'impedimento, & diſturbo: má per maggiormente imbarazzarſi con tutte queſte guarniggioni ſupeflue, & queſti viaggi perduti, & per romper del tutto il corſo della guerra, & riuoltarla contra di noi, venimo toccati sù l'honore, à fine di farci temer più che gl'iſteſſi Heretici, opponendòci, che noi deſiderareſſimo vn'amazzamento in Parigi, tantoſto di voler prendere il Re, tantoſto di saccheggiar la Villa per cauarne dinari, & far guerra a chi ne pareſſe buono, & ſimil'

simile altre impressioni, che veniuano date a S. M. li più colorati, che si potessero fare, per renderle tanto più accertabili: ma questo è stato l'vltimo artificio, che ci hà apportato più desperatione, vedendo, che il Re cercaua più di prouedere alle sue diffidenze, che a continuar la guerra contra gli Heretici, & che noi fussimo cosi mal fortunati d'esser tenuti da alcuni in questo concetto, insino lá, che Sua Maestà medesma há preso soggetto con vn suo breue di ricondurci alla fedeltá verso il Re nostro supremo: questa disperatione dico io per l'vltima impressione mi teneua forte occupato, quando intesi, che S. M. tutto apertamente rinforzaua le sue guardie fino a quattro insegne Francesi, & tre di Suizzeri: di modo che per non restar vna sola hora sospitionato d'atti cosi Villani, dodici hore doppo mi resi a Parigi accompagnato da otto gentil'huomini, & nel mezo di tutte le guardie sopradette venne a basciar le mani à S. M. non portando altro saluo condotto, che i miei seruigii nella confidenza, che deue hauere vn buon suditto nel suo Re; questa franchezza, sinceritá, & cuor' aperto mi pare, che doueua apportarmi vna chiara giustificatione di tutte le passate calunnie opposteme, & alla veritá non vi fù huomo da bene, che non sentisse contento nel suo intrinseco, come ogn'vno euidentemente se n'accorse, nel domani assicurato sempre nella mia conscientia, io fui tutto il gior-
no

no appresso il Re; serrato subito dentro le Tuilleries trattando del viaggio di Guienna, & di questa guerra, ch'io affettionauo tanto.

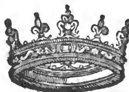
In questo mentre, come si deue presumer, il Re s'informa da ogni banda, s'io era seguitato da maggior truppa, che di quella, che s'era veduta al mio arriuo, & doppo hauer conosciuto, come era il vero, ch'io ero così solo, & senza vn sol'huomo di guerra, lontano da me quaranta leghe, ecco, che nel domani mattina li dodici Maggio si tosto come fù giorno dodeci insegne de Suizzeri, & otto de Francesi a piedi, oltre le quattro della guardia, entrorono per la porta di Sant'Honorato, essendo il Rè, & tutti quelli della sua Corte a Cauallo per riceuerle, il Mastro di campo del reggimento delle guardie, & i Colonelli de i Suizzeri hebbero comissione d'impadronirsi di tutte le Piazze di Parigi, & per non essere impediti, gli habitanti d'vn capo della Villa furono compartiti tutto all'opposito de i loro quartieri, a fine di tenerli in dispositione di rompersi da se medesimi per la cura, & lontananza delle mogli, & figliuoli in tal'accidente; mentre, che questo si disponeua, io dormiuo nel mio alloggiamento così poco accompagnato, non essendo ancor arriuato il mio seguito da Soissons, come Dio volse, mentre si diuideuano tante forze in tanti luoghi, hebbi tempo d'esserne auuertito da alcuni Gentil huomini miei Amici, ritrouan-

trouandosi a Parigi per altri affari, che vennero da me, & sopra tutto Dio euitò miracolosamente tutto il popolo a correr vnanimamente all'arme, & senza conferir insieme, assicurato della mia presenza, & di qualche ordine che io puoti all'improuista frà di loro, da se stessi andarono ad accomodarsi, & barricarsi da ogni parte dieci passa lontani dalle forze sudette & con vna prontezza, & vehemenza così grande, ch'in manco di due hore fecero intender alle detti truppe, che douessero immediate retirarsi fuori della Villa, & de i borghi, & su questo, nel medesimo tempo vn Suizzero in vn di quartieri ferì vn habitante, onde gli habitanti diedero la càrica a i Suizzeri, che iui si ritrouauano, & s'ammazzarono dodeci, o quindeci, & ne feriro no venti, o venticinque, & disarmorono gli altri. Dall'altra parte alcune compagnie della guardia del Rè fu medesimamente disarmata, & fatta ritirar in vna casa, doue furono costretti di serrarsi con i loro Capitani questo fù causa, ch'io marciai per la Villa, & al primo arriuo liberai nouecento Suizzeri prigionieri, con molti soldati dalle guardie, li quali feci condur sicuri insino a Louure. Questa giornata tutta rilucente dell'infallibile protettione di Dio, essendo finita, io andai per tutte le contrade fino due hore doppo mezza notte pregando, supplicando, & minacciando il populo così bene, che per gratia di Dio non seguì alcun homicidio, ne assassinamento,

to, ne saccheggiamento, ne perdita d'vn soldo, ne d'vna goccia di sangue, oltre quello, c'hauete inteso di sopra: ancorche il popolo fusse estremamente auelenato, per hauer saputo (diceuano essi) che vi erano apparecchiati vēti para di forche con qualche solaro, & hauer veduti gli essecutori di giustitia per far morir cento, & più persone, che nominauano, & ch'io voglio più tosto lasciarle indouinar, che scriuerle: Non vi posso celar quanto contento m'apportasse quest'immensa gratia di Dio, primieramente per veder chiaro l honor mio dispegnato da quei sospetti di sacchi, di morti, d'assassinati, che era stato sforzato di persuadere a tanti huomini da bene: percioche hauendolo potuto fare, & hauendolo impedito, io resi muti tutti i miei nemici: secondariamente per hauer dato proua del mio zelo al seruigio, & all'honore del mio Re insino a far render le medesime arme, che erano state portate contra di me, i fuochi, i tamburi, ricondurre i prigionieri, rimandar l'insegne, dispegnar gli assediati, senza perder il rispetto, doue i più costanti l'hauerebbono potuto perdere. Fecero tanto, che pesuasero al Re d'andarsene ventiquattro hore doppo, ch'io hauerei potuto fermarlo, mille volte, s'io hauessi voluto.

Sua Maestà há qualche altro Consiglio, & acerbitá nell'animo, io hò riceuuto l'Arsenale, & la Bastille, e i luoghi forti nelle mie mani, hò fatto sigilla-

gillare i coffani delle finanze, per consegnar il tutto in mano di Sua Maestà pacificata, come speramo di renderla col mezo de i nostri preghi a Dio, per l'intercessione di Sua Santitá, & di tutti i Prencipi Christiani, & per questa segnalata, & non commune proua della mia fedeltá, che gli há piacciuto di metter nelle mie mani, & se il male continua, spero con i medesimi mezi conseruare insieme la Religione, e i Cattolici, & liberarli della persecutione, che preparauano loro i confederati de gli Heretici appresso il Re.



Altra

Altra lettera del Duca di Guisa al Signor di Bassompierre.

IO scrissi a S. A. vna lettera, la quale io vi pregaua di vedere, benche il Raili di S. Michele testimonio oculare, giustificarà tutte le mie attioni, la presẽza del quale sin hora mi hà distratto di renderne cõto più spesso, assicurandomi, che egli non obliará cosa, che sia. I termini, ne i quali ci ritrouiamo, sono che questa mattina presentiamo la nostra domãda, la qual è direttamente alla ruina d'Espernon doue tutte le sue perfettioni sono qualificate, come si deue senza tralasciar cosa alcuna. Hieri fui alla maggion della villa per metterui dentro la Chapelle, il quale è stato eletto Preuosto de mercãti, & il General Rolland compare con altre genti da bene, & Cattolici per Escheuins essendo alla Bastille il Preuosto de Mercanti Perreuze, & fugati i traditori Escheuins non s'e mai vista vna tale obedientia di populo in si fatti mouimenti: perche non si può dire, che sia auenuto alcun disordine ò misfatto, & feci rendere insino le spade, i morioni, le picche, e gli archibugi di mille duecento Suizzeri, o Francesi, ne si trouò perduta cosa del mondo, noi siamo stati indegnamente assaliti, & per vn perniciosissimo consiglio troppo ricoperto da heretico. Dio per sua gratia ci hà conseruati per la rissolutione obe-

dienza, & ardire di questi di Parigi, i quali continuano più che mai nella loro ferma rissolutione, & brauure di prestar ogni debito, & obedientia al Rè: mà prima di conseruar il loro zelo alla Religione & la sicurezza della loro Villa. Il Rè mette insieme delle forze, & noi facemo l'istesso; Egli è a Chartres, & noi a Parigi, ecco come uanno gli affari, Il Gouernator d'Haure s'è brauamente manteto contra Espernon, & non hà voluto vdir parola, quello di Caen non l'hà voluto accettar, con tutto che fosse il più forte, nel suo castello: ecco ció, che egli há fatto in Normandia, donde sen'è vscito senza alcuno stabilimento ne per se, ne per i suoi, essendo venuto hieri a trouare il Rè, ancorche gli hauesse fatto intendere per quatro spacci, che non vi venisse per esser in horrore, a tutti i Prencipi, & officiali quelli d'Orleans, di Amiens, d'Abeuille, Bourges, & molte altre gran Ville hanno cacciati fuori i Politici, & fatti molti prigioni, tutte le Ville piccole mandano a riconoscere Parigi, & noi, la giustitia viue dolcemente, & persona non può dir male di alcuno di questi effetti, hor bisogna, che faciate vna volta quá per vedere i vostri amici, i quali non trouarete la Dio mercè sprouisti di modi, ne di risolutione, bisogna bene essere auuertiti di Allemagna, a fine di non essere preuenuti, non ci mancano forze, ne corraggio, Amici, ne facoltà, ne meno si manca di honore

nore, di rispetto, & fedeltà al Rè, al quale inuiolabilmente la conseruaremo, vsando ogni sorte di debito, che si conuiene ad huomini da bene, di honore, & ottimi Cattolici. Ecco i termini doue sono i uostri amici, i quali si raccomandano alla vostra buona gratia 21. Maggio.

L'Amico di cuore.

Monsignor il Conte trouarà le sue affettionatissime raccomandationi S. A. vederá questo moto. L'amo di cuore, venite presto.

Se la verità alloggia sempre, nelle belle parole, non bisogna cercarla in altra parte, che nelle sue tre lettere sudette. Mà se noi prendemo la spongna per nettarne il fondo, vederemo la glosa; che non s'accorda co il testo.

Egli comincia bene con vna clausula infelice la lettera, che scriue al Rè (Sire, io sono così mal fortunato) & veramente se la felicità di questa uita consiste nel contento, il contento nella quiete, la quiete in vna buona conscienza, come si può chiamar felice vn Prencipe, che non si contenta del suo luogo, che non troua pace in altro, che ne i disturbi l'assalito dalla violenza delle passioni, come uno albero agitato da due venti contrarij, tormētato da così strane scosse, che gli da l'eccesso della grandezza del suo corraggio, che non hà altra vita, che la morte, miserabile del suo risposo, che nutrisce nelle sue vene il solfore, che lo consuma, che penetra dentro le sue ossa, & sorbisce l'humore, che gli dà la vita. Infelicità de i grandi.

Infelice tre & quattro volte infelice per viuere a questo modo frà il timore, & la diffidenza, il male, & la paura, & hauere poi a fare con quel Dio grande, che vendica l'ingiurie, che si fanno a i Rè, & a i populi, che abbatte sempre questi forsenati, che intraprendono fuor di ragione la disauentura grandissima sempre sopra queste teste orgogliose, che vogliono toccare la Luna con la fronte, gli abissi col piede, che vogliono dar legge al Cielo, alla Terra, & all'Inferno. Fine infelice de dissipatori de Stati.

E una verità infallibile, che quelli, che cercano il profitto, & la gloria loro con danno della patria, & souersione della pace publica si ruinanono, & sotto la ruina, che fanno si perdono frà il tormento della tempesta delle loro passioni.

Tutte le nostre historie sono piene delle morti violēti di quelli, c'hāno voluto metter le vnghie nelle piaghe della Republica per aggrandirsi: percioche Dio, che abbraccia le querele d'vn populo innocente, che detesta le ribellioni, c'hà cura particulare de i Rè, & de i loro stati, dissipa questi flagelli, & getta via le verghe, con le quali hà percosso le spalle di quelli, ch'hanno scosso il giogo de suoi comandamenti.

Questa dimostratione fù stāpata senza nome l'anno 1561. *Si tiene, che il disturbo di Vassij accendesse i fuochi delle prime guerre ciuili. De quì è, e che Ronsardo nella demonstratione, che fà al populo di Francia, prega, che gli auttori di questi nuoui mutamēti periscano inā ti i primi tempi dell'anno: così il Duca di Guisa morì poco dopò nella medesima staggione, ecco questi versi.*

Dio tutto grande, & tutto buono, che habita le nubi, & che conosce, l'auttor delle guerre auuenute; Dio, che riguarda tutto, che vede tutto, & intende, concedi ti supplico, che l'herba de i primi tempi così tosto per mezo i campi nouella non fiorisca, che l'auttor di questi mali in battaglia non perisca, hauendo il corsaletto d'vna banda all'altra trappassato con vna picca, ò un piombo tirato: così dunque non è alcun peccato, che Dio dissimuli manco, ne doue la sua pacientia sia così breue per tolerarlo, e il suo furore più grande & più acerbo per punirlo, che quello ne i grandi, che dissipano, che riuersano, & perturbano le leggi di vn Regno.

Il Duca di Guisa aggionge, che per estinguere i falsi rumori, che uengono fatti correre contra di lui col pericolo del quale veniua minacciato ha voluto giustificar la sua vita, venendo a trouar S. M. con si piccola compagnia.

Vn grāde si deue purgare. *Vn grande e biasmato a dissimulare le calunnie, che vengono drizzate contra di lui, e quanto più è alto il cuore, tanto e maggiore il risentimento.*

Nicia fù disprezzato, perche era così timido, che a quelli, che l'accusauano falsamente, daua dinari, accioche lo lasciassero stare. Lucio posthumio se ne fuggì sotto l'occasione di vna bella imbasciata, per non trouarsi all'assignatione, che Marco Cantio Tribuno gli haueua data dinanzi il populo. Come al contrario sono stati lodati quelli, che si sono gettati nel mezo de loro nemici per purgarsi, come Caio Mcuenio Dittatore, & Marco Follio suo Contestabile.

Il Duca di Guisa vedendosi così appresso il Rè, & auertito dell'impressioni,

sioni, che gli veniuano dati de i suoi portamenti, haueua ragione d'andare a Parigi in questo modo, & cō si poca compagnia: poiche il suddito non deue accostarsi con forze al suo Prencipe, & presentarsi a S. M. per l'interesse, c'haueua d'essere vna volta giustificato: percioche vn'huomo d'honore, & che tiene cura del suo buon nome, che non s'attiene alla uoce cōmune; ma all'indignità della sua conscientia, che rende la sua vita, come vn palazzo di Giulio Druso, di modo che tutti i vicini participano della vista da ogni parte, non si lascia mai trasportar tant'alla conseruatione della sua vita propria, che non tenga conto della reputatione: cosi essi cura egli, che non e altro, che l'incamini a Parigi, volendo più tosto disobedire, che languir in questa diffidenza.

Deponēno i loro vfficij, vt crimini obuiā mirent, & offerēt se inimicis reos

La vita d'vn' huomo da bene, deue esser su gli occhi di Signori.

Queste belle ragioni non sono senza replica. I Giardinieri hanno opinione di fare le rose, & viole più odorifere seminandole appresso gli agli & le cipolle: vediamo, se ciò, che si rimprouera al Duca di Guisa contra quello, che egli allega, renderà il suo fatto di maggior odore.

Eccellente, & libero discorso.

Io metterò qui vna parte dell'Apostofe dell'eccellente, & libero discorso, come e stato intentione dell'auttore, che colui, che scriuesse l'historie di questi tempi, hauesse a seruisene.

L'oro è bello per tutto, questa indoratura abbellirà bene l'opera nostra.

Tu ti duoli, (dice egli) che si faceua correr vna mala fama contra di te, & contra il tuo honore, il quale gratia di Dio, tu hai diformato cō questa vltima attione. Tu sei vn Rhetorico marauiglioso, è vero certo. Tu te ne sei ben purgato; eri accusato di hauer amutinato il populo di alcune ville di questo Reame contra i Gouernatori, che il Re vi voleua stabilire. Tu hai cancellata questa fama, amutinando quello di Parigi contra il Rè stesso; eri biasmato di hauere posto mano nei denari del Re à Chaolon, a Reims, a Soissons, & per tutto doue tu vai, tu te ne sei purgato, occupando quelli del suo sparagno nella sua villa principale di Parigi.

Eri in sospetto d'intraprendere contra lo stato, & d'aspirare alla corona, & per questo effetto esserti già impadronito di alcune buone ville, tenute da te, ò da tuoi partiggiani, nelle quale il Re nō era pūto obedito. Tu hai fatto suanir questo rumor falso, venendo tu stesso a farti padron di Parigi, & cacciandone il Re, doppo hauer sforzatō, ammazzato, & disarmato le guardie, & fatte prender l'armi al populo contra di lui.

Cosi tu asciughi brauamente vn latrocinio con un sacrilegio, un'homicidio con un Parricidio, un peccato con vn delitto: la tua simplicità troppo giouerà.

Tu trionfi di quello, che hai osato uenir a Parigi con otto gentil'buo-

mini, segno della tua semplice innocenza: ecco di gran nuoue; sij tu nella Rochelle con tutta la tua corte nouella, con tutto il tuo seguito, con tutte le tue guardie: Il Re di Nauarra v'entrerà con quattro, & s'al partir di la tu non fuggi, egli si metterà in trauaglio, questo si può dire nella bassa Bretagna; ma quelli, che conoscono che tutto il consiglio del Re è per te, che sua Madre ti fauoreggia, che tutti i seditiosi, i facchini di Parigi, e tutto il populaccio è a tua deuotione, diranno, che la tua simplicità era ben malitiosa, la tua innocenza ben sospetta, come uuoi tu, che crediamo, che tu sij cosi dolcemente fidato nel Re, uisto, che doppo la Lega, quando facesti la bella capitulatione a S. Mor, tu non volesti uenirui giamai finche non fosti forte, come lui uisto, che mentre egli è stato nella sua armata contra i Raitri, non ui hai messo mai il piede la dentro, se non una uolta, hauendolo colto alla improuista, & per un quarto di hora solamente? Non credi a me, è tuo mestiere far questi colpi, non di scusarli, tu sai meglio far l'uno, che l'altro.

Egli dice, che la diffidenza, che prese il populo di Parigi, quando le forze del Re occuporno le Piazze publice ha costretto i suoi buoni, & fedeli soggetti d'armarsi, & senza conferire insieme, assicurati della sua presenza, & di qualche ordine che egli pose subitamente frà di loro, si barrieorno d'ogni parte: Cosi le barricate sono dell'inuentione del Duca di Guisa, & senza la sua presenza il populo non si sarebbe mutinato, non sarebbe corso all'arme, non si sarebbe lanciato contra questo folgore, che viene dal cielo, questo si rapporta alle parole del manifesto de i Parigini, del quale ecco i moti. Si hebbe auiso, che il reggimento di Piccardia era mandato in diligenza, come anco delli Signori di Merù, & di Thorè, che conduceuano più di trecento caualli, che non poteuano essere in pronto senza hauer premeditato, & tramato questo negotio di longa mano.

Barricate inuētate del Duca di Guisa.

La noua di queste truppe fù sospetta a i Parigini, & l'insolenze di quelle, che vi erano già stabilite, operò che s'informassimo dell'apparecchio di Monsignor de Guisa, & hauendo inteso, che ne egli, ne i suoi non erano armati in alcun modo, ogni vno pensò da se medesimo che vi bisognaua sperar il suo aiuto: si che vn medesimo coraggio di defendersi, venì in manco d'vn' horà i spiriti di tutti gli habitanti, li quali si compartirono per le contrade alla diffesa, la quale è naturale a tutti gli animali: cosi i Parigini non si sono mossi per altro, che per timore di vna guarniggione.

Occasione delle Barricate.

La loro fabrica è mal fondata; perche ogni seditione, ogni ribellione è cattiua, & perniciosa a i Regni, ancorche fossero con buona, & honesta

honesta cagione, come il Prencipe dee tagliare la strada a i primi moti di questi mouimenti, & estinguere il fuoco, il qual couato in vna casa particolare deu' ardere i tempij, i Palagij, & le case publice.

Così il populo dee sopportar ogni estremità più tosto, che riuoltarsi contra il supremo, ancorche fosse Tiranno, crudele, & inhumano perche si come tutto quello, che piace al Prencipe non gli è concesso; così tutto quello, che è promesso al populo, non gli e vtile, & spesso auuiene, che il rimedio è più crudele della malatia istessa, & volendo euitare vna calamità, s'entra in vn viluppo di miserie infinite. Sicut Principi non quodlibet licet ita nec populo sepe quod licet expedit.

L'esperientia ci mette auanti gli occhi l'intraprese, & i successi delle congiure. I principij sono stati impetuosi, e i fini miserabili, la tirannia d'vn solo è cattiua; ma quella, che è peggio di tutti è vna potenza esfrenata, vna licenza assoluta, la quale hà scosso il giogo delle leggi: quando vno populo si vuol armare contra vn tiranno, deue guardarsi, che per vno egli non ne facia quindeci o che volendo euitare la Tirannide, non introduca la confusione, e il disordine che entra sempre dalla Monarchia allo stato populare. Ferenda regū ingenia tacit.

Voi dite Signori di Parigi, che l'armi, che voi hauete in mano, non sono per offendere alcuno, ma solamente per defendermi; questo è buono contra vn Prencipe straniero; ma è essecrabile contra il vostro Rè, contra il vostro supremo, Dio lo detesta, lo prohibisce, & ciò, che egli faccia, ò a torto, ò a ragione non vi è permesso di riuoltarui, nè più, nè meno, che al figliuolo contra suo Padre; la vita dell'huomo è l'vnione dell'anima, & del corpo, quella di vn Regno e il comando, & l'obedienza, se l'vno si separa dall'altro, che l'anima tiranneggia il corpo, & il corpo recusi di prendere la legge dall'anima, cioe dalla ragione questa e vna morte; quando il Prencipe comanda ingiustamente quando il suddito non vuole obedire, il Regno ruina il suo temperamento s'altera, & si rissolue nella sua materia prima perdendo la forma onde a questo proposito soleua dir il saggio Re Francesco primo che ogni stato di Republica non consisteua in altro, che in due punti, che sono il giusto comandamento del Prencipe, & l'obedienza leale de i sudditi. Non è permessa la defesa al suddito contra il suo Rè. Parole del Rè Francesco.

Vediamo hora perche tanti mali, & tante disobedienze sono vsciti da questa Pandora, tutti i motiui simili a quel di Parigi passano volontieri per vna di queste ragioni. Cause delle seditione.

Quando il populo e grauato d'essattioni insopportabili per l'auaritia de Prencipi, che leuano dinari sopra di lui per strade, & impositioni inhumane & infami, come faceua Caligula, il quale cauaua sussidij dai bordelli, Heliogabalo dell'vrine, Alessandro seuero dalle stuffe, vi sono I. Alex. ab Alex.

Indignum Rege Lucrum ex omni occasione od orari.

sempre delle seditioni, e per ciò i Parigini sotto Carlo sesto presero occasione di mutinarsi; perche i Gabellieri domandarono vn quattrino a vna pouera dona, che vendeua de gli Herbaggi.

II.

Quando il Re nella prouisione de gli vffitij, & dignità antepone i vitiosi a i virtuosi, & gli indegni a gli buomini meriteuoli; perche come in vn concerto di Musica le voci differenti sono regolate da vn suono, dal quale non possono allontanarsi per poco, che sia, che non offendano l'orecchie de Musici: Così la republica composta di persone d'alta, mezzana, & bassa qualità, e vnita da vna proportione armonica, seguendo la quale nella distintione delle persone, & de i meriti, si deue prouedere alle cariche publiche, & quando l'honore, (il quale è la più delicata viuanda della virtù) è conferito alli stomachi crudi, & freddi, si fà contensibile. Il grado di Panneret era celebre in Francia; ma restò vilipeso, da poi che Carlo sesto ne fece più di cinquecento all'assedio di Bourges.

Proportione armonica nella Republica. Honor virtutes pabulum.

Vna cauezza ad ogni Bestia.

L'ordine di San Michele è stato saldo nel suo splendore, fin che i nostri Re l'hãno comunicato quasi indifferentemente senz'elettione di persone, nè di qualità, & c'hanno aperta l'entrata a quelli, che sono stati veduti inanzi Cauallieri, che nobili.

La Regina Madre mostrò ben in questo, che era femmina quãdo chiamò a questo grado ogni sorte di gente senza discretione, facendo vn collaro ad ogni testa, riceuendo in questo colleggio de i maggior Monarchi del Mondo quelli, a i quali de piccoli Prencipi non hauerebbono voluto dare altro grado, che frà i loro Palafrenieri, che l'ordine loro pendesse al collo.

L'ordine di S. Michele instituito da Luigi XI.

Il primo articolo della sua institutione porta, che il numero dei Cauallieri sia di trentasei gentilhuomini di nome, & d'arme, & senza tara, de quali vno sarà il Re, & che si chiamino fratelli, & nell'articolo quarantaotto che per la morte d'alcuno de i fratelli dell'ordine detto, l'elettione sia fatta con le conditioni di sopra, per il maggior numero delle voci del supremo, & de i fratelli dell'ordine, & che la voce del supremo sia contata per due & non più.

III.

Ambitione & gelosia due pesti dei grandi.

Quando i Prencipi si danno troppo in preda a quelli, che amano, quando troppo liberamente mettono la loro possanza in loro arbitrio, quelli, che si vedono inalzati per non smontare, & matenersi conspirano volontieri contra il Prencipe istesso, suscitano i sudditi, & rapiscono il tutto di quello, di che ne possedono già vna gran parte, pensando di non hauere più sicura stanza per alloggiarui, cha il sepolcro di quelli, che gli hanno innalzati l'auanzamento de i magistri di Palazzo causa di

grande

grande mutationi nello stato di Francia, nel fine della prima linea de i nostri Re.

Seiano credendosi troppo potente, intraprese contra Tiberio, Perennio contra Comodo, Eutropiò contra Theodoso, Belissario contra Iustiniano, Arbabano contra Xerse.

Il desiderio di dominare è vn boccone troppo delicato, si metti il rispetto sotto i piedi, il debito, l'honore, & la conscienza per assaggiarne; questi disordini armano i cuori di ressolutione gli animi di seditione, & le mani di ferro.

Finalmente quando vn Re fa morire i grandi del suo Regno, senza ragione bandisce gli huomini da bene, & sauij del suo Consiglio che nutrisce le partialità, & le diuisioni, che fauorisce le guerre per impouerire il suo populo, che non ama se non i stranieri, & si diffida de i suoi sudditi, che sopporta le peruersione delle leggi, la corruttione della giustitia l'inuentione di noui sussidij contra la forma antica, senza dubbio egli da le prime mosse alle mutationi del suo stato, & spinge i sudditi a solleuarsi a mutinarsi; ma ciò, che egli sia, il più giusto motiuo di vna seditione è l'ingiustitia, & questo anco è delitto. IV.

V. Libertà della Republica de Suizzeri.

Quando il Re, o i suoi Luogotenenti usano questa suprema auttorità in ingiurie, insolenze, & ingiustitie, & soffocano la beneuolenza de i sudditi con oltraggi, & uiolenze. I Suizzeri si solleuorno, & ammazzorno, Grisler, & Lãdeberg loro Gouernatori nella casa di Austria per la uiolenza de i loro portamenti, & ciò facendo si sono fatti reputar i principali flagelli de Tiranni.

VI.

Quando il Re sprezza i grandi per fauorir gente di bassa conditione, ò quando opprime del tutto i piccioli per soprinalzare i grandi, ui è del diffetto nell'uno, & nell'altro, il rimedio stà nell'equalità madre della pace, & nutrice della concordia, non quella, che fà una coniontione Platonica di tute le cose: mà quella, che giustamente considera, & bilancia i meriti, & le qualità.

Apoftegma di Crate

Scorta, & adulatoris.

Il Re deue farsi amare da tutti senza disprezzare, ne odiare alcuno, se si può; quelli, che uedono che i Re sono come il fico sù la cima d'una Rocca inaccessibile, & che i suoi frutti non li possono arriuare se non dai Corbi, da i Nibbi, & altri simili Augelli, che sono ributtati dalle cariche publiche per quelli, che non sono capaci, s'amutinano uolontieri, & quelli, c'hanno auttorità grande in mano, dispreggiano i piccoli; di modo che il dispetto di quelli, & l'insolenza di questi risueglia le seditioni.

Hor ditemi, uoi, se ui piace, Signori di Parigi sopra quali di queste cause torna la uostra ribellione ò se più per quiete di

di cuore uoi hauete cominciata questa riuolta ?

Tarquinio. Nerone. Demetrio. Tolomeo. Lucullo. Muleasse. Mauritio, & Foca. Heliogabalo. Vitellio. Gallo, & Gallieno. Roboan. Cosroa. Giulia. Apostata. Chilperico. Teodosio Imperatore. Luigi XI. Papiel Rè di Polonia. Massimino. Caracalla. Perseo. Luigi di Bauiera. Pertinace. Isac. Frotone. Ferdinando. Ochozia. Luigi Rebonacie.

Il Re hà egli rapito le uostre femine, come Tarquinio? ha egli abbrugiato le uostre case, come Nerone? è stato forse uisto ne suoi habiti la superfluità di Demetrio Re di Macedonia; nelle sue recreationi i ruffianesmi di Tolomeo, alla sua tauola i disordini di Lucullo, ne i suoi passatempi il lusso di Muleasse Re di Tunisi?

E stata notata in lui l'auaritia, & la sordidezza di Mauritio, & di Foca, la confusione, & la prodigalità di Heliogabalo, & di Vitellio, la beuanderia di Gallo, & Gallieno?

Hà egli posta la taglia a i suoi sudditi, come Roboan? dispreggiato il seruitio di Dio, come Cosroa? renuntiato al Christianesimo, come Giuliano Apostata, e sprezzate le Chiese, come Chilperico? ha egli abolite le sante cerimonie del seruitio diuino come Teodosio Imperatore di Costantinopoli.

Ha egli cacciati, & licentiati i seruitori di suo Padre, come Luigi undecimo ha egli tormentato i bisognosi, come Papiel, che fù mangiato da i Sorci? ha egli fatto morire alcuno de i suoi sudditi senza giustitia, come Massimino, ha egli rotta la fede data, come Caracalla, hà egli rotto i trattati di Pace, come Perseo, ha egli dispreggiato le buone Lettere, come Luigi di Bauiera, ò le genti di guerra, come Pertinace.

Hà egli, posto de i sussidij, & dell'impositioni sù i frutti de i Giardini, come Isac Imperatore di Costantinopoli, sù le Bestie, & sù i membri de gli huomini, come Frotone Re di Danimarca, sù le urine, come Ferdinando Re di Napoli? ha egli dati gran carichi alli stranieri, come Ochozia Re di Iuda, il quale per compiacer Athalia sua Madre, che era di Samaria, empì la sua corte de Samaritani, ò come Luigi, il piaceuole, che fece Maestro di Palaggio un Spagnuolo?

Dionisio Tiranno di Sicilia. Giouanni. Costanzo. Ladislao. Luigi. Condoglienze dei Parigini.

Fra tanti essempij di una giusta diffidenza di non uiuer fedele uostre seditione, hà egli fabricato per sua stanza una Torre circondata di fosse profonde, & piene d'acqua, accioche nō ui s entrasse, se nō per vn pōte leuatoio, come Dionisio Tiranno di Sicilia? non ha egli fatto cosa alcuna di memorabile nel suo Regno, non più delli due ultimi Re, anzi Imperatore di Costantinopoli, & di Vngeria, & s'egli non ha fatto cosa alcuna proportionata ad una ribellione così strana, dite Signori di Parigi, in che ui hà tanto dispiaciuto, & tanto irritati.

Io v'intendo, hà fatti de i debiti intolerabili, de i sussidij strani, hà introdotto, & eretto di nuoui officij per introdur nella sua giustitia colonie d'ignoranza, & d'auaritia hà oppressi i suoi sudditti in mille modi per arricchire i suoi mignoni, hà peruertito l'ordine delle sue entrate

trate, & hà introdotta la pratica de i contanti per essercitar più liberamente le sue prodigalità.

Hà prouisto a i suoi mignoni delle cariche più honorate del Reame, & non hà desiderato cosa tanto, ch'abbattere, & zappare i fondamenti della santa Lega, euui altra cosa? Dite il tutto, stendete i vostri manifesti, che la ragione vi manca più tosto, che le ciancie; perche nei mouimenti populari, le cose finte sotto belle parole sono volentieri tenute per vere.

Hor io voglio farui vedere, che le vostre condoglienze sono senza ragione, & nondimeno per contentarui, poniamo, che le vostre pazzie, e i vostri sogni siano veri.

Il Rè ne i suoi imprestiti, ne i suoi editti nuoui, nelle sue nuoue creationi d'officij opprime il suo popolo: donde nasce questa necessità? dalle guerre ciuili? chi fà questa guerra? la Lega. La causa donque de i suoi disordini viene da questo seminario delle nostre miserie, da quelli, che stando in terra ferma riguardano il naufragio di questa Naue Francese.

Io confesso i grandi imprestiti, gli eccessi dell'impositioni, gli editti, gli officij, la dissipatione dell'intrate, la rapina de i contabili, & sò bene, che non vi è scudo vscendo di mano del Paisano, che vaglia vn testone, quando entra ne i cossani del Rè, tanto è egli sminuito per le tante mani, che passa. S'è veduto il populo stranamente oppressato per le nuoue inuentioni, è stato di che dolersi dell'editto Courtiers, delli dieci venditori del pesce maritimo, de i dodici venditori delle bestie a Parigi, de i receuitori alternatiui per le speciarie, d'ampliatione a tutti i Seggi Reali per i negotij, cauandone entrate per tutto il Regno, del nobilitamento di tanti plebei, dell'alienatione del Dominio, & di tant'altre corruttioni per cauarne dinaro, che il numero sarrebbe altretanto odioso, che il peso è stato eccessiuo: mà a chi si deue dare il torto, ò al Rè, che gli hà concessi, o a quelli, che loro hanno data apertura per hauer di che riempir le loro valigie, l'auaritia de i quali gli rende simili a i cani, che senza masticare sorbiscono il boccone, che si getta loro in gola, con speranza d'hauerne prontamente vn'altro: percioche tutto quello perueniua di nuoua impositione, era deuorato; per tanto più tosto inghiottirne dell'altro: mà se vna gran parte di questo è passato per questa gola assamata dell'insatiabile auaritia della Lega istessa, se molti per la parte, che n' hanno hauuta v'hanno consentito, se la consolatione del pouero populo non è stata considerata, quanto religiosamente è considerabile; perche s'attribuisce al Re, che solo ne porta il dolore al cuore, & la rouina sù le spalle, che doppo questi disordini non hà hauuto mai Seneca epistola 12.

vn

vn buon giorno, vn dolce sonno vn'allegro pasto?

Il dispiacere, ch'egli riceueua di questi nuoui carichi, lo fece pregar Monsignor il Cancellier di Birague di scaricarsi de i Sigilli, i quali egli impiegaua troppo facilmente all'approbatione de suoi editti, si fece portare la lista de gl'editti, ch'erano più perniciosi, gli cassò, detestò gli auttori, & deplorò l'oppressione, che sopportaua il suo populo, & noi hauemo ancora nelle nostre mani gli editti della suppressione di questa infelice generatione di noui editti; queste medesime sansughe gli posero in capo quella prodiga inuentione del picciolo risparmio, comandando a i Thesorieri, che sotto le quietanze di Sua Maestà contassero tanti denari, che loro veniuano domandati, senza che i secretarij di Stato, e gl'intendenti dell'entrate hauessero conoscenza di questi donatiui, a fine che ignorando i disordini, e gl'instromenti del male, non venisse biasmato altri, che il Re, & la loro sfacciataggine a domandar somme tanto eccessiue, restasse coperta. Ciò che vi sia Signori di Parigi, contentateui, che tutto il profitto di queste essattioni, & sussidij è entrato ne i vostri coffani, che la vostra Villa se n'è arricchita, che non fù mai più ricca, che sotto il Regno di quello, ch'ella discaccia, che tutti i gran riui de i fauori Reali sono discesi ai vostri molini, le sue liberalità sono tornate nelle vostre borse, e i mignoni non sono stato altro, che i condotti, per i quali queste gran prouisioni sono state trasmesse nelle vostre fontane.

Picciolo risparmio.

Quanto al raddoppiamento de i carichi d'assai maggiori, che non sono stati per l'adietro sotto il Regno di Luigi Vndecimo, & Carlo Ottauo, & Luigi Duodecimo, & la moltitudine de gli officiali si sà bene, che il Dominio, il quale solo intratteneua lo splendore dello Stato Reale al presente non è tale, ch'era ne i lor tempi.

Alienatione del Dominio.

La continuatione delle guerre l'hà fatto impegnare in più mani, l'accrescimento delle nostre diuisioni l'hà scartato, alienato, & dissipato di tal sorte, che ci vorrebbono più di quindeci, o sedici millioni di lire, per recuperar quello, che vale più di cinquanta.

Modi per mantener la grandezza del Prencipe.

I Rè de l'Europa hanno sei sorte di modi per mantener la grandezza della loro qualità: I Re di Francia non hà cosa alcuna di questi. Egli non hà niente più di dominio, il sacrato patrimonio de suoi Aui è tutto distrutto. Egli non fà più de gli acquisti, ne delle spoglie sopra i stranieri, tutto il bottino è del suo, e tutta la perdita de suoi sudditi casca sopra di Lui. Non hà alcuna confederatione, che gli renda tributo, come quelle del Prencipe d'Asia al Re di Persia, dell'Indie al Re di Calicut, quello di Calicut, di Malacha, di Cambarta, & di Canor al Rè di Portogallo.

Non hà alcun traffico, ò negotio maneggiato sotto il nome di Sua Maestà

Maestà per interposti negotiatori, come faceua il Rè Alfonso di Napoli, quello di Portogallo, & la più parte de i Principi Italiani, come il Gran Duca di Toscana di seta, & il morto Duca di Sauoia di Libri.

I concorsi, & i passaggi, e le tratte forastiere, e gli aiuti de suoi sudditi sono stati conuertiti già gran tempo da i suoi Auoli in carghe impositioni, & taglie ordinarie. Passaggi, & tratti forastieri.

Mancando questi sei modi, o non essendo proportionati alle grauezze della Corona, il Rè è stato costretto d'inuentarne vn settimo, straordinario veramente di gran conseguenza, & pericolosissimo mà coperto della necessità, cioe la creatione di nuoui officij, & la pratica di cauarne dinari, modo veramente molto a proposito per souuenire a gli affari del Rè, & riempir i canali de i riui dell'intrate Reali quasi secco, consolare il populo oppresso dalle ruine della guerra, & dalla sterilità degli anni: di modo che quelli, c'hanno posta la mano nel contrarolo de i dinari, che si sono cauati, fanno conto, che in vinti annate il Rè n'hà tirati cento e trentanoue millioni, modo, per il quale impercettibilmente il dinaro pet tante strade diuerse passa ne i coffani del Rè senza forza, senza violenza, & come di grado in grado più tolerabile cento volte, & cento, che l'impositioni, & altre inuentioni di tosar il paese aperto, e nel quale vi è più di conscienza, che in quello, che Filippo il Longo domandaua a tutti i suoi sudditi di qual conditione si fossero, cioè il quinto delle rendite più di ragione, che in quella tirannica estorsione della decima di tutta la spesa di dicesette gran Prouincie; onde l'Autor si vanta d'hauer trouata vna fontana di far correr l'oro grosso, come il braccio. Vendite d'officij. Conto de' dinari cauati dalla rendita de gli officij. Il Duca d'Alua

Questa vendita d'officij non è così nuoua, che non sia passata già gran tempo per li stati, che credono d'esser nel numero de i miglior Politici. I Venetiani hauendo in testa vn grand'inimico, ch'era il Re di Francia, fecero vna gran treccia nei loro thesori per resistergli, la sua venuta in Italia costò loro più di cinque millioni di ducati, & per rimborsarsi aprirono la porta alla vendita de gli officij della loro Republica dalla quale ne cauorono molti millioni. Il Rè Francesco vedendo, che quest'impositione era vna fontana inseccabile alle sue entrate, l'introdusse nel suo Regno per souuenire alle necessità più vrgenti. Et questa medesima necessità hà costretto i suoi successori a continuare il modo di star saldi, & d'honorar le famiglie più honoreuoli frà i suoi sudditi, che senza questo splendore restarebbono fra la multitudine & la giouentù senza queste occupationi si lasciarebbe trabboccar ne i vitij, che volontieri allettano quell'età: Ma rientriamo nella sequenza de i vostri lamenti. Officij per impiegar la giouentù Fràcese.

Quando voi sete sollecitati di dire, qual'altro mouimento v'hà fatto prender

prender corso per saltar in questo gusto di ribellioni. Voi dite, ch'il Rè non hà mai approuata, ne auanzata la nostra Lega. Egli non l'hà se non troppo amata, s'egli haueße soffocato questo mostro di diuisione, se non haueße rinforzato con la sua auttorità la furiosa temerità de i dißegni della Lega, egli viuerrebbe da Rè, comandarebbe da Rè, sarrebbe nella Louure da Rè, non sarrebbe vscito di Parigi, come vn Gouernator d'vn Paese, ch'esce per vna porta, quando il suo nemico entra per l'altra.

Hauete voi sentito mai dire, ch'vn Rè, c'hà fatto due parte nel suo Regno, tenendosi all'vna più, che all'altra, non sia stato al fine preda dell'vna delle due?

Ruina delli Stati per le guerre ciuili.

Filippo di Comi nel li. 1. c. 27 & cap. 50.

Chi ruinò Cartagine? due fattioni, la Barchiniana, & l'Hanuoniana. Chi nutrì in Francia vna guerra di sessanta anni, & la fece bottino degli Inglesi? la querela della Casa di Borgogna, & d'Orleans. Chi trauagliò l'Inghilterra con tante ruine di sette; doue sessanta ò settanta Principi del sangue Reale d'Inghilterra furon amazzati? la fattione della Casa di Lancastre, & di Yorch, chi rinuersò la politia, & la tranquillità de i Fiorentini, se non la fattione dei Bianchi, & de i Negri?

Al contrario, chi mantiene l'Imperio de Turchi? la loro concordia nemica di tutte le dißensioni ciuili, fanno il lor profitto dalle nostre perdite, s'auanzano al coperto delle nostre guerre, fondate la più parte sù vn piede di Mosca, & non è cosa, ch'habbia tant'accresciuto, & accresca tuttauia il loro Alcorano, che la nostra diuisione, che dà loro ogni giorno tante teste Christiane per drizzarne vn trofeo in luogo di pietre, ò di spoglie, come fece Thuracano di quelle degli Albanesi.

Trofeo di teste d'huomini poste vna sopra l'altra in forma di Piramide.

In somma ciò, che fà la febre continua in vn corpo, sono le Leghe in vn Regno. Il Prencipe, che le nutrisce, & trattiene non è meno odioso del Medico, che coua, & nutrisce l'infermità dell'amalato.

Lega febbre continua d'vn Stato.

La Republica è vn Nauile, le Leghe sono i buchi, & le fissure, per le quali mentre, quelli, che vi sono dentro si battono l'vn l'altro, l'acqua entra in tal copia, che fà fondar il Nauile, & ciò, che v'è dentro. Il saggio Patrone deue otturar bene questi pertugi, queste diuisioni, & riseruarsi il maneggio del timone senza fidarlo ad altri, non mai fattioso, non mai capo di parti, sempre Rè, sempre Patrone del Vascello.

Et dubitate voi, che queste Vespi, che mangiano il mele dell'Api, questi Calabroni della Legha, che fanno tanto rumore per due ò tre mesi de i primi tempi: non si fossero rouinati da se stessi. Se il Rè non gli haueße nutriti co i più bei fiori della sua auttorità? & chi consigliò mai

(se que-

(se questo non è il M.) ad vn Prencipe Padre commune de suoi sudditi di trattener le partialità frà di loro ? voi sete smariti : perche il Rè non abbraccia animosamente, come voi i pretesti della vostra Lega, che non vi habbia concesso di far del suo desso vn tauolier per giocarui sopra la sua Corona.

M. cap. 20. del Prencipe.

Voi portate odio a quelli, che il Rè hà aggranditi, non sapete voi, che questi sono come rampolli, che nascono nella mano del Rè ? egli ne fà hora vno, che val cento, l'altro mille, l'altro dieci milla. Non mostrate voi anche più di credenza, & fauore ad vno dei vostri seruitori che all'altro ? non dite voi, che vi è concesso far del vostro quello vi piace, è sottoposto forse il Rè di render i conti a i calculatori delle vostre ragioni ? s'egli tiene la Corona da Dio, & della legge antica di questo Reame : perche volete voi esser suoi Tutori, & impedirlo di distribuir gli honori, & ricompense a suo piacere ? Egli non è ragioneuole prescriuergli i termini di ciò, che deue amare, & aggrandire, & se voi parangonate le cose presenti con le passate, voi non trouarete Principe, che non habbia hauuto qualche fauorito, senza che la gelosia, & l'inuidia degli altri, che v'erano allontanati siano stati forti a bastanza per drizzar del le barricate, come voi hauete fatto.

Lamentationi contra i Mignoni.

Sententia tratta dall'oratione del Barò di Sensi alli Stati di Blois 1576.

Poiche tutte le vostre lamentationi sono ridicolose, le vostre ragioni senza fondamento, i vostri discorsi senza sicurezza, quale incantesmo v'ha fatto ribellare ? Io vedo, che questo gran disordine riconosciuto nella corte del nostro Re v'hà posto il fuoco nella testa. Chi v'ha detto, che per rimediarui bisognaua cacciar via il nostro Re, assalir la Louure, ouero tormentare i suoi seruitori, per vendicarui del Duca d'Espernon, il quale è a Rouan ? Io non voglio escusar tanto il Re, ch'io non giudichi, ch'egli ha commesso de gli errori nelle sue profusioni. Io non dirò mai, come quell'adulatore d'Anaxarco, che Alessandro hebbe ragione d'amazzar Clito, certo v'erano di belle, & risplendenti virtù in questo Prencipe, le quali erano riconosciute fra gli eccessi humani, tuttauia, e tolerabili, & poi bisogna tolerar, il male, che non hà rimedio, giamai il populo non deue correr all'arme contra il suo Prencipe, ma alle ricchieste, alle dimostrationi, come durando l'eccessiue essationi sotto il Regno di Filippo de Vallois, egli ricorse alli Stati.

Stati tenuti l'anno 1338.

Se'l douere, la ragione, & l'amore non pungono i vostri cuori di bronzo, vi deue muouer il timore delle pene, che il Cielo scaricarà sopra le vostre ribellioni, giamai Dio non lasciò impunite l'ingiurie fatte a i suoi vnti : nostri Padri n'hanno portato il pentimento nell'altro Mondo, voi ne pagarete prima, che morire l'vsure senza il capitale di questi mouimenti, volgete i fogli de i vostri antichi registri, & sapete qual frutto v'apporta

v'apporta la ribellione, informateui con quelli di Milano, di Gandi, di Roideaux, di Portiers, della Rochelle se se ne ricordano.

Et a fine, che non pensiate, che le pene siano vie nuoue, vn Sedechia per hauer'indotto il popolo a riuoltarsi contra Nabucdonosor fù accecato, & impregionato doppo che gl'occhi suoi per vltimo obietto hebbero veduto scannare, & ammazzare i suoi figliuoli dinanzi a i suoi piedi proprij, persero l'vsufrutto del giorno, ponete mente a quella moltitudine de schiaui, che sono strascinati dietro di lui, vedete qual rigore vsò Alessandro contra i Musicani populi dell'Indie, I Romani contra quelli di Reggio, & di Capua; Considerate come gl'Auttori di questi mouimenti sono attaccati in Croce, come i Senatori sono frustati publicamente, i Gentil'huomini uenduti come schiaui, i nostri Rè lasciando passar per mezzo la toleranza, le vostre prime ribellioni, n'hanno visto subito dapoi vn'altra. Così non hanno essi voluto seguire queste vendette, che non appartengono se non a i Barbari.

4. de i Re c. 25.

Quinto Curtio lib. 5.

Polibio lib. 10.

Basilio Imperatore fece cauar gli occhi a quindecimila Bulgari, & ne lasciò vno al loro Capitano per guidarli. Amurat hauendo conquistato per forza la Città di Dymothico ribellata contra di lui, fece accoppiare gli habitanti a due a due, & gli precipitò dall'alto delle muraglie nel fiume, che le correua a piedi, e commandò a i Padri di quelli, che s'erano riuoltati contra di lui, in diffetto di quelli, a gli altri parenti più vicini, d'ammazzarli in sua presenza.

Zonar Annal. to. 3.

Calcondile l. 1. dell'historie de Turchi.

I nostri Prencipi si sono contentati di conditioni più dolci, sommergendo la pena di vna multitudine nel sangue de gli auttori del male.

Alcune volte hanno ordinato lo smantellamento delle Città ribelle, sono loro state leuate le campane, reuocati i loro priuilegij: ma sempre la pena è stata minore del male; questi gran misfatti hanno sempre trouato vna gran clemenza: Così in questa gran giornata dalle barricate, non v'è cosa, che v'habbia guarentati dalla pena di così terribile ribellione, se non la bontà, e dolcezza del vostro Re, e quando io penso alla vostra Pazzia, mi constringete a dubitare, se voi sete figliuoli di quelli, che si sono così brauamente, & generosamente esposti per seruigio de i Re loro, che altre volte dissimpegnorono il Re Luigi ottauo Padre di San Luigi del pericolo, doue la dislealità de suoi nemici l'haueua condotto fra Parigi, & Monmartre.

Ricerchiamo il fine del nostro fuso. Come dunque questi gran medici, che vogliono rimediare alle malatie di questo stato, viddero, che non haueuano vsato le medicine secondo il male, che i loro impiastri erano più piccioli della grandezza della piaga, che per far suanir questi rumori, haueuano applicato più tosto il ferro, e il fuoco, che gli vnguenti,

che

che per saluar le membra haueuano abbattuto il capo, furono ben smarriti di vedere, che questo corpo non haueua più testa, che l'auttorità Reale era passata alla conocchia, la Realtà alla Democratia, che non v'era altro, che presidesse alle loro Assemblee, che la Regina Madre, che il Duca de Guisa tiene la souranità de gli affari.

Il Rè impiegò per rimedio del disordine la Regina sua Madre, vn spirito amatore della turbulenze, cerca intrighi, irreconciliabile nella nemistà, che portaua a i Prencipi del sangue trasportata dall'amore, che continuaua verso i figliuoli di sua figliuola Duchessa di Lorena.

Il Rè manda vna donna con lagrime, e querele contra l'arme, e le brauate di vn Prencipe risoluto nel suo coraggio e coraggioso nelle sue risolutioni; ne è credibile, che ella disfaccia quello, che hà fatto, nè c'hauendo consigliato al Rè di tolerare l'ardire della Lega, & comporre dolcemente queste differenze, ella cerchi più l'auantaggio di suo figliuolo, che l'accrescimento delle speranze del Marchese del Ponte.

Io vedo ben doue s'hà da venire, si farà vn'altro trattato tutto simile a quello di Nemours.

Le Donne non deuono mescolarsi in altro, che di saper discernere la camisa dal corsaletto di suo marito, diceua Francesco Duca di Brettagna, doppo vn Imperator Romano è pericoloso lasciar al giuditio, d'vna Donna la decisione di vn gran negotio, & per grande esperienza, che elle habbino, non arriuano mai alla solidezza d'vna ferma scienza, questo appetito fantastico, che fà loro trouar più gusto nei carboni, che nella sabbia, più nelle lepri, che nelle starne, questo gusto malato, sregolato, c'hãno nella loro grauidanza, esse l'hanno nell'animo di ogni tempo. Hanno i loro petti fodrati d'astutie, & d'artificij; ma la forza, & il corraggio loro mancano. Elle non hanno costanza, nè fermezza, e il loro consiglio è sempre il peggiore.

Sotto la Regina il primo Senato di questa noua Republica, fù tenuto nel domani separato dal Rè: doue ella, che faceua de suoi occhi quello voleua, lagrimò l'infelicità della giornata delle barricate, sconguira i più caldi alla mutatione di rientare nel douere promettendo tutti gl'effetti di vna via più sicura, e tranquilla nella fermezza della Religione, nella distributione de gli vffitij, nella moderatione delle taglie, nella suppressione de gli vffitij, & per contentamento di quelli, che s'erano impiegati ad vna reforma generale, gli essorta metter da parte le animosità, & non mescolar le lor vendette particolari frà l'offese publiche: poiche in uano l'huomo si corruccia col mare, & con l'onde, da poiche hà urtato ne i scogli, & nel naufragio, gli prega a conseruarsi questa bella, & lodeuole reputatione, che la lor longa, & costante fedeltà ha loro acquistata di reconciliarsi

Plerumque muliebre consiliũ, deterius Tac.

La Regina Madre s'affatica di quietar li Parigini.

conciliarsi col Re, il quale non potrebbe essere senza qualche insentiuo di risentimento per hauer ueduto una così subita motione nella uilla, che egli più amaua, & doue pensaua di hauer più sicurezza, & i più fideli suoi sudditi, la regolare, e l'essemplare dell'altre, siano uenuti insino a due dita uicini ad un'infame ribellione.

Protesto del Duca di Guisa.

Il Duca di Guisa protestando della sua innocenza, & imputando tutte queste disgratie non alla uolontà del Re: ma alla forza, & uiolenza del suo maluaggio consiglio disse, che era infinitamente smarrito che il Re con la sua retirata di Parigi gli habbia fatto perder una si bella, & fortunata occasione di fargli uedere qual fusse l'ardor del suo zelo, della sua uolontà, & del suo seruigio uerso Sua Maestà che egli era presto di farlo in sua absenza, rissoluto di ricettare con la propria uita l'autorità, che il suo consiglio gli haueua leuato, & insieme il riposo, & il contento della sua Villa, alla sicurezza della quale egli pregaua la Regina Madre di prouedere.

A questo effetto fù proceduto all'elettione d'un Preuosto di Mercanti, & Escheuini in luogo de i meno affettionati a i dissegni della Lega, che all'auantaggio de gli affari del Rè: da i quali la Regina Madre riceuette il giuramento, contra il gusto della quale furono cassati molti Colonelli, Capitani, & Quarterieri.

La picciola compagnia de i zelanti Cattolici, che si chiama i sedeci, per mostrarò l'eccesso della loro affettione troppo feruente, ò del suo odio troppo uiolento, posero ordine alla sicurezza delle Piazze uicine a Parigi, frà l'altre a Meaux e Melun; Auertiscono i Prencipi stranieri, & le buone Città di tutto quello, era passato, mettēdo sempre la ragione dal lor canto, fanno dell'inquisitione a Parigi di tutti quelli, che non sono del loro partito.

I Politici, i buoni Francesi, quelli, che prouedeuano gli inconuenienti, che minacciauano questa Monarchia per l'impetuosità de suoi mutinamenti, erano cercati, & inuestigati fin sotto le ceneri de i loro focolari. Questo mostro ha 16. teste, che doueua deuorar l'auttorità delle leggi, cominciaua a farsi temere.

I più auisati tuttauia, che riconosceuano Parigi senza il Re, esser un corpo senza forma, si dolgono della sua partenza, uengono mandati i Capuccini processionalmēte fino a Chartres per parare i colpi della collora del Re metter dell'acqua sù il fuoco allumato da gli altri, ricalmar le tempeste della sua giusta indignatione, & si mandano de i principali di tutti gli ordini della uilla per supplicarlo humilissimamente di non metter l'innocēza de Cittadini di Parigi al giudicio de i loro nemici, cosi de rar i giusti mouimenti, c'haueuano sforzato il populo a difendersi, allontanar dalle

sue

sue orecchie tutti i rapporti, & auisi contrarij, & non differir il suo ritorno a Parigi, doue egli sarà riceuuto con altretanto applauso, & allegrezza che i suoi sudditi hanno hauuto dolore quando hanno inteso la sua partenza, & doue trouarà de i miglior seruitori di quelli, che l'haueuano consigliato a destrugerli, e partirsi.

La Regina Madre, è il Polo di questa legatione. Come i Deputati arriuorno a Chartres furono da lei presentati al Rè, il quale intese la lor renga, doue fecero riconoscenza del loro errore, & prostrati a i piedi S. M. parlarono in questo modo. **La Regina Madre presenta i deputati al Rè.**

SIRE.

Ciò, che noi cognoscemo douersi a V. Maestà di honore, di rispetto, di timore, & d'obedientia ci haurebbe fatto volontieri cercar di non accostarci a i vostri piedi per altro, che per chiedere con ogni humiltà, & sommissione la felice continuatione della vostra buona gratia, senza prendere ardire d'aprire la bocca d'alcuna ridoglienza, per non voler osar (benche in cose giuste) di metterci a rischio solamente di dirle qualche parola libera, che possa dispiacergli per poco, che sia, & haueuano per questo soggetto tutti quelli, che ci hanno mandati a voi, risolto di mettere la loro richiesta in mano della Regina Vostra Madre, per supplicarla d'intender per noi, & interporsi per più dignità, & riuerenza verso di Vostra Maestà, ma vi ha piaciuto commandarle, che rimandasse a voi quelli, che s'addrizzauano a lei, promettendo loro d'ascoltarli benignamente, il che hà fatto, che per continuare le commissioni douute a Vostra Maestà & **Renga de i Deputati di Parigi al Re a Chartres.**

K 2 poi

poi per satisfare a i suoi commandamenti noi la semo venuti a trouare. Io non refferirò giá, Sire, le protestationi, che questi Prencipi v'hanno fatte così dell'honore, che continuano di portarui, come del dolore, c'hanno della vostra lontananza, ne preueniró quelli, che intendono, farui questi Signori deputati quì presenti: ma dirò solo a Vostra Maestà che noi siamo gli apportatori di quelle memorie che le hà piacciuto commandare, che se le inuiassero: così ricercati, non per sufficienza (almeno in quanto a me) ne per altre considerationi, se non per essere persone notoriamente libere da alcuni sospetti d'affetto particolare in quello, che concerne i punti particulari di questa richiesta, che se nell'indoglienza generale, & commune. Vostra Maestà troua qualche propositione vn poco più libera dell'ordinario, la supplichiamo humilissimamente che si ricordi del suo commandamento del proprio interesse del suo seruigio, e della grauezza de suoi poueri sudditi, la sua clemenza vuole, che le diciamo il nostro male, il male che ci preme il più, è il danno, e il pregiudicio che questi vltimi accidenti (frá gli altri) hanno portato al seruigio di Vostra Maestá; di sorte, che se noi parliamo altramente, di quello, che parlassimo giamai, noi ci assomigliaremo a colui, che essendo stato mutolo al tempo di sua vita, non comminciò a parlare, senon quando vidde la spada alzata per ferir suo Padre

dre, suo Signore & suo Rè: perche allhora la natura spezzò gli impedimenti, & egli gridó, non offendete il Rè. La passione, c' habbiamo al vostro seruigio, come di nostro Padre, nostro Re, nostro Padrone, e Signore ci fa rompere a questo colpo il nostro silentio per mandar vn grido simile, non offendete il Rè, non lo separate da i suoi sudditi, dalla sua nobiltà, da gli officiali della sua corona, da i suoi Prencipi, dalle sue corti supreme, dalle sue ricchezze, dalla sua grandezza, non gli leuate l'honore del suo zelo, della sua pietá, della sua giustitiá della sua clemenza, dolcezza, bontà, & humanitá co tanto celebrata tanto prouate, & cosi altamente lodate: percioche se per l'adietro egli è occorso alcuna volta, certo quest'vltimo accidente di Parigi, questo pericolo è parso più vicino, che giamai, e questo è il graue, che ci fà parlar molto risentitamente: percioche ci hà toccati col medesimo periglio, che se Vostra Maestá hauesse inteso la cosa, come s'è passata, haurebbe giá compreso assai, qual soggetto noi habbiamo di lamentarci: ma poiche ella non l'ha saputo, noi potiamo sperar tanto più, che debba tolerar le grida de i suoi poueri sudditi innocenti che la chiamano & l'inuocano sola in questo mondo doppo Dio cōtra quelli, che abusando la sua auttorità, gli hanno cosi vergognosamente voluti rouinare, & ammazzare. Questo è cosa, Sire, che io ho cōmissione di rappresentar a V.M in nome di que-

sti Prencipi, come tal mente meriteuole, che s'offeriscono di ben giustificargliele, quando le piacerá d'esserne informata. In questa concorrenza donque di tãte giuste querele, noi supplichiamo humilissimamente V. M. d'accettar in buona parte le nostre humilissime remonstranze, & credere purche noi possiamo viuer assicurati sotto la sua protettione nella Religione della quale ella ne hà cosi buoni essempii, che non è occorso cosa alcuna che possa leuarci la nostra deuotione, che noi habbiamo all'essecutione di tutte le sue volontà, & all'intiera obedientia de suoi comandamenti, & che non è sorte d'humiltá, sommissione, & satisfattione, che noi non siamo disposti di renderle non solo in parole: ma anche in effetti lasciando piazza a questa veritá conosciuta da Dio, e da gli huomini, che noi nõ hauemo in quello, che è passato voluto offender ne V. M. ne alcuno de suoi sogetti; & se c'è qualcosa da desiderare, questo è nella diligenza, ch'hauemo sempre tenuta di compiacerui, in che quando ben noi hauessimo satisfatto a tutto il resto del Mondo insieme; non haueressimo per questo satisfatto a noi stessi per l'insatiabil desiderio c'hauemo d'esserle grati il doppio di quello, che potremo.

Richiesta presentata al Re a Chartres.

L'oratione finita, presentarono al Rè la loro richiesta, contenente cinque dimande principali, L'estirpatione dell'heresie, sotto l'armi del Re, & della Lega, delle quali si formaua il nome della santa vnione; Il bando, & proscrittione del Duca d'Espernon, & la Vallette, del viaggio del

del Rè in Guienna, quello del Duca di Mayenne in Delfinato, l'oblianza delle reuolutioni di Parigi, la confirmatione de gli officiali eletti al maneggio de gli affari della detta villa di Parigi doppo le barricate, lo restabilimento delle belle, & antiche ordinationi del Regno, lasciando la verificatione di noui Editti, & delle rimostranze sopra quelli, alle Corti de Parlamenti, leuando l'vso perniciosofo de partiti prohibendo la satisfattione de i donatiui fino in capo all'anno, & insieme sotto graui pene, là suppositione de i nomi, che sono stati praticati per facilitar la verificationa de i donatiui contra l'antiche leggi del Regno, allontanando del tutto la pratica de i contanti, e tutti gli abusi introdotti dal Duca di Espernone, & della Vallette.

I più longhi articoli della loro instanza nõ tendeuano ad altro; vediamo come i colpi, che la Lega tira contra questi due, sono ributtati con la forza delle loro risposte, ascoltiamo ciò, che ella dice al Re, e quello, che essi rispondono contra di lei.

Sire (dice la Lega) il Duca d'Espernon, e il Signor della Vallette suo fratello, li quali sono stati innalzati da V. M. alle più gran cariche, & dignità di questo Reame, sono riconosciuti non solo per tutta la Frãcia: ma per tutta la Christianità per fautori principali, & protettori de gli Heretici. Contra il Duca d'Espernon & la Vallette.

Si risponde per parte del Duca di Espernone. Questo è dunque ò Sire, che in persona nostra si vuol fare il processo a V. M. & non essendo riuscito di metterui le mani adosso (ciò che Dio non voglia mai) anzi non hauendo potuto vltimamente a Parigi spogliarui della vostra auttorità, & libertà, tutto in vn medesmo tempo, che si vuole mettere auanti i vostri seruitori più fedeli, & obligati, & fargli seruir di scusa, e di pretesto a questa vltima coniuratione; ma il giuoco è troppo scoperto, & questo colore non merita alcuna risposta, Vostra Maestà lo sà, & tutto il mondo l'hà veduto. Apologia del Duca d'Espernon a i suoi nemici.

Qual'apparenza v'era di far, vna intrapresa a Parigi per prender il Duca d'Espernone, ch'era in Normandia? qual soggetto di barricarsi insino alla porta del Louure, armare, & amutinare il populo, & impatronirsi di tutti i capi della Città per cacciar il Signor della Vallette di Delfinato; & di Valenza, doue egli era?

Questi sono gli effetti della confession di Salcede, che non feriscono, se non voi, Sire, & non i Signori d'Espernon, & della Vallette, i quali doppoi, che V. M. ha voluti honorare di cariche nel suo Regno, si sono portati fidelissimamente imitando in ciò Monsignor della Vallette lor Padre, vno de i maggiori capitani de nostri tempi, i segnalati seruigij del quale fatti a questa corona sono così recenti ancora, & impressi nel cuore di Confessione di Salcede.

Casa di Nogaret benemerita della corona

tutti i Francesi, che bisogna, che i loro nemici istessi confessino, che egli hà lasciato del merito, & delle raccomandationi a suoi figliuoli li quali V. M. ha voluto scieglier per riconoscer in loro il merito, l'attioni, & le vittorie di quello contra gli Heretici di questo Regno, all'essempio del quale, Sire, il Duca di Espernone in meno di 6. mesi hà nettato tutta la Prouenza, che V. M. hà loro voluto comettere di quanto possedeuano gli Heretici da 20. anni in quà, & d'onde non haueuano potuto cacciargli tutti i gouernatori precedenti, & hauendo fatto cacciar fuori tutti i ministri di Sene, & i capi principali, hanno cosi bene pacificata, e regolata quella Prouincia, e dall'hora in quà è stata intieramente all'obedienza di V. M.

Fatti d'Espernon a Prouenza.

La presa di Iorgues in Delfinato nella più rigorosa stagione dell'inuerno rende testimonio di che piede habbino caminato. Dapoi la disfatta de Suizzeri, Hugonotti tagliati a pezzi dal Signor della Valletta, mostra la conuiuenza, e buona intelligenza, che tengono con gli Heretici.

La Lega specifica, dou'è stato impiegato il loro fauore, & dice il viaggio d'Espernon in Guienne, i trattati, ch'egli fece, i consigli, che diede, il fauor, c'hà dato a quelli, c'hà conosciuto essergli affettionati, l'odio, c'hà mostrato contra tutti i buoni Cattolici massimamente a quelli, c'ha giudicato fauoreuoli a questa causa, la participatione, c'hà hauuto ne' trattati che negotiaua Cleruant per gli Hugonotti di Mets, l'intrapresa, che hà fatta contra Cambray, villa pertinente alla Regina Madre, l'assistenza, c'hà prestato a i Raitri disfatti per fauoreggiare il lor ritorno, e seruir loro di scorta.

Il consiglio dell'vltimo disturbo di Parigi, i parlamenti secreti, c'hà tenuto con Chastellon, i deportamenti di suo fratello, la presa di Vallenza, Tallard, Guillestre, & altre Piazze tolte a i Cattolici del Delfinato, la dissimulatione c'ha vsato per auanzare il potere de gli Heretici con la distruttione di quella Prouincia, & le menate, c'ha fatte per impedire la redditione d'Aussone, scuoprono assai doue tendono i loro dissegni, quando piacerà a Vostra Maestà, che più particolarmente le sene facciano le proue con l'assenso generale di tutti i suoi sudditi, noi le ne rappresentaremo molte, che sarrebbono troppo longhe di inserir in questo foglio, & che per molte buone ragioni passaremo con silentio.

Ragion per la quale la Lega si lancia cótra Espernon.

Questa è commune opinione, Sire, dell'intelligenza, che i sudetti Duca d'Espernone, & la Valletta, hanno con gli Vgonotti, e la grandezza, alla quale è piacciuto a Vostra Maestà di innalzarli, fà temere a tutti i vostri buoni sudditi (principalmente a i Cattolici) che se il nostro

fauore

fauore vn giorno veniße loro a mancare, (come certo è impoßibile, che i loro portamenti insolenti molto più longo poßano eßere insopportabili ad vn Rè così grande, & così sauio) non potendo trouar fauore frà Cattolici, non si gettaßero in braccio a gli Heretici, & ne trasportaßero seco tutte le Prouincie, e Piazze forti, che sono in poter loro in mano di quelli, co i quali hanno di già vna si stretta participatione, di modo che la Francia, che pare ben tosto douere eßere libera d'heresie, si vederebbe più miserabilmente, che mai sottoposta alle loro tiranniche dominationi.

Il Duca d'Espernone fà replicar per l'autore della sua rimostranza al Rè, ch'egli ha preso Valenza, & altre Piazze del Delfinato, cacciatone quelli della Lega, che non vi haueuano alcuna ragione per metterui i soldati di V. M. se questo merita scusa, lascio il giudicio ad ogni huomo da bene, haueßse così egli preso Chalons, Dion, Montrucil, & tutto quello, che non riconosce V. M. nel cuore del suo Regno, & tuttauia non l'ha egli fatto senza soggetto, & scusa legitima, la quale tante volte è stata disputata innanzi V. M. in pieno consiglio.

Risposta di Espernon non sopra la presa delle Piazze di Delfinato.

Quanto a gli altri punti dell'accusa, & de i testimonij del fauore, che la Lega dice, che egli porta a gli Heretici Vostra Maestà sa, & può redarguir la menzogna, se ce n'è, in quanto alla cosa de i Raitri, non è alcuno che l'habbia più trauagliato, che l'editto d'Espernon d'intorno alla lor rouina il quale solo hauendo col buon piacer, & auttorità di V. M. capitolata la disunion loro co i Suizzeri, causò la loro perdita, & pose in mano al Signor de Guisa l'occasione della disfatta d'Annean, doue si cantatano i suoi trofei per il mondo, a disauantaggio di V. M. e dell'honore di questa vittoria, che a lei è douuto, da queste cose V. M. può far giuditio della uerità di tutta l'accusa, che sà i particulari del viaggio di Guienne, il qual fù fatto da Espernone, & ciò, che vi è seguito tutto contrario alle loro accusationi, onde ardisco dire, che il Rè di Nauarra ha riceuuto tal disgusto dal detto Espernone, che non è huomo in Francia, del quale se ne lamenti più, che di lui.

Soprail fauore dato a gli Heretici.

Capitulationi della Rotta de i Raitri l'anno 1587.

Il Rè di Nauarra si duole d'Espernon.

La Lega aggiunge che Espernone, e suo fratello sono gli auttori de i disordini in tutti i buoni regolamenti, & Politia di Francia, c'hanno rapito, & incaßato tutti li dinari della corona di Francia, hanno conspirato, & attentato contra i principali officiali del Rè, hanno allontanati da lui molti di quelli, che poteuano bene, & saggimente seruirlo. Supplica il Rè, che conoscendoli la causa, e l'origine del male gli piaccia di rimuouerli dalla sua persona, e fauore, e spogliarli di tutte le cariche, & gouerni, che tengono in questo Regno senza hauerli altrimente meritati.

Traffico de gli officij.

Il

Offerta d'Esper non per giustificar la sua innocenza.

Il Duca d'Espernone dice, che tutte queste sono chimere, & inuentioni maligne per giustificatione delle quali egli portarà la sua testa a i piedi del Rè, se si ritroua, che solamente le habbia pensati: Al contrario ributta sù le teste di quelli di Guisa tutte le cause delle miserie.

Chi hà messo, dice egli, il disordine nell'intrate Reali, di che voi gridate si forte, se non i vostri predecessori, e voi, che seguite le loro pedate? Chi hà costretto il Rè di fare, essattioni dal suo populo, se non la guerra, che la vostra smisurata ambitione hà accesa, & lasciatali sù le braccia? che se visitino le camere de conti, & la sia riconosciuto chi hà maneggiato le rendite, senza contesa, de i morti Rè Henrico, & Francesco II. che si prenda informatione dall'historie & dai più vecchi qual casa in Francia da vn picciolissimo principio è peruenuta ad vna cosi alta, & formidabil grandezza.

Stato dell'entrate sotto Hērico II. & Francesco II.

Io non voglio nominar persona, ogn'vno conosce assai questa casa aggrandita, che vuol inferir la sua testa nell'altezza delle nuuole, & mutare da piedi la corona Reale, noi chiamiamo humilissimamente Sua Maestà per testimonio come nostro Rè, l'auttore del nostro essere, nostro protettore, & nostro buon patrone, se giamai gli siamo stati importuni d'alcuno de beni, che ci hà fatti, & se tutto quello, c'habbiamo di bene, e di honore non è venuto di suo proprio mouimento, & volontaria liberalità.

Doni del Rè senza richiesta.

Noi lodiamo Dio almen di questo, che non potiamo essere accusati di essere pensionarij del Rè di Spagna, d'hauer riceuuti denari da lui per far la guerra al nostro Rè, & d'impedire che nō ripigliasse la signoria dei paesi bassi, nè hauer tolto per forza i dinari delle sue riceuute generali, hauere sualigiato le carrette di Bourges, & costretto in piena pace d'accompagnar li dinari di Normandia con cento caualli fin'alle porte di Parigi, non restarà per noi, che non habbiamo in Francia questa bella riforma, eccoci lontani dalla corte, eccoci lontani dal Rè, vediamo al presente Signori Riformatori qualche bel principio della vostra Policia.

La uostra ambitione è cessata per questo? le vostre menate, le vostre pratiche, ouero il vostro affettare la dominatione?

All'opposito, voi ui sete alterati più, che mai, hauete voi lasciato Parigi, & postolo in mano del suo Re del suo Prencipe naturale? tutto al rouerscia, voi hauete riuoltato Melun, e Corbeil a vista di S. M. & insieme tutte le buone ville di questo Reame sotte false persuasioni hauete suiate dal buon sentiero.

Nel resto noi non recusaremo alcuna conditione che possa stabilire vn

vn buon riposo a questo stato, & si come volontariamente siamo partiti da V. M. in stagione, che meno doueuamo abbandonarla per leuar ogni pretesto a i nostri nemici; così saremo sempre presti di rimettere con le vite, & con l'honor nostro nelle mani di V. M. tutti gli officij, cariche, gouerni, piazze, & castelli, che le è piacciuto di commetterci; purche i nostri accusatori facciano l'istesso, & s'alcuno trouasse strana questa proposta, & reciproca sommissione frà persone, che potrebbono chiamar inequali, che si ricordi, che ciò che tengono gli vni, & gli altri, Sire, è vostro, & che non lo possono tener giustamente, se non tanto, che a lei piacerà.

Il Duca d'Espernon ritirato dalla corte.

Il Re, che fà il neutrale in questa contesa, riceue sempre qualche colpo, riconosce bene, che'l tauolato di loro portamenti non è così ben lisciato, che la poluere delle sue accusationi non vi si fermi sopra, indotto dalle ragioni della Lega a consentire alla sua instanza, fa intender a Monsignor il Cardinal di Bourbon, & a tutti gli altri Prencipi, a nome de' quali era presentata, che egli in tempo di pace, & di guerra haueua mostrato sufficienti proue della sua buona volontà alla conseruation dell'unica Religion Cattolica nel suo Regno, & all'estirpatione delle sette contrarie senza perdonar alla propria sua persona insin'all'ultima rotta, e disfatto de i Raitri Protestanti intrati nel suo Regno, la quale non sarebbe auuenuta senza la presenza, & buona condotta di S. M. la quale gli ritenne sù le riue della Loire, c'haueuano guadagnata con poca perdita, come sa ogn'uno.

Risposta del Re alla Lega.

Risposta del Re all'instāza della Lega.

Vittoria de Raitri donata al Re.

Che le gelosie, e diffidenze, l'haueuano impedito di cauar profitto dell'auantaggio, c'haueua contra i detti Heretici, hauendo cercato tutti i modi per sopire i motiui di questa diuisione, anzi d'obliar le cose auuenute a Parigi, mentre che gli habitanti si portassero da buoni, e leali sudditi, confidandosi nella bontà, e clemenza del lor Prencipe, dal quale n'hanno cauato tante volte delle proue sufficienti per non hauerne più a dubitare.

Che se ne duole de i disordini, che sono soprauenuti negli affari con le contese, che ruppero l'vltima pace, che non desidera cosa tanto, che di vederne ben presto vna pronta informatione, onde a quest'effetto egli farà assemblar li Stati generali de i tre ordini di Francia, come rimedio più sicuro, e salutare, il quale i suoi predecessori hanno sempre adoperato in simil'occasioni risoluto di presente far reuocar molti editti, & impositioni, che sopracargano il suo populo, che nell'assemblea delli Stati Sua Maestà consultarà sopra il timore, che i Catholici hanno di venir in potere de gli Heretici, che rispetto all'indoglienza particolare, che fanno i sudetti Prencipi contra il Duca d'Espernone, e suo fratello, essa farà sempre

sempre apparere in questa occasione, come in tutte l'altre, ch'è Prencipe ecquitabile, e dritturiero, che ha per fine principale non far torto, ò ingiuria ad alcuno, e con questo preferire l'utilità publica di questo Regno a tutte l'altre cose.

La corte di Parlamento, che conosceua per sua prudenza, che la lontananza del Sole, che la faceua risplendere la renderebbe di quì in poi tenebrosa e senza splẽdore per le turbulẽze delle sue seditioni, non volse ritirar le spalle di sotto a questo grã mouimento dello Stato, voltar la schena al suo Re, tirar sopra di se macchie infami di Ribellioni, e viltà ne permettere, che i suoi Consiglieri fossero chiamati desertori del lor Prencipe, mandò i suoi deputati a Sua Maestà per giustificare il dolor, c'haueua dell'accidente, e disgratia, c'haueuano costretta partir di Parigi, per riuocar la sua bontà, e clemenza per rimouer la sua giusta vendetta dalle terre de suoi sudditi per scusar i suoi vfficiali d'una cosi grande commotione, l'impotenza, e'l timore gli haueuano fatti piegar le spalle per supplicarla di rientrar nella sua Città per rendere il riposo, e contento a se stessa l'ordine a i suoi affari, il splendore, alla porpora delle loro vesti, l'auttorità a i loro carichi, e con la sua presenza dissipar gli amutinamenti, che la diuisione haueua solleuati.

La corte di Parlamento inuia i suoi deputati al Re.

Il Re rispose alla loro bella, graue, e dotta oratione, ch'egli non haueua giamai dubitato, che non continuassero nella fideltà, e diuotione, che haueuano sempre mostrata uerso i suoi Padri, che se fosse stato in poter loro di metter ordine al disordine di Parigi, l'hauerebbono fatto. Che ne sente vn dolore estremo, benche egli non sia il primo, al quale siano occorse queste disauenture, che perciò egli sarà sempre buon Padre a quelli, che li saranno buoni figliuoli, che con questa qualità di padre tratterà sempre i Parigini, come suoi figliuoli, che hanno mancato al loro debito, non come seruitori, che hanno conspirato contra il lor patrone, che comanda loro, di continuar nelle loro cariche, come haueuano di costume, e riceuer di bocca della Regina i comandamenti, e l'intentione della sua volontà.

Risposta del Re alla corte del Parlamento.

Con questo i Signori deputati del Parlamento si ritirarono, e come doppo pranso erano su'l ponto di partirsene.

Il Re mandò a chiamarli, & parlò loro in questa forma.

Io u'ho mandati a chiamar per farui intender auanti che partiate, oltre quello, che v'ho detto questa mattina, ch'io son stato auertito da ragionamenti, che s'hanno tenuti, ch'io volessi metter guarniggioni nella mia villa di Parigi, mi sono molto turbato, che questa cosa sia loro penetrata nel cuore: Io sò, ciò che sono guarniggioni, vi si mettono, o per rouinare vna piazza, o per diffidenza, che s'hà delli habitanti, non deuono pensar,

Seguito del proposito del Re a i deputati della Corte.

pensare, ch'io habbia volontà di rouinare vna Villa, alla quale io habbia reso tante testimonianze di buona volontà, e ch'io hò benificata con la mia lunga residenza, per hauerla habitata più a lungo, che non haueuano fatto dieci de miei predecessori: ciò, che ha portato a gli habitanti, insino al minimo artegiano, quelle commodità, c'hoggidì vi si veggono, e donde dieci, o dodeci altre Ville se ne potrebbono risentire, e quando i miei officiali, & altri, come Mercanti hanno hauuto bisogno di me, ho loro fatto piacere, & posso dire, che mi son mostrato buon Rè verso di loro, meno poteuo io entrare in diffidenza di quelli, ch'io amauo, & de quali io doueuo assicurarmi, com'hò creduto.

Donque questa subita opinione, ch'io habbia pensato di voler dar loro guarniggione, doueua esser vinta dall'amicitia, che loro ho testimoniato, & in effetto non si troua, che persona sia entrata, nè habbia posto il pie de in casa alcuna, ne preso vn pane, ne altra cosa, che sia. Al contrario ho mandato a i Suizzeri delle commodità, e ciò, ch'era necessario, e non sarrebbono stati ventiquattro hore, e più, che fù fin nel domani senza dormire altroue, che nelle piazze medesime dou'erano, come se fossero accampati, quando non hauessero hauuto il loro bisogno.

Io voleuo fare vna ricerca essatta di molti forestieri, ch'erano nella mia buona Villa di Parigi, e non desiderando offender alcuno, haueuo mandato a i Signori della mia Corte, & in spetie a Monsignor di Guisa, a fine, che mi dessero vn rolo de i loro seruitori domestici per far sortir il sopra più, che intendeuo esser in gran numero, e fino a quindeci mila: ciò, che faceuo per sicurezza della mia buona Villa di Parigi, e conseruatione de i mie sudditi; questo è quello, onde voglio, che riconoscano i loro errori con dolore, e contritione.

Io sò bene, che si cerca di far loro credere, che hauendomi offeso, come hanno fatto, la mia indignatione è irreconciliabile; ma io uoglio, che facciate loro sapere, ch'io non ho quest' humore, nè questa uolontà di rouinarli, & come Dio, all'imagine del quale io sono in terra, ancorche indegno, non uuole la morte del peccatore: così io non uoglio la loro perditione; io tentarò sempre la uia più piaceuole, e quando si metteranno nel douere di confessar l'errore, e testimoniarmi con effetto il dolore, che ne hanno, io li riceuerò, e gli abbracciarò come miei sudditi, mostrandomi come Padre uerso i figliuoli, anzi come amico uerso l'amico, purche mi riconoscano per loro Re, e Patrone: se non lo fanno, e mi tengono in longhezza, chiudendo la mia mano a tutte le cose, come posso, farò, che sentano l'offesa, che m'hanno fatto, della quale ne restaranno loro i segni perpetuamente; perche essendo la Città principale honorata dalla Corte suprema, e principale del mio Reame sopra tutte l'altre

Corti

Corti, priuilegij, honori, & uniuersità.

Io posso (come sapete) riuocar la mia Corte di Parlamento, camera de conti, & altre cose, che tornarebbe loro a gran rouina; perche cessando questo, i trafichi, e l'altre commodità uenirebbono meno, come s'e uisto auuenire l'anno 1579. durante la gran peste per la mia absenza, e per la cessatione del Parlamento, essendosi ritrati gran numero de miei Consiglieri insino a tanto, che si uiddero quell'anno la più parte delle botteghe serrate, e'l populo dato all'otio, impiegare il tempo in giuochi, e feste per le contrade.

Io sò, che vi è molta gente da bene nella mia villa di Parigi, & delle quattro parti, le tre sono ben smarrite dalla disgratia, ch'è auuenuta, che facciano dunque, che io sia contento, che non mi sforzino vsar di quel, che posso, & sarebbe con gran dolore.

Voi sapete, che la patientia irritata diuenta furore, & quanto possa vn Rè offeso.

Impiegarò ogni mio potere, & non lascierò a dietro alcuno mezzo per vendicarmene, ancorche io non habbia lo spirito vendicatiuo; ma voglio, che si sappia, che io hò del cuore, & del coraggio, quant'alcuno de miei predecessori.

Dapoi che io sono chiamato alla Corona, & doppo il mio ritorno di Polonia, io non hò ancora vsato rigore, ne seuerità verso persona, voi lo sapete, & ne potete rendere buona testimoniantia così non voglio, che venga abusata la mia clemenza, e dolcezza.

Io non sono vsurpatore, ma Rè legittimo per successione, come è noto a voi tutti, & d'vna razza, che hà sempre dolcemente commandato, se fate conto di parlar della religione bisogna tener altro camino; Non e Prencipe al mondo più cattolico, ne che desideri più l'estirpatione dell'heresie di me.

Le mie attioni, & la mia vita l'hanno assai prouato al mio populo, vorrei, che mi costasse vn braccio, & che l'vltimo heretico fosse condannato a questa camera. Ritornate a far le vostre cariche, non douete temere cosa alcuna hauendo me per voi. Io voglio, che facciate loro intendere quello vi dico.

Il Rè va a Roano. *Alcuni giorni doppo, il Rè deliberò andar a Roano, doue gli habitanti lo riceuettero, con vna allegrezza incredibile, gli mostrorno tanti effetti della sicurezza del lor debito sotto la sua obedienza che la fedeltà & amor di quelli addolcì il dolore della riuolta, e mutinamento de gli altri. Così la villa di Lione, alcuni di prima haueua spedito espressamente al Rè per supplicar Sua Maestà di andarui, e conoscere, che la lunga, & inconcussa fedeltà apparirebbe tanto più ferma, quanto*

più sarebbe loro fatto forza di farla vacillare.

Come il Duca di Guisa s'accorse, che Parigi di gran galoppo se ne ritornaua all'obedientia del Rè, dalla quale era così repentinamente retirato, che la vergogna d'esser senza lui faceua abbassar gli occhi a i più arditi seditiosi, che la violenza della ribellione cominciaua a rallentarsi per la retentione delle forze naturali che questo Sole dell'auttorità Reale riscaldaua, che le conuulsioni crudeli delle membra erano passate, che non vi era così disperato Legalista, che non riconoscesse, che l'allontanamento della corte noceua alla sua pignatta, alla sua bottegha, & a suoi negotij: si propose di riguadagnar la buona gratia del Rè, per non perdere l'assistenza di quelli, che trouauano il fatto di Parigi un poco troppo ardito.

La nobiltà della Lega troua il fatto di Parigi troppo ardito.

Tutti i suoi seruitori, & egli il primo ripigliano questo vecchio mantello dell'auttorità Reale, c'haueuano calpestrata nelle barricate, il terzo moto, ch'esce dalle loro parole finte, & simulate, è, il seruitio del Rè, l'obedientia di S. M. la conseruatione dello Stato, la reformatione de i disordini, il solleuamento del popolo, credendo, che questa seconda intrapresa douesse succedergli con altretanto de contento, e d'impunità, che la prima, & in luogo di mantenersi nel grado, al quale era asceso con tante fatiche, pericoli, & impedimenti, ricerca la Regina Madre per trouar vna coperta mal'a proposito.

Il Rè caua più profitto da suoi nemici, che non speraua, vi è vno in Plutarco, che dando vn colpo di spada trauerso il corpo del suo nemico gli ferì vn'apostema, che senza dubio l'hauerebbe soffocato ben presto, se questo nouo Chirurgico non glie l'hauesse rotta. Se questo grande mutinamento di Parigi non hauesse rotto il tumore de gli humori pesanti, & freddi, che il lungo riposo, & piacere haueuano ammassato, & costretto il Rè di far mutatione da douero; egli si sarebbe immerso nelle sue solitudini, hauerebbe perso il suo Regno senza pensarui.

Profitto, che si caua da nemici.

La temerità di questa intrapresa gonfia il suo corraggio, e d'allhora in poi si risolse viuer Re vittorioso, ò morir vinto. Ma si vidde ridotto a due estremità, tutte due pericolose, & nel mezo v'era vn percipitio, l'anchora della sua salute è la Pace, non la può fare con la Lega, e con gli Vgonotti in vn tempo, se uolta la testa ad vna parte, e assalito dall'altra; se dimora frà due, riceuerà de i colpi d'ogni banda, bisogna, che egli prenda partito; poiche è stato così imprudente di sopportali, & che di Rè diuenti capo di parte.

Il Rè si risolse di vendicarsi del Duca di Guisa.

Si volge di quà, & di là sopra l'incertitudine di questi timori, debole, irresoluto, & circondato di tante diffidenze, lascia trasportar il suo intendimento fuori dell'esser suo naturale dal timore del mal; comincia mo-

strarsi

strarsi molto adirato contra gli Vgonotti, per hauer la Lega dalla sua, e seruirsi delle sue forze contra di loro: quelli, ne i quali doueua più fidarsi, che piangono la diminutione della sua auttorità, l'indebolimento delle sue forze, che vedendo, che le sue intentioni andauano a risoluersi nella sua propria rouina, lo consigliano al contrario di mantenir la Pace col Rè di Nauarra, ne rompere gl'editti di pacificatione, c'haueua giurato non in mezo dell'armi per forza, non nell'imbecillità della sua pueritia, come il Rè Carlo suo fratello: ma doppo tante vittorie nel fiore de suoi anni, nel vigore del suo spirito, in presenza di tutta la Francia, rimettendo la fede in mano di Dio, il qual'è giusto vindicatore di quelli, che la rompono insino a i proprij nemici.

Consigli di pace.

Editti di pacificatione 1576

La Lega vuol la guerra.

Gli mettono inanzi le medesime ragioni, con le quali difendeuano la libertà della conscienza l'anno 1577. le rinforzano d'essempij, e d'argomenti saldissimi, gli altri, che la più parte sono creature della Lega, condãnano questo consiglio, e gridano all'Vgonotto, ad ogni moto, che parlano, vi si troua la religione la Chiesa, la verità.

Scongiurano il Re di continuar l'arme, e riconoscere, che Dio gli hà inuiati questi Machabei di Lorena contra gli infedeli, questi Hercoli, contra Mostri, queste spade di Montfort, contra le reliquie de gli Albigesi.

Sire, dicono i Cattolici della Lega, voi perderete il nome di Christianissimo, se voi consentite alle loro Heresie, le quali vanno distruggendo la verità della Religione, voi sarete solo, frà 60. Rè vostri precessori, c'hauerà da pocamente sopportato vn così detestabile, mescolamẽto della verità, e della bugia, e si dirà, che sotto il vostro Regno i tempij siano restati senza altari, gli altari senza sacrificij, la Chiesa senza ministri, & Dio senza seruitori.

Cõtradittione alla Lega.

Gli altri, che sanno bene, che queste belle coperte cuoprono l'infami ribellioni, e portano il ferro, & il fuoco nelle profonde vlceri della Lega, dicono apertamente, che non bisogna più decidere le differenze della Religione con l'armi, fra le quali non si troua mai la pietà, doue non vi si parla mai di Dio, se non bestemmiando, & dispettando: non s'adora, se non rinegandolo, non s'entra nelle Chiese, se non per profanarle, si mettono le mani addosso al prete così presto, che al ministro.

Il furore, & la cecità del soldato non distinguono a gli occhi suoi quello che egli distingue nel suo cuore. In somma la guerra guasta la Religione, come i tarli le legna, la ruggina il ferro, la febbre i corpi: Ella genera de gli Athei, de i Libertini, de gli Epicuri, rende i Cittadini d'vna istessa Città quelli, che beuono d'vn medesimo fonte, che sono coperti d'vn medesimo aere, così foresti, così seluaggi, che d'huomini diuẽtano lupi, tigri,

Quelli,

Quelli, che vogliono, che le spade della Lega caccino gli Vgonotti, come gl'Inglesi dalla Francia, dicono all'opposito, che non è guerra più giusta, più santa, nè più necessaria di quella, che s'intraprende per far che Dio sia seruito con vna sola Religione; Constantino con l'armi in mano riuersò il Paganesmo dell'Imperio, estirpò l'assemblee, e sette de gli Heretici, & non lasciò loro cosa alcuna di libero per offendere la liberta della Religione che egli teneua. Theodosio il vecchio fece la guerra a gli Arriani, Theodeto suo figliuolo a i Nestoriani, Marciano a i Manichei, e i nostri Rè non hanno acquistato il titolo di Christianissimi se non per hauere sacrificate le vite loro valorosamente per diffesa della Religione.

Zozomen l. 3. Histor. tripart. cap. 2.

I vostri argomenti sono di cattiua conseguenza: voi dite, l'Vgonotto non dee essere perseguitato con l'arme, perche non è dichiarato Heretico nelle vie canoniche, che non è Heretico: perche non è ostinato, che non è ostinato, perche domanda d'esser instrutto.

Voltate il foglio, trouarete, che egli deue esser perseguitato con le armi poiche è condannato Heretico da tutti Cōcilij, massime per quello di Trēto, che tutte le sue nouità sono odiose alla Chiesa: Ch'egli è Heretico: perche conoscendo, e toccando col dito il suo errore, s'ostina, l'ostinatione, e il senso reprouato sono la pena della sua infideltà; nè serue dunque cosa alcuna il domandare vna instruttione, nè hauere speranza d'emendarsi, quest'è vn'Albero senza frutto, non è più buono per altro, che d'abbruggiare.

Dar la pace a gli Vgonotti, seruirsi delle lor forze per opprimer i Cattolici irritar il Papa, il Rè di Spagna, tutta l'Italia, & in vn moto constringere la Francia a riuoltarsi?

Il Re non lo deue fare: perche cosi e troppo pericolo per lui, troppa miseria per i suoi, troppo ingiuria alla Chiesa, della quale egli si chiama primogenito, egli chiamerà i lupi, che alla fine deuoreranno il gregge, si seruirà delle volpi, che dapoi mangieranno i suoi polli, & poi l'Vgonotteria sarà condotta trionfante per tutto questo Regno.

Se il Rè fa questo si dirà tutto chiaro, ch'egli fauorisce, & auanza gli Heretici, che volendo far per se, e per loro, metterà i Cattolici in disperatione, la sua Corona in gran rischio; Vencislao Rè di Boemia, & Imperatore non fù deposto, se non perche sopportaua a gli Hussiti l'essercitio del la loro Religione.

Ne gli affari della Fede, & della Religione ogni temporeggiamento è odioso, temere gli euenti fluttuar d'vna parte, e dell'altra aspettar con le braccia in croce, che il cielo rimetta la mano all'opera per noi è temerità, è perfidia, è delitto. La Religion Cattolica e ammalata. Si vede al-

L l'estre-

l'estremo, e i medici vogliono aspettare, che sia morta per consultar la sua indispositione per applicarui i suoi rimedij. E vna grand' imprudenza di non tagliare la strada a i principij, ma ben maggiore di negligere il ma l e sotto colore, che è inuecchiato.

E meglio tardi, che mai, questa è vna desperatione di conoscere il male, questo è vna frenesia conoscendolo non volerui rimediare. Vi e stato detto tante volte, che due Religioni non possono stare in vn medesimo Regno: che questa diuersità causa le querele frà particulari, & poi le seditioni, gli amutinamenti, le guerre ciuili, che non finiscono se non con la souersione dello stato.

Questa diuersità non lascia mai lo stato in pace, & somministra sempre del coraggio a bastanza a i più desiderosi di mutatione di mettere, in effetto le loro amutinationi sotto questi speciosi pretesti.

Alcibiade se ne' seruì in Grecia, Sertorio in Spagna, Enno in Siria, Se luro in Italia; La tranquillità della republica consiste nell' vnione, è cöcordia de Cittadini leuateui la concordia, questo è vn ridotto de ladri, & d'assassini, il più forte ligame, che vnisca gli animi e la Religione questo è vn annello, che tira vn'altro, & quello vn'altro, finche la catena è vnita.

Queste sono le legna, che trattengono il fuoco della vostra ammistà, questa e la calce, che congiunge le pietre della fabrica dello stato, questo e il cuore della Republica, leuati i tizzoni dal fuoco, s'estinguerà, leuata via la calce dalle pietre, la fabrica rouinara, leuato il cuore da questo corpo, egli morirà: & Dio, ch' e la verità istessa, ci dice, che i Regni diuisi saranno desolati, dissipati, & riuersati, questa vita ciuile lascierà più tosto gli elementi più necessarij, l'aere, il fuoco, viuerà più tosto senza vita, che viuere senza Religione.

Si trouano de populi, che non s'hanno curato de i Re, e che ancora nõ se ne curano, ve n'ha, che sono vissuti senza leggi, alcuni senza muraglie, senza lettere: ma non ve ne sono, che possano mantenersi senza vn certo regolamento del seruigio di Dio, c'adorano.

Le prime fondamẽte delle Republiche delle Città furono locati sopra questa salda base dalla Religione & i Pagani istessi non hauerebbono trouato vn sol piede di terra per piantarui le loro leggi, se non ui fosse prima alloggiata la Religione.

In uano Deucalione hauarebbe dato le sua ordinationi a i Greci, Licurgo a Lacedemoni, Solone agli Atheniesi, Romolo, e Numaa i Romani: se non hauessero fatto credere al populo, che neniuano dal Cielo, che le Deita le haueuano scritte, e giamai Mose non hauerebbe ritenuto il populo nel suo douere fra tant' auersità, e mutationi, s'egli non hauesse parlato

del

del ego Dominus,*questo è,perche li Principi,c'hanno desiderato viuer in Pace,e far prosperare i loro stati,nõ hanno temuto cosa alcuna tãto ,che il deuiamento dell'opinione,che i loro sudditi haueuano concetta una volta,della forma del seruigio di Dio. Chi tocca questa pietra, fà tremare tutto l'edifitio.*

La Francia mai non hebbe due Religioni, che non le può soffrire, gli Arriani non vi hanno potuto dimorare, gli Albigesi non sono stati tolerati, i Lutherani, & i Caluinisti non dureranno troppo, se la Lega dura.

Sire, ricordateui di quello, che nell'vltima dieta di Blois vi disse già vn Grisostostomo Francese, & date hora a quelle ragioni quel potere medesimo,che deste all'hora, che vi fecero prender l'armi per purgare il cuor dell'Europa dal veleno dell'Heresia.

LA Francia, (diceua egli,) la Francia è stata quella, che doppo hauer riceuuto publicamente la Fede Christiana sotto Clouis, l'hà sempre immutabilmente inuiolabilmente col medesimo modo osseruata, & guardata, la Francia non há mai ricettato nel suo Stato, e seno le peruerse opinioni della Fede, la Francia sola, mentre tutto il resto della Christianità era agitato dalle perniciose diuisioni di tante diuerse sorti d'heresie, c'hanno regnato fino al presente, è sempre stata vnita, e costante à non lasciarsi tirare ad alcuna falsa dottrina, la Francia è stata il soccorso, e la diffesa della Fede Christiana, & il terrore degl'inimici di quella, la Francia in somma è stata sempre come vn scoglio, ò fortezza inespugnabile della Christianità, & quanto caderebbe hora dall'antico suo honore, quanto perderebbe della sua riputatione, quanto mancarebbe della sua prima fedeltà verso Dio, se mutando la sua fermezza,

Oratione dell'Arciuescouo di Lione.

& la sua costanza nel fatto della fede viuesse lungamente cosi diuisa, & sopportasse sù gli occhi giá tãto gelosi dell'vnione della Christianitá, & della Christiana credenza, vna libertá, anzi più tosto licenza intolerabile di viuer sotto diuerse Religioni, se vostra Maestà ricerca le memorie delle cose passate, conoscerà a bastanza, che la Francia há fatto volar la sua gloria, & la sua fama per tutte le contrade del Mondo, fin che ella è stata vnita sotto vna medesima Religione há fatto sentire il valore delle sue armi per tutti gli angoli della terra, è stata sempre vittoriosa di tutti gli nemici della Religione Cattolica, & hà fatto tante heroiche operationi, & honorati acquisti contra gli infideli, che si è acquistata tal gloria trá gli Asiani, Indiani, Persiani, Tartari, Mori, Saraceni, & altri, che tutti i Christiani d'Europa, sono da essi chiamati Francesi, perche non hauendo quelle nationi straniere sentite l'armi d'altri Christiani, che de Francesi, sotto l'honoreuol nome di Francia, & di Francesi, hanno compresa tutta la Christianità Latina. Má doppo, che la Francia è stata diuisa, e lacerata in due diuerse Religioni, vediamo quanto há perduto dalla sua fama antica: ella che commandaua ad vna gran parte dell'Europa, che acquistaua i Regni lontani, & che col nome solo faceua tremare le nationi più bellicose, si è veduta doppo questa infelice diuisione, ridotta à tale estremitá, che in mezzo il suo seno há riceuuto l'ar-
mi

mi straniere, & vicine, dalle quali há quasi presa la Legge, e riuoltando crudelmente contra le sue proprie viscere la sua spada, benche inuincibile a tutte l'altre nationi, s'e abbattuta, superata, & rouinata da se medesima. Questo è il frutto prodotto da questa velenosa pianta della noua opinione, laquale ben mostra esser vicina à mandar fuori germogli più dannosi, se seguendo l'espettatione, che il vostro obediente popolo concepisce della vostra prudenza e pietà, non vi compiacete prontamente di prouedere. Ricordateui, Sire, che voi portate in mano lo Scettro di quel gran Rè Clouio, che fù primo à regolar questa Monarchia sotto la professiõn publica di questa Religione la quale hora in questo Regno è posta in dubbio. Ricordateui d'esser successore di quel gran Childebergo, che non potendo d'intorno à se, patir coloro che malamente sentiuano della Religione Christiana, fece guerra a i Visigotti, che si erano lasciati infettare dall'Heresia Arriana, & gli constrinse al fine di riuenire all' vnione di Santa Chiesa Cattolica. Ricordateui di portar sù la testa la Corona di quel Carlo, che per la grandezza, valor de suoi fatti meritò il cognome di Grande, & con la virtù dell'armi sue accrebbe alla Religione Christiana, e diffese l'auttoritá della santa Sede Apostolica contra quelli, che la perseguitauano. Ricordateui di tenere il luogo di quel celebre Filippo Augusto, che con tanto zelo, & affettò

impiegó l'armi contra gl'Albigesi Heretici, che si erano separati dall'vnione Cattolica. Ricordateui di seder nel seggio di quel tanto famoso Luigi Santo, il quale non risparmió ne le facultá, nè le forze, nè la propria persona per diffesa, & propagatione della Fede di Giesù Christo, & per le sue Christiane operationi meritò la Corona, & il titolo di Santo. Má senza occuparmi, d'auantaggio a raccontarli tutti. Ricordateui d'esser figliuolo di quel gran Rè Francesco lume della Pietá di Francia, figliuolo di quel vittorioso Henrico, la cui memoria viuerà eternamente, & fratello di quelli due Cattolici Prencipi, Francesco Secondo & Carlo Nono, che Dio habbia in pace: Má quel, che più vi tocca, souuengaui Sire, souuengaui, che pur sete quel rinomato Henrico, che essendo ancora Duca d'Angiù, & fratello del Rè, hauete per difesa della Chiesa fatte attioni si valorose, guadagnate si gran battaglie, & tante volte domati i nemici della Fede Cattolica ch' hauete riempito la Christianità tutta di marauiglia del vostro nome vittorioso. Noi pensiamo Sire, che Vostra Maestá non s'è scordata punto cosi tosto di quel grande, & solenne giuramento, che fece nella sua consecratione non solo di mantener la Religione Christiana, e Cattolica, má di accrescerla ancora a suo potere, senza tolerarne alcun' altra, & se giamai puote alcun giuramento obligare vn Prencipe a mantenere, & osseruare la sua Fede, questo vi

lega

lega così strettamente alla difesa della Religione che voi non potete sopportarne alcun'altra senza far forza alla vostra conscienza, & metter perauentura in dubbio il diritto, c'hauete alla Corona: perche ben sapete, d'hauer stipulato, & contrattato con Giesù Christo, ch'accettaste lo scettro con conditione d'esser defensore della sua Religione Cattolica, cioè, che in quel solenne giuramento pigliaste per arra, e per pegno il suo pretioso corpo, e'l suo pretioso sangue, e mancando hora a questa Fede giurata così religiosamente, non pensate, ch'egli debba irritarsi cõtra di Voi? Non vedete, che tutti i mali sostenuti da noi hãno la loro origine dal suo giusto corruccio? e non vedete, c'hauendoui dato questo scettro con tali conditioni vi minaccia di leuaruelo a forza dalle mani, se non gli osseruate la promessa fatta da Voi così solennemente? e si come Dio v'intima l'osseruatione della Fede, che gli hauete data; così i vostri sudditi per quella medesima vi scongiurano ad osseruar le conditioni, con le quali sete diuentato Re loro, e che non potrete rompere, rompendo il vostro giuramento, che non perdiate insieme quel titolo, che portate di Christianissimo. Noi non dubitamo punto, che mettendoui queste cose auanti gli occhi, e risuegliando la memoria de i vostri predecessori, e continuando la vostra solita prudenza, & virtù, non habbiate ventura di vedere a i vostri giorni tutto il vostro populo ridotto all'ouile di

Santa Chiesa Cattolica, della quale Voi sete come padre, e protettore.

Con questa maniera quei gran Re di Gerusalemme, Dauid, Salomone, Abia, Giosafat, Ezechia, Giosia, s'acquistarono la benedittione di Dio, & vn fauoreuole successo ne i loro affari per hauer con tanta diligenza rimessa la puritá della Religione, e ristaurato il seruitio diuino, ch'era deprauato. E noi anco speriamo, che voi seguendo le loro traccie, riunirete tutta la Francia nella Religione Cattolica, e per ricompensa del vostro santo desiderio hauerete questa benedittione da Dio di vedere a i dì vostri il vostro Regno cosi florido, che mai fusse, il che come sarà molto lodeuole auanti Dio, cosi sarà molto honoreuole a Voi, & alla vostra Corona. Conoscerete a bastanza, se voi considerate, che non v'è al giorno d'hoggi, Re, Prencipe, Potentato, ò Republica, (eccettuati alcuni populi Barbari, e'l Turco, li cui detestabili costumi ci deuono esser cosi odiosi, che'l nome solo ne deue render horrore) il quale permetta a' suoi suddiri di viuere in altra Religione, che in quella, che il Magistrato per decision della Chiesa tiene per sola, buona, & vnita: non sono certo degni d'esser intesi coloro, che vogliono ristringer talmente la potenza del Prencipe, ò del Magistrato, che non possa sforzare i suoi sudditi alla fede; ma che debba lasciarli viuer in libertà, (come dicono) di conscienza, perche questa

opi-

opinione è stata sempre condannata, e reprouata generalmente da tutti i Christiani, fuor che da i Manichei, e Donatisti, li quali contendeuano, che nou bisognaua sforzar persona alcuna per la sua Religione, má lasciare ogn'vno nella sua libertà, e fantasia: e pure quei medesimi, che hoggidì vi leuano di mano, come per forza questa libertà della Religione, non la permettono ad altri: perche nei luoghi della Christianitá, doue há permesso Dio, che siano padroni, & habbiano il Dominio in mano, non solo non concedono a quelli, che sono Cattolici di viuer liberamente nella loro Religione, ma al contrario le diuerse lor sette (perche già sono sbandate, & diuise, segno euidente della loto imminente rouina) l'vna l'altra non si puonno patire, doue il Caluinista domina, il Luterano non osa viuer liberamente, anzi quando cangiano magistrati di diuerse opinioni, la Religione cambia la sua volontà, come s'è veduto in Inghilterra, & in molti altri luoghi d'Alemagna, e che? non sarebbe egli vn gran scorno, & vna vergogna troppo grande a vn buon Christiano, & ad vn Cattolico fedele, se fosse meno affettionato alla sua Religione approuata da vna lunga, & continua successione di quello, che si mostrano questi noui Christiani alle loro così nuoue opinioni, che son nate, come in vna notte? Questa è dunque vna massima generalmente certa, & approuata dalla Chiesa da tutte le

te le Republiche, che il Magistrato deue, e puó contenere il suo populo sotto vn'istessa fede; come vien mostrato assai per tante belle leggi, e constitutioni di Christiani, e Cattolici Imperatori da i Re vostri predecessori, all'imitation de quali la sopradetta massima deu'esser a Vostra Maestá Santa, & inuiolabile.

Risolutione del Rè di far la guerra a gli heretici, non ostante le ragioni portate in cõtrario.

Tali erano le ragioni della Lega, per vehemenza delle quali il Rè si dispone alla guerra, reseruandosi però vn continuo pensiero di liberarsene: ma la Regina, che scorge tanti accidenti pendere a piombo sopra la sua testa, la qual teme, che quella grande, & superba armata Spagnuola non si getti sù la costa di Brettagna, & che tutti i terrori d'Italia vengono a fondersele sopra per difender la Lega Cattolica fà di maniera, che il Rè dissimula accortamente l'vlcera del suo cuore, e dice che non gli resta alcun auanzo dell'acerbità dell'offese passate, e che ad altro disegno non aspira, che a quello della Lega per estirpar l'Heresia.

Sotto questa sicurezza il Duca di Guisa fà parer bella la sua mercantia, la fà valer più di quello, che vale, & che speraua, entra in trattato con la Regina Madre, & con lei risolue alli cinque di Luglio certi Articoli, che dal Rè furono tre giorni doppo approuati, signati, & riceuuti in questa maniera.

Gli articoli accordati, & signati a Nemours sotto li cinque di Luglio 1585. l'Editto del Rè fatto sopra essi, e le dichiarattioni, che S. M. hà fatte doppo sopra l'istesso editto, saranno inuiolabilmente guardate, & osseruate secondo la lor forma, e tenore; E per leuar affatto, e far cessare per sempre le diffidenze, partialità, e diuisioni frà i Cattolici di questo regno, sarà fatto vn'Editto perpetuo, & irreuocabile, per il quale il Rè ordinerà l'intiera, e general riunione d'essi con S. M. la quale ne sarà, & restarà capo per difesa, e conseruatione della Religione Cattolica Apostolica, e Romana, e dell'auttorità di S. M. sudetta.

A questo fine per l'editto sudetto si prometterà, & giurerà così da S. M. che da i sopradetti sudditi, vniti d'impiegare le loro qualità, e persone fin'alle proprie vite per estirpar intieramente l'heresie di questo Regno, e delle terre, che sono sotto l'obedientia di S. M.

Di non accettar per Re, ne di rendere obedientia doppo la morte di S. M. senza figliuoli a Prencipe alcuno che sia Heretico, ò fautor d'Heresia,

sia, habbiasi che ragione o pretensione, che possa hauere.

Di defendere, & conseruar la persona di S. M. il suo Stato, Corona, & Figliuoli se a Dio piacerà di dargliene, uerso tutti, & contra tutti, senza eccetuarne alcuno.

Di proteger, difendere, & conseruar tutti quelli, che entraranno nella detta riunione, & medesimamente i Prencipi, Signori & altri Cattolici per auanti associati, da ogni uiolenza, & oppressione, che gli Heretici, ò loro fautori, & adherenti uolessero vsar contra essi.

Lasciare tutte l'altre vnioni, pratiche, intelligenze, leghe, & associationi, cosi dentro, come fuori del Regno contrarie, e pregiudiciali alla presente unione, & alla persona, & autorita di S. M. e del suo Stato, Corona, e Figliuoli che a Dio piacerà di dare.

Sua Maestà prometterà, & giurerà l'osseruatione dell'Editto sopradetto e lo farà giurare, & osseruare da i Prencipi, Cardinali Prelati, & altri del Clero, Pari di Francia, officiali della Corona, Caualieri di San Spirito, Consiglieri del suo consiglio di Stato, Gouernatori, & Luogotenenti generali delle sue Prouincie, Presidenti, e Consiglieri delle corti Sourane, Bailini, Seneschalchi, & altri officiali dai maggiori, e Consiglieri della Città, corpi & communità delle Città, & questi giuramenti, atti, & processi uerbali, saranno notati, & posti in registro dai Notari delle dette corti, Balliaggi, & corpi di Città, perche ui si habbia ricorso, quando ne venga bisogno.

Et per essequir l'Editto nominato, & procedere all'estirpatione dell'heresie, S. M. formarà quanto prima due buone armate per mandarle contra i detti heretici, una di Poictu & Xanctonge, che sarà condotta, e gouernata da quello, che piacerà à Sua Maestà di eleggere, & l'altra nel Delfinato, laquale haurà in gouerno Monsignor d'Vmena.

Il Concilio di Trento sarà publicato quanto prima, senza pregiudicio, però delle ragioni, & auttorità del Rè, & della libertà della Chiesa Gallicana, le quali frà tre mesi saranno piu ampiamente specificate, e dichiarate da alcuni Prelati, & officiali della sua Corte di Parlamento, & altri, che Sua Maestà deputerà a quest'effetto.

Sarà posta guardia per sicurezza dell'osseruatione de i presenti articoli nella Città abbandonate da quelli di Nemours, ancora per quattro anni, oltre li due che restano a finire del termine accordato da essi, & parimente da quelli di Dourleans.

Li detti Signori Prencipi, & altri che haueranno la guardia delle dette Città, prometteranno sopra la fede, & honor loro, & obligatione di tutti i loro beni, tutti insieme, & ciascun per se, di rimetter in mano di Sua Maestà, o di quelli, che le piacerà deputare fra sei anni senz'alcuna

cuna dilatione, scusa, tardãza, o difficultà alcuna, per qual si voglia causa, ò pretesto, che si sia, le suddette Città, & fortezze, che sono date in guardia per la suddetta sicurezza.

Di più, Sua Maestà concederà per l'istessa sicurezza dell'osseruanza de i presenti articoli, & per il medesimo tempo di sei anni, che se i Capitani, & Gouernatori delle Città d'Orleans, Bourges, & Monstrueil venissero a mancar, durando il detto tempo, Sua Maestà, cometterà alla guardia di quelle Città solamente per il tempo, che soprauanzarà di sei anni quei soggetti, che i detti Prencipi nomineranno; Mà passato quel tempo, le dette Città non resteranno più impegnate per la sicurezza sudetta: ma saranno lasciate, & mantenute nella medesima sorte, & conditione, che erano per auanti.

Le Città, & Cittadelle di Valenza, saranno rimesse in mano del Signor di Gessans, accioche egli comandi dentro per seruitio di Sua Maestà, come faceua prima.

Il Signor di Belloy sarà ancora reintegrato nel suo carico, & Capitaneato di Crottori, come prima si ritrouaua. Sua Maestà farà vscire di Bologna il Bernet, & darà il carico ad vn gentil'huomo del Paese di Piccardia a suo compiacimento & sua elettione.

Il che facendosi, i detti Signori Prencipi faranno ritirar da i contorni d'essa Città, & separar totalmente le lor genti di guerra, ch'iui si trouano. Quanto alle Città, che si sono dichiarate, e si dichiareranno auanti la conclusione del presente accordo, vnite con i detti Signori Prencipi, elle restaranno nella protettione, & saluaguarda del Rè, come l'altre, & saranno lasciate in quello stato, che si trouano senza alcuna innouatione, & senza por guarnigione, ò sopracargo alcuno in consideratione delle cose passate.

I Capitani e Gouernatori delle Piazze, che sono stati dispossessati dai loro carichi, doppo li dodici Maggio, saranno reintegrati in essi dall'vna parte, & dall'altra, & le Città saranno sgrauate delle genti di guerra, che sono state messe in guarniggione doppo il detto giorno.

Si procederà alla vendita de i beni de gli Heretici, & di quelli, che portano l'armi con loro contra Sua Maestà con i migliori, più potenti, più pronti, & più certi modi, che ritrouar si possono, ò si potranno, a finche l'intentione di Sua Maestà sia essequita in questo punto secondo gli editti, & dichiarationi sudette, e ch'ella sia meglio soccorsa de danari, che si cauaranno per far la guerra a gli Heretici, che non è stata per auanti.

I Reggimenti di gente a piedi di S. Paulo, & del già Sacrimoro essendo in arme, saranno pagati, come gli altri, che seruiranno, & quando

saranno

saranno in guarnigione nelle Prouincie, sarà dato assignamento al thesoriere de' straordinarij delle guerre dal principio dell'anno di pagargli per quattro mesi per il meno, il che non potrà esser diuertito.

Le guarnigioni di Thoul, Verdun, e Marsal, si come sono impiegate sù lo stato del Re, così saranno trattate tanto per le mostre, quanto per gli apparecchi nella medesima ragione, che sarà quella di Mets.

Quando il Rè si seruirà delle compagnie delle sue ordinanze, impiegarà quelle, per le quali i detti signori Principi hanno fatta instanza da esser pagate, & trattate, come l'altre. Quelli, che v'essercitano di presente il carico di Preuosto de Mercanti, & di Escheuini della Città di Parigi, rimetteranno subito i detti carichi in mano di Sua Maestà la quale hauendo riguardo alla cognitione hauuta del bisogno della Città, che continuino a seruir in detti carichi, ordinarà, che siano reintegrati, è mantenuti così fino alla Maddona d'Agosto prossimo, che per due anni doppo.

Quanto a Brigard, che fù eletto all'officio di Procurator del Rè, si rimetterà parimente in mano di Sua Maestà laquale ordinarà, ch'esserciti detto vfficio fino à mezzo Agosto 1590. & frà tanto Perot goderà i pagamenti, che la Città è solita di fare, & le pensioni, ch'è piaciuto al Rè di conceder per detto vfficio, e sarà rimborsato da quello, che sarà eletto ad essercitar l'vfficio sopradetto doppo li quindeci d'Agosto 1590. della summa di quattromila scudi, in caso, ch'al Rè piaccia di continuar al nouo Procuratore eletto le sudette pensioni, & non gli piacendo il detto Perot, sarà rimborsato solamente di tremila scudi.

Il Castello della Bastille sarà rimesso in mano di Sua Maestà a finche ne disponga a suo beneplacito. Sua Maestà farà elettione d'vna persona, che grata sia a lei, & alla Città; perche sia proueduto dell'vfficio di Caualiere del contrasegno.

I Magistrati, Consiglieri, Capitani, & altri officiali de i corpi delle Città, c'hanno hauuto carico nelle Città di questo Regno, & hanno seguito la fattione de i detti Signori Principi, rimetteranno parimente i carichi in mano di Sua Maestà la quale per il bene, & tranquillità loro, gli farà reintegrare in essi.

Tutti i prigioni fatti doppo li dodici Maggio per causa delle presenti turbulenze, saranno lasciati in libertà dall'vna parte, e dall'altra senza taglia.

L'artiglieria presa nell'Arsenale sarà rimessa con l'altre munitioni, che sono state leuate, e che si trouano in essere. Se doppo la conclusione del presente accordo, alcuni di qual si voglia qualita, ò conditione tentaranno qualche impresa contra le Città, e Piazze di Sua Maestà, saranno

ranno tenuti per frattori di pace, e come tali perseguitati, e puniti, senza esser fauoriti, e sostentati da i detti Signori Principi, ne da altri sotto qualunque pretesto si sia.

Parimente s'alcune delle Città, e Piazze, che sono date per sicurezza, venissero ad esser prese da qualcheduno, quelli, che l'haueranno prese saranno puniti, e castigati, e dette Città ripigliate saranno rimesse in mano di detti Signori Prencipi per il tempo, che a loro è stato concesso, e prescritto.

Sù questi articoli si formò l'editto del Re, non solo contra la Religione del Re di Nauarra; ma anco contra le sue speranze per escluderlo affatto dalla successione del Regno, & egli mentre si patteggiauano questi accordi, marchiando con vn'istesso piede nella deliberatione, e nella essecutione in meno di quattro giorni s'impatronì delle Isole di Charon, & Marrans.

L'editto si verificò nel Parlamento di Parigi il giorno 21. di Luglio, portando in sostanza, che Sua Maestà rinouarebbe il giuramento fatto nella sua consecratione di viuere, & morire nella Religione Cattolica di impiegare la sua vita, & le sue forze per la sua conseruatione, d'estirpar l'Heresie, nè far mai pace, ò tregua con l'Heretico, ne fauorir, ò portar alla successione alcun Principe Heretico, ò fautor d'Heresia, di abbracciar tutti quelli, che sono in Lega contra essi, di non prouedere a i carichi di giustitia & dello Stato, se non di persone della Religione Cattolica Apostolica, Romana, vuole, che i suoi sudditi così vniti giurino di separarsi d'ogni sorte d'associatione, & intelligenza, così dentro, come fuor del Regno, di conseruare l'vn l'altro contra l'oppressioni, & violenze degli Heretici, d'espor francamente i lor beni, & le loro persone per conseruatione della sua auttorità, e de i figliuoli, che a Dio piacerà di dargli, abolisce sotto vn perpetuo silentio il furore, e l'ingratitudine, e dichiara criminali di lesa Maestà coloro, che ricusaranno di signar questa vnione, ò che hauendo la sottoscritta non l'osseruaranno, & in fauor di essa, abolisce anco gli eccessi della Lega, doppo le barricate, la quale dichiara nel fine dell'Editto.

Noi dichiaramo, (dic'egli,) che non sia fatta alcuna ricerca di tutte l'intelligenze, associationi, & altre cose, che i nostri sudditi Cattolici, potrebbono hauer fatto insieme, così dentro, come fuori del nostro Regno, atteso, che ci hanno fatto intendere, &

ci han-

ci hanno informato, che ciò, che hanno commesso non è stato per altro, che per zelo della conseruatione della Religione Cattolica; lequali cose tutte restaranno estinte, sopite, e come non successe: poiche noi di fatto l'estinguiamo, sopiamo, e per le presenti tali dichiariamo, & insieme tutto quello, ch'auuenne il dì dodici, e tredici di Maggio passato, & doppo in consequenza di quello fino alla publicatione delle presenti nella nostra Corte del Parlamento di Parigi, cosi nella nostra detta Cittá di Parigi, come nell'altre Cittá, e Piazze del nostro Regno, & in oltre tutti gl'atti d'hostilità, che potrebbero essere stati commessi, la presa de nostri danari nelle nostre riceuute generali, e particulari, o altroue, vettouaglie, artegliarie, munitioni, forza d'arme, rolli di leuate d'huomini, e generalmente tutte l'altre cose fatte, & essequite fra quel tempo, e doppo per l'occasione, & effetto delle turbulenze sopradette, senza che i nostri sudditi sopranominati possano esser perseguitati, inquietati, o ricercati direttamente, o indirettamente in qualunque sorte, o maniera, che si sia: e questi casi tutti di nuouo gli habbiamo sopiti, e dichiarati, come non successi, senza eccettuarne alcuno, ancorche fusse bisogno d'esprimerli, & specificarli d'auantagio.

Subito, che quest'editto fù publicato, e che si riconnobbe la facilità del Rè, alcuni dissero, immediatamente, che questa pace cauarebbe vna pericolosa guerra, quelli della Lega in contrario pigliano questo, come per vn miracoloso effetto delle loro barricate, cosi stranamente pauentano l'vlti-

mo

mo atto della Tragedia, e benche il progresso della loro impresa gli trasporti, tuttauia i più animosi tremano dentro loro stessi di spauento, quãdo se gli rappresenta il violamento della fedeltà douuta alla Maestà del Rè, la ricordanza sola del 12. giorno di Maggio, fà, che i più bei giorni gli paiono tenebre, non si possano scordar la dimenticanza del loro debito, e non stimano, il Rè così insensato, che non habbia a risentirsene.

Due cose gli danno grand'horrore, l'una è l'infortunio della grande, è numerosa armata Spagnuola composta di 150. Vasselli, che doueua menare alle montagne di Granata, & alle minere del Però tutta l'Inghilterra schiaua, & a pena senza combattere s'era fondata, e dispersa: L'altra la risolutione del Rè, di non entrare in Parigi, benche supplicato, & importunato più volte, con iscusa de gli apparecchi dell'armata di Pictou, e dell'Assemblea de gli Stati.

Se n'auiddero prima, che le loro gran speranze della regione di mezzo giorno s'erano molto indebolite; secondariamente che vi restaua qualche agrezza delle barricate nel cuor del Rè, s'armano di coraggio, e di risolutione contra gli auuenimenti, che s'imaginano, & si figurano, e giudicano non esser tempo d'osseruar, il giuramento, c'haueuano fatto di rinontiare ad ogni Lega, & intelligenza straniera, e non essere bisogno drizzar il tauolato prima che la fabrica fusse finita.

Per questo à Parigi si fecero tanti consigli, dalli quali si cauò risolutione che l'auttor, il quale trattò la presa dell'armi della Lega, auuisa, e cõsiglia, di conseruar quest'auttorità, e credito acquistato con tanta diminutione di quella del Rè, e dell'antico ordine di Francia, tenere il Rè talmente assediato, e ridur le sue volontà tanto vnite alle loro, che non vedesse per altri occhi, che per quelli della Lega non parlasse, e non si mouesse, che con la lingua, e con i nerui della loro intentione.

Metter ordine, che quelli, che fossero mãdati alle diete, fossero della pasta del loro leuato, e le loro facultà drizzate sù le instruttioni de i loro agenti, ò più tosto cauati dal fior più fino de gli Articoli, di Nancy, & Peronne.

Proporre a S.M. cose, che il tempo, e la necessità de gli affari non permette di proporle come la guerra contra gli Vgonotti, e il solleuamento del populo dell'impositioni dalle taglie per rẽderla odiosa, quando ricusasse questo primo frutto promesso alle creature della loro Lega; poiche non si poteua ad vn tratto far la guerra, e leuar il modo di farla, esser i più forti nella Dietà di Blois, e commandare per quest'effetto d'ogni banda a i Gentilhuomini della loro fattione, e loro adherenti di trouarsi con le loro arme.

Non si partir dalla buona intelligẽza del Duca di Parma, e confirmar

il

il trattato di Inuin ville, & auuisar il Rè di Spagna, che l'accordo fatto col Rè non tendeua ad altro fine, che ad esporle l'essecutioni de i loro comuni dissegni.

Mandare al Colonello Pipiffer in terra de Suizzeri, & al Signor di Balagni a Cambrai per trattenergli nelle particolar conuentioni passate frà di loro.

Impedir, che Mōsignor di Niuers, il quale doueua passar in Piccardia per raddolcir gli ammutinamenti della Lega, non inquiresse contra i più confidenti, ch'ella haueua. Far obligar i Gentilhuomini di Parigi a paghar ogn'anno al Signor di Villars Gouernatore di Hanure de Grace trētamila scudi per tenerlo confederato alla Lega.

Il Rè veniua auuertito di questo & haueua fatto questo vltimo Editto contra il suo cuore come fece anco il primo, dicendosi che fù veduto pianger nel sottoscriuersi all'vno, & all'altro, dolendosi della sua disgratia, che lo sforzaua mettere in pericolo il suo stato, per assicurar la sua persona.

Ben sapeua, che questo Editto non s'osseruarebbe, che dal canto suo, e tuttauolta così gli noceua la sua bontà, e'l timor d'vna buona guerra talmente lo riteneua, che non voleua metterui alcuno ordine, e sprezzana gli auuertimenti di coloro, che lo consigliauano di pacificarsi con gli Vgonotti, e lasciarli correr contra l'amutinamento della Lega.

Diceua egli, esser minor pericolo stare con quelli, che erano d'vna medesima Religione che cō quelli, che s'erano separati, e fatti capi di nuoue sette, aucorche sapesse benissimo la differenza delle cause, e de i pretesti del solleuamento della Lega: E doppo, ò con sincerità d'animo, ò con dissegno spiega largamente i suoi fauori sopra i principali della Lega.

A Monsignor di Guisa da il Generalato delle genti d'arme di Francia, cioè l'officio, & il carico, se non il nome, & il titolo di Contestabile, con che gli diede si può dire vn raggio del suo splendore, vn braccio della sua potenza, & vna viua imagine di Sua Maestà, e ne furono espedite, le lettere a Chartres li quattro d'Agosto.

Promette a Monsignor il Cardinale di Lorena suo fratello di procurargli presso Sua Santità la Legatione d'Auignone.

Manda il Duca di Vmena con vna bella, & forte armata nel Delfinato, con la quale egli passò a Lione, e la finì il viaggio.

Restituì al Duca di Nemours il Gouerno di Lione, come l'hebbe già suo Padre, e le Lettere furono leuate, publicate, e registrate in Parlamēto il Giouedì adi 22. Decembre dell'anno istesso, con il carico, e conditio-

ne solita, che non s'ingerisse nel fatto della giustitia ordinaria, e contentio sa, se non per darli il braccio forte.

Nō si scorda dell'Arciuescouo di Lione, che bramaua disuilupparlo dal la Lega, e captiuarlo intieramente con qualche segnalato vffitio e beneficio, che l'obligasse darsi a colui, dal quale l'hauesse riceuuto perche n'era geloso, che vna Lega hauesse vn primato di Francia, pieno di riputatione, e di merito: e certo questa gelosia non era senza ragione, perche gli Arciuescoui di Lione mai non hanno conspirato con coloro, che altre volte hanno intorbidato, il riposo della Francia, sono stati sempre fermi alla colonna della Realtà, si sono vniti con la potenza dello scettro di Francia per mantener le Franchezze della Chiesa Gallicana, sono stati arbitri di importantissime differenze ne i negotij, che mantengono l'essere, e l'ordine della Monarchia, che si chiama di stato, mai non hanno piegato, che dal canto del Rè; Ben'è vero, che Paulo Emilio riferisce, che Agobardo Arciuescouo di Lione interuenne al Synodo conuocato per deporre Luigi Rè detto di Buouaria nella suscitatione de suoi figliuoli e sia, che il merito si ricontri con la qualità della persona, o sia qualche altro priuilegio dal cielo, non dico destino.

La Cathedra di Lione ha veduto in ogni tempo i suoi Prelati istrumēti dignissimi alla Religione, & allo Stato de più affettionati, e fedeli seruitori de i Re nostri, e de primi impiegati nel loro consiglio come Eucherio sotto Clodione il Capilluto, Patiente sotto Clouis, Sacerdote sotto il Re Childeberto, Nifer, & Prisco, Gonerano sotto Echerio, & Anemondo sotto Clotario, Asterio sotto Luigi, & Carlomano.

Nella seconda, e terza famiglia de i nostri Re gli Arciuescoui di Lione sono stati eletti dalle maggior case, e dal più puro sangue di Francia, ò de i Prencipi vicini, come Filippo, e Pietro di Sauoia, Conte di Sauoia, e di Borgogna, Regnand Conte di Fort, Pietro di Tarentarse, che poi fù Papa, Henrico, e Luigi Conte di Villars, e di Montluel, Carlo di Alenzon, Amato, Giouanni, e Vgo di Talarù, due Carli di Borbone Cardinali, Andrea Cardinale d'Espinac, Francesco di Rouan figliuolo d'vn Marescial di Francia, Antonio dell'antica casata de i Conti d'Albon, ch'erano Delfini del Vienois, e Conti d'Auuergne.

Così questa e la prima sedia di Francia, la più illustre e la più antica, e altre volte l'Arciuescouo haueua auttorità di batter Moneta, & ancora se ne vedono alcune che per diuisa, dall'vn canto portano questo titolo, prima Sedes, *e dall'altro* Galliarum.

Nel tempo, che i Rè di Borgogna haueuano sopra quella città, ciò, che i Rè di Francia s'hanno acquistato doppo, gli Arciuescoui erano i primi, & i più degni instrumenti del consiglio del Re loro.

Federico Barbarossa al tempo di Luigi il giouine amplificò i loro priuilegij, e gli chiamò per sue Lettere, Essarchi, ò Luogotenenti ò primi cōsiglieri del suo Palaggio di Borgogna, mentre che quella parte del Regno di Borgogna ch'era di quà del monte Iura, era in quel tempo ancora sotto l'Imperio Romano.

Volendo dunque il Re suiluppar dalla Lega l'Arciuescouo di Lione, gli promise i sigilli di Francia, l'introdusse ne i Consigli de' negotij, non interuenendo egli prima se non in quelli di Stato, lo raccomandò a Sisto V. e gli fece credere d'hauer mandato il Signor di Gondy a posta per fargli portar il capello di Cardinale continua tuttauia i suoi fauori, li rinoua, gli amplifica verso tutti quelli, c'haueuano credito nella Lega.

Non fà cosa alcuna senza di loro, scuopre loro i suoi secreti, immerge l'animo suo nel più profondo delle loro passioni, e mostra d'appassionarsi al paro di loro medesimi, al progresso de i loro trattati, spande prodigalmente tutti i fauori della sua auttorità sopra d'essi, e de i loro parteggiani: nè fù persona tanto lontana, che non gli sentisse.

Dichiarò Monsignor il Cardinale di Borbone primo Prencipe del sangue, e primo alla successione cioè ratificò il primo articolo d'inuiuulle dell'anno 1585. ch'era d'escludere perpetuamente il Re di Nauarra dalla Corona, e decise quella gran questione della prerogatiua dal Zio al Nipote, sopra laquale tanto è stato scritto, e tanto è stato disputato col becco, e con l'vnghie per confondere l'ordine antico della successione.

Quelli, che sostentauano il diritto del Cardinale portauano tutte queste ragioni. La legge del Regno, ò la legge Salica, che dà la successione della Corona a i maschi, da ancora la prerogatiua della Corona al più prossimo al Rè, che muore senza figliuoli.

Francesco di Vallois Duca d'Angiù è morto con questa prerogatiua di primo Prencipe del sangue, e primo alla successione, nè haueua alla morte sua alcun lignaggio più vicino del Cardinal di Borbone, ch'era seco al decimo grado di consanguinità, e per conseguenza succedeua a questa prerogatiua di Duca d'Angiù.

Et come niuno può essere herede d'vn'altro, se prima non è stato suo herede presuntiuo: così deue egli hauere questa qualita nella morte di colui, nella quale con l'heredità è congionta la speranza di succedere: e come la successione, e l'heredità del Regno non riceue, che vno herede solo: così questa prerogatiua non admette, che vn solo herede presuntiuo.

Questo dritto di prerogatiua non è mai stato, che nella persona d'vno dei Principi di Vallois per il priuilegio della prima genitura, e quelli della casa di Borbone non l'hanno mai hauuta, non potendo portar la prima

genitura d'vna casa, della quale non è il Collaterale, non generando il Collaterale.

Di maniera, che Antonio di Borbone, benche hauesse tutto il dritto della casa di Borbone, non hauendo ne potendo hauere il dritto della prima genitura, viuendo i primo geniti di Vallois, non ha potuto ottenere la prerogatiua di primo Prencipe, ò la speranza d'arriuarne, nè meno di trāsferirla ad Henrico suo figliuolo.

Dir, ch'ella viene alla casa di Borbone, non v'essendo altra famiglia de maschi che quella, e per conseguenza a colui, che ha tutta la preminenza del dritto, ch'ella ha in virtù della ragione di Suità, e per tanto a Henrico figliuolo di Antonio come capo in quella Casa, e rappresentante suo Padre primo genito, e primo di tutti gl'altri di quella famiglia, è certo, che questa prerogatiua non è stata deuoluta dalla persona di Francesco di Angiù nella famiglia di Borbone: perche se cosi fusse, seguirebbe, che tutti i Prencipi di quella succedessero nella detta prerogatiua, e che il mouente priuilegiasse tutta la famiglia, e non il più vicino.

Cosi dir non si può, che Antonio Re di Nauarra essendo disceso dal primo genito, per conseguenza il dritto gli sia deuoluto; perche è cosa chiara, e senz'alcuna difficultà, che la famiglia del primogenito è preferita a quella de gli vltimigeniti.

Nelle successioni Collaterali si considera trà parenti la prossimità dell'ultimo possessore solamente, e'l più uicino in grado esclude sempre il più remoto, e lontano.

Cosi Carlo Magno conformandosi alla Legge del Regno, dopò la morte di Carlo suo figliuolo primogenito, e di Pipino vltimogenito, dichiarò, che la Corona peruenisse a Luigi suo terzo figliuolo il quale dopò fù chiamato di buon'aria, come fratello più vicino a Carlo suo primogenito, e non a Bernardo figliuolo di Pipino vltimo nato, che gli era solamente al secondo grado, benche nelle ragioni paterne rappresentasse la persona di suo Padre.

In simil caso la prerogatiua che teneua Francesco d'Angiù, è caduta, e deuoluta al Cardinal di Borbone, non per essere della famiglin di Borbone: ma il più prossimo d'esso Duca d'Angiù, in tanto, che egli discende dai Capeti, e del sangue Reale di Vgo Capeto. E si come la casa Borbona è stimata hoggidì d'hauer questo dritto, perche Monsignor il Cardinale di Borbone e vscito d'essa: cosi parimente, se detto Signor Cardinal fusse vscito d'vn'altra famiglia posto che fusse Regale la famiglia Borbona, non sarebbe giudicata ottener questa prerogatiua anzi quella, dalla quale fusse vscito esso Signor Cardinal per la prossimità della sua persona.

Il Re

Il Re di Nauarra adduce per fondamento di tutte le sue ragioni la Geonologia, e discesa della casa di Borbone. San Luigi Rè di Francia, hebbe due figliuoli il primogenito Filippo terzo Surnomato l'ardito, e Roberto vltimo genito conte di Chiaramonte. Di questo Roberto, e di Beatrice figliuola d'Arcambaldo di Borbone nacque Luigi conte di Chiaramonte, e primo Duca di Borbone fatto dal Rè Filippo di Vallois, il qual Luigi sposò Maria contessa d'Hainaue, & hebbe due figliuoli Pietro, e Giacomo.

La linea de Maschi di Pietro è mancata totalmente e non v'e rimasa, se non quella di Lorena, e di Sauoia dal canto delle donne.

Di Giacomo vltimo genito di Luigi, e di Giouanna di San Paolo sua moglie è vscito Giouanni di Borbone, conte della Marche, di Giouanna di Borbone, e di Caterina contessa di Vendosme è vscito di Luigi di Borbone conte di Vendosme. Di Luigi di Borbone, e di Giouanna di Laual sua moglie è nato Giouanni di Borbone, di Giouanni Borbone, e d'Isabella sua Consorte è nato Francesco conte di Vendosme, di Francesco di Vendosme, e di Maria di Luxembourg contessa di San Paulo è nato Carlo di Borbone.

Di Carlo di Borbone, e di Francesca d'Alenzon sua moglie nacque Antonio di Borbone Re di Nauarra, il primogenito, Francesco Duca d'Anguien, e Carlo Cardinal di Borbone, Giouanni Duca d'Anguien, Margarita maritata al Duca di Niuers, e Luigi di Borbone Prencipe di Condè d'Antonio di Borbone primogenito è nato Henrico di Borbone al presente Re di Nauarra, e Catherina Prencipessa di Nauarra sua sorella.

Per il che si vede, che il Re di Nauarra e rincolato d'vn grado di più del Cardinale, perche egli è al decimo, & il Re all'vndecimo: Ma si vede cosi anche, che il Re e figliuolo del primogenito della casa di Borbone, e per consequenza preferito a tutti gli altri nelle pretensioni della casa Regale.

Tutti i Dottori hanno concluso in fauor del nipote, cōtra il Zio, che si chiama primogenito per la morte di suo Padre, sia nella linea diretta, ò collaterale nelle successioni indiuidue, come Regni, Imperij Ducati, e Cōtadi, il che s'osserua in Francia, in Inghilterra in Spagna, in Portogallo in Alemagna, & in Sicilia.

Cosi Archembaldo fù mantenuto nel ducato di Borbone, contro Hanno suo zio, Artus nel ducato di Normandia, contra Giouanni Sanfterre suo zio terzo figliuolo d'Henrico secondo Re d'Inghilterra Luigi Conte di Niuers nel contado di Fiandra contra suo zio. La figliuola di Guei Vicomte di Limoges al Ducato di Bretagna cōtra Giouanni Cōte di Mōt-

foit suo fratello, Henrico d'Albret figliuolo di Catharina nel contado di Foix contra Giouanni Vicomte di Narbonna, & suoi heredi. Ricardo figliuolo di Edoardo Prencipe di Galles fu coronato senza contraditione, e preferito a suoi zij i Duchi di Lancastro, Clarenza, Clocestre, York.

Henrico di Borbone succede nella ragione che Antonio di Borbone suo Padre haueua nella casa di Borbone per la successione de suoi antecessori, non essendo estinta la primagenitura del Padre: ma si bene continuata, e transferita nella persona del figliuolo.

La pretensione, e dritto della primogenitura è perfettamente acquistata dal primogenito da che egli è venuto al Mondo, & è fatt'huomo, il qu.l dritto, e prerogatiua essendo in lui, è continuata nella sua posterità per la consuetudine e commune osseruanza del Regno.

La ragion di coloro che tengono che questo dritto non fosse giamai acquistato dal Padre, nõ è pũto considerabile; perciochè posto che egli nõ hauesse, che la sola, (e qualche volta vana) sperãza, e permesso tuttauia a suo figliuolo di seruisene, e cercar gl'effetti, secõdo che possono presentarsi, e ancora, che il figliuolo del primogenito sia d'vn grado più lõtano del zio; nõdimeno essẽdo subrograto in luoco di suo Padre, deu'esser preferito: perche la ragione della preferenza nõ è solamẽte acquistata per voi; ma anco per la persona d'altri; talmente che restando qualche cosa di questa primogenitura, altri non possono vsurparsi il luogo in qualunque maniera si sia.

Le medesime leggi, e consuetudini, che sono osseruate nel feudo, ò vasalaggio, sono considerabili anco nel Regno, e feudo dominante, e nel feudo il zio non è chiamato a tal successione, se non per mancanza del Nipote.

Il Rè di Nauarra hà vn'altra ragione contra la quale non ven'è alcuna altra; cioè che il Cardinal di Borbone suo zio nel trattato del Maritaggio frà il Rè di Nauarra suo Nipote, e Madama Margherita di Francia hà ceduto, rimesso, lasciato, e transferito al detto Re tutte, e ciascuna delle ragioni, nomi, voci, & attioni presenti, & a venire, che potrebbero appartenergli per esser vscito dalla Casa di Borbone, riconoscendo per espresso il Re di Nauarra suo Nipote per vero figliolo herede, successore, & rappresentante in tutto, e per tutto il primogenito della detta Casa: e percio non v'è alcuna apparenza di venire hoggidì contra la renuntia fatta a questa vana speranza della successione del Regno, compresa sotto questa general dichiaratione della primagenitura del sudetto già Re di Nauarra.

Cosi il Re per non dispiacere alla Lega, la quale teneua le principali giudicature della sua volontà, dichiarò il Cardinal di Borbone primo Prencipe del sangue, ancorche sapesse, che per giustitia, e per le leggi non solamente di quel Regno: ma anco di tutti li Stati gouernati con la mi-

glior

glior Politica. Il Re di Nauarra solo fosse capace di questa prerogatiua.

Il buon Cardinale non se n'auuidde già, che sotto questa qualità di primo Prencipe, e d'herede presontiuo della Corona, che dalla Lega gli era procurata, ella a tutta forza spingeua la sua . . . . per vsurpar la Maestà Regia, dando ad vn Re di 36. anni vn successore, c'haueua passato il climaterico del sessagesimoterzo.

In somma si può dir della Lega, ciò che disse Cicerone di Cesare, e di Pompeo, ella ci presenta la statua del Cardinal di Borbone per innalzar quella d'vn straniero.

I negotij della Lega hauendo in poppa il vento dell'auttorità del Re, e'l fauore di tutto il populo, sol cano superbamente in pieno mare senza timor dell'onde, ne di tempeste; ma essa, che pur teme, che questa bonaccia non duri lungo tempo, e che il Re non sia auuisato da i suoi sauij Conseglieri, e tirato fuori da scogli, e dal naufragio, nel quale vien guidata la sua auttorità, non cessa di suonargli nell'orecchie, che il suo Consiglio gli mette auanti gli occhi vn'oscuro nembo per impedir, che non veda il debito di vn buon Re, che gli maschera la verità di tutto le cose, e non si ferma se non in quello, che può contentar la passione, o l'auaritia.

Il Re per compiacergli ancora è sforzato cauarsi gli occhi dalla testa, di priuarsi del lume, che riceueua dalla prudenza de' suoi Consiglieri nell'oscurità de' suoi negotij, in tempo, che n'haueua maggior bisogno fra quei della Lega, da licenza a quelli, che mai si lasciorno tirar ad alcuna passione contra il discorso dell'vtilità publica, che niente haueuano nell'animo, che la vecchiezza non hauesse maturato, e reso graue, constante, e riposato, che sapeuano dar risolutione ferme, & infallibili, che conosceua il stato presente, preuedeuano il futuro, ne seguiuano l'opinioni, ma la ragione, e che essendo lungamente stati su la puppa della naue francese haueuano combattuto contra l'onde, i venti, & i primi torbiglioni della tempesta della Lega. All'hora li sigilli furono consignati a Monsignor di Montelon auocato nel Parlamento, stimato huomo da bene, e che non haueua altra passione, che il zelo della Religione.

Il Duca d'Espernon (ancorche fusse così lontano dalla Corte, che non si potesse dire, ch'egli continuasse a regger le volontà del Re suo Patrone;) non puote però tanto allontanarsi, che le conspirationi della Lega non facessero temere i maggiori infortunij, che ponno auuenire in vna contentissima fortuna, perche hauendo riceuuto da S. M. l'auttorità di comandare alle Prouincie d'Aniou, Touraine, Poictou, Angoumois, & Xaintonge, s'auuiò di Loches verso Angolesmes per l'auuiso datogli, che la Lega era entrata in mercato con alcuni habitanti per darle in mano la Città.

M 4 Fu

Fù riceuuto con tutto quell'honore, che poteua fare il popolo a vn Luogotenente del Re, e con tanta allegrezza, come se fusse arriuato il Re medesimo, ma questi bei giorni non durorono molto senza nube, a questa bonaccia soprauenne ben tosto vna terribil tempesta, & a quest'allegrezza publica vn strano accidente: perciochè con tutto ch'egli, e con parole, e con effetti facesse conoscer a bastanza di non hauer cosa più a cuore, che la conseruation della Religione Cattolica, e l'essecutione dell'Editto dell'vnione, c'haueua fatto publicare, tuttauia il populo fu persuaso per gl'inganni di certi della Lega, che il suo disegno era di fare entrar alcune truppe d'Vgonotti nel castello, e surprender la Città.

Il Rettor d'essa Città tutto della Lega conduceua la congiura per hauer in suo potere il Duca d'Espernon, & amazzarlo il giorno di san Lorenzo, e per tale effetto in tal giorno entrando nel Castello sotto colore di presentargli alcuni Corrieri, che ueniuano dalla Corte, salì nell'anticamera, e subito gli fece tirar due archibugiate, con queste parole, ammazza, ammazza.

I Gentil'huomini della sua fattione si posero prontamente in difesa, ributtarono quella canaglia, e'l loro conduttore fù ferito d'una archibugiata, che gli lasciò tempo solamente di sette hore per disporre delle cose sue.

Nella Città si diede all'arma il populo fece le barricate, s'ammutinò tumultuando con sdegno, e con rabbia: ma come vn pregion chiuso in vna Torre fortissima; perche il Duca d'Espernon teneua il Castello, & haueua la Cittadella a suo comando, potendo per l'una, e per l'altra fare entrar tanto soccorso, quanto gli bisognaua per dispegnarsi da quella ammutinatione.

Così vedendo il populo, ch'egli teneua saldo nel Castello, che il Signor di Tagens s'auanzaua con diligenza per soccorrerlo, che il Signor di Bordes lor prigione Capitano della Cittadella uon voleua riscattarsi col prezzo di quella piazza, che i Signori di Merè, della Mesteliere, di Macquerole, Desbonchaux non haueuano conosciuto ne gli assediati per loro conclusione altro, che vna risolutione ferma, di voler più tosto morire, che rendersi, si dispone d'intender la capitulatione.

Il Signor di Tagens, cugino del Duca d'Espernon la mise in pratica, e la concluse, e per mezzo d'essa la seditione s'acquetò, si deposero l'armi, e i corpi morti furono sepeliti honoreuolmente, e resi i prigioni da vna parte, e dall'altra.

Madama d'Espernon, che poco auanti questa commotione era vscita dal Castello per andare a Messa a i Giacobini, era stata fermata nel conuento de Cordeglieri, e minacciata di seruir per gabbione, se non faceua

rendersi

render il Castello a suo marito; la doue fu condotta dal Luogotenente generale della Città, e perche la porta era stata otturata con grosse pietre, fu astretta di salir per vna scala, & entrar per vna fenestra.

Il secondo dì doppo questa riuolutione, che fu alli dodici d'Agosto s'elesse vn nuouo Rettore, ilquale con i Consiglieri della Città si presentò al Duca, per iscusar la follia del populo; egli, come non fusse stato offeso in questa solleuatione, gli riceuè con quella migliore accoglienza, che puotè, e gli rimandò consolati, ricusando solo, che il corpo del Rettore, capo della ribellione fusse seppelito con pompa conueneuole all'honore del suo carico.

In quel punto, che detto, Rettore fece il primo tumulto, egli era nel suo gabinetto, aspettando l'hora d'andar a veder, & vdir Messa, e mostraua all'Abbate d'Elbene, & al Signor di Marimon, vn libello Infamatorio stampato non solo contra di lui; mà ancora contra l'honore della Maestà del Re, questa era la fauola di Pietro di Gauestrone, della vita, e fortuna del quale si faceua paragone col Duca d'Espernon per concluder, che come questo Guascon Gauestronè amato, & fauorito vnicamente dal Rè Edouardo secondo d'Inghilterra preferito a tutti gli altri seruitori della Corte arricchito con l'entrate del Rè, e sostanze del popolo, fù bandito dal paese a lor richiesta, e poi decapitato; così il Duca d'Espernon finirebbe questa medesima Tragedia in Francia sotto Hērico terzo questo Romanzo era seguito di vn vero discorso stampato a Parigi, che il signor di Mandelot non volse permetter, che fusse veduto a Lione: perche troppo viuamente rappresentaua la Catastrofe degli stati, e faceua vna troppo odiosa somiglianza d'vn buon Prencipe, e Religioso.

Il Duca d'Espernon dolendosi della licenza di questo secolo, e dell'infame arroganza de Francesi, di dettrar del loro Prencipe, abborriua questa maniera di scriuere, e desideraua vna seuera, & esemplar punitione contra quelli, che attendeuano, non solamente a scriuerle; ma anco a leggerle.

La lega dunque hauendo disarcionato i più fideli Consiglieri del Re, non dimandaua altro, che la rouina de gli Vgonotti; perche hauendo questa spina nel piede, non poteua marchiar sicuramente, ne cessa, che non gli veda assaliti in due bande, in Poictù, e nel Delfinato.

Sua Maestà diede la condotta dell'armata di Poictù al Duca di Niuers, Prencipe pieno di zelo nella sua Religione, di fedeltà, uerso il suo Prencipe, e di valore ne gli affari militari, consumato nella guerra, laquale vedendo, che non si prolongaua se non per mancamento del denaro, prestò al Re quaranta mila scudi prouenutili della parte della sua Casa.

Il Duca di Guisa conoscendo, che il disegno di questa armata non l'esse-

quirebbe cosi tosto, e che fra tanto, ch'ella si mettesse insieme, il Re di Nauarra si potrebbe metter in campagna, e guadagnar l'auantaggio, mandò il Reggimento di san Paulo a Monsignor di Mercurio, pregandolo di seguitar il camino dell'armata del Duca di Niuers, che si leuaua, e d'incommodar l'inimico più, che potesse, per non gli lasciar guadagnare cosa alcuna della sua parte.

Il Duca di Mercurio con quelle truppe s'incamina lungo la riuiera di Loire per calare al basso Poictou, e perche la Città di Montagù, benche smantellata, e rouinata gli anni precedenti, era stata reparata, e fortificata dal Signor di Colombieres, che la teneua per il Re di Nauarra, e con la sua guarniggione incommodaua d'ogni tempo quelli di Nantes, deliberò d'assediarla, e leuar questa ritirata a gli Vgonotti, e subito fece calar tre canoni a Pontroussiar per batterla: ma essendo auuertito, che il Re di Nauarra alli noue d'Agosto, era vscito dalla Rochelle per soccorrere Montagù, voltò strada, e si ritirò a Nantes, lasciando per far la sua ritirata il Reggimento del Signor di Gersei, il quale fu colto, e disfatto due leghe lontano dal Pillanel borgo di Nantes.

Questo Prencipe di vna natura si generosa, che stima gloria di non vincer quelli, che sono vinti, vedendo, che questo Reggimento si rendeua alla pietà sua, si contentò di otto drapelli, e di quattrocento, e cinquanta persone, fece render gratie a Dio in piena campagna, volse desinar sotto un'arbore, e scordandosi del gran corso fatto la sera auanti per non perder l'occasione di coglier questo Reggimento; andò ancora quel giorno alla caccia delle starne, & visitò la sera la piazza di Montagù per dar ordine per le fortificationi, e guarnigioni.

Dicesi, che la lingua hà in molt'incontri fatto a Cesare molti i seruitij, riscaldando cō la sua eloquenza talmente i cuori de soldati, che con la testa abbassata andauano a ferir, doue la fortuna, e il suo comandamento gli portaua.

La prontezza, e la celerità ha coronato di lauri, e di trionfi tutte l'imprese del Rè di Nauarra, il quale hà sempre stimato, ch'i lunghi discorsi seruano a niente, ou'egli è questione di fare più, che di parlare. Niun mouimento senza prestezza può hauere efficacia, ne effetto notabile.

Pompeo, & Annibale ancora sono stati biasmati per essere troppo lunghi a pigliar l'occasioni per i capegli, e la maggior parte delle nostre armate si rompono, e si dissoluono più per la tardāza, che per la subbitezza. Tant'apparecchio bisogna alle nostre genti l'arme, che l'occasione si perde, in tanto, che si pensa di mettersi all'ordine.

Mentre il Rè dissegna le due armate di Poictou, e del Delfinato, che il

Il Rè di Nauarra si ritira vittorioso alle Rochelle, e che il Duca d'Espernone racconta come scappò dal furor del populo d'Angolesme, e come fù assediato ventiotto hore senza bere, ne mangiare, per tutta la Francia corsero le nuoue, che quella grande, e horribil'armata di Spagna s'era auuicinata, e haueua gettate l'anchore verso le parte di Caleis dalla parte di Donkerque, aspettando il soccorso del Duca di Parma, che si doueua congiongere a questa flotta con gran forze, e gran numero di caualli per render la discesa d'Inghilterra più facile.

Era nominata l'inuincibile, d'vn mirabil apparecchio, & tale, che si può vedere dalla descrittione stampata in Lisbona, & poi tradotta in lingua Francese, Allemana, & Italiana.

Ella era composte di 130. Vasselli, di 129. huomini di pezza inbarcati a lor spese con 456. Seruitori ben forniti, di 226. Signori Gentil'huomini, Capitani, Alfieri, Luogotenenti, & altri membri principali di compagnie, con 163 Seruitori di 130. Reggimenti, c'haueuano 262. Insegne e 20. mila cōbattenti, frà i quali molti ve ne erano destinati di seruir a cauallo seguendo gli apparecchi, & ordini, che s'haueuano fatti ne' Vasselli del Duca di Parma, il quale faceua condur molti guarnimenti di Cauallo per guarnir quei Caualli, che pretendeuano ritrouar in Inghilterra.

Ciascun Vassello, & ciascun Regimento haueua il suo Visitatore, il suo Forciere, il suo Thesoriere, il suo Commissario di prouisioni, & il suo Chirurgo. Gl'Officiali di Giustitia erano vn'Auditor generale con vn Luogotenēte. Vn Alquazil del Rè col suo Luogotenente; 4. altri Alquazili, 4. Secretarij, 6. Portinari, & vn Guardian di pregioni. Il Mastro di campo Alfonso di Cepeda haueua l'assistenza di 20. Gentil'huomini per prouveder in mare, & in terra alle difficultà, che s'appresentassero con due Ingegneri.

Il gran Mastro dell'Artiglieria haueua i suoi Luogotenenti di 59. Maestri canonieri, con vn Generale de i carri preparati per terra, & vn Commissario di muli con 22. conduttori.

Nell'hospitale de gli amalati, v'era vn'Aministrator generale, il suo Luogotenente, cinque Medici, cinque Chirurghi, cinque Coadiutori, quattro Bendatori, di piaghe, vn Reuificatore, vn gran Mastro, e sessantadue seruitori.

A proportione di questo gran nnmero v'erano anco i Religiosi, otto Osseruantini di Castiglia, venti di Portogallo, ventinoue Cordeglieri, di Castiglia, dieci di Portogallo, nuoue Agostiniani di Castiglia, e quattordici di Portogallo, sei Cordeglieri di Portogallo dell'ordine chiamato del Pagna, dodeci Carmelitani, di Castiglia, noue di Portogallo, otto Cordeglieri del terzo ordine di san. Francesco in Portogallo, e ventidua Giacobini,

cobini, quindici Gesuiti, di Castiglia, e otto di Portogallo; di maniera che oltre il numero de combattenti, u'erano quasi dieci mila per altro uso, che del combattere.

Vn'armata per granda, che si sia, e ben condotta, se non è proueduta prima di uettouaglie, e munitioni, riceue sempre biasmo, dishonore, e pentimento; e perciò

Il Rè di Spagna non hauendo fatto questo gran disegno, senz'hauerlo prima ben digerito, vi mette delle prouisioni si abondanti, che i capi non doueuano temere, che per questo mancamento l'armata douesse sbigottirsi.

V'erano vndicimilla quintali di biscotto, quattordici mille, cento, settanta botte di vino, sei mille cinquecento quintali di lardo, tre mille quattrocento trentatre quintali di formaggio, otto mille quintali di pesce secco d'ogni sorte tre quintali di risi per ciascun vassello per munitione di sei mesi, sei milletrecẽto, e vinti misure di faue, ceci, vndecimilletrecento nouantaotto misure d'oglio, vintitremilleottocento, e sessanta misure d'aceto, vndecimille centocinquentauna botte d'acqua dolce.

Oltre le vettouaglie, v'era gran quantità di suppellettile, piatti d'ogni sorte, vasselli di legno, candellieri, lanterne, lampadi, fiaccole, candelle di cera, e seuo, lame di piombo, pelli di bue per otturare i buchi delle naui, sacchi di cuoio, di terlise, e caneuaccio, cerchi per botte, e tinazzi, otto mille . . . . di cuoio, cinquemille para di scarpe communi, & vndecimille di cordate, corde, chiodi, caualli, carrette, rode, molini, gomene, tauole, e tutto quello, che appartiene alla maestranza si per acqua, come per terra, dodici pezzi d'artiglieria grossa, e dodici di campagna con i sacchi di pelle di vitello, per la poluere, e palle.

L'armi di riserua, erano settemilla archibugi, e loro fornimenti, mille moschetti, diecimille lancie, mille partigiane, & alabarde, sei mille picche, picconi, badili, & instrumenti necessarij per settecento guastatori.

In questo numeroso stato, & apparecchio l'armata partita dal porto di Lisbona sotto la condotta del Duca di Medina, Sidonia, con l'assistenza d'ventidue Signori d'autorità, di consiglio, e d'esperienza, con quattordici paggi, dieci gẽtilhuomini Giouani, Caualieri, e gran numero di seruitori, a pena entrò in mare, che tirando verso il porto di Corugna in Gallicia, fù assalita si fieramente da vna tempesta, che si leuo, che fù sforzata pigliar terra, e aspettar la bonaccia, hauendo perduto tre gallere di Portugallo, e molte di maniera allontanate, e fracassate, che per quel viaggio restarono inutili.

Acquietata la tempesta, e raffermata l'incostanza del tempo circa li ventivno di Luglio il general dell'armata fece far vela si felicemente, che

in

in manco in cinque giorni scoprì la punta di Corneuaille, & in vn medesimo tẽpo fù scoperta nel porto di Falmont dall' Ammiraglio d' Inghilterra e dal Drack vice Ammiraglio, i quali le fecero voltar la faccia, scaramucciã do così vicino, che vi fù del disordine nel ritirarsi, e si perdè vn Gallione, doue fù trouata vna parte . . . dell' armata, i memoriali dell' ordine, che doueua seguire il Duca di Medina, hauendo acquistato l' Inghilterra.

Guadagnò essa la costa di Calais, doue si doueua congiongere col Duca di Parma: mà l' armata Inglese che voleua impedirla, la seguì, & incalciò di maniera, che fù astretta di lasciar quell' appuntamento con confusione. La loro galeazza generale intricandosi frà gli altri vasselli, fù portata da vna corrente sù l' arena appresso il porto di Calais, e restò con l' artigliaria in poter del Gouernatore di Calais.

Gli altri vasselli furono canonati fieramente, e sbarratati dalla forza dell' artiglieria Inglese, di maniera che in queste scaramuccie l' armata si diminuì di dodeci vasselli, e più di cinquemila huomini.

Come ella tirò in alto mare dalla parte di Nord verso Norduegne, e verso Scotia, & Irlanda, quel mare di Settentrione, essendo già la stagione delle sue tempeste giuocò miserabilmente di resti dell' armata, cacciò a fondo 17. vasselli grandi nella costa d' Irlanda, fece romper, fracassare, e arenar molt' altri di maniera che di 130. vasselli, auanzarono a pena trenta che potessero ritornar in Spagna.

La fama del successo di questa flotta corse diuersamente di quello, che era vero, e tale fù l' impudenza di molti, che acertorono la vittoria essere dal canto di Spagnuoli fecero fuochi d' allegrezza, e stamparono i discorsi intieri per coprir la vergognosa fuga del Duca di Medina, che appresso il suo Signore non seppe trouare altra iscusa di questa rotta, che l' infedeltà, & ignoranza de remiganti, e la poca esperienza, c' haueuano di qual mar di Settentrione, il mancamento del soccorso del Prencipe di Parma, il rigor della stagione, e le tempeste.

E questa gran rotta non spauentò punto la Lega, la quale più impatiente, che mai proseguì l' essecutione dell' Editto dell' vnione. Ella haueua veduto, che il Rè l' haueua giurato con parole, e giuramenti non vulgari, ma solenni nella Chiesa Cathedrale di Rouano al la presenza del Clero, Prencipi, e Signori della Corte, che l' haueua mandato a i Vescoui, accio quelli della loro Diocese dichiarassero la professione della loro fede, gl' Vgonotti abiurassero il lor errore, ne i Parlamenti, e seggi Reali, e comunità per farlo osseruare, è non contenta di questo, vuole, che l' editto sia battezzato con il titolo specioso di legge fondamentale, e perche questo far nõ si poteua, che per giuditio de i 3. ordini di Frãcia supplica il Rè di tener le diete, come haueua promesso ne gli articoli della pace

L' aut-

L'auttorità, che il Senato haueua frà i Romani, il Parlamento nella prima famiglia de i Re di Francia, l'Assemblea generale de i tre ordini, che compogono la Deità, la ritiene anco oggidì, doppo che il nome de Parlamenti è applicato alle compagnie delle corti sourane, che giudicano in vltima instanza le materie di giustitia. La prima età della nostra Monarchia rozza ancora, e semplice che teneua i nostri Rè in tutela sotto i reggimenti dei . . . . di Palazzo, assemblaua il Parlamento tutte le volte, che gli affari publici del Regno lo richiedeuano, e i Rè, che riteneuano ancora i grossi vapori dell'aria del Danubio, e della Franconia Orientale, non si lasciauano vedere, se non vna volta l'anno il primo giorno di Maggio nel loro Parlamento cioè nell'Assemblea de i tre ordini del loro Regno in vn luoco, che si chiamaua il campo di Marte, doue il Rè era condotto sopra vn carro di fiori tirato da quattro buoi a modo rustical, e là innalzato sopra vn trono regale, circondato con i suoi baroni, intendeua le querele de i suoi sudditi, daua ordine a tutto il resto dell'anno, e spediua gl'Ambasciatori de Prencipi Stranieri.

Sotto il secondo lignaggio de i Re di Francia, amplificandosi l'Imperio con la punta della spada, e spogliandosi i Rè di quella grandezza troppo seuera per domesticarsi con gl'huomini, le diete s'assemblauano più spesso non in vn giorno certo, e prefisso: ma secondo l'importanza, e la necessità dell'occasioni; e per questo Pipino, c'haueua fatto serrar Childerico in vn Monasterio volendo far passar la sua vsurpatione per vniuersale consenso del popolo, fece intimar le diete a Soissons, che lo confirmarono, e vn'altra volta a Compiegne.

Doppo rendendo le diuisioni, e le gelosie de Prencipi quest'Assemblee più difficili, i Re si contentarono del Parlamento, come dell'abbreuiato de trè stati, nel quale v'erano Prelati, Nobili, e Deputati di tutte le Città col consiglio di Parigi per risoluer tutto quello, ch'apparteneua alla giustitia.

I Bailini, e Siniscalchi conoscendo ciascuno nella sua giudicatura le cause della sua giurisditione. Ma come l'auaritia l'ignoranza, e la cupidigia s'attauersò a questo primo ordine che vna eterna oscurità hebbe inuiluppato la bellezza delle leggi, gli huomini crescendo in malitia, e perciò in inganni, e processi, l'auidità entrò in voga, nõ ministrãdo i Bailini, e i Siniscalchi la giustitia con quell'integrità, che doueuano, nè potendo i Rè ne i lor parlamenti deambulatorij stabiliti presso loro attendere al giudicio de Processi frà le parti, & à i negotij di Stato, che cresceuano con l'accrescimento della Monarchia.

Il Rè Filippo il Bello fece edificar il Palazzo, doue s'hauessero a proferir le sentenze supreme Poi Filippo il longo ordinò fusse composto d'vno, ò due

ò due Presidenti, e'l primo presidente fù il conte di Borgogna Prencipe del sangue, di otto Chierici, e dodici Laici, quattro persone all'instanze, e due camere dell'instanze, dou'erano otto Laici, otto Chierici, giudici, & vintiquattro Referendarij. Chiamaua Chierici gli huomini di roba longa con moglie, ò senza, e gli altri Laici nobili, e gentil'huomini.

Il Parlamento, che per altro non era, che per la giustitia, non impediua, che l'Assemblea generale de gli Stati non si continuasse per il bene dello Stato non in tempo certo, & ordinario come in Inghilterra di tre in tre anni: ma ogni volta, ch'era in piacer del Rè di connocarli per l'vna di queste tre occasioni.

La prima quando la successione, & il dritto della corona era in dubbio, & in difficoltà, ò che necessario era di prouedere al reggimento, e gouerno del Regno, durante la cattiuità, ò nouità de i Rè, ò quando erano priui dell'vso dell'intelletto.

La seconda quando è bisogno di riformar il Regno, di correggergli abusi de gli officiali, e de Magistrati, per le reuolutioni, e seditioni, e restituire le cose alla loro intiera prima institutione, & integrità.

La terza per le necessità del Rè, e del Regno, & in queste Assemblee de Deputati di tutte le parti del Regno, si rappresentaua al populo in quale stato erano le cose del Rè, e s'essortaua gratiosamente à sussidij, souentioni, aiuti, e concessioni: perche i Rè contentandosi altre volte del lor Dominio per mantener lo splendore della dignità Reale non accostumauano di metter impositioni, e farle leuar a lor piacere senza consenso del populo, e non diceuano come Luigi XI. che la Francia era vn prato, il quale si tosaua tre volte l'anno: così per l'vna di queste tre cause si sono vedute assemblate le Diete in diuersi luoghi, & in diuerse volte.

S'assemblarono à Parigi per dar'vn Regente al Regno sotto la minorità & fanciullezza di S. Luigi; vn'altra volta nel luoco medesimo; mà per proueder al gouerno del Rè Carlo VI. minore d'età, & à Tours per Carlo VIII. che Luigi XI. haueua lasciato fanciullo.

S'assemblarono à Parigi per la libertà del Rè Giouanni prigione in Inghilterra, e per l'indispositione, & frenesia di Carlo VI. durante la quale il gouerno restò a i duoi suoi zij, i Duchi di Berri, & di Borgogna.

S'assemblarono ad Auxtre, per giurar la pace trà i figliuoli della casa d'Orleans, e di Borgogna, e per loro consiglio fù concluso il Matrimonio del Conte di Vertus fratello del Duca Carlo d'Orleans con la figliuola del Duca di Borgogna, e fra l'allegrezze di questa pace furono veduti sù vn medesmo cauallo i Duchi d'Orleans, e di Borgogna passeggiar cō gli altri.

gl'altri Prencipi per testificar la loro amicitia, & reconciliatione. Questa fù vna bella pace foderata.

Furono ancora assembrati sotto'l Regno di Carlo VI. a Parigi, sotto Francesco II. a Orleans, sotto Henrico III. a Blois, per terminar la differenza della noua Religione gl'abusi, le dessolationi, gli eccessi, politicar la Giustitia regolar le monete, porre ordine per il maneggio dell'entrate Reali.

In queste due vltime i Deputati hanno domandato due cose; l'estirpatione dell'heresie, mà senza guerra per vn Concilio libero, e legitimo: il solleuamento del pouero populo col ripeter il denaro da coloro, ch'abusando'l fauore, e la liberalità del Rè s'erano arricchiti alla calpestratione, & intiera oppressione de suoi sudditi, & affinche'l sangue ritirato in vn'altra parte fusse rilocato, e rimesso nelle vene vuote, per viuificar il capo, & animar le parti più nobili.

Nelle prime i scelerati Consiglieri, & amministratori del denaro publico furono inquisiti, e nominati in piena Dietà con vna vergognosa diffamatione.

Henrico III. Rè di Francia, e di Polonia conoscendo che questo rimedio non era che troppo necessario, e che v'era gran repletione in tutti i membri del suo Regno, e che non poteua differir questa purgatione, cõsentì alla cõuocatione dell'Assemblea di tutti li stati di questo Regno, dichiarò quale sia sempre stata la sua cura paterna verso i suoi sudditi, com'egli hà abbracciato'l lor bene, riposo, e tranquillità con tutto quell'affetto, che si può vedere in vn Prencipe, che niente ha più caro, e particolarmente più raccommandato.

Che ben sapeua con suo gran dispiacere, che gli effetti non haueuano corrisposto al suo desiderio per la rinouatione de i tumulti suscitati nel mezzo d'vna pace ben stabilita, sotto la quale haueua cominciato proueder alla riforma, e ristabilimento di molte cose, che il furor delle guerre hauea disregolate.

Che se per vn poco di tempo, che questa tranquillità era durata, s'era già cominciato a gustar qualche soaue frutto, era chiaro à giudicar, che molto maggior s'haurebbe sentito senza quella subita mutatione.

Che ciò bisogna imputar ad vna vera punitione di Dio, che continuaua sopra questo Regno l'essercitio de i suoi flagelli, per riconoscerlo ancor indegno del ben della pace, del quale tien per costume di arricchir, e benedir coloro, a i quali vuol far conoscer il suo fauore speciale.

Che più auanti si va, più si vedono tutte le cose andare in tal disordine, e confusione, che in poco tempo, se ben tosto non si prouede, non

non apparirà più alcuno vestigio della forza, e grandezza di questo Regno, che soleua essere ammirato da tutte le nationi straniere.

Che per questa ragione Sua Maestà, hà giudicato conuenire all'amor, e paterna affettione, che porta a suoi sudditi di prima pensar bene a i modi, che si potrebbero ricercare per apportar qualche rimedio salutifero.

Che doppo hauer maturamente considerato, haueua giudicato non poter tener miglior strada di quella, ch'era stata praticata da suoi predecessori, i quali sì à i gran disordini sopraunenuti, durante i lor Regni, che quasi non si possono paragonare a i presenti, erano ricorsi a tenere Dietà generale del Regno, la quale sarebbe oggidi più necessaria, che mai si fosse.

Per questa causa comanda, che i più notabili personaggi di ciascuna Prouincia Balliaggio, e senescalcaria debbano trouarsi a i 15. di Settembre, nella sua Città di Blois per far le loro condoglienze in piena Assemblea, proporre liberamente senza mescolare alcuna pratica per fauorir le passioni particolari di chi si sia, che sarà più proprio, e conueneuole, per estinguer, & abolire affatto le diuisioni, che sono fra i suoi sudditi, e pur anco Cattolici, e peruenire ad vn buono, e sicuro riposo, col quale la Religion Cattolica sia si ben ristabilita, e tutte l'heresie ripurgate, & estirpate dal suo Regno, che i suoi sudditi non habbiano più occasione di temere alcuna mutatione così in vita sua, come doppo morte.

Publicate le commissioni del Re per tutte le Prouincie, i tre ordini, cioè, quelli del Clero, della Nobiltà, e Deputati del populo, s'assemblarono nella principal Città di ciascuna giurisdittione, per conferire insieme le rimostranze, querele, & indoglienze, i modi, & consigli, che si proporebbero nell'Assemblea, e per sciegliere, & eleggere fra loro Deputati, che portassero le voci, e i voti di tutta la Prouincia.

Mentre il Re inuiaua le sue commissioni, la Lega col medesimo modo, e forse per l'istessa strada faceua tenere in ciascun Balliaggio, e se ne schalcheria a i suoi più affettionati per il progresso de suoi disegni le memorie, & articoli, che doueuano proporre, & inserir nelle loro instrutioni.

Di doue nasce, che l'Auttor del trattato delle cause, e ragioni della presa dell'armi fatta di Genaro l'anno 1589. doue queste memorie si mandauano a quelli, ch'erano li più appassionati della Lega, affinche mettessero cura di farsi deputar dalli Balliaggi, e così tutti i deputati de i

tre

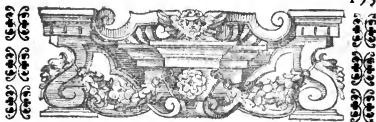
tre ordini fussero in tutto partigiani della Lega, e le loro carte di procura conformi nel dimandare, acciochè in scritto gli era stato mandato; e che il credito della Lega era tale, che i Marascia li de gli alloggiamenti, e forrieri del Re non hauerrebono osato negar alloggiamento a quelli, che fossero segnati di questo Pater nostro.

Io rappresentarei il nome de i deputati per lasciare al Lettore la scielta, e la distintione di quelli, che non haueuano altro fine, che il zelo dell'accrescimento della Religion Cattolica Apostolica, Romana, l'honore, & il seruigio del Re, la riforma del disordine, & il solleuamento del pouero populo: ma perche ciò s'è veduto in vn discorso stampato espressamente sopra questo soggetto, manderò il Lettore a quella raccolta, e fra tanto passarò ad assignare gli alloggiamenti a questa assemblea: perche tutti i Deputati sono a cauallo per partire, e trouarsi a Blois, doue dal Re sono aspettati.

Il fine del Terzo Libro.



DELL'



DELL' HISTORIA

Delle Riuolutioni di Francia,

DI PIETRO MATTEI Historiografo Regio,



LIBRO QVARTO,

Nel quale si contiene la conuocatione de gli Stati, e la Pace di Chartres sin'al fine di quelli alli 16. di Gennaio 1589. E le Turbolenze, che in quel Mese cominciarono in Parigi, e nell'altre Città.



Oppo, che l'imprudenza rapisce, e s'vsurpa la condotta d'vn gran disegno, e rischio, ben riesce a contentezza di colui, che l'intraprende.

Fu imprudenza del Duca di Guisa a ricercar la gratia del Re, essendosene allontanato spontaneamente per vn'offesa irreconciliabile.

Fu imprudenza di credere, che l'impiastro della pace di Chartres guarisse quella sanguinosa piagha delle barricate.

Fu imprudenza ancora di venire a Blois, non hauendo il Re voluto andare a Parigi.

L'Assemblea di Blois dunque deue far la bilancia, e'l mezzo dell'estremità de i loro disegni, giuocano a defraudarsi l'vn l'altro, quello, che sarà ingannato non pensa ad altro, che ad ingannar l'ingannato, &c.

Il Duca di Guisa se ne rallegrò de gli Stati, che si doueuano tener assicurandosi frà tanti deputati trouarne a bastanza per autorizar la sua causa, e dar vn'aspra morte alla potenza del Rè.

Il Rè pensa, che con l'autorità Reale hauerà del credito assai sopra li tre ordini del suo Regno, & assai d'ardire nell'animo per far punir il Duca di Guisa di tutte l'offese passate.

Ciascuno s'affatica di tirare auanti il disegno.

Il Duca di Guisa dal suo canto alletta gl'animi, & adesca i cuori con belle promesse, e con artificij sottilissimi per rendere la sua parte più forte, e farebbe tutti i Deputati non hauessero altro desiderio nell'animo, altra memoria ne i loro scritti, che il progresso, e'l trionfo della Lega.

Apparecchi de li Stati.

Il Rè, che non haueua voluto rientrar a Parigi, pigliando scusa sù i preparamenti de gli Stati, s'incaminò prima de gli altri a Blois per dar'ordine al luoco della sessione, al spartimento delle camere, & alloggiamento de i Deputati, diede il carico al Signor di Marle, vno de i suoi Mastri di casa ordinario per l'assenza del Signor di Roddes gran Maestro di cerimonie di Francia, per prouedere essatamente alle comodità d'vna compagnia si grande, di condur i Deputati l'vn doppo l'altro nel suo studiolo per vederli, vdirli, e ricognoscer a che misura arriuarebbono.

Prolongatio di Stati.

E perche il numero de i più diligenti non era ancor tale, che paresse al Rè bene d'abbreuiar quest'atto, differì ancora per tutto il mese il principio de gli Stati, e frà tanto arriuauano d'ogni banda li Deputati, si che in meno di dieci giorni Blois si fece vn compendio di tutta la Francia.

Procession generale a Blois.

Questo Re religiosissimo volendo cominciar l'Assemblea con vna publica inuocatione del nome di Dio, comandò vna Processione solenne dalla Chiesa di San Saluatore della gran corte del castello di Blois, fino a quella di N. D. de i Ardes a i borghi di Vienna, il che fù come vna mostra generale delle pompe e magnificenze Francesi, e sopra tutto della bellezza della corte d'vn gran Re.

L'ordine era tale:

Le comunità delle Chiese caminauano in capo, doppo loro i deputati del populo a quattro, a quattro, quelli della nobiltà gli seguiuano, e questi erano seguiti da gli Ecclesiastici, doppo loro marciauano gli Abbati, i Vescoui, Arceuiscoui, e Cardinali, quattro Caualieri dell'ordine di San

Spirito

Spirito portauano il Baldachino, sotto il quale l'Arciuescouo d'Aix portaua il Santissimo Sacramento. Sua Maestà seguiua a piede con le Regine, Prencipi, e Prencipesse. Monsignor di Saintes Vescouo d'Eureux fece il sermone. L'Arciuescouo di Bourges celebrò la Messa nella Chiesa di N. D. tutta apparata delle più ricche tapezzarie del Rè, il quale assisteua sopra vna sedia eleuata in mezzo il choro adobbata da capo a piedi di veluto.

La Processione fù fatta la Domenica secondo giorno d'Ottobre, e la mattina seguente si doueua entrar negli Stati, ma non essendo ancora gionti tutti i deputati, non si fece altro per quel giorno, che assegnar i luoghi delle conferenze, e delle camere.

Quella del Clero a i Frati di San Domenico quella della nobilità al Palazzo, e quella del terzo stato nella casa della Città. Spartimẽto del le tre camere.

Furono eletti Presidenti, & officiali di ciascun'ordine. Li Signori Cardinali di Bourbon, e di Guisa, Presidenti per il Clero, & in loro assenza l'Arciuescouo di Bourges, per la Nobiltà, li Signori cõte di Brissac, e Baron di Marignac, per il terzo Stato, Michele di Marteau Preuosto di Mercanti di Parigi.

Li Secretarij del Clero furono Yues Tartier Decano della Chiesa di San Stefano di Troia, e Giouanni Martin canonico della Chiesa di Periguenx, deputati del Clero de i detti luoghi. Quelli della Nobiltà, li Signori di Horimond, di Dorne Signor di detto luogo, e Bali di San Pietro di Moustier, Claudio di Moniournal Signor di Sindrè Deputati di Bourbonen, e Francesco d'Alouinlle Signor d'Orsonuille deputato della Balia, e Ducato d'Estampes; Secretario della Camera del terzo Stato fù Giouanni Courtin Signor di Nanteuil deputato per il terzo Stato dalla Balia di Blois. Lecreat'oni de i Stati.

La prima sessione fù rimessa alli 17. del Mese per due ragioni. L'vna per l'aspettatione de i Prencipi del sangue, che non erano ancora arriuati, e del resto de i Deputati. L'altra per pigliar tempo a rissoluer le differenze, e gelosie, che soprauenero a causa delle precedenze, e dilationi sopra l'elettione, e carico de i Deputati.

Il Rè in vn medesmo tempo fece publicar i degiuni, e l'astinẽze di carne per tre giorni intieri per far preparare, e disporre alla santa Communione, la qual Sua Maestà fece nella Chiesa di San Saluatore al Castello, e i Prencipi, e Signori di Corte in diuerse Chiese: Tutti gli altri Deputati dei tre ordini nel conuento de i Frati di San Domenico, doue il Cardinal di Bonrbon celebrò la Messa, e li comunicò. Digiuni ordinati dal Rè.

Li 16. d'Ottob. la Sala, doue li Stati si tenero fù aperta, ecco la sua descritione cauata da vn'altro, nõ la sapẽd'io ne meglio, ne così ben descriuere.

N 2 Questa

Questa sala era lunga venti passi, e larga noue, haueua sei grosse colonne di pietra di taglio in longo, apparata d'vn ricca tappezzaria a figure humane, ricamata di fila d'oro. Le colonne coperte di tapeti di veluto pauonazzo seminati di gli d'oro.

L'alto della sala medesimamente coperto di tapezzarie, frà la terza, e quarta colonna s'haueua drizzata vn'altezza di tauole in forma di catafalco eleuata di tre misure, vndeci, ò dodeci dita alte, longo di cinque passa, largo di quattro in mezzo d'esso, v'era vn gran tauolato alto sei dita, longo quattordeci piedi, e largo di otto sopra quello vn'altro picciol tauolato in quadro, su il quale posaua la sedia del Re, a banda dritta sù'l gran tauolato, la sedia della Regina Madre, a banda manca quella della Regina regnante; dietro le sedie delle loro Maestà erano i Capitani delle guardie, e lungo al catafalco li ducento gentil'huomini con le loro alabarde.

A man dritta del Rè sù'l gran catafalco erano due banchi coperti di veluto pauonazzo sparso di gigli d'oro, sopra l'vno de quali più vicino, e sporto in fuori verso il Re sedeuano i Prencipi del sangue, il Signor Cardinal Bourbon, il Signor Cardinal di Vendosme, il conte di Soissons, il Signor di Monpensier. Sù l'altro banco più rinculato verso la barriera sedeuano li Duchi di Nemours, Neuers, e Rees. A rimpetto di questi banchi a man manca li Cardinali di Guisa, Lenoncoure, e Gondy, e dietro loro dui primati della Chiesa, l'Arciuescouo di Langres, e il Vescouo di Chaalons.

Auanti il gran tauolato sù'l gran piano, v'era vna sedia portatile non locata giustamente auanti il Rè, coperta di veluto pauonazzo sparso di gi gli d'oro per il Duca di Guisa, come gran Mastro di Francia, le spalle voltate al Rè, e la facia verso il populo.

A man manca, e sù il medesmo piano era la sedia del Signor di Monthelon custode de i sigilli di Fräcia, con la faccia verso i Prencipi del sangue, e con le spalle verso i Cardinal di Guisa, e di Lenoncour.

Il luoco a piedi del Rè, ch'apparteneua al Duca di Mayenne, come Ciäberlano di Francia, e quello de i Mareschiali, che doueua esser sù l'vltimo grado del catafalco restò vnoto.

A piè del catafalco dritto la sedia del Rè era la tauola de i secretarij di Sua Maestà il Signor Ruzè Signor di Bearelieu, e'l Signor di Reuol con le spalle voltate al Re, e la faccia al populo.

Dauanti a loro erano gl'Ara'di in genochioni, e con la testa scoperta. a ciascun cäto di questa tauola i Signori de i negotij del Rè, a man dritta il Signor di Bellegarde primo gentil'huomo della camera di Sua Maestà Monsignor Arciuescouo di Lione, il Signor Miron primo Medico del Rè

Re, a man manca sù vn'altro banco il Signor di Longnac similmente primo gètil'huomo della camera. Il Signor Des Escars, il Signor di Sounray, il Signor d'O, li quatro vltimi comendatori dell'ordine di San Spirito.

In capo a i banchi, dou'erano assissi i Signori de i negotij Reali, vi erano due banchi, l'vno si lontano dall'altro, che faceuano vna strada di due a tre passi larga.

Sopra li dui posti a man dritta sedeuano li Signori del consiglio di Stato di veste longa. Il Signor di Espese Auuocato del Re nel Parlamento di Parigi, il Signor di Castelliers, il Signor di Ris, il Signor Marcello intendete delle rendite generali. Il Signor di Thou, Signor d'Emery.

Sù li dui altri banchi a man mãca erano i Sig. di Cõsiglio di Stato d'habito corto, il Signor di Schomberg Conte di Hantercil, il Signor di Clemont d'Antrangues. Il Signor della Castegneraye, il Signor di Rochefort Signor di Pongni, Signor di Richelieu, Signor di Liancourt, Signor di Mendrulle.

E sù l'altro banco il Signor della Chastre, Signor di Grillon, Signor di Biragne, Signor di Chemerault, e il Signor di Manou tutti Comendatori di San Spirito, eccettuati li Signori di Schomberg, e di Meneuille, e questi Signori erano quelli, che conoscenano le cause appartenenti all'ordine vniuersale del Regno, ouero a i particolari gouerni delle Città, e Prouincie, & affari, a i quali il Re solo può prouedere.

Dietro i banchi de i Consiglieri d'habito longo a man dritta del Re vi erano in longo otto banchi dauanti il catafalco per li Deputati del Clero: dall'altro canto a man manca dietro i dui banchi dei Consiglieri di Stato d'habito corto v'erano noue gran banchi per li Deputati della Nobilità. Di trauerso dietro, & à canto d'essi era quel de i Signori Mastri delle richieste, e dietro loro i Secretarij della Casa, e Corona di Francia.

Tutto ciò era circondato, e chiuso da grandi, e forti barriere alte tre piedi, c'haueuano vna sol'apertura facia a facia del Re fra la terza, e quarta colonna, per la quale entrauano li Deputati, e dentro la chiusura di queste barriere, e d'intorno per tutto erano i banchi de i Deputati del populo, tutto il giro delle barriere per di fuori era largo di sei a sette piedi per la comodità del passaggio, e per appoggiar il populo.

Il Legato, gli Ambasciatori, i Signori e dame della Corte, erano sopra galerie serrate di gelosie, sotto le quali haueuano drizzato de catafalchi in scalini d'otto, in nuoue palmi, per comodità di seder a gran numero di persone.

Li deputati seguendo l'ordine, ch'era stato conchiuso, furono chiamati Ordine per chiamar i Deputati.

N 3

mati da vn portiere da vna fenestra, che rispondeua nella Corte del Castello.

Quelli, ch'erano chiamati, erano riceuuti da gli Araldi del titolo di Normandia d'Alenzon, e di Vallois, vestiti delle lor sopraueste d'armi di veluto pauonazzo nella barriera, ch'era al piè della salita, e che da loro era serrata, si tosto, ch'i Deputati erano intrati, di là li conduceuano all'entrata delle barriere della sala, doue gl'Araldi di Bretagna, e Delfinato gli riceueuano, e menauano al Signor di Roddes, & al Signor di Marle, mastri di Cerimonie, auertendoli di quali Prouincie erano deputati, & essi Signori loro dauano il luogo, e doppo che così erano Stati condotti, l'Araldo della fenestra ne chiamaua de gl'altri, ch'erano riceuuti, e condotti, come i primi.

L'ordine di chiamarli era tale. La Città, Preuostato, & Viscontato di Parigi. Il Ducato di Borgogna, e Balia di Dijon, Ducato di Normandia, e per ordine le Balie di Rouen, di Caen, di Caux, di Constantin, d'Eureux, di Gisors, d'Alonzon, di Mortaing.

Ducato di Guienne, e per l'ordine li Senescalcati di Bordeaux, di Bazaz, di Perigort, di Roergue, di Xaintonges, d'Agenois, paese, e contado di Cominges, Senescalcati di Launes, di Sener, di Coundonnas Alto Limosin, e Città di Limoges, paese basso del Limosino, Senescalcato di Quercy.

Ducato di Bretagna, e sue dependenze, contato di campagne, e Balia di Troye, di Chaumont in Bassigni, di Vitri di Meaux di Prouino, di Sessanne, di Sens, di Chastreau Tyerri.

Contado di Tolosa, e gouerno di Linguadocca, Senescalcato di Tolosa, e Puy. Balie di Velay, Mompelier, Senescalcato di Carcassone Narbonne, Beziers, Senescalcato di Lauragais di Vermandois di Poitou, Chastellarāt fontenay, e Niort, Senescalcato d'Aniou, Senescalcato di Mayne, Balia di Touraine, & Amboise, Senescalcato di Loudunois, Balia di Berry, Balia di San Pietro le Moustier Senescalcato di Bourbonnois Balia di forest, Balia di Beauioulois Senescalcato e basso paese d'Auuergne. Senescalto di Lyon, Balia di Chartres, d'Orleans, di Montargis, di Blois, di Dreux, di Mantes, e Morillan, di Gien, di Perche, di Chasteauneuf d'Amiens, Senescalcato di Ponthier, Senescalcato di Boulonnois, Peronne, Montdidier, Roye, Balia di Senlis, di valois, di Clemont, in Beauuoisis, Balie di Melcun, di Nemous, di Niuernois, e Donziais.

Paese del Delfinato, e le sue dependenze, la Città, e gouerno della Rochelle, Senescalcato d'Angoulmois, Balia di Montfort, e Houdan, Balia d'Estampes, di Dourdan, Contado di Prouenza, Grasse, Draignan,

uignan, Marsille, Contado della Marche alta, e bassa, Marchesato di Salucce, Balia di Beauuois, in Beauuoisis.

Mumero de i Deputati.

In somma il Clero haueua 134. Deputati, frà i quali erano quattro Arciuescoui 21. Vescouo e dui capi d'ordine. La nobiltà 180. gentilhuomini. Il terzo Stato 191. deputato tutta gente di giustitia, ò d'habito corto.

Entrati li Deputati, e chiusa la porta, il Duca di Guisa assiso nella sua sedia, vestito di rasobianco, tenendo la cappa raccolta alla bizzara, e trapassando con gl'occhi quella spessezza d'Assemblea per riconoscere, e distinguere i suoi seruitori, e con vn sol girar di ciglio fortificarli nella speranza dell'accrescimẽto de suoi dependenti della sua fortuna, e della sua grandezza, e dir loro senza parlare, io vi vedo.

Si leuò doppo hauer fatto vna gran riuerenza, e seguitato da cento gẽtil'huomini, e Capitani delle guardie, andò a leuar il Rè, il qual entrò pien di Maestà portando il suo grand'ordine al collo, e come l'Assemblea s'accorse, che egli scendeua lo scalino, che il conduceua al gran tauolato, tutti li deputati si leuarono in piedi con la testa scoperta.

Il Rè prese il suo luogo, restando i Prencipi in piedi, fin che il Rè comandò loro, & a quelli del suo consiglio di sedersi.

Mai si fece Assemblea, doue fosse maggior essempio della bellezza de gli ingegni di Francia nella ressolutione de i negotij importanti, nella propositione di belli, e rari espedienti per la riformation dello Stato, mai furono pronontiate orationi con maggior gratia, e con maggior eloquenza, che in quest'Assemblea.

Diò, ch'è giusto distributore de suoi fauori, a chi gli piace hà fatto, che la natura hà addestrato, e habilitato al ben dire alcune nationi sopra l'altre; ma è vn fauor di sua mano particolare di poter ben dire, & a proposito nelle grand'Assemblee, non d'vna Republica ne d'vn consiglio di 300. di qualche cantone di terra di Suizzeri: Ma ne gli stati d'vn gran Regno, cioè del più gran Regno di tutta la Christianità, & alla presenza del maggior Re d'Europa.

L'eloquenza è vn dono di Dio tale, e si grande, che Moise non trouò altra scusa per ricusar quella segnalata ambasceria, che l'apro suono delle parole dell'Ambasciatore, come se la prima cosa dell'apparecchio necessario di colui, che s'applica a simili attioni sia la gratia di dir bene.

Si sono veduti di gran personaggi ad impallidirsi, & offuscar le piu belle qualità c'haueuano per questo solo mancamento. Tal s'è trouato in vn publico seggio, in vn cancello, o sopra vna renga in vn consiglio, ch'affrontando in dui occhi d'vn Prencipe, e presentandosi alla vista d'vna grãd'Assẽblea, s'è reso ridiculo, s'hà veduto nascer in facia vna vergogna

rubicōda, & in quella di coloro, che si vergognauano della sua cōfusione.

Iliad. 2 Aeli. l. 8. de var. hist.

Heraclito quel gran Sofista s'amuti dauanti Seuero, Taltibio, & Euribate dauanti Agamenone, Theofrasto nell'Areopago, Herode l'Atheniese dauanti M. Antonio.

Personaggi, che sono amutiti nei loro discorsi.

Gli vni intartagliano nel principio del lor discorso, gli altri perdono la cadenza in mezzo il ballo, e molti finiscono peggio di quel, che han' incominciato, e quello, ch'auuiene a quelli, che si trouano in questa pena è, che non han persona, che subentri in loro luoco, e si vedono ridotti a far vna delle due cose, ò di tacere vergognosamente, ò di prender nuouo partito, e vagar incertamente, e più tosto far torto alla ragione, che alla lingua, come Bartholomeo Sancino dauanti Papa Alessandro VI. e Francesco Barbaro alla presenza del Duca di Milano.

Io lodo coloro, che pigliano tempo di prepararsi, & ammiro quegl'altri, che senza vn tal vantaggio parlano bene.

La nostra Francia hà veduti de gl'essempij in questi Stati dell'vno, e dell'altro: Ella hà udito in questa solenne reuista di tutti gl'ordini della sua Monarchia sotto l'Augusto capo d'vn gran Rè, che l'eloquenza Romana s'è ritirata verso di noi, e che l'ampia Francia hà così bene, che l'antica Roma dei Seueri, Cassiani, che parlano bene, e grauemente senz'hauer pensato, e che non ponno sostenere vna laboriosa premeditatione, ch'ella ha de i Demostheni, e de i Pericli, che non parlano mai senz'essere ben preparati, ch'ella hà vna cosa rara, è quasi incognita all'altre Monarchie, cioè che i suoi Re parlano senza interprete, bisogna, che in questo proposito mi lasci scorrer a dir vna verità.

Presagio della decadenza di vn Stato. Ciò s'intende dell'eloquenza dei Sofisti.

E certissimo il mancamento delle forze d'vn Stato, quando ogn'vno si cōpiace più nelle belle parole, che ne i grand'effetti, e più al ben dire, ch'al ben fare: perche l'Eloquenza è come la medicina, questa non è buona, se non alle malatie, quella non s'adopra, se non ne gli Stati, che si cōmuouono per agitar vn populaccio sregolato.

La moltitudine de medici in vna Città mi fà giudicar dell'intemperanza de gl'habitanti.

Questa gran turba d'Auuocati, e Procuratori, che formicano per tutto, mostra bene, che la corruttione de i nostri costumi mantiene la malignità, ne mai si viddero tanti Oratori in Athene, Rhodi, e Roma, che durando le tempeste delle seditioni ciuili.

La Lega ha prodotto seco di bei dicitori per far creder al popolo: e con stringerli sotto la dolcezza: e chi non sà, che l'istesso giorno della sua natiuità sarebbe stato la vigilia della sua morte, se nel loco medesimo, doue la verità doueua trionfare, non s'hauesse eleuata la bugia, venduti i fumi, e pasciuto l'ignorante populaccio digesti, e di riso?

Quelli

Quelli, che han voluto guadagnar il populo, non hanno proceduto d'un medesimo modo. Ve n'erano in Athene, che per gli occhi lo voleuano tirare, rappresentandoli cose false, e mentite, altri per la pancia con banchetti, e feste, molti con la borsa, e con il lustro di questo metallo, che fa piegare i più rigidi; ma li più accorti l'hanno preso per l'orecchie, la sua stolidezza, e facilità non si lascia pigliar se non per quel verso, tutte l'altre prese sono mal sicure, niun'altro pasto lo può domare. Plutarco. Il populo si piglia per l'orecchie.

Per questa via Pompeo, Cesare, Crasso, Lucullo, Lentulo, e Metello montarono alla tirannia, & si seruirono più felicemente delle lingue, che delle lancie.

Mai fu la lingua Francese più illustre più ricca, più bella, che a nostro tempo, e piacesse a Dio, che d'essa non si seruisse ad altro vso, che a confonder le ribellioni, detestar le leghe, conuincer i scismi, rileuare l'auttorità della legge, sostentar, e confirmar la giustitia, euaporar le nubi de gli errori, che conturbano gl'intelletti nostri, che il fuoco di quelle calde, & viue parole, che noi facemo così altamente risuonare, disseccasse, e smorzasse quelli humori viscosi, e freddi, che aggiacciano le nostre affettioni verso il nostro supremo bene, ch'ella accendesse l'ardir de i buoni contra l'ingiustitia de i cattiui.

Al contrario ella s'impiega a gran scandalo de i stranieri, & a grand' infamia de Francesi contra vn Re di Francia, a smembrare la sua auttorità, biasmar le sue sante intentioni, accusare il suo consiglio, e sparger nell'orecchie de i suoi sudditi quel pericoloso veleno del disprezzo di Sua Maestà, s'è vsato vn stil gonfio di ricche, e magnifiche parole senza elettione, ne consideratione alcuna a condannar la legge, degradar il Magistrato, a lodar coloro, che mai non fecero bene, che pensando far male, s'hanno pigliate ad impresto l'alte parole d'architettura, pilastri, cornici, architraui, anfiteatri, theatri, tutto per la descrittione di questa pouera grotta della Lega di questo miserabile stato populare. Corruttione del sopradetto vso dell'eloquenza.

La santa, e giusta eloquenza è quella, che è stata sempre con la giustitia della causa del Re: così quello, ch'è successo è stato più sodo, più fermo, le ragioni più viue, e forti, le parole più Christiane, e più Francesi, le forme più ingeniose, e più dolci, non pompose d'arroganza, ne colorite d'artificij, non intorbidate di biastemme, non fantasme di nouità, ne false, e ridicole, e si voi leuate dui, o tre libri vsciti dalla bottega di questi ciarloni, n i quali tuttauia altro non si legge, che fauole vecchie sotto vn bell'apparato di tratti ben compassati, si trouerà, che come non voleuano far bene, così non poteuano dir bene, e tutta l'armonia de i loro scritti altro non è, che vn rozzo sbattimento di corde di qualche uiola antica, vn' edificio di molti pezzi debili, e rouinosi.

Le

Le renghe pronontiate in questa Assemblea non sono di questa sorte, e benche ve siano di quelle, che risentono la passione dei canali, donde esce deriuano, io stimo nondimeno, che questa historia ne restarebbe molto honorata; ma le riseruiamo però per vn disegno più amplo, non ci permettendo la breuità, che hauemo giurata di rapportarle al presente.

Quella del Re solamente piena d'vna natiua affettione, d'vna vera magnanimità, di ragioni pertinenti, e verisimili, come viuo ritratto delle bellezze della Francia, e delle difformità della Lega deu'esser posta quì nel suo proprio, & original splendore: perche questa non è una longa predica di Theopompo, Eforo, & Anaximene, che insegni a i Capitani su'l punto della battaglia, & in tempo, che più si ricerca di fare, che di dire: ma vn discorso della Maestà d'vn Re di Francia, d'vn' Henrico III. che haueua questo vantaggio sopra tutti li Prencipi del suo secolo di risponder su'l campo grauemente, e pertinentemente nelle più importanti occorrenze, che si rappresentauano, che non rimette il gouerno della naue a i suoi comiti, come vn patrone ignorante, ne parla mai per bocca d'altri; ma porta in se stesso il giudicio, colquale maneggiaua il timone, e la parola, che faceua intender la sua volontà.

I Luoghi dunque ordinati, e presi secondo la grandezza, ordine, e fila, stando li Deputati in piedi con la testa scoperta cominciò in questa maniera, la sua oratione con una graue scielta di belle parole, e con una lingua ueramente trasportata dalla sua passione, & che non seguita altro tuono, che quello, ch'essa ha preso dal cuore.

Oratione del Re a gli Stati.

SIgnori, Io cominciarò con vna supplicatione al nostro Signor Iddio, dal quale deriuano tutte le sante, e buone operationi, che gli piaccia d'assistermi con la sua santa gratia, conducendomi; come per la mano in questo atto si celebre, per venire al fine di quello, ch'io mi propongo così degnamente, come l'opera è santa, desiderata, aspettata, e necessaria per il bene vniuersale dei i miei sudditi. Quest è la restauratione del mio Stato per la general riforma di tutte le parti d'esso, ch'io hò tanto ricercata, e più che la conseruatione della mia vi-

ta

ta istessa. Aggiungete voi dunque a questa instantissima richiesta, ch'io gli faccio, dimandandogli, ch'egli rinforzi di bene in meglio la constante volontà, ch'egli ha di già radicata per questo effetto nel mio cuore, e che talmente suella da voi tutte le passioni particolari, se alcuni ne hauessero, che ributtando ogn'altro partito, che quello del vostro Re, non habbiate altra mira, che dell'honor di Dio, della dignità, & autorità del vostro Prencipe supremo, e della restauratione della vostra Patria; di maniera, che ne seguiti vna tanto lodeuole, e fruttuosa risolutione accompagnata da si buoni effetti, che il mio stato recuperi il suo antico splendore: questa sará vn'opera degna di questo luogo, dou'io son collocato, e che renderá testimonio della vostra capacitá, e realtà. Colui, ch'io hò inuocato di presente per mio soccorso, e del mio stato, come scrutator dei nostri cuori, può, se li piace farui testimonianza, che subito ch'io fui constituito per comandarui, fui assalito da vn dolore incredibile delle vostre miserie publiche, e particolari, & vna cura, che molto s'è aumentata sempre mai di recar i remedii salutiferi, con vn fine così felice, com'egli è più che necessario. Qual cordoglio pensato, che mi habbia tormentato da questi vltimi anni in quá, ne'quali l'etá, l'esperienza m'hanno reso più capace à temer la desolatione, & l'oppressione del mio pouero popolo con quello, che pareua, che'l mio Regno fusse

se riseruato ad accender il giusto corruccio di Dio, ch'io conosco giustamente sopraștar alle nostre teste, e per le mie offese, e per quelle de' miei sudditi in generale: Io mi sforzauo per questa cagione più che poteuo di suffocar la corruttione, e'l disordine, che haueuano preso vn'habito così violento, e di resister a i mali, i quali io non haueuo giá tutti commessi, e dirò senza vantarmi, che non è stata strada alcuna per deformar la deprauatione del mio Stato, della quale io non mi sia ricordato per far saggio di stabilirlo, se io fussi stato secondato così bene, com'io fui da Voi Madama, che la necessità, & la mia buona volontà meritaua: non posso dichiarar a bastanza, ne assai degnamente rappresentare, quanto dalla Regina mia buona Madre sia stato secondato, dirò bene, che fra tanti oblighi, con li quali essa tiene li miei sudditi legati, essi per singolare, & io per particolar obligo riconosco, e con essi Voi in questa notabile Assemblea le ne rendo gratie, che non solamente per la Iddio gratia ella è causa, ch'io sia al Mondo per Vostro Rè; ma per i suoi continui, e santi ricordi, lodeuoli attioni, e virtuosi essempi, m'hà talmente scolpito nell'anima vna dritta intentione al progresso dell'honor di Dio, propagatione della sua Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana, e riforma del mio Stato, che quello, ch'io ho testificato quì dauanti d'hauer la mira a tutte le cose buone; alche hora più che mai
son

ſon riſoluto, vien da eſſa, la quale mai s'è doluta d'al cuna fatica, in diſpoſitione, & incommodità, dirò della ſua età medeſima, quando ella ha conoſciuto di poter ſeruire a queſto Stato, che hauendolo tante volte conſeruato, deue non ſolo hauer nome di Ma dre del Voſtro Re; ma dello Stato, e del Regno inſieme. Hor'eſſendo la mia principal cura, e piacer di poter riſtaurar queſta bella Monarchia, e giudicando non eſſer gli rimedii particolari conueneuoli in queſti tempi, io mi riſſolſi di conuocar li miei Stati generali, a i quali, come in ogni altra coſa per bene di queſto Regno a lei piacque di confortarmi. Subito, ch'io connobbi potergli aſſemblare non perdei vn'hora ſola di tempo, non oſtante alcuna ſorte di varietà di mouimenti, c'haueſſe moſtrato d'oppormiſi, e con le quali forſe molti penſauano, ch'io foſſi tanto trauerſato, che mi foſſe forza differirlo, o rimetterlo affatto. Voi vedete tuttauia, s'io hó hauuta la riſolutione coſi ferma, che deue hauere vn buon Rè per il ben generale di tutti i ſuoi ſudditi, il che m'è di maniera anchorato nell'anima, ch'io niente più ſoſpiro, che la conſeruatione dell'honor di Dio, e voſtro.

Queſta tenuta de Stati è vn rimedio per guarir co i buoni conſigli de i ſudditi, e la ſanta reſſolutione del Prencipe le malatie, che il longo ſpatio del tempo, la negligente oſſeruatione dell'ordinanze del Re gno, hanno laſciato pigliar piede, e raffermar la le-

gitima

gittima auttorità del Prencipe, più tosto che scuoterla, e scemarla, come alcuni mali consigliati, ó pieni di maluagia volontà mascherando il vero, vorrebbono far credere: perche la buona legge ristabilita, e ben osseruata fortifica interamente lo scettro in mano del buon Rè, e gli assicura in tutta la Corona in capo contra ogni sorte di maluagio dissegno. Voi potete dunque conoscer dalla mia costanza, che sola há fatto resistenza a infiniti impedimenti, ch'alcuni non hanno mancato d'opporre a questa opera, la sinceritá della mia intententione: Poiche la tenuta de i Stati, è quella, che rompe tanto i maluagi dissegni de i Prencipi, c'hanno l'anima cosi trafitta, e poco desiderosa del bene; come la mia sará sempre prontissima, & in tutto disposta a non voler, ne cercare altra cosa, in che mi trouo miserabilmente confuso.

Io non hó punto il rimorso della conscienza per brighe, ó trattati, c'habbia fatti, e chiamo voi tutti in testimonio per farmi arrossire, come meritarebbe, qualunque hauesse vsato vna cosi indegna maniera, come sarebbe, d'hauer voluto violar l'intiera libertá, cosi per mostrarmi con scrittura tutto quello, che sará a proposito per confermar la salute delle particulari prouincie, e del generale del mio Regno, come per far liquefare gl'articoli più proprii a turbare questo Stato, ch'a procurargli quello, che gli è vtile.

Poiche

Poiche io hò questa satisfattione in me stesso, e che non mi può esser imputato altramente, scolpitelo ne i vostri cuori, e discernete ciò, che io meri o separato da quelli, se ve ne fussero, che altramente hauessero proceduto, e notate, che quello, che parte dal le mie intentioni non può essere riconosciuto, nè attribuito da chi si sia ad vn volermi autorizar contra la ragione: perch'io son vostro Rè dato da Dio, e son solo, che con verità, e legitimamente posso dirlo, e questa è la cagione, ch'io non voglio essere in questa Monarchia se non quello, che io sono, non potendo nè anco desiderar maggior honore, ò maggior auttorità. Fauorite dunque, io ve ne prego, miei buoni sudditi la mia retta intentione, che non mira ad altro, che a far risplender di bene in meglio la gloria di Dio, la nostra Santa Religione Cattolica Apostolica Romana ad estirpare l'Heresie in tutte le Prouincie di questo Regno, ristabilire, ogni buon ordine e Regola, solleuar il mio pouero populo tant'oppresso, e rileuar la mia auttorità abbassata ingiustamente, il che io desidero non tanto per mio particolar interesse, quanto per il bene, che ne ridonderá a tutti voi. Frà tutte l'altre maniere di gouernar, e comandar, a gli huomini, la Monarchia supera l'altre, il profitto, che voi, & i vostri hanno cauato sotto il legitimo, e dolce imperio, e dominio dei miei Predecessori v'inuita assai a lodar Sua Diuina Maestá che v'habbia fattto nascer sotto vno, ch'essendo della

della medesima razza há hereditato non solamente la Realità ; ma l'istesso zelo , e maggiore se può essere ad accrescere la gloria del nostro buon Dio, & a conseruar tutti voi, come io vi prometto di confirmarlo con le mie attioni .

Quel di male, che la malitia del tempo hà radicato nelle mie Prouincie, non mi deue esser tant'attribuito, non ch'io me ne voglia in tutto escusare , come per la negligenza, & a sorte per alcuni diffetti di quelli, che per il passato m'assisteuano, al che hò giá cominciato por ordine, come voi hauete veduto: ma v'assicurarò bene, ch'io hauró talmente l'occhio sù quelli, che mi seruiranno all'auuenire , che la mia conscienza ne sará sgrauata, il mio honore accresciuto, e il mio stato ristaurato a contentezza di tutti gli huomini da bene, e sforzerá quelli , c'hanno posta la loro affettione in altra parte, ch'alla mia, di riconoscere il loro errore.

Le testimonianze sono assai notorie, e massime per alcuni di voi altri, che sete stati honorati d'assistermi prima, e doppo d'esser vostro Rè, con qual zelo, e di qual passo habbi caminato sempre all'estirpatione dell'heresia, e de gli heretici, a che io esporró la mia vita più che mai, sino ad vna morte certa, se n'è di bisogno per la difesa della nostra santa fede Cattolica Apostolica Romana; ma stimandola più superba sepultura, nella quale io mi potessi sepelire, esser le rouine dell'heresia.

Non

Non solamente le battaglie, che io hò guadagnate; ma quella grand'armata di Raitri, per ribatter la gloria della quale la bontá diuina m'hà eletto ad honore del suo santo nome, e della sua Chiesa, è vna proua sufficiente, di che i trofei, e le spoglie sono a vista d'ogn'vno.

Si trouarãno dunque degl'animi cosi poco capaci della veritá, che possano credere alcuno esser più infiammato a volere la loro totale estirpatione, non essendo stati più certi effetti di miei?

Et quando l'honor di Dio, che m'è più caro della vita istessa non mi fosse in tal raccomandatione, di chi è il patrimonio che gli heretici occupono, e dissipano? di chi sono le rendite, che cauano? di chi alienano essi li sudditi? di chi sprezzano l'obedienza? di chi violano il rispetto, la dignità, e l'auttoritá? e non vorrò io per il meno tãto, ch'ogn'altro la lor rouina? Suelate gl'occhi, e giudicate da voi stessi, che apparenza v'e la riunione de miei sudditi Cattolici per l'editto, ch'io hò fatto da pochi mesi in quá n'hà reso assai testimonianza, che niente há hauuto più forza nell'animo mio, che il desiderio di veder Dio solo honorato, riuerito, e seruito nel mio Regno. Il che io hauerei continuato di mostrar, come farò sempre cõ pericolo della mia vita senza la diuisione sopraueuta frá Cattolici incredibil vantaggio al partito de gl'heretici, hauendomi impedito d'andar in Poictou, dou'io credo, che la mia buona fortuna non

m'haurebbe abandonato men di quello, c'há fatto nell'altre parti; onde gratie a Dio, il mio stato ne há cauato il frutto desiderato, e necessario.

Ancorche voi non tralasciate, come io stimo alcun punto, che appartenga alla ristauratione e riforma di questo Regno: tuttauia per alcuni che io reputo principali, vi renderò testimonianza, quant'io sia disposto, non solamente per quello, c'hora vi diró: ma per gl'effetti, che seguiranno, ad abbracciarli tutti, come io deuo, giudicandoli conuenientissimi per la necessità, che le nostre anime, e i nostri honori hanno insieme con lo stato.

L'estrema offesa, che Nostro Signore giornalmẽte riceue da i giuramenti, e biastemme, che tanto dispiacciono a Sua Diuina Maestá, & a me sono tãto a contracore, mi vi fà inuitar tutti a non scordarui nel le vostre memorie la punitione del giusto castigo, che meritano, il che io desidero senz'alcuna eccettione nè di qualitá, ne di persone.

L'inquisitione, e punitione della Simonia nõ sarà lasciata in obliuione come non si deue da tutti buoni Christiani, nè l'ordine requesito nella venalitá de gli officii di giudicatura, e multiplicitá de i detti officiali, essendo indegna, e troppo graue al mio pouero populo, che senz'il disturbo, che cominciò l'anno 1585. io haueuo di mio proprio motiuo mess'ordine, aspettaró da voi le buone, e sante vie per bene abbracciarle, come anco alla distributione e prouisione

ne de' beneficii, officii di giudicatura, e de gl'altri honori, carichi, stati, dignitá, & altr'officii del mio Regno, si tratta ancora di quel, che m'è più caro, che è l'anima mia, il mio honore, la conseruatione, e splẽdor del mio stato, la beneuolenza de i miei sudditi, verso di me per satisfar degnamente: Io piglieró poi vn tempo, di che si dará auuiso per pensar più maturamente, e partirli con tanta consideratione de i meriti di ciascuno, che Dio m'obliga, la ragione il vuole, la mia riputatione m'astringe, e'l bene, ch'io voglio al mio stato: Volendo, che da quì in poi ciascuno riconosca da me solo i beni, e gli honori, che riceueranno, da me solo deriuando, donando loro più che mai ogni facile accesso verso di me secondo che io regoleró le mie hore per quest'effetto.

Cosi io ricerco tutti i miei sudditi di rissoluersi ad apportar tanta affettione, e fedeltá alle funtioni, delle quali io gli hò proueduti, ò prouederò, che si richiede per scarico della mia conscienza, e della loro, a ch'io sono rissoluto di non soffrir da qui auanti alcun mancamento.

Astringendomi cõ giuramento di non dar per l'auuenire più alcuna risserua di cosa, che si sia, reuocando quelle, che da qui auanti sono state impetrate, dichiarandole di niun valore, non intendendo d'essere più obligato come a cosa, che potẽdo inuitar a volere, ò procurar la morte altrui, è troppo dannabile, e per me, e per coloro, che l'impetrauano.

Io dichiaro in oltre, non voler più concedere alcuna sopräuienenza, rimettendomi per quelle, che sono state concesse a far secondo, che da voi saró consigliato. E necessariissimo di reuocar l'Euocationi, le gratie, remissioni, & abolitioni, e che la giustitia sia più pronta, & a minor grauezza del populo, & i delitti siano essatamente puniti.

Non vi scordarete ancora la propagatione dell'arti, e delle scienze, l'ornamento delle Città del mio Regno, regolamento del commertio, e della mercantia cosi di mare, come di terra, abolitione del lusso, e delle superfluitá, e tassa delle cose, che sono ascesse aprezzo eccessiuo.

Il rinfrescamento dell'antiche ordinanze, concernenti l'auttoritá, e la dignitá del Prencipe supremo, la riuerenza, ch'è douuta a lui, & a i suoi magistrati sara da voi abbracciata, come vuol la ragione.

Il giusto timore, che potresti hauere di cascar doppo la mia morte sotto il dominio d'vn Re heretico, se Dio non ci volesse fortunar di darci prole, nō è più radicato ne i vostri cuori, ch'è nel mio, & attesto dauanti Dio, ch'io più non hò affettata la mia salute di quello, ch'io fò di leuarui il timore, e l'effetto: Per questa causa principalmente hó fatto il mio sant'Editto d'vnione, e per abolir questa dannabil heresia, & ancorche io l'habbia giurato santissimamēte solennemente in loco, e dauanti colui, che reca o-

gni

gni costanza à tenere irreuocabili buoni, e santi giuramenti, io sono di parere per renderlo più stabile, che noi lo faciamo vna delle leggi fondamentali del Regno, e che in questo prossimo giorno di Martedì, in questo medesimo loco, in questa medesima notabil' Assemblea de i miei Stati. Noi la giuriamo tutti, accioche mai nessuno pretenda causa d' ignoranza. Et a fin che i nostri santi desiderii non siano vani per mancamento de i modi, prouedeteli con i consigli, che mi darete di tal'ordine, che come il mancamento non verrá da me; così non venga dal poco prouedimento, che voi gli haurete apportato, accioche gl' effetti della nostra buona volontá riuscissero.

Per il mio sant'editto d'vnione, tutte l'altre Leghe, fuori che le fatte sotto la mia auttorita, non si deuono soffrire: perche ne Dio, ne'l douere lo permettono, e sono formalmente contrarie: perche tutte le Leghe, associationi, pratiche, trattati, intelligenze, leuate d'huomini, e di denari, e riceuuta d'essi, così dentro, come fuori del Regno, sono atti di Re, & in ogni Monarchia ben'ordinata delitti di Lesa Maestà senza la permissione del Prencipe supremo.

Volēdo di mia bocca propria testificando la mia bontá solitá, mettere sotto il piede per quest'effetto tutto il passato: mi dichiaro, come io son'vbligato, & voi tutti di conseruar la dignitá Reale, ch'io confermo d'hora per l'auuenire, doppo, che la conclu-

sione sará fatta delle leggi, che io haueró stabilite nel mio stato) colpeuoli, e conuinti del medesimo delitto di Lesa Maestá quelli de i miei sudditi, che non si separeranno dalle Leghe sudette o v'entreranno senza mio auuiso nella forma debita sigillata col mio gran sigillo.

In ciò io m'assicuro, ch'altretanto voi farete risplender la vostra fedeltá consigliandomi, e cercando di rinfrescar, e fortificar questa bella, & antica legge radicata nel cuore de i veri Francesi, che gli difende. Il che sarà messo con parole chiare, & espresse.

Io lo deuo a me, & al mio Regno, & voi lo doueta me, & allo stato, che rappresentate, & io vel protesto dauanti il viuente Dio.

Pe'l passato il bell'ordine, e policia essatámente osseruata frà le genti di guerra apportaua vn'admiratione, e terrore della nostra natione, e parimente vna particolare, & honoreuol gloria alla nobiltà Francese.

Hor racquistiamo quest'honore, onde noi siamo stati segnalati sopra tutti gl'altri Regni. Questo è quello, in che io voglio tanto faticarmi: Voi fate il medesimo accioche l'ira di Dio si plachi, e che le nostre forze siano per conseruar lo Stato, e non per distruggerlo, donando tanto contento, e solleuamento a i miei sudditi, che desiderano, facendo il medesimo l'huomo d'arme, ó il fantacino alli loro hospiti,

ſpiti, ſi come di preſente li temono, & hanno in horrore a grandiſſima ragione.

Mi diſpiace infinitamente di non poter matenere la mia dignità Reale, e li carichi neceſſarii del Regno ſenza il denaro, che per il mio particolare il minor faſtidio è quello di non hauerne: ma egli è vn male neceſſario. La guerra parimente non ſi puó fare degnamente ſenza le rendite generale, e poiche noi ſiamo in bel camino d'eſtirpare queſta maledeta hereſia, ci biſogna di gran ſumma di denari per arriuarui, ſenza li quali (non biſogna maſcherare la veritá) le forze ſaranno più a noſtro danno, che a noſtra vtilità, e tuttauia non è poſſibile, di fare alcuno buono progreſſo ſenza hauerne.

Io mi prometto dunque, che non volendo dal mio canto riſparmiare a coſa alcuna, Voi medeſimamente moſtrarete in effetto il zelo, che m'hauete aſſicurato ſempre di portare al ſeruitio di Dio, & al ben dello Stato: perció biſogna (facendoui veder per minuto il fondo delle mie rendite generali) che habbiate la conſideratione, che rimoſtró il Senato Romano ad vn'Imperatore, ilquale com'io vorrei, deſideraua di ſupprimer tutti i ſuſſidii, dicendo; ch'erano i nerui, & i muſcoli, che conteneuano il corpo dello Stato, e che leuati ſi veniua a diſſoluere, e diſunire, e tuttauolta Io dirò, che piaceſſe a Dio, che la neceſſità del mio Stato non mi sforzaſſe

ad hauerne, e ch'io potessi far tutto in vna volta questo bel presente al mio populo, e che la mia vita s'abbreuiasse, non desiderando viuer, se non tanto, che io sarò vtile al seruitio di Dio, & alla vostra conseruatione.

Quanto al rimanente dell'ordine richiesto nelle mie rendite generali, così per solleuamento del mio populo, o sopra il numero immoderato de gli officiali, che vi sono, o per l'altre particularità, io m'assicuro, che hauerete riguardo necessario per le proposte, che mi farete per essere vno de i principali Cardini, su'l quale, e noi, e tutto il generale dello Stato siamo in buona parte appoggiati: così anco si tratta dell'anime nostre, di proueder a i debiti, che tutti Io non hò fatti, & ch'essendo quelli del Regno, voi ne douete hauer la cura, a che la fede publica, e le lealtà obliga gli huomini, voi vedrete quali essi siano.

Il Re essendo la tauola, sopra la quale i sudditi imparano a formarsi, Io metteró cura con la mia naturale inclinatione di stabilire vn tal regolamento nella mia persona, e nella mia Casa, che seruirá di forma, e d'essempio a tutto il resto del mio Regno.

Hora per testificarui in effetto quello, che da me potete desiderare, e ch'io tengo scolpito nell'anima per riguardo di questa celebre Assemblea (hauendo preso l'intiera risolutione sopra le vostre me-
morie

morie, ch'io vi prego sia quanto prima, e co i vostri buoni auuertimenti, e consigli, secondo ch'io vi dichiarirò) domattina nella Chiesa, accioch'io, e tutti i miei sudditi lo sappiano, e tenghino per legge inuiolabile, e fondamentale, e che niuno possa contrauenire, se non con sua vergogna, & infamia, e che non sia dichiarato per sempre reo della Lesa Maestá, e disertore della sua Patria, anzi l'abbracci con tutto il suo potere, Io mi voglio astringer con giuramento sopra li santi Euangeli, e tutti i Prencipi, Signori, e Gentil'huomini, che m'assistono in quest'vfficio, con Voi Deputati del mio Stato, partecipando insieme del felicissimo mistero della nostra Redentione d'osseruar tutte le cose, ch'io haurò confirmate come Leggi sacre, senza con seruare a me stesso la licenza di separarmi all'auuenire per qual causa, pretesto, ò occasione che si sia secondo ch'io l'hauró concluso per ciascun punto, e mandarlo doppo subito per tutti i Parlamenti, e Balie del mio Regno, acció il simile sia fatto da gli Ecclesiastici dalla Nobiltá, e dal terzo Stato, con dichiaratione, che chi s'opporrá, sia colpeuole, e reo di Lesa Maestá.

E se pare, che ciò facendo Io mi sottoponga troppo volontariamente alle Leggi, delle quali io son' Auttore, e che elle stesse di loro Imperio mi dispensano, e che anco per questa via io renda la dignità Reale più terminata, e limitata, di quello, che

che hanno fatto i miei Predecessori.

In questo la vera generosità d'vn buon Prencipe si conosce, cioè nel drizzare i suoi pensieri, e le sue attioni secondo la buona legge disporsi tutto a non si lasciar corrompere. A me bastaua di risponder come quel Re, alquale essendo detto, ch'egli lasciarebbe a i suoi successori il Regno minor di quello, che l'haueua riceuuto da i suoi Aui, disse che lo lasciarebbe assai più durabile, e sicuro.

Per finire il mio Discorso doppo hauer vsato dell'autorità, e del comandamento, io verrò all'essortationi, & a i preghi, & vi scongiurerò tutti per la riuerenza, che douete a Dio, che m'ha constituito sopra voi per rappresentar la sua Imagine per il nome di veri Francesi, cioè d'amatori, passionati del lor Prencipe naturale, e legitimo, per le ceneri, e memoria di tâti Re miei predecessori, che v'hanno si dolcemente, e felicemente gouernati, per la carità, che portate alla vostra Patria, per li pegni, & ostaggi, ch'ella hà della vostra fedeltà, per le vostre mogli, figliuoli, e fortune domestiche, che voi abbracciate da vero questa occasione, che attendiate totalmente alla cura del publico, che v'uniate, e leghiate con esso meco per espugnar i disordini, e corruttione dello stato con la vostra sufficienza, integrità, e diligenza, cacciando in essilio tutti i pensieri contrarii, e non v'apportando altro ad essempio mio, che il solo desiderio della salute vniuersale,

le, e com'io alienari d'ogn'altr'Ambitione, fuorche di quella di buoni sudditi, com'io altra non hò, che di quella di buon Re.

Se voi l'usate altramente sarrete pieni di maleditioni, imprimerete alla vostra memoria vna macchia d'infamia perpetua, leuarete alla vostra posteritá quel bel titolo di fedeltá hereditaria verso il vostro Re, che v'è stato acquistato, e lasciato con tanta cura, e diligenza dei vostri maggiori.

Et io prenderò in testimonio il Cielo, la Terra, attestaró la fede di Dio, e de gli huomini, che per mia cura, e mia diligenza non sarà restato, che i disordini di questo Regno non siano stati reformati. Ma che voi hauete abbandonato la vostra legitima Patria in vna cosi degna, santa, e lodeuole attione.

E finalmente vi citarò a comparir l'vltimo giorno dauanti il Giudice dei Giudici: la doue l'intentioni, e le passioni si vedranno à discoperto, e le maschere de gli artificii, e delle dissimulationi leuate, per riceuer il castigo, nelquale incorrerete per la vostra disobedienza verso il vostro Re, e per la poca generosità, e lealta vostra verso il suo Stato.

Già a Dio non piaccia, ch'io lo creda: ma più tosto, che voi vi gouerniate, come io mi prometto della vostra lealtá, affettione, e fedeltá, & voi farete cosa grata a Dio, & al vostro Re. Sarete benedetti da tutto'l Mondo,

&

& acquistarete la riputatione di Conseruatori della vostra Patria.

Quest'oratione finita con straordinario applauso di tutta l'Assemblea, il guardiano de i sigilli, il Signor di Montelon doppo due grandi remostranze continuò la propositione del Rè, lodò il zelo, e l'integrità dell'intention di Sua Maestà innalzò l'honore della Maestà de i Regi, e l'inuiolabil'obligo dell'obedienza, che loro si deue, promette agli stati, che sotto la sua felice condotta sicauarebbono da quella felice connocatione di tutti gl'ordini di Francia gli medesimi effetti, che s'haueuano prouati altre volte sotto Filippo il bello, Giouanni I. e Carlo VIII.

Scongiura tutta l'Assemblea ciascun nel suo ordine d'aggiunger i loro Sauij cõsigli, e ricordi alla buona volontà del Re, secõdarlo, & assisterli, e versando i torrenti della sua eloquenza sopra tutti i disordini dello Stato, essortò quelli del Clero a rimetter su la dignità, e splendor ecclesiastico ripigliando per tal effetto il fonte, e l'origine delle regole contenute ne i Santi Concilij, come si ricorre al fonte, essendo i riuoli torbidi, che se la dottrina, e predica douuta al populo fusse stata diligentemẽte, amministrata tant'heresie, & vitij del nostro tẽpo, mai non haurebbono preso piede in questo Regno, si com'il disprezzo delle leggi, e la disobedienza così verso i Rè, come verso i Signori, Giudici, e Magistrati.

L'obediẽza predicata da i Predicatori.

Che l'obedienza solo all'hora veramente conosciuta, quando ella è per le Prediche, instruttioni, & essempi de i Pastori perdicata, e scolpita ne i cuori de i sudditi, allegando quel passo della scrittura, la parola di Dio è viua, e d'efficacia, più penetrante di qual si voglia spada, che tagli da due canti.

Che il Rè gli haueua molte volte co i suoi Editti, & ordinanze eccitati al loro douere; ma che non haueua conosciuto quel frutto, che haueua sperato.

Contra la prouision di beneficij.

Della residenza de Vescoui.

In oltre si doleua delle ingiuste prouisioni, dell'admissioni incapaci a i carichi Ecclesiastici, dell'ambitione, & auaritia, della multiplicità de i beneficij contra i canoni, e decreti, della non residenza a i carichi della Chiesa in disprezzo della ragion diuina, della corruttione, e deprauatione de i Monasterij, e delle loro regole, e discipline quasi perdute, e dissipate, che pochi ordini restauano, doue molti Monaci non s'hauessero come scordato delle loro promesse, e dei loro voti.

Integrità dei Religiosi.

Eccettuando però alcuni, che si poteuano chiamar con vn santo personaggio Perle della religione, e per la perfettion della loro vita, buone opere, preghi, & orationi haueuano sormontato l'oscurità, e le tempeste di

questo

questo Mondo, penetrando le nubi, & accostatisi cosi vicino al Cielo, ch'erano come dice San Bernardo in susurio cum Deo *negli Estasi, e ratti di spirito, distornando per questa via l'ira di Dio.*

Da questo proposito riuolse il suo ragionamento alla nobiltà, la virtù della quale era celebrata per tutte l'historie, raccomandando loro la pietà bōtà, e giustitia, delle quali doueuano dar'essempio a i loro sudditi. L'obedienza al Rè, & a tener la man forte alla giustitia, & hauendo loro forte amplificato questo proposito per gli essempij presi tanto dell'Historie pagane, che delle Croniche di Francia si sforzò di mostrar loro il vitio, che è in questo Stato, frà il quale sono i giuramenti, e le biastemme del nome di Dio in luoco che il giuramento antico de i nobili era a fe di gentil'huomo, e lo faceuano con riuerenza, rispetto, e circonstanze requisite, & in casi, che lo meritauano.

Giuramento antico.

Dimostrò ancora i mali, che procedono da i duelli, e combattimenti priuati, il solo nome de i quali è in horrore à tutti i Christiani, che son Stati puniti sempre mai, e seueramente interdetti dalle sante leggi, che prometteuano nella loro oratione ordinaria di perdonar a i loro offensori, che erano obligati di farlo, e che facendolo, conseruauano, e i loro amici, e le loro persone, participando, nel resto della maggior gloria, che potessero desiderare, ciò è di commandare a se medesimi, & alle loro passioni.

Horror de i duelli, e disfide.

Che in oltre la vendetta loro sarebbe fatta dal Rè, e dalla sua giustitia tale, e cosi importante, che con la conseruation di lor stessi sarebbono satisfatti, e contenti.

Vincer le proprie Passioni è la vera gloria.

Aggiunte a i vitij sopradetti l'occupatione de i beneficij, degli Hospitali, infermerie fondate de i loro predecessori, rimostrando, che questo non solamente era vno abuso, ma empietà comesse contra Dio, e la sua Chiesa: e finalmente raccomandando loro la fontion dell'arme, ad essempio de i loro maggiori, rimostrò parimente al terzo stato, che il suo principal maneggio era della giustitia, e della politia.

Beneficij tenuti in commenda.

Che i Giudici teneuano in questo stato il primo ordine per essere la giustitia fondamento, e stabilimento di tutte le Monarchie, superiorità, e potenze, allegando il dir di Traiano, il qual richiesto dal Rè di Parthi di trouar buono, che il fiume Eufrate seruisse di confino trà li loro dominij, rispose, che non li fiumi; ma la giustitia metteua i confini all'Imperio Romano: che li Regni senza giustitia non erano altro, che vn ridotto d'assasini,

La giustitia mette i confini a gl'Imperij.

Amplificò forte l'euersion della giustitia distributiua, e i grandi abusi, che si commetteuano, le longhezze, sottilità, e mascheramenti di verità, che si fanno, pigliando il parangone della Naue, che battuta, & agitata da diuerse tempeste, cercando il porto non può far capo, impedita da i scogli

gli

gli, che hà incontro, e che l'offendono, tale diceua essere hoggi dì la miseria di quelli, che proseguono la speditione de i loro processi per l'astutia delle parti auuerse, poco zelo, e negligenza de i giudici per tante dilationi incidenti, e longhezze, ne i quali la giustitia non è essercitata, ma ben vessata, e trauagliata, e spesso trauiata.

Che il particolar di molti era causa di queste miserie, che pensano per questa via accrescer la loro portenza alla loro posterità: ma che pieni di rouine, e di miserie sentirebbono il contrario.

Numero insopportabile di officiali.

Che a tali abusi si doueua rapportar la multiplicità de gli officij, ch'opprime il Regno. Li maluaggi costumi, e l'ignoranza di molti, che sono nella giustitia, di tutti i quai casi il Rè haueua lasciato a i giudici d'informarlo; ma che tant'haurebbe seruito di non farlo intendere, essendo stato il tutto infruttuoso, & inutile.

Aggiungeua alla giustitia ogni sorte di Politia de i Cittadini a i negotij, de i quali sono ligati insieme per società ben regolata delle leggi ciascuno secondo il suo carico, e fontione.

Ma oltre la miseria è, che pare, che hoggidì le leggi altro nō siano, che carte scritte, notò gli errori inescusabili nell'osseruatione delle leggi, politie & ordināze fatte per la punitione de i giuratori, bestēmiatori, giuocatori, persone suiate, vsurari, e di coloro, ch'acquistano malamente, che negotiano con inganni, che accostumano andar ne i luoghi prohibiti, che viuon male, e tutti gl'altri vitij, li bagordi dell'vniuersità, la licenza d'vna vita sfrenata senza Politia, nè guida.

Che quella, che è presa da i maluaggi costumi e seminario de i disturbi, e seditioni, che riuersano i Regni, e le buone Republiche Aggiungendo vn importante essortatione a rimediare a tutti questi mali.

Debiti del Rè.

Remostrò i gran debiti del Rè, le sue diligenze, i rischi a fare la guerra a gli Heretici, la sua pietà, religione, e deuotione alla Chiesa Romana li rari portamenti attioni, e consigli della Regina sua Madre, e finì con la raccomandatione dell'vnione, e concordia in quell'Assemblea tanto importante per sostener sotto l'obedienza del Rè in vera vnione, e concordia la Chiesa Cattolica Apostolica Romana, e'l particolare, e'l generale di tutti quelli, ch'in essa viuono.

Che se così facessero, si vederebbe questa Monarchia circondata d'ogni benedittione sotto l'auttorità del Rè Christianissimo, e facendo altramente haurebbono vn perpetuo rimorso d'hauer mancato principalmente a Dio, al loro Rè, & al loro proprio Paese.

Oratione di Monsignor Arciuescouo di Bourges.

Monsignor Arciuescouo di Bourges Patriarca, e primato d'Aquitania ringratiò il Rè sù la proposta fatta da Sua Maestà per la dichiaratione della sua beneuolēza verso i suoi sudditi, e disse, che la pouera Frācia trauagliata

uagliata da ventiotto anni in quà, cominciaua a ripigliar fiato, vdendo la grata voce, e la parola del suo Re, che testificaua l'amor paterno verso i suoi sudditi, che lo farà amare, honorare, & accarrezzare nel suo Regno, come l'antichità hà adorato quel grand' Hercole, Theseo, e gl'altri heroi, che hanno sollcuato il Mondo dall'oppressioni de violenze, di mostri, e di giganti.

Che come Dio nell'aflittioni del suo populo hà eleuato vn Moise, vn Giosue, vn Dauid, vn Manasses, vn Giosafat, vn'Ezechia, & altri buoni Regi: così la sua Prouidenza haueua dato a questo Regno tanto desolato vn Re, che ne i suoi anni giouenili è stato tocco dallo spirito della sapienza di Dio per gouernare il suo populo, e come l'Aquila giouine vccello celeste vscendo dal nido, Sua Maestà spinta dal vigore, e generosità de i suoi antecessori hà portato il fulmine dell'alto Dio fino sù la fronte de gl'inimici di S. D. M. non risparmiando la sua propria vita per l'honor di Dio, e riposo di questo Regno. Regi amati da Dio, e secondo il suo cuore.

Che passando, e ripassando per tante diuerse nationi nel suo viaggio di Polonia hà acquistato la cognitione di tante sorte d'affari, che con la sua sola prudenza, e con l'occhio della sua virtù hà dissipato vna grande, e potent'armata di stranieri Raitri, e Suizzeri.

Concludendo per vna certa speranza, che sotto vn sì buono, e sì gran Rè, si vederebbe l'heresia repressa, e ribattuta, la pace in sicurtà, il seruitio di Dio ristabilito, tutte le Chiese, e i tempij ristaurati, & redificati. Augurio della felicità del suo Regno.

Le Città libere senza archibugi, e tamburi, il Tempio della guerra serrato, quello della Pace aperto ad ogn'vno. La giustitia, e la Pace abbracciarsi insieme, fiorir le leggi, abondar la Carità frà gli huomini, con vn medesmo consenso di Religione, e vnione sotto l'obedienza di Dio, e del Rè, il quale nella sua imagine porta la spada della giustitia in terra, comminciar quà giu il Regno di Christo, vn'Idea, & essemplare del Regno celeste, al quale noi tutti aspiriamo.

Aggiunge a nome di tutti quest'esclamatione, Viue Rex in sempiternum, *e per quelle gratie virtuose, per quelle belle inspirationi, delle quali Dio hà toccato il vostro cuore, tutta la Francia canta* Benedictus Deus, qui talem misit voluntatem in corde Regis, *la quale supplichamo S. D. M. che voglia assistere, fortificare, e condurre a felice fine, a suo honor, e gloria.*

Doppo l'Arciuescouo di Bourges, il Baron di Senescey si leuò, e per ringratiamento di quelli del suo ordine, disse al Rè, che la nobiltà gl'haueua dato carico, di ringratiar humilissimamente Sua Maestà, dell'honore, ch'ella riceueua d'essere per suo commandamento conuocata, & assem- Ringratiamento della nobiltà per bocca del Baron Senescey.

blata

blata sotto nome de i Stati generali in sua presenza per intendere le sue sante, e salutifere intentioni, assicurandosi, che gl'effetti sarebbono così certi, e pronti, ch'era naturale, a Sua Maestà d'esser vero Rè, riconoscendo a lei sola appartenere di renderli tali per restabilimento dell'honor di Dio, Religione Cattolica Apostolica Romana, e dell'altre cose utili al suo Stato, e necessarie al suo pouero populo: protesta di portare la fedeltà, zelo, affettione, e generosità, che naturale è stata sempre a i gentilbuomini Frãcesi verso i loro Rè, e Prencipi supremi, offerendo a Sua Maestà l'humilissimo seruitio delle loro armi, vite, e persone per farla obedire, honorare, temere, rispettare, e riconoscere da tutti, secõdo l'ordinãze delle leggi diuine & humane e per rimettere, e ristabilire il Regno purgato d'heresia (il fonte delle diuisioni) nella prima dignità, e splendore, a che loro s'esporrebbono francamente, generosamente, e liberamente sotto la sua auttorità fin all'vltima goccia del lor sangue.

Ringratiamento del terzo Stato.

Il Preuosto de i Mercanti di Parigi Presidente per il terzo Stato si pose inginocchioni, e disse per quelli del suo ordine, che hauendo piaciuto a Sua Maestà aprir il suo cuore, e le sue sante intentioni al suo populo, & assicurarlo della sua charità veramente paterna li suoi humilissimi, e fidelissimi sudditi del terzo Stato, lodauano prima Dio, ch'à voltato gl'occhi della sua Misericordia sopra di loro nell'estremità delle loro afflittioni, e doppo rendono infinite gratie a S. M. la quale remostrando la sua potenza, ornata di sublimità, per regger questa Christiana Monarchia, con ogni dolcezza, s'è degnata inchinar alle loro humilissime suppliche, vdir le loro grauezze, e querele, e mostrare il suo singular desiderio di rimettere il suo populo in vigore, al quale altro non resta, che la parola, e ben debole, e languida, ristabilire la santa religione nel suo intiero, per l'estirpatione di tutti gli errori, et heresie, regolare, e rimettere tutti gl'ordini alterati per ingiuria del tempo, nella lor prima forma, donando sollenamento al suo pouero populo, protestando, che in quello il loro humilissimo, e fedelissimo seruitio, non mancarà mai fin'all'estremo sospiro.

Quest'ultimo ringratiamento finì l'Assemblea, e con merauiglioso applauso si terminò la prima sessione.

Seconda sessione il Martedi 18. Ottobre. 1588.

La seconda si cominciò il Martedì seguente nel medesimo ordine della prima e perche il Rè era stato sollicitato da Monsignor Arciuescouo di Ambrun, dal Cõte di Brisac, e dall'Auuocato Reuerẽdo Deputati de i tre ordini di giurar di nuouo l'editto d'vnione, e che trouò questa instãza procedere dalla diffidẽza, che s'haueua della sua parola: poich'hauendolo vna volta giurato a Rouen non era bisogno di rinouar il giuramento: volse tuttauia contentar l'importunità della Lega, e comiciò la seconda sessione con quest'atto.

Comen-

Comandato il silentio da vn Araldo S. M. disse, ch'ella haueua testificato nella prima sessione il suo desiderio di veder il suo Regno i suoi sudditi riuniti nella vera religione Cattolica Apostolica Romana sotto l'obedienza, c'haueua piacciuto a Dio di darli sopra di loro.

Che per questo effetto hauendo ordinato il suo editto del mese di Luglio per esser, e tener luogo di legge fondamentale in questo Regno per obligar lui, loro, e tutta la posterità, voleua che fusse letto ad alta voce, & inteso da tutti, e giurato in corpo di Stato. Perciò comandò al Signor di Beaulien primo secretario a leggerlo con la dichiaratione del medesimo giorno fatta sopra di quello per darli auttorità di legge fondamentale, & irreuocabile del suo Regno, senza derogar tuttauia alla libertà, & immunità della sua Nobiltà. L'Editto d'Vnion passato in legge fondamētale.

Fatta la lettura, e la dichiaratione sopra di quello il Rè volendo, che la dignità di quest'occasione fusse rappresentata con quel splendore, che meritaua per dispor l'Assemblea a considerar l'importanza del contratto che ella faceua con Dio interpellando il suo fulmine, e la sua vendetta per punir la dislealtà di quelli, che rompessero quella fede, che metteuano nelle sue mani per pegno dell'osseruatione dell'editto d'vnione, comandò a Monsignor Arciuescouo di Bourges di far vna essortatione a gli Stati sopra quest'editto.

Questo dotto prelato disse, che piacendo a Sua Maestà che l'instruttione d'vn giuramento si solenne fusse dato al suo populo per bocca de Prelati, egli essortaua tutta l'Assemblea disposta a quest'opera d'humiliarsi sotto la potente mano di Dio, riconoscere la sua grandezza, e l'effetto, e qualità del giuramento che essa s'apparecchiaua di darle, considerando, che Dio è la verità medesima, e che ogni giuramento, che non è appoggiato, & assicurato sopra questa verità, è falso, & ingiusto. Oratione di Monsignor Arciuescouo di Bourges sopra l'Editto d'vnione.

Che la causa del giuramento, che si presentaua era per la Chiesa di Dio visibile in terra: percioche ella comprende tutti i fedeli che sono nella communion de Christiani. Inuisibile in Cielo, dou'ella è trionfante. Vniuersale: perche non fà alcuna distintione di persone, di nationi, di qualità, di conditione ò di sesso. La Chiesa è visibile. Vniuersal Cattolica.

Vna: perche quella d'Alessandria, d'Effeso, Gierusalemme d'Affrica, e d'Egitto è vna Chiesa medesima e la sua dottrina è vna Romana, non per riguardo delle muraglie della Città di Roma; mà per vn segno di nominatione, e dimostratione, ch'in quella San Pietro, e doppo San Clemente, & altri loro successori hanno predicato, & annunciata la parola di Dio e resa testimonianza della vera Dottrina Christiana, e molt'altri martiri con pericolo del lor sangue, c'hanno sparso francamente per il nome di Dio. Vna, e senza diuision, ò scisma. Romana.

P Che

Vnione della Chiesa.

Che l'vnion de questa Chiesa è si forte, che non si può rompere, ne separare in se, essendo fondata sù la ferma pietra, ch'è Nostro Signore di modo, che contra essa le porte dell'inferno non han potere alcuno. Ella è chiamata la Vigna del Signore il gregge di Dio sotto vn capo, e Pastore dell'anime nostre. Che per conseruar l'vnità di questa Chiesa, è ragioneuole che tutti li suoi figliuoli s'vniscano sotto Christo Saluatore e sotto il Re, la cui fede continuata di lignaggio in lignaggio da suoi anteceßori da esso, non è mai separata dall'vnità di questa religione.

Obedienza douuta al Rè.

Vniamoci dunque, diceua quel Prelato, vniamoci tutti insieme, veri cattolici fideli, rinouiamo questo gran giuramento douuto a Dio, congiungiamo insieme i nostri voti, e i nostri cuori, e rendiamoli, e confirmiamoli con Dio.

Giuriamo al nostro Prencipe l'obedienza, e sommissione, che gli è douuta per ogni legge diuina, & humana, abbracciamo la carità Christiana Deponiamo tutti gl'odij, e i rancori palesi, e secreti, sospetti, e diffidenze, che ci hanno fin quì diuisi, e turbati, & impediti, anzi rotti si buoni dissegni, e senza i quali la Francia già sarrebbe in riposo.

Leuiamo le mani al cielo per render a Dio omnipotente il giuramento, che li douemo, che resti perpetua memoria per tutti i secoli auenire, che la posterità noti la fede, e lealtà de i nostri giuramenti, e non lo spergiuro per i buoni, e santi effetti, che ne seguiranno.

E poi che ha piaciuto a Vostra Maestà Sire, di giurar il primo il giuramento così solenne per essempio a tutti vostri sudditi, noi leuaremo di commun consenso le mani al Cielo, e giuraremo Dio di seruirlo, & honorarlo sempre mai, mantener la sua Chiesa Cattolica Apostolica Romana e diffender insieme V. M. & il vostro stato contr'ogn'vno, osseruar, e mantener inuiolabilmente quello ch'è contenuto nel vostro Editto d'vnione, letto di presente a gloria di Dio, essaltatione del suo santo nome, conseruatione della sua Chiesa, e di questo Regno.

Giuramento del Rè per l'osseruatione del suo Editto.

Fatta questa remonstranza, il Rè disse in questo modo, Signori, voi hauete vdito il tenore del mio Editto d'Vnione, & inteso la qualità d'esso, la grandezza, e dignità del giuramento, che generalmente vi preparate di fare, e poiche io vedo tutti i vostri giusti desiderij conforme a i miei, io giurarò, com'io giuro dauanti Dio in buona, e sana conscienza l'osseruatione di questo mio Editto tanto, che Dio mi concederà la vita quà giù di volere, & ordinare che sia osseruato perpetuamente nel mio Regno per legge fondamentale, & in testimonio perpetuo della corrispondenza, e consenso vniuersale di tutti li Stati del mio Regno, voi giurarete hora l'osseruatione di questo mio Editto d'vnione, tutti d'vna voce mettendosi

da gli Ecclesiastici la mano al petto, e gl'altri leuando la mano al Cielo.

Et a finche la memoria d'vn giuramento cosi solenne passasse più autenticamente alla posterità, comandò al Signor di Beaulieu di formare vn atto, doppo il quale l'allegrezza fù si grande, ch'altro non si sentiua, che viua il Rè, e tutta l'Assemblea seguì Sua Maestà nella Chiesa di San Saluatore doue per attione di gratie si cantò. Il Te Deum laudamus.

Giuramento de Preti ex concilio Tribunicio.

Atto della protestatione del giuramento.

Là il Preuosto de Mercanti intese di parola del Rè, che l'offesa de i Parigini era grande; ma che la metteua in obliuione, e la donaua al ben commune de i Cattolici di Francia, & al solleuamento del suo pouero populo, le cui miserie li faceuano scordare il rissentimento, che ne poteua fare.

Clemenza del Rè in scordarsi delle Barricate di Parigi.

Iui comandò di tenere questa parola per certa, come della bocca del suo Rè, & auuertire, che Parigi non si lasci scorrer ad vna ricaduta, che sarebbe mortale, & irreparabile. E perche i Deputati, che vltimi, arriuarono, diedero nuoua, che tutta la Francia credeua, che sotto quest'Assemblea si copriua vn'essemplar vendetta contra i prencipali de i Stati, e che questo spauento correua di Camera in Camera si fece risoluere a i più timidi a chiarirsi, & a sapere l'intentione del Rè;

Fama sparsa per le Camere del Stato.

Monsignor Arciuescouo d'Ambrun portò la parola, e gli fece intendere il terrore d'vna parte delli Stati sopra il rumore, che correua dell'apparecchio d'vna Tragedia, confirmata da gl'auisi de stranieri medesimi che poco gradiuano la traquillità dello stato.

Il Rè rispose, che la salute de i suoi sudditi era la sua propria; che egli cari li haueua, come suol'hauer il Padre i figliuoli che sapeua la sicurtà, e franchezza delli Stati, che si doueuano assicurare della sua parola; Che l'occasione di recar loro disturbo mai verrebbe dal suo canto, ch'era delitto d'entrare in diffidenza del suo Rè, e che questi bisbigli erano inuentati da coloro, che non poteuano portar Amore al loro Rè, ne altro bramauano, che renderlo odioso al suo popolo.

Salus populi suprema lex, & Rex.

Cosi la familiarità, le carezze, le dimostrationi, d'amicitia, e di beneuolenza, che il Rè continuata verso il Duca di Guisa, il Cardinal suo fratello, e per amor loro all'Arciuescouo di Lione, ch'era del consiglio de gl'affari doppo la pace di Chartres, faceuano suanir queste voci, e rendeuano fauolosi li pronostici, ch'erano mandati d'ogni banda, che l'vscita delli Stati di Blois sarebbe horribile, e sanguinosa, e credo, che se la Lega non hauesse fatto dal canto suo cosa alcuna per riacender le ceneri ancora calde nel focolaro, che il fuoco della collora del Rè, non sarebbe mai rallumato.

Arciuescouo di Lione del consiglio de gli affari doppo la pace di Chartres.

Dissegno della Lega sopra l'Assemblea delli Stati.

La Lega dunque assicurata da questo canto mette in opera quelli, che son del suo mestiere per finir in vna si solenne Assemblea l'impresa delle sue imprese, ch'era il priuar il Rè della sua auttorità, e non lasciarli altro, che vn'ombra vana della potenza Reale sotto la condutta, e tutella sua, & escludere dalla successione del Regno il Rè di Nauarra.

La Lega biasma l'attioni del Rè.

L'Assemblea, per arriuare al primo era di rendere i suoi portamenti odiosi, intolerabili, rinfacciargli la sua liberalità, i suoi fauoriti, i suoi editti, le sue fintioni, e le lunghe oppressioni del populo, à finche accordando la suppressione de gli Stati, & officij, egli hauesse contra di lui il dispiacere di tutti gl'interessati, cioè delle più apparenti famiglie del terzo stato, che non volendoui mettere ordine, fusse dichiarato non Padre; ma nemico del suo populo, non Rè; mà Tiranno del suo Regno, e che il populo concludesse sù 'l campo di serrarlo in vn Claustro.

Remostranza fatta al Rè nel principio della tenuta di Stati

Ad ogn'hora il Re haueua vna remostranza all'orecchie per rappresentargli non tanto'l male, che per minacciarlo di vederlo più grande.

Gli vien messo auanti gl'occhi l'estremo raffreddamento della maggior parte de i Cattolici all'Amor suo, & alla sua obedientia perche erano stranamente oppressi d'eccessiue impositioni, e sussidij, sforzati di viuere con quelli, c'haueuano abbruciate le Chiese, profanati gl'Altari, assassinati i Preti, espulsati, e dissipati i lor beni.

Vien supplicato di diffendere la Chiesa, di non curarsi tanto dell'ingiurie fatte allo stato, che di quelle fatte alla Religione non si lasciar imprimer nell'animo questo timore de gl'inimici di Dio causato ancora per vna diffidenza maluagia, che lo constringe di concepir affetti, e passioni contumeliose non di pace, ma di seruitù, e dissimular l'ingiurie fatte a Dio, le quali douerebbe vendicar da Rè, cacciar quelli, che lo consigliano solamente a vantaggio dell'heresie, & abbracciar i disuiati, che vogliono ritrare nel gran camino, vsar la sua spada contra gl'ostinati, e ricordasi di questa massima vera, che doue il delitto di Lesa Maestà diuina non sarà punito, quello di Lesa Maestà humana verrà a non essere più delitto.

Forestieri auttori d'opprimer il populo.

Et assicurato, che il maggior flagello del suo Regno, è il forestiero dall'auaritia del quale nascono tutte l'inuentioni di nuoue impositioni che impouerischono crudelmente tutta la Francia, che se ne ride della sua rouina, e s'aggrandisce, c'hà fatto già despittar vna parte del suo populo, e farà riuoltar'il resto, se non è cacciato quanto prima com'il Demonio, che perpetua la diuisione, e suffoca la quiete del populo.

Disordine della Politia.

Due grand'abusi frà molt'eccessi della Politia, gli vengono rappresentati, che per concomitanza tirano dietro tutti gl'altri.

Il primo è della prouisione de Beneficij ad ogni sorte di persone senza riguardo,

riguardo, ne differenza d'huomini maritati, e di gente di guerra.

Che tutti i Vescoui d'hoggidi (eccettuati molto pochi, c'hanno ancora il cielo auanti gl'occhi, e il timor di Dio, scolpito nel cuore) si vedono continuamente non a spargerlacrime per acquietar la giust'ira di Dio, impressa sopra di noi; ma caminar pomposamente nella corte, e per tutto cõ vna truppa di seruitori li più dissoluti, e disuiati, che siano nella republica. **Lusso, e dissolution de Prelati.**

Le loro case non risuonar d'Himni, e di canti, ma di laterati di cani, di canti d'vccelli, e di tutte le voci di dissolutioni.

In somma non vedersi altro in loro, che ignoranza, vomiti, lusso, e scandali il loro aspetto solo mouer più gl'huomini ad vscir di Chiesa, che non fanno tutti i ministri, e predicatori dell'heresia.

Il secondo esser la vendita de gli vfficij, e la potestà di giudicatura, laqual è causa, che i più scelerati siano i più honorati, i più ignoranti, più stimati: aggiungono, che li più forti opprimono impune i deboli, che senza scrupulo di conscienza si vende per sottile la giustitia, che s'è comprata ad ingrosso. **Vendite de gli officii.**

Che le Città, le Prouincie, sono piene d'homicidij, & assassini impuniti, che non v'è più ordine nella Politia, ne lealtà nel commercio, ne rispetto alla Legge, ne Amore alla virtù, e che vna licenza sfrenata hà causato ogni male per tutto il Regno. **La Politia dello Stato della Chiesa.**

Per estirpare questi due abusi, gli uien ragionato in questo modo.

SIRE.

VOi non douete intrometterui nel fatto spirituale: perche se voi volete pigliar questo carico dopo hauer bene ordinata la vostra Politia Ciuile, bisognarebbe attenderli santamente, come appartiene di trattar cose diuine. Voi pigliate cura di cercare, & hauere genti atte, eccellente, e di buona conscientia per seruitio particolare della vostra persona, quale scusa vsarete, ó allegarete, s'vsate minor diligenza a prouedere di persone idonee per seruitio di Dio?

Sire, voi non considerate l'importanza di questo mancamento: Voi sete causa, che vn million d'anime si perdono, & è vn gran peccato di quelli, che sono obligati di auuertirue, e non lo fanno. Se non fate gran penitenza per l'abuso passato, e cessate di commetterlo per l'auuenire, non potete euitar la dannatione eterna.

Hora per auuertirui, Sire, che per distornar le rouine, che sono preparate se d'hora non fate degradar vna gran numero cosi de Prelati Ecclesiastici, come de i vostri Magistrati ciuili, che sono hoggidì stabiliti nelle vostre Corti sourane, e giurisditioni subalterne, Voi non potete saluar lo Stato, bisogna dico degradare, e punire a morte i più manifesti preuaricatori, ciò si fece già nel vostro Regno degli Stati, e ne successe bene.

Nel resto metteteui a cercare, & interrogar doue habitano gli huomini da bene, da tutte le parti, riempite di quelli il vostro Regno, & il vostro Conseglio, e Dio presederá. Dio è sempre in compagnia dell'huomo giusto, e farà più tosto riuscir le vostre imprese per man loro, lequali benedice, che per l'astutia de Sauii profani, le cui opre maledice: è ben vero, che i buoni non si vedono caminar in gran frotta: ma per violento, che possa essere il torrente de i costumi corrotti; mai è stato il Mondo senza qualche numero de huomini eccellenti in virtù. Quai thesori de spiriti, e di buon volere sono

Rari quippe boni.

ancora

ancora hoggidì in ciascuna Prouincia di questo Regno? Quanti cuori heroici pieni di santa magnanimita, & incredibile ardimento si trouano nello stato della nobiltá (non di questa Villana biastematrice nobiltá; ma di quella, che ama, e teme Dio,) che non han veduto ancora la vostra Corte, anzi restano nelle case loro senza essere impiegati? quante grandi, e ricche anime sono chiuse in corpi sprezzati da molte persone lodeuole da tutti gli Stati, che se fussero impiegate ne i carichi radrizzarebbero in pochi Mesi tutte le demolitioni, e rouine di questo Stato: ma questi huomini non sono conosciuti, se non da Dio, e da alcuni huomini da bene.

Hor Sire, se nella vostra Corte s'alloggiasse vn zelo d'emendatione, e desiderio di salute, s'otturarebbono le cauerne, nelle quali stano ritirati, si gettarebbono a i loro piedi, pregandoli, che venissero a raddolcir questa vita seluaggia, e barbara, nella quale si degenera, e che in loco di guerra ciuile, di pouertá, di miserabile seruitio, e mali infiniti ci apportassero vna santa Pace con l'abbondanza di tutti i beni: ma la cieca Prouidenza della vostra Corte non è, se non per cercar noui modi di ricouerar danari: là drizza tutti i suoi voti, come ad vn'Angelo tutelare fà tutto il suo firmamento nell'oro, e nell'argento: onde non si vedono appresso di lei, se non Datieri d'Italia, & inuentori di nuo-

ue impositioni. S'inganna grandemente. Questo non è lo Scettro d'oro massiccio, come diceua vn Sauio antico, cioè questi non sono i gran thesori, che fanno prosperar i Prencipi; anzi l'Amore, l'obedienza dei loro sudditi, la quale prouiene dal buon' ordine della Giustitia, e della buona elettione di persone capaci per ministrar tutti gli Stati.

Su la propositione fatta al Re, di leuare il numero superfluo de gli officiali, & abolir questa corruttione della uendita de gli Stati, dalla quale non cauerà alcuna utilità, che non fuße bagnata nel sangue del pouero populo, gli interessati per timor di perder le commodità del loro Stato, e'l principal dell'intrata, fecero una bella, e gran remonstranza al Re per fargli mutar parere, e mantenirgli nell'honore, che haueuano sotto il splendore di Sua Maestà, gli remostrarono, che il bene, e sollenamento del populo, la suppression de gli officij, del quale si uuole colorire con i loro carichi, e la grandezza, lo splendore, e la ricchezza della sua Corona, e del populo, ilquale è sempre calcato, & oppresso da i grandi, se non è alcuno, che si ponga, come una barriera fra la potenza di quelli, e la debolezza di questi; il che si sa per gli uffitij della giustitia, come dell'intrate di Sua Maestà, che l'erettion de gli ufficij apporta piu tosto aiuto, & utilità, che grauezza, & oppressione al populo: poiche senza le parti casuali sarebbe stato di mestieri, che il populo hauesse soccorso alla necessità del Re, per le spese della guerra col suo proprio.

Che in uano si uogliono far gli ufficij annuali di perpetui, che deuono eßere essercitati da Comißarij; perche cio non è di durata in un Stato, o Monarchia, e'l Re Carlo V. hauendolo uoluto introdurre in questo Regno, durando la pregionia del Re Giouanni riconobbe tant'incommodità, dispiaceri, e seditioni, che reuocò quella suspensione. e priuatione d'ufficio, e pronuntiò egli stesso la sentenza nel suo Parlamento.

Ch'è facile a giudicare dall'appassionata, & instante prosecution di quelli, che dimandano delle commissioni, che hanno un'estremo desiderio di confonder l'ordine, e le massime dello Stato reale per trasferirlo al maneggio di pochi, o metter il timone, e gouerno di questa

Naue

Naue della Monarchia in mano del populo, e de i meno intelligenti, e ridur per questa uia il capo ad un picciol piede.

Che se molti di questi prosecutori non hauessero cesso à i più offerenti le dignità, alle quali erano arriuati per il medesmo camino, si stimarebbono felicissimi di congiongersi hoggi con ottanta, ò cento officiali, de i quali è composto il corpo, c'hora implora la Giustitia douuta al merito della lor causa.

Che la suppressione di tanti stati, & officij (che sono hoggi il primo, e più chiaro splendore dell'honorate fameglie frà i sudditi di S. M.) tirarebbe infallibimente dietro a se la desolatione, mancamento, e total rouina delle miglior Città del Regno, doue la giouentù per non esser impiegata facilmēte, si lasciarebbe cadere nel precipitio, sdrucciolandoui, dalla vanità, e suiamento de i quali l'otio solo è la nutrice.

Supplicano humilissimamente S. M. di mantenergli nel suo seruitio, e continuar loro le prouisioni necessarie, e date in ogni tempo a i loro officij. Ciò fatto si viddero i Memoriali delle querele del terzo stato sogetto così amplo, che la minima città di Francia haueua di che farne vn gran discorso. Memoria delle dimostrāze del terzo stato.

In genarale ogn'vn si lamenta oltre l'eccesso delle taglie de gl'altri sussidij, da i quali sono oppressi, del dono, e concessione . . . . . aiuti dogane, equiualenti, impositioni, trauerforanea, Gabella, Soldo di cinquanta mila huomini, taglione, aumento delle genti d'arme, impositione dell'entrata de vini. Imprestì generali, e particolari, subuentioni, ò sussidij di cento soldi per processo. Riscatto delle loro communanze, nuoua subuentione, ò sussidio del pauimento sopra le Città serrate, accrescimento, ò diminutione del prezzo delle monete . . . . . sopracarichi di doi, tre, e quattro soldi per libra sopra la summa vniuersale delle taglie, grosso, & ottauo del vino, che si vende a minuto Pied fourcha, & altre superimpositioni.

In vna parola il populo si duole delle calamità, & oppressioni publiche, che lo rendono così nudo di commodità, e di grassa, come vna anotomia d'vn corpo humano.

La Nobiltà si duole, de i seruitij senza ricompensa, e dell'indiscreta distributione delle liberalità del Rè.

Il Clero prorompe ancora più forte, e si duole, che ne tanti dinari, ne tanti sopracarichi, che si sono cauati dal suo ordine, non hanno fatto alcun' auanzo nel seruitio della Religione.

Il Rè dunque, che non pensa ad altro, ch'à rinouare il secol d'oro, e render la quiete al popolo, oppresso, e languido commanda a i Deputati di considerare a tutto quello, che sarebbe di suo solleuamento.

Di là nacque l'Editto della suppressione de gl'offitiali di nuoua creatione,

tione, e l'apertura dello scarico delle taglie: ma ciò fù con industriose stratagema della Lega. Si fà la proposta al Rè di ridur le taglie quelle dell'anno 1576. e si fà cō questo dissegno, che se il Rè lo concedeua, veniua a priuarsi del modo d'assoldar le sue armate, di contentar i suoi seruitori, e mantener la grandezza dell'ordine di S. M. se ricusaua l'occasione, sarebbe aperta d'ammutinar gli stati, & effettuaua quello, che s'haueua deliberato di dar vn curatore al Rè, e cacciar quelli, ch'erano appresso di lui.

Vedi il manifesto del Rè sopra di questo.

Il Duca di Guisa dissuadeua da vn canto il Rè di concederlo, affinche a compiacenza de gli stati, egli nō abbassasse la sua auttorità, e dall'altro spingeua i Deputati (ch'ogni giorno erano in Camera sua per conchiuder quello, che dir, e dimandar doueuano.) di continuar le loro prosecutioni.

Il Rè per euitar questo furore, cōcesse la riduttione delle taglie, sperando tuttauia, che per tal temperamento continuando gli stati, lor darebbe à vedere, che con si poca prouisione di dinari non poteua satisfar al trattenimento della dignità Reale, ne alla guerra contra gli Vgonotti, che tutti haueuano dimandata, e giurata così solennemente.

Frà tanto si considera il modo di rimetter il fondo. Si tratta contra coloro, che hanno manneggiate le rendite generali, & abusata la liberalità del Rè, di render conto. Si discuopre a S. M. la perdita, e lesione c'haueua riceuuta ne i contratti del partito del sale per le sei annate finite l'vltimo giorno di Settembre 1588. a gran diminutione delle sue rendite generali, & oppressione de i suoi sudditi, venendo questa perdita per ciascun' anno alla summa di ottocento trentasei mille scudi, e per l'altre sei annate quattro millioni, & otto mille scudi per non hauer messo la gabella della tratta del sale al suo giusto valore.

Proposta del Presidente Mallet, e Bobier.

Questo auuiso grande certo, & importante per conto delle rendite generali fù dato da i Signori Presidenti Mallet, e Bobier, c'haueuano impiegati cinque anni a scuoprir il secreto di questo negotio colorito, e riuestito di soffisterie, e fintioni de i partegiani.

In tanto, che i Signori delli stati stendono le loro memorie, vediamo, che progresso fanno le forze del Re, a i lochi doue sono destinate.

Il Duca di Neuers conduce l'armata in Poictou, il Duca d'Vmena se ne va in Delfinato.

Armata del Duca di Niuers in Poictou

Quella del Duca di Niuers era grande, e forte, e si prometteua di render non solamente tutta la Prouincia obediente al Rè, ma ancora di racquistar la mala fortuna della battaglia di Coutras per qualche vantaggioso, e memoriale dissegno.

Era egli Generale di quest'armata, e seguito dal Signor di Chastigneraye

gneraye Mastro di Campo d'vn Reggimento di gente a piede, dal Signor di Sagone Marescial della Caualleria leggiera, dal Sig. di Lauerdin, dal Signor della Chatre, gran Mastro di campo, & era quest'armata composta di Francesi, Suizzeri, Italiani, e di molti gentil'huomini volontarij.

La Città di Mauleon fù il primo oggetto della loro impresa, e si vidde in vn subito cinta dalle truppe a piedi, & a Cauallo.

E vna legge di guerra di punir quelli, che volendo passar i giusti confini del valore, fanno d'vna matura risolutione vn'authentica temerità, e s'ostinano a diffender vna piazza, che non è sustentabile.

Quindi auuiene, ch'Anna di Montmorancy Contestabile di Francia fece impiccar tutti quelli, che trouò nel Castello di Villani, e quelli, ch'erano in vna Torre del Borgo S. Antonio di Pauia.

La guarnigione tuttauia di Mauleone, sebben conosceua il mancamento delle munitioni, e la debolezza di quelle muraglie non si volse render, ne capitular sin tanto, che non si vidde in estrema necessità, sù la quale cercò la capitulatione, contra i cui articoli gli assedianti essercitarono d'atti inhumani sù gl'assediati resi, e disarmati abbeuerando la vittoria nel sangue Francese. Assedio di Mauleon.

Di la voltò faccia verso Montagù. Il Signor di Colombieres Gouernatore di quella piazza se le fece incontro, e salutò le truppe del Duca di Niuers con vna furiosa scaramuccia, che recò tanta perdita d'vn canto, che dall'altro.

Doppo simili giuochi l'artigliaria fece i suoi forzi, e comosse la constanza de gli assediati, di maniera che poco doppo capitularono honoreuolmente sotto buone conditioni. Presa del castello di Montagù l'vltimo Nouembre.

Montagù reso l'armata se n'andò a battere la Ganache Città, e Castello su i confini di Poictou, e di Brettagna come diremo a suo loco.

Il Duca d'Vmena, che era a Lione per passar nel Delfinato trouò i suoi affetti tanto raffreddati, quanto erano ardenti al principio, e conoscendo bene, che i dissegni di quella forza erano rouinosi, e fondati troppo leggermẽte sopra l'ammutinamento d'vn populo, si tratteneua in buon tempo aspettando il fin de gli Stati, durando il suo soggiorno. Il Duca d'Vmena a Lione.

Il Signor di Mandelot portò nell'altro Mondo il timore, c'haueua d'esser scaualcato dal suo gouerno dal Duca di Nemours, che n'era stato prouisto, & haueua la presenza del Duca d'Vmena molto sospetta sopra questo dissegno. Malatia, e morte del Signor Mandelot.

Caddè amalato sù il fin d'Ottobre di dolori colici, accompagnati d'accidenti di febre, e di gotta, ch'in vno istesso tempo gli venne in vna mano:

non

non cesse alla malatia fin tanto, che vn nouo accidente l'oppresse si stranamente la Domenica 13. di Nouembre, che il Venerdi auanti giorno sentì le sue forze molto indebolirsi, cominciò a prouedere al disloggiamento dell'anima, consolò Madama sua moglie, pregò il Padre Edmondo Auger di rappresentar al Rè, che moriua pouero, & indebitato per suo seruitio, raccomadò la moglie, & i figliuoli a i Consoli, & Eschevini di Lione, gli prega di mostrar, che nō erano amici di fortuna non permettessero, che fosse fatto morir Bancherottiere, e che i suoi mobili, & vestiti fussero vēduti nella Piazza de i Cambij, fece le medesime raccomandationi a quelli della natione, & il Sabbato di sera hebbe l'estrema Vntione supplicando Sua Diuina Maestà di lasciarlo ancora vn par d'anni al mondo, se vedesse, che fusse bene per la sua Chiesa, per seruitio del Rè, e commune vtilità di Lione.

Il Duca d'Vmena lo visitò, la mattina seguete, e conferì seco qualche tempo.

Presagii del successo de gli affari della lega

Questo Signore c'haueua molto penetrato con l'occhio tutto il tempo di sua vita nell'affari della Lega, con vn spirito se non profetico, almeno pronosticandogli disse, che il fin de gli stati di Blois non sarebbe si grato, che il principio: che la piaga delle barricate di Parigi gettaua sangue ancora, che la presa del Marchesato di Saluzzo l'haueua molto aggrandita, che il Duca di Guisa mai non trouarrebbe modo di placar quel mare, che tanto haueua comosso, e che il soccorso, che si prometteua dalli stranieri, l'ingannarebbe.

Morì il Mercordì ventiquattro Nouembre e fù sotterrato il giorno di Sant'Andrea testificando Madama sua moglie nell'honore, nell'ordine e nell'apparecchio della pompa funebre, ch'vna vera amicitia dura doppo la morte.

Il Padre Edmondo Auger recitò l'oration funebre in presenza del Duca d'Vmena, e discorrendo sopra le lodi di quel Sig. disse, che mai non haueua voluto seguir la Lega, ch'era morto constante nella sua religione, e nel seruitio del Re.

Ritorniamo alli Stati, doue il Rè s'affatica con infaticabil cura a cauar i remedij, che si prometteua da i salutiferi consigli, che gli erano dati, e come bene esperto Pilota forbisce, e liscia le tauole del suo vassello per leuare tutto quello, a che può appigliarse quel picciol pesce, che in mezzo all'onde arresta i più gran nauilij, attende a tagliare tutte quelle difficoltà, le quali impediuano, che il suo Regno non si saluasse da i flutti di vna longa guerra, e pigliasse il porto d'vna felice tranquillità.

Ma mentre continua con ogni industria, e desiderio a questo santo effetto,

effetto, ecco ch'in vn subito quella bell'armonia de gli stati comincia a perdere le sue consonanze per la nuoua giunta, che il Duca di Sauoia haueua surpreso il Marahesato di Saluzzo, e Carmagnola, l'Arsenale delle guerre di Francia in Italia.

Bisogna inchiodare in quest'Historia questo discorso, e pigliarlo vn poco alla lontana, per renderlo più chiaro. mostrando prima qual'è il Duca di Sauoia, quai furono i principali motiui di questo impresa, il dritto, e la raggione, con la quale ei si defende, e l'ordine, che tenne per arriuarui.

Io metterò questa propositione, che questo Prencipe è obligato, & vicino alla Francia, e come tale nè può, nè deue esserle nemico. E figliuolo di quel gran politico Emanuel Filiberto Duca di Sauoia, che seppe con tanta Prudenza racquistar li Stati, che suo Padre haueua perduto. Stato del Duca di Sauoia.

La principal gloria, e certo a mio giudicio la più necessaria ad vn Prēpe della sua sorte, fù, che trà tanti disturbi, e in mezzo di due Monarchi guerreggianti insieme seppe mantenersi così bene, che ne dell'vno nè dell'altro si mostrò partiale, si conseruò in pace affettionato al seruitio de i nostri Rè, come quello, che fù degno di sposar la sorella del grande Henrico secondo amico del Rè di Spagna, nella cui corte haueua passati i maggiori fastidij della sua perdita, buon vicino a i Suizzeri, & altri Prencipi d'Italia.

Per viuer in pace sofferse il libero accesso de gli Vgonotti nella Città di Turino, & assicurò loro la ritirata nella valle d'Angrongne Lucerne, S. Martin, Pragela, e la Peronze, senza sforzarli, come haurebbe potuto, di viuere secondo la Religione Cattolica, e procedendo di lontano ricercò il Rè di Nauarra, Madama la Prencipessa sua sorella per suo figliuolo.

Quello, che praticaua in casa sua lo consigliaua ad altri, & vedendo, che Henrico Re di Polonia minacciaua d'accendere la guerra si tosto che hauesse messo il piede nelle frontiere del suo Regno, lo distornò da questa risolutione rappresentandogli l'incerto euento delle guerre, ch'al più delle volte sono dolci all'entrata, ma difficili a condurle, & amarissime all'vscita.

Volse più tosto lasciare delle sue terre alli Suizzeri, che repeterle con l'arme.

Si gouernò così bene in questo consiglio sprezzato dai nostri Re, & impresse nel core di suoi sudditi tal concetto della sua prudentia della sua grandezza, e della sua felicità, che il Sauoiardo non poteua imaginare, ne concepire grandezza più eleuata, e felice, che quella di Sua Altezza diceua, che se ben il Rè di Francia hauesse ben saputo condur la sua fortezza

tezza era huomo da diuentar Mastro di casa del suo Duca.

Carlo Emanuel suo figlinolo vedendo, che il maneggio di suo Padre gli haueua lasciato i suoi Stati con vna gran quantità di rendite generali, non però tale, ch'hauesse bastato per far guerra fuor di casa, si risolse ad impiegar questa generosità nata in lui a qualche bell'impresa minaccia Geneura, e fà vista di far vn gran sforzo: ma conoscendo l'insufficienza delle sue forze per vn disegno così alto, pensa al suo maritaggio, e sposa la figlia posnata del Rè di Spagna.

Si credeua al principio, che si contentasse d'essere amico di Francia, e confederato di Spagna, che sù il timor della caduta del nostro stato, non fondarebbe alcun dissegno, che s'arrestarebbe più alle cose assicurate, che alle lontane, & incerte, che vedendo da vn canto i Tedeschi, dall'altro i Suizzeri, e da vn'altro i Venetiani, e i Prencipi d'Italia, si farrebbe Amico de i Francesi suoi Amici.

Il Duca di Sauoia non può viuer in Pace, hauendo nemico il Rè di Francia.

Si giudicaua, che s'hauesse dell'Ambitione in capo, suanirebbe sotto vn più giusto titolo, che sentendosi debole, non pigliarebbe imprese contra vn Rè potente, ne distruggerebbe l'amicitia, e l'obligo, che li doueua tenendo li suoi Stati da questa corona, che di nouo per pura cortesia gli haueua reso Sauignano, e Pigneroles: tuttauia senz'apparente necessità, senza ragione alcuna intraprende l'vsurpatione delle terre di Francia, contenute nel pièmonte.

Pretesto dell'inuasione del Marchesato di Saluzzo.

Ciò non fù per tanto senza pretesto, ne senza manifesto, e parata Scrisse al Papa, ch'il timore, che il Signor di Vesdiguieres non s'impatronisse di quella Piazza per hauer vna retirata, & vn refugio de gl'Vgnotti in mezo le sue terre, l'haueua sforzato distornar vna tal calamità per la Chiesa in generale, & in particolare per i suoi stati, che dessideraua conseruar nella purità dell'antica Religione sotto l'obedienza della sedia Apostolica.

Ambasciatori al Rè.

Si scusa col Rè di questa inuasione, e dice, che il puro zelo della Religione & il timore della vicinanza contagiosa de gli Heretici a ciò l'haueua sforzato, e gli mandò il suo Ambasciatore per fargli trouare buona, e mascherata quest'ingiuria, con i più belli colori, che potesse.

Fà sembiante al principio di non voler tenere le Piazze, se non sotto l'auttorità del Rè, & a poco a poco vsurpa tutti gl'atti supremi, cassa gli vfficiali di S. M. innalza le croci di Sauoia, & abbate i gigli di Francia.

I suoi seruitori cuoprono quest'vsurpatione con altro titolo, e sostentano, che il Marchesato di Saluzzo è vna Signoria di Sauoia, e ch'vn di quei Marchesi valoroso, e brauo sdegnãdo fare homaggio in persona a Carlo VI. Duca di Sauoia molto giouane fù per tal disprezzo dichiarato feliô- L'anno 1481.

ne, cac-

ne, cacciato da suoi paesi, & il Marchesato confiscato: mà la verità è, che questa terra è stata sempre Signoria del Delfinato, compreso nella donatione, che fece il Prencipe Humberto alla corona di Francia.

Marchesato di Saluzzo Signoria del Delfinato.

Parimente quel Marchese di Saluzzo hebbe ricorso al Rè di Francia, che lo riceuè in protettione, e homaggio, e i suoi successori dopoi hanno continuato il debito di vassalli verso il Rè Carlo VIII. Luigi XII. Francesco primo.

Di là viene, che colui, il quale hà inuestigate, e ridotte in vn gran trattato le cause, e ragioni della presa dell'armi del mese di genaro rapporta questa presa del Marchesato di Saluzzo alle risolutioni pigliate dai capi della Lega della separatione di questa Corona, vedendo bene, che niuno d'essi la poteua conseruare intiera. Ecco quello, che ne scriue.

In questo tempo il Duca di Sauoia, credendo, che il Rè fusse rouinato per esser vscito di Parigi, mandò a richieder il Duca di Guisa di far Lega seco con tal conditione ch'egli hauesse per sua parte il Marchesato di Saluzzo, la Prouenza, & il Delfinato, il che non volse intender il Duca di Guisa, desiderando di conseruarsi il Regno intiero, il che sdegnando Sauoia mandò al Rè a Chartres il mese d'Agosto ad offerirgli ogni amicitia, e sicurtà: Il che rincrescendo a Monsignor di Guisa, messe auanti la detta intelligenza, e Lega, concedendo al Duca di Sauoia quello, c'haueua dimãdato, e fù auuertito della risolutione presa contra il Rè ne gli Stati à Blois à fin che dal suo canto hauesse tempo di fare i fatti suoi nell'istesso tempo, di che non si scordò punto, scordandosi però della promessa fatta al Rè, di spontanea volontà: perche preuenne il termine dell'essecutione, per la surpresa del Marchesato di Saluzzo, che seruì per antecorriere alla conspiratione fatta contra la persona del Rè, com'ogn'vno giudicò, essendo molto facile à conoscere, che'l detto Duca di Sauoia, ch'è vn picciol Prencipe al paro della potenza di questo Regno, e c'ha talmente impegnata la Bressa, la Sauoia, e'l Piemonte a i confini della Francia, ch'era in poter del Rè di leuargli la maggior parte di quei Stati in pochissimo tempo, se non era sostenuto, ò che S. M. fusse altroue impedita, non s'haurebbe messa all'impresa di Carmagnola, Rauil, e Saluzzo senza qualche assistenza; che dall'altro canto il Rè sarebbe ritenuto, & impedito di fargli guerra; talmente, che sotto tale impedimento, poteua ben restar sicuro, che doppo la tenuta de Stati S. M. ricuperarebbe il suo vsurpatoli, e non essendo diuertito lo rouinarebbe anco nel resto.

Quanto a me ho sempre vdito dire, che questo Prencipe giouane preuedendo la dissipatione di questo Stato s'assicuraua douer esser de i primi a metter mano alla diuisione, come figliuolo, e marito di due figlie vscite

dal

Cadenti arbori securita inijcit.

dal sangue di Francia, e ch'vn si bel pezzo di terra in mezzo delle sue, meritaua bene di risuegliar i più addormentati, scaldar i più freddi, e rispettosi, & ancorche vi fusse dell'ingiustitia ad intraprenderlo, v'era della ragione al possederlo, facendo passar a tutti i Consigli per questa stretta Regola di Spagna.

Politica di Spagna Multa fieri prohibêtur quę tamen tenent.

Molte cose sono prohibite, che tengono tuttauia, quando elle sono fatte: Hora per essequir questo dissegno, egli haueua fatto sollicitar vn'anno intiero il Capitano Gouernatore della Cittadella di Carmagnola, il quale facendo doppio giuoco pigliaua con vna mano il dinaro del Duca, e con l'altra scriueua il suo trattato al Rè, e tanto seppe temporeggiare, c'hauendo auanzato in questa pratica più di venticinque mila scudi, si ritirò alla Corte senza dar in mano del Duca la fortezza mercantata; nel che vedendosi egli defraudato da questo canto, e che le Barricate di Parigi tagliauano del lauoro al Rè più di quello, che poteua fare, raddrizza vna seconda pratica per surprender la Cittadella di Carmagnola per l'intromessa d'vn Caporale nominato la Chambre, il quale discoperto, e surpreso in quel dissegno traditore, e disleale fù impiccato per li piedi nella Piazza di Carmagnola, e poi strangolato con i suoi complici: ne per questo il Duca, vedendo, che i pensieri del Rè erano fissi altroue, ch'al Marchesato di Saluzzo, restò di fare vna gran leuata di gente di guerra fece montar a Cauallo il Marchese di S. Sorlino, e sotto vna falsa nuoua, che faceua correr di assediar Monferrato, s'incaminò così a proposito, che la notte d'ogni Santi surprese la Città di Carmagnola, ch'era guardata per la maggior parte da Piemontesi.

La Cittadella, che soleua esser vettouagliata per più di due anni, si trouò di tutto sprouista: perche il Signor di S. Siluio, ch'era successo al comando della Costa, haueua fatto leuar le vittouaglie per farle rinouare, e rinfrescare: talmente, che li Capitani per non aspettar l'estrema necessità con poco honore resero quella fortezza inespugnabile, nella quale v'erano più di 400. pezzi d'artiglaria grosse, e minute con molta munitione di poluere, e di balle, & in questo modo le doppie, che volauano d'ogni parte fecero acquistar i doppi canoni di questo secondo Arsenale di Francia: si che in meno di tre settimane, il Duca occupò tutto il Marchesato di Saluzzo, i Capitani, & i soldati Francesi si ritirorno, vite, e bagaglie, salue, con i tamburi battenti, insegne spiegate, e con l'arme in mano solamente, con le corde amorzate senza toccar le tre paghe, che il Duca haueua loro promesso nella Capitulatione.

Questo acquisto alzò molto la fronte al Duca, e i suoi seruitori gli faceuano credere, che quando anco bisognasse rendella, fra tanto la goderebbe, e ciò saria far i fatti suoi molto bene a proposito. Subito fece batter

ter monete d'argento al peso del tolero, o ducatone con vn centauro, che con vn piede calcaua vna Corona riuersata con questo motto, opportunè.

Il Re n'hebbe poco doppo la nuoua, e considerando il tempo de i disturbi, diffidenze, e commotioni, che la Lega haueua praticate, imputò questa surpresa ad vna brauata, e maluagia volontà contra il bene, e quiete de i suoi Stati, e ben s'accorse, che il Duca di Sauoia credendo, che la diuisione desse a ciascuno vn boccone di questo Regno, voleua farsi la sua parte, e più per commodità di vicinanza, che per altra ragione s'era impadronito del Marchesato di Saluzzo per congiongerlo al Piemonte, c'haueua preueduto, che essendo Sua Maestà impedita a smorzare il fuoco, ch'era in mezzo il suo Regno, non hauerebbe il modo di soccorrer l'estremità.

Quelli, che d'ogni tempo haueuano i gigli, e'l rispetto della gloria de' Francesi viuamente impressa nel cuore, non potendo soppportare a vista di tutta la Francia assemblata a Blois l'inuasion d'vna Piazza, ch'era la massa delle spoglie, de gli acquisti, che i Re di Francia haueuano cauato d'Italia, remostrano a Sua Maestà, che bisognaua dar la Pace a gli vni, & a gli altri per vendicar questo torto, e cacciar la capra, che mangia i cauoli, in tanto, che il marito contrasta con la moglie, correr al lupo, che si lancia su la mandra, mentre i Pastori fanno gara insieme. Risolutione del la nobiltà Frācese per far la guerra in Sauoia.

Così i Romani s'accordarono, quando viddero il nemico innanzi al Campidoglio.

Così i Spagnoli lasciarono il loro ammutinamento, quando viddero le Croci bianche a vista di Fontarabie.

Così i Francesi si pacificorono per discacciar l'Inglese di Normandia, dicono al Re, che sarebbono accusati d'vna gran codardia, d'vna vituperosa dapoccagine, se non si risentissero di questa offesa, se soffrissero l'arroganza, e l'ambitione d'vn'inimico si debole, se lasciassero smembrar della Corona di Francia le Piazze appartenenti al primo figliuolo d'essa, se soffrissero, che vn picciol Prencipe leui di brauura al Re di Francia il piede, che le resta in Italia, con quattrocento pezzi d'artiglieria, l'Arsenale del Re Francese di là da i Monti, quell'Arsenale, che poteua far fonder, e rouinar le più superbe fortezze dello Spagnuolo, che restaua loro, come vn forte pegno per ricourar ben presto, Napoli, e Milano.

Il Re, che haueua conceputo nell'animo vn giusto dolore s'irrita contra questa tirannia, riferisce questo ramo al tronco delle congiure della Lega, dice di voler donar la pace a gli Vgonotti per seruirsi della loro assistenza contra quelli, che voleuano spogliarlo, prima, che fusse apparec-

chiato d'andar a dormire, e propone disfarsi di quei Maestri di Palazzo, che lo teneuano soggetto alle loro passioni.

Il Duca di Guisa si scusa.

Il Duca di Guisa, vedendo, che in tutta l'Assemblea, tutti i Parlamenti, e tutti i seruitori del Re, giudicauano questa inuasione esser di sua intelligenza, e gli effetti della Lega, ch'ella faceua concepire odio, e pentimento nel cuore di quelli medesimi, che trouauano tanta giustitia nel suo partire, supplica il Re di non attristarsi di questo fatto, assicurandolo, che come Sua Maestà, hauesse estinto il foco, che gli Vgonotti fomentauano nel suo Regno, egli sarebbe de i primi a passar i Monti per far la guerra al Duca di Sauoia, e ne supplicaua Sua Maestà di darglie ne la commissione; ma che prima d'ogn'altra cosa doueua assicurare il suo populo del contento, che s'haueua promesso del giuramento della santa vnione, e risolution de gli Stati.

Il Re, che non può digerir quest'auuiso, riceuendolo come dal core di colui, c'haueua dato, e spirito, e moto al male per le pratiche continuate con i stranieri, vedendo, che ne'l suo editto di riunione, ne l'obligo del giuramento, che haueua cauato dalla Religione, de i Prencipi della Lega, per farlo separare da tutte le associationi, così dentro, che fuori del Regno, non haueua gli effetti, che gli erano promessi, si propone d'allhora farsi ragione di tutte l'offese passate, credendo di non esser obligato ad osseruar l'editto d'vnione: poiche la Lega era stata la prima a contrauenire, consentendo a i perniciosi dissegni dello straniero, e continuando l'intelligenze, che haueua con lui.

Frà tanto, ch'egli dissimula il suo dispetto contra il Duca di Guisa, tiene con quel di Sauoia, vn'altro proceder, come diremo più appresso.

Che il Re di Nauarra non hauesse vn'estremo dispiacere dell'ingiuria fatta da vn picciol Prencipe ad vn gran Re, non bisogna dubitarne; ma ben se n'allegraua ancora per la speranza di quel bene, che se ne cauarebbe da questo accidente, e che sarebbe vn'occasione per metter fin' alle diuisioni, e partialità della Francia.

Nel tempo, che questa nuoua turbò li Stati di Blois, egli era alla Rochelle, doue egli faceua vn'altra Assemblea delle Chiese della sua Religione, essendoli da gli artificij della Lega serrata la porta al loco, doue egli doueua proceder, come primo Prencipe, e primo Magistrato di Francia.

Assemblea alla Rochelle.

Quest'Assemblea si cominciò adi 14. Nouembre, nella Casa della Città della Rochelle, presidendo il Re di Nauarra con l'assistenza de i Signori di Turene, e della Trimouille, & altri gentil'huomini della sua Casa, e del suo Consiglio.

Si

Si viddero venir Deputati da tutte le parti, non v'essendo quasi Prouincia in Francia, doue questa Religione non habbia guadagnato qualche solco di terra. Da i pareri, e risolutioni d'essa vscì la supplica, che corse per gli Stati di Blois sotto nome di Francesi, banditi per la Religione, nella quale si supplicaua il Re di restituir loro la libertà del primo Editto, il quale dal nome del mese, nel quale fu publicato, si chiamò l'Editto di Genaro, ordinar, che fusse Assemblato vn Concilio nationale, nel quale i Dottori dell'una, e dell'altra parte potessero con ogni sicurezza alla presenza di Sua Maestà, e di tutta l'Assemblea disputar dolcemente le loro differenze, deciderle, e risoluerle santamente, di conceder loro la mano leuata nel libero possesso de i loro beni, per souuenir alle loro necessità, e permetter, che la lor supplica sia registrata, e'l contenuto in quella concesso per sua benignità, acciochè in quell'Assemblea niente si facesse a loro pregiuditio. **I Protestanti dimandano vn Concilio.**

Questa supplica era ben mal condita per esser direttamente contra la principale intentione dell'Assemblea, la quale composta per la maggior parte di persone scielte, & elette fra le più appassionate al profitto della Lega voleuano più tosto distrugger, che instruir li desuiati, & annegar più tosto, che lauar gl'infetti.

Et perciò non contenti dell'Editto d'vnione, che era la vera morte de i Protestanti non cessano, che non habbino cauato dalla propria bocca del Re, e dal consenso delli Stati vna dichiaratione della perpetua inhabilità del Rè di Nauarra alla successione di questa corona: non puotero però i loro artificij tanto auelenar tutto il corpo dell'Assemblea, e le volontà non furono cosi schiaue all'opinioni de i Legalisti, che non vi fussero ancora delle persone di honore, e di riputatione, che non voleuano permettere che al Rè si leuasse il modo della riunione di tutti i suoi sudditi in vna sola Religione, poiche il fine de gli Stati altro non doueua essere, che il bene d'vna publica tranquillità: per tanto lo consigliano liberamente di procurar contra questo scisma di conscienze vn Concilio libero, e leggittimo vniuersale, ò nationale, rimedio principalissimo prouato nell'heresie più perniciose, che non sono quelle del nostro secolo, per il quale i corpi politici sono stati purgati del loro cattiuo sangue, e riempiti di buono, e vigoroso.

Gli altri, che comandauano sù la volontà del Rè, e de gli Stati, dicono, che la verità vna volta disputata non deue essere messa in circolo, che non era ragioneuole, che all'appetito d'alcuni, che s'erano ritirati dalla commune compagnia della Chiesa per fare il fatto loro a parte, & introdur i delirij del loro ceruello mal cimitrato, hanno messo in pena tutta la Christianità a far vn Concilio, le resolutioni del quale altre non potrebbo-

no essere, che quelle prime, non hauendo la verità se non vna faccia, & vn volto.

Per tanto consigliauano Sua Maestà a prouedere, che il suo successore non fusse d'altra Religione che della sua, & assicurar li Cattolici che niente più temono, che lo stabilimento del Rè di Nauarrra alla Realita.

Il Rè haueua ben promesso nel suo Editto di metter ordine alla sua successione: ma nell'età, nella qual'era, nel vigore de gl'anni della Regina sua Moglie speraua, che Dio lo benedicesse d'vn lignaggio maschio, che troncarebbe le differenze di questi ambitiosi, e perciò non sentiua volontieri che si toccasse questa questione, per la quale si sminuiua la sua auttorità, e se li faceua il fosso auanti la morte; perche come vn Prencipe hà dichiarato il suo successore, hà fatto il suo testamento, e'l Sole occidente del suo Regno, ogni vno leua gli occhi a quello, che deue leuare doppo lui.

In Roma era delitto mortale d'inuestigar quello, che auuerrebbe doppo la morte, dell'Imperatore, e gli Imperatori di Turchi non ponno soffrire le speranze de suoi figliuoli, gli allontanò dalla loro corte, nè li vedono mai, se non nella cuna, o nel feretro.

Vi sono delle Monarchie ben regolate, e pacifiche, oue si puniscono quelli, che troppo curiosamente s'informano di quello, che può essere doppo la Morte de i loro Regi.

Parlamento di Inghilterra tenuto l'anno 1566.

Ne quis affirmet, vel existimet vel contendet cuinam Regnandi ius debeatur.

Il Parlamento d'Inghilterra sollicitando la Regina di nominare il suo successore frà tante famiglie ch'aspirauano alla successione, non hebbe altra risposta da lei, se non ch'ella credeua, che se le volesse fare il fosso auanti la sua morte, e per tagliar queste seditiose curiosità fece ordinare, che niuno fusse così ardito, che proponesse questa disputa della successione al Regno, e la decidesse la gelosia di colui, che ci incalza, è incredibile, e di maniera diffidente, che il padre non può soffrire la speranza, doue il figliuolo lo caccia, l'oro di quest'historia e troppo debile per poter ligare le pietre orientali che io trouo in tanti vaghi discorsi, che sono stati fatti sopra quest'vltime commotioni, quello che il suo auttore chiama il libero, & eccellente riferisce quest'essempio domestico de i nostri Regi.

Morte del Rè Francesco l'anno 1547.

Il gran Rè Francesco essendo caduto ammalato in Fontainebleau, doue egli era vna volta al principio del mese di Maggio, nell'istesso anno, che egli morì, il mal'accrebbe di maniera, che si tenne per morto, ò per non douer più viuer molto. Subito tutta la Corte corse al Prencipe Delfino, il quale per l'istessa gelosia della successione, già sei ò sette anni non haueua ardito accostarsi a suo Padre, di maniera che a pena rimase vn'huomo

solo

solo di conto appreso il Re, essendo andato tutto il mondo ad adorar questo nuouo Sole.

Frà tanto il Re ritornò in conualescenza per quella volta, & essendo l'infermità vn poco allegerita, ecco la festa, nella quale la Chiesa fà gran solennità del Santissimo Sacramento, festa, che in Francia solennemente si celebra.

Il Vecchio Principe si leua, esce dalla sua camara con la faccia, e con i capelli coloriti contra la malatia, e la vecchiezza si veste d'habito d'vna gagliarda giouentù: in questo stato si troua nella processione egli stesso porta il drappo, sotto il quale era portato il Corpus Domini *aggiũgendo al suo ritorno di là queste parole, io farò loro paura ancora vna volta prima ch'io mora.*

Il che fù vero: perche subito che si sparse la nuoua della sanità del Rè tutti i corteggiani ritornorono dolcemente l'vn dopo l'altro ben storditi, & in pena, e'l Delfino nella sua volta restò solo, com'era restato il Padre, questo era esser Re, quello farsi Rè.

Al contrario questo Rè non solamente permette, che si disputi della sua successione; ma soffrisce, che si leuino l'armate per prouederle, e che nella Assemblea di tutto il suo populo si proponga d'escludere il leggitimo successore, e ciò non è egli vn sforzarlo di far il suo testamento, e come altro non restasse al morir suo, che quello?

Et ecco le pazzie della Lega, che volendo riuersare lo Stato, vuole abbattere le colonne, che sono i Prencipi del sangue, le quali restando in piedi, in vano mettono mano al bidente, & alla mina de i loro dissegni, l'armate, le fortezze non conseruano tanto vn Stato, che il numero de i figliuoli della famiglia del supremo Prencipe, che rende vno ordine perpetuo nella successione, tanto che viuono, e suffocano l'ambitiosi speranze di quelli, che lo peruertiscono.

La Lega dunque non può arriuar al fine del suo corso, nè le sue forze alla Corona del ramo di Vallois, e di Bourbon a quella di Vaudemont, se tutta la razza di San Luigi con è digradata.

Non Legiones non classes per inde sunt firma Imperii maxime, vt numero nes libero. Tac.

Il Re dunque per contentar li forsenati appetiti della Lega, consente, che si metta su'l tauoliere ciò, che la maggior parte de i Deputati haueua già risoluto, cioè la condannatione del Rè di Nauarra, che fù disputata prima nella Camera del Clerò, doue fù deliberato senza gran difficultà, che quel Prencipe fusse tenuto per Heretico, capo d'essi, relasso, scommunicato priuato del gouerno di Guyenne, e di tutti i Stati suoi, indegno d'ogni successione, Corona, e Realità. Il che douesse essere communicato all'altre Camere.

Monsignor Arciuescouo d'Ambrun, il Vescouo di Bazas, l'Abbate di

Propositioni fatte li 4. di Nouembre 1588.

Citeaux, & altri Ecclesiastici, fecero intratura a i Signori della nobiltà, e del terzo Stato, li quali tutti insieme introrono in conferenza sù il merito, & importanza di questo fatto, e conformandosi alla prima deliberatione del Clero deputarono dodeci di ciascuna camera per fare intendere la loro risolutione al Rè. L'Arciuescouo d'Ambrun in nome di tutti li Stati ne portò la parola.

Il Rè di Nauarra per speranza d'vna Corona non vuol esser instrutto.

Sua Maestà ricordandosi, che il Re di Nauarra le haueua spesse volte remostrato, che era nato, e nutrito in questa forma di Religione, che in conscienza non la poteua lasciare senza essere instrutto, che se lo faceua per speranza, ò disperatione d'vna Corona, si tirarebbe sopra il biasmo d'inconstanza, d'infideltà, e d'Hipocrisia, non per rendersi capace d'esser Re; ma indegno più tosto d'esser, ch'era apparecchiato, e sarebbe sempre mai di riceuer l'instruttione d'vn Concilio libero, e leggitimo, e di lasciar l'errore, quando se li facesse conoscere la verità, troua questa propositione stranamente appassionata, restando fra il rispetto, della Religione, e l'amor del suo sangue tutto sospeso, & irresoluto.

Discorso cauato da vna risposta del Re di Nauarra.

Quelli, che portano le speranze, e le ragioni di questo Prencipe alla successione, gli remostrano, che le sommissioni, che egli hà fatte e che cōtinua di fare, doppo questi disturbi, son piene di giustitia e di consideratione, massime che non prohibisce cosa alcuna con ostinatione, se non tanto, che l'honore, e'l zelo della sua conscienza, lo vengono ad obligare.

Che le leggi di questo Stato non priua vn figliuolo a causa della Religione d'vna successione diretta, ne Collaterale: perche vn Prencipe? La legge riceue in aministratione di tutti i carichi indifferentemente, gli vni, e gli altri: perche meno dello Stato. La legge permette ad ogni vno l'essercitio della sua Religione, e non esclude persona: perche il Prencipe solo sarà escluso da questo priuilegio? il Prencipe, che lo dà? perche solo schiauo nella sua conscienza, nel più pretioso, che egli habbia? quello ch'affranchisse gl'altri, io dico la legge di questo Stato: perche questa è la legge, per la quale viuiamo, e potiamo viuer in Pace, cioè rimetter questo Stato nel suo primo stato, e ritirarlo dalla miseria. Legge deliberata ne gli Stati d'Orleans, stati non sforzati, non imbrogliati, ne ligati per li maneggi, e pratiche di quelli, ch'hoggidì ci disturbano.

Editto della libertà di conscienza 1561.

Io dico di più, Stati conuocati da loro nel loro maggior credito, e parimente a loro instanza, i quali non hauiamo voluto dopo mai rompere, che non siamo entrati nella guerra ciuile, e quando io dico guerra ciuile, penso di comprender soto questa parola ogni sorte di calamità, e di confusione. Legge dunque giusta: perche ella è necessaria; Legge, non reuocabile nello Stato presente: perche la riuocatione ci mette in rouina. Legge, giudice, Legge giurata da tutti i Prencipi, Gouernatori, Luogotenenti, Generali,

Consiglieri

Consiglieri di Stato, Corti di Parlamento, Piazze, Presidiate, Città, e Comunità di questo Regno, da quelli medesimi, ch'hoggidi vogliono protestar temerariamente, e tuttauolta, che egli rimette la decisione del fatto della Religione ad vn Concilio libero, il quale chi aspetta non può essere detto Heretico in questo Stato, ne a ragione può essere tenuto per pertinace, e scismatico, che ad esso si sottomette.

Il Rè stimolato dalla violenza di queste ragioni stima che non sarebbe ragioneuole di condanare il Rè di Nauarra senz'vdirlo, e per questo risponde a quei Signori Deputati di tre ordini, che si mettesse in deliberatione, e s'essaminasse con giudicio, e prouidenza esquisita, s'era bene, & espediente di chiamarlo per l'vltima volta a giurare l'Editto d'vnione, e dichiararsi Catholico. Il Re vuol, che si chiami il Rè di Nauarra.

Questa risposta del Rè fù posta sù 'l tapeto nelle tre camere, la quali fecero vna raccolta di tutte le cose passate per ridurre il Rè di Nauarra nella Chiesa. L'assolutione ch' il Cardinal di Bourbon suo zio gli hauena impetrata, la ricaduta nell'errore, ch'egli haueua abiurato, i viaggi della Regina Madre per guadagnarlò, i Dottori, che il Rè medesimo desideroso della sua conuersione, e del suo bene, haueua mandato, la scommunica pronontiata contra di lui nel Concistoro. La Lega non è di questo parere.

Si mettono auanti le pene de gli Heretici, poi dei relassi, dicono, che questo Prencipe e l'vno, e l'altro, nutrito, & alleuato dalla cuna in questa nuoua opinione, che essendo tale, non se gli deue ne obedienza, ne rispetto, ne dargli vn buono giorno, vn Dio ti salui, che non si può comunicar con lui in modo alcuno ch'egli è pericolo imminente della Religione, e che la si metteua a gran rischio, rie noscēdo per Re colui, che & col suo potere & col suo essempio poteua facilmente sforzar i suoi sudditi alla sua Religione, non s'hauēdo cosa più sicura nell'historia che la caduta, e rouina della Religione, quando il supremo Magistrato non l'ha voluta conseruare intiera, e pura. Si conferma, ch'il Rè di Nauarra segue l'opinione condanata nel Concilio di Trento, e ne gli altri Concilij, ch'egli persiste, e c'hauendolo vna volta ributtato, hà cercato doppo, & astretta la Sedia Apostolica a dichiararlo relapso scomunicato, & inhabile alla successione di questo Regno. Hereticum hominem deuita, nec aue dixeris actis 1. Timot. 3. Ioan. 2.

Concludono per tanto, che tale deu'esser dichiarato da gli Stati, e lasciare alla Francia questa legge inuiolabile, riceuuta di mano in mano, che vno heretico non puo hauer Corona in Francia, ch'era cosa incompatibile alla sua sagra, & al giuramento, che deue fare, ma ancora più pernicioso all'honor di Dio, al bene, alla quiete di questo Regno.

La legge d'vdir quelli, che sono accusati, non è ciuile, municipale, ò particulare, d'vna, ò di due Republiche. Ma è vna legge cauata dalle tauo-

le della natura medesima e di commune consenso di tutte le nationi, praticata da quelli, c'hanno hauuto per guida vna retta, e perpetua ragione in tutte le loro attioni, e pare, che Dio, il quale penetra nei più secreti pensieri de gli huomini, che conosce ogni cosa, nè hà bisogno di alcuna chiarezza di testimonij humani, ne diseguir lo stile, e le forme d'vn Parlamento, non habbia voluto publicare quella sentenza diffinitiua contra l'ingratitudine, la fellonia, la dislealtà, l'orgoglio, e pazzia del primo huomo, senza chiamarlo in giuditio, interrogarlo confrontare, & intendere le sue risposte, lasciandoci quest'infallibil dottrina che non bisogna condannare persona per colpeuole, e criminale, che sia, senza vdirlo, & intendere i motiui del suo fallo.

Sopra l'equità naturale di questa legge Sicinio s'oppose al decreto dei Tribuni del populo contra Coriolano condannato senz'essere vdito. Su questa regione gl'Ambasciatori dell'Etruria si promettenano d'ottenere da i Romani la riuocatione di Tarquinio superbo, perche era stato cacciato senz'esser vdite le sue diffese: e quel gran Maestro d'Eloquenza si duole, che sia, & venga cacciato senz'offesa, senz'accusatione, senza testimonij, senza dargli quella permissione, che non si nega a gl'inimici, & a gli schiaui, esclama contra verres, che condanando Stemio Termitano senza vdirlo, habbi sforzata, & violata la natura.

Crimen sine accusatore sententia sine consilio damnatio sine defensione.

Così questo sregolamento di condannar gl'absenti non è stato introdotto se non da rabbiosa inuidia de i Tiranni alla publica tranquillità, nõ è stato praticato, se non da quei furibondi Donatisti, che deposero Cecilia no dal suo Vescouato di Cartagine, essendo lui assente e i sommi Pontifici di Roma hanno sempre detestata questa pratica.

Liberio disse apertamente a costante, ch'egli non signarebbe la destitutione d'Athanasio essendo vn'estrema ingiustitia di condannar colui, che non s'hauesse ne ascoltato, ne chiamato.

Nephas vlt.

Innocentio primo scomunicò Arcadio, & Eudoxia sua moglie: perche senza cognition di causa haueua condannato Chrisostomo.

Papa Clemente biasmò, e riprese Henrico Imperatore per hauer spogliato Roberto del suo Regno di Sicilia, e dichiarato criminale di Lesa Maestà senza vdirlo.

Risposta del Re di Nauarra.

Può esser, che il Rè di Nauarra fusse stato vdito, hauerebbe fatto intendere, ch'il Papa era stato surpreso, dichiarandolo Heretico, ostinato, e relapso nell'heresia, hauerebbe detto, che mai non haueua saputa, ne intesa altra verità, che quella, nella quale la Regina di Nauarra sua madre l'haueua alleuato; Bene e vero, che doppo la giornata di San Bortolomeo fù sforzato di ceder al tempo, e piegarsi sotto la violenza, e la forza: ma con si poca volontà, che subito che senza pericolo puote far conoscere, che

ella

ella era libera, protestò del desiderio ch'ella haueua di farsi instruire, & sottometterſi al libero, e legitimo giuditio d'vn Concilio nationale di tutta la Francia.

Scrisse a tutti gli ordini, al Clero, alla nobiltà, ai Parlamenti, & al populo, che non haueua desiderio più viuamente impresso nell'animo, che di vedere la riunione del seruitio di Dio sotto vna medesima Religione. Per tanto, che non può esser detto relapso: posto che per essere tale bisognarebbe, che vna volta fusse stato condānato, e publicato per heretico, e che egli hauesse publicamente abiurato il suo errore, e poi riceuuto nella Chiesa, e che fosse ritornato in questa prima heresia.

Hora egli mai non è stato preuenuto, ne accusato d'Heresia, ne hà mai abiurata la sua opinione, che tiene hoggidì: percioche subito c'hebbe l'occasione d'vscire dalla Corte, doue egli era arrestato per l'impressioni, che i suoi nemici haueuano date a Carlo IX. contra di lui, si ritirò nel suo paese di Bearn, fece conoscere, che non haueua altra Regola della sua credenza, che quella, che sempre haueua hauuto nondimeno ogni volta, che il Rè hà desiderio di vederlo riunito alla Chiesa Cattolica Apostolica Romana egli l'hà supplicato ogn'hora di farlo instruire, & a questo effetto procurar l'Assemblea libera, e legitima della Chiesa vniuersale, ò di conuocar vn Concilio nationale della Chiesa di Francia, sottomettendosi ad ogni disciplina & al libero, e legitimo giuditio di quella santa Assemblea. La volontà del Rè di Nauarra non era libera l'anno 1572.

Il che conoscendo Sua Maestà esser giustissimo lo concesse, & a lui, & a i suoi per l'editto di pacificatione, che fù l'anno 1577.

Queste ragioni dunque non essendo, ne rappresentate, ne considerate nella Camera del Clero, gli più affettionati al progresso della Lega, esseguirono la loro passione sopra vno de i maggiori Prencipi Christiani, su'il primo Prencipe del sangue, ciò e il primo figliuolo della più Antica, & Illustre casa, che porti Corona al mondo, fatta nascer dal Cielo, capace di comandare alla Francia, quando Dio lo permetterà, e lo priuaranno della ragione che la natura gli hà dato senza citarlo senz'intendere le sue ragioni. Il Rè di Nauarra primo Re di Europa dop po quello di Francia.

In fine la proposta del Re, ch'era di far chiamar'ancora vna volta il Re di Nauarra per giurar l'Editto d'vnione, fù trouata irragioneuole e fù rissoluto dal Clero si che non si doueua, ne poteua renderlo contumace d'auantaggio.

Questa conclusione fù portata nella Camera de i nobili del Vescouo di Chalon in campagne, & al terzo Stato dal Vescouo di Cominges.

L'Ar-

L'Arciuescouo d'Ambrun, accompagnato, come prima da dodici di ciascun'ordine, fece intender al Re, il parer degli Stati essere, di non citar piu il Re di Nauarra, essendo la sua heresia, & incapacità alla Corona assai manifesta.

Il Re, che non fa tre cose, non fa niente, regna senza regnar, se non sa diffendere, e conseruar se stesso, la sua Casa, e la pace, egli patisce d'esser spogliato delle qualità inseparabili dalla sua persona, cioè del potere, e dell'autorità, patisce, che quelli della sua Casa siano dichiarati indegni della successione, permette, che si smembri la pace, e la tranquillità dal suo Regno, e si dia a i suoi nemici, sopra la proposta della Lega risponde, che satisfarebbe alle ragioni de i Deputati, e che si risoluerebbe.

In tanto, che s'vniscono contra vn sol Prencipe capace della Corona di Francia, vscito da quel Real ramo di Bourbone, su'l quale Dio ha sparse le sue Beneditioni piu particolarmente, che su l'altre, dalla medesima pianta, dal medesimo tronco d'Angiò, d'Alenzon, d'Eureux, di Berri, di Bourgogne, d'Angoulesme, d'Orleans, di Vallois, che sono perite, & estinte, Dio entra alla sprouista su questo theatro, e mostra, che i suoi giudicij sono in tutto diuersi da i giudicij de gli huomini, e che il suo spirito oprando, opra per sua gloria, che può voltar le volontà degli huomini, senza, che se lo pensino, molto lontano da i loro disegni.

Il Re uiene auuertito da tutti i luoghi, e da i suoi seruitori, e da quelli, che non lo stimauano.

Il Duca d'Espernon l'assicura per littere, che v'è vna gran congiura contra la sua persona.

Il Duca d'Vmena impose ad vn Caualier d'honore di dirgli, che il Duca di Guisa si leuaua ambitiosamente sopra il douere d'vn suddito, che tramaua qualche cosa contra il seruitio di Sua Maestà, e che l'esecutione del suo disegno era vicina.

Tutto ciò si riferisce nella diminutione del Re.

Il Duca d'Aumala mandò Madama d'Aumala per auuertirlo d'vn consiglio, che s'era tenuto sotto questo prodigioso attentato contra la sua persona.

Il cuore del Re acceso per questi auuisi d'vna nuoua forza, e d'vn nuouo coraggio, volendo preuenir il Duca di Guisa, discuopre la sua intentione a quattro di quelli, che conosceua tanti affettionati alla sicurezza, e riposo di Sua Maestà, che allontanati dal perniciosoConsiglio della Lega, e disse loro, che era risoluto disfarsi del Duca di Guisa, che come un nuouo Oriente era già adorato da tutto il populo.

Il Re si risolue di far morir il Duca di Guisa

Si

I.

Si mette auanti il registro delle attioni di questo Prencipe, e quelle in particolare, che piu offendeuano il Re, & il suo Stato, cioè l'editto d'unione, del quale si seruiua, come d'un scudo di diamante. Induttioni contra il Duca di Guisa.

I I.

Che il Duca di Guisa non tenendo in Francia altra qualità, che di semplice soldato, habbia formata una Lega, leuate genti di guerra, trattato con lo Straniero senza l'auttorità, senza l'auiso, e senza la permissione del Re, haueua fatte dell'imprese su le Città, turbata, e rotta la publica Pace.

I I I.

Che hauendo giurato per l'editto d'unione di separarsi da ogni Lega, & associatione, cosi dentro, come fuori del Regno, non lasciaua di continuar le sue pratiche, e maneggi col Cardinale Morosini, & con l'Ambasciator di Spagna, assicurandoli, che non intendeua separarsi dalla buona intelligenza, ch'egli haueua con i loro Patroni.

I I I I.

Ch'egli non haueua rotte, ma confirmate, e continuate le particolari confederationi giurate co i Gouernatori delle Città di Francia, & altri per sostener sempre mai le colonne del suo partito contra il seruitio del Re.

V.

Che haueua dichiarato ne i suoi manifesti di non essere armato, se non per seruitio di Dio, e del Re: tuttauia haueua impedito per la surpresa delle Città di Piccardia l'andata dell'armata in Guyenne contra gli Vgonotti, e faceua calunniar per tutto le attioni del Re, stimato piu capace d'un sacco, che d'un Scettro.

V I.

Che haueua dichiarato di non essere armato, se non per sicurezza dei Catholici

Cattolici di Francia, e della loro Religione, & impedir la successione del Re di Nauarra alla Corona, e tuttauolta il Re era auertito dal Re di di Nauarra, che il Duca di Guisa l'haueua fatto ricercar d'amicitia, con offerirgli fino vn suo figliuolo per ostaggio, & andarlo a ricercare con diciSette Prencipi della sua Casa, fino alla riuiera di Loire, per farli seruitio, e renderlo il maggior Prencipe, & il maggior Re pacifico della Francia, impiegando a questo negotio il Bailo delle montagne del Delfinato, & il Signor di Bethune, & vn grand'huomo di Stato, che mai non volse Patroni piccioli, hauendo il primo doppo il Re di Nauarra, discoperto, che questa pratica non poteua esser a bene, e riposo di questo Regno, ne auertì la Regina Madre.

V I I.

Che doppo il perdono, che Sua Maestà, gli haueua concesso del delitto di Lesa Maestà nell'associatione, e pratica co i nemici del suo Regno, molte littere erano state intercette piene di gran dissegni per turbare il riposo del Re, e del suo Stato.

V I I I.

Che la presa del Marchesato di Saluzzo, era di sua intelligenza, e che allhora, che Sua Maestà, si volse dolere di questa ingiuria, e che bisognaua continuar la pace di Francia, per portar la guerra allo straniero, il quale di brauata smembraua lo Stato, tumultuò, che si doueua più tosto guarir la piagha interiore, che correre alla guerra del mal superficiale.

I X.

Che i suoi partigiani, publicando le sue lodi sopra quelle del Re, faceuano cantar per le buone Città della Lega, che il Duca di Guisa haueua construtto il Re a denontiar la guerra a gli Vgonotti contra sua volontà, che haueua venduto il Marchesato di Saluzzo, affinche sotto pretesto di ricuperarlo potesse distornar la guerra di Guyenne.

X.

Che in luogo d'assister a Sua Maestà, & impiegar le loro vite, e facoltà alla reduttione delle buone Città tenute da gli Vgonotti, i suoi Ca-

pitani,

pitani, e gente di guerra, stauano a Blois, su la certezza, che si daua loro d'vna profiteuole mutatione.

X I.

Che haueua fatto stampar libri per romper l'ordine della legitima successione della Corona in fauor della Casa di Lorena.

X I I.

Che i suoi seruitori, nella giornata delle barricate, credendo, che fusse eleuato al più alto scalino della sua grandezza, gridauano ad alta voce in Casa sua, che non bisognaua più tanto lanternare, ecco i loro proprij termini, e che bisognaua menar Monsignor a Reims.

X I I I.

Che s'haueua fatto condur in trionfo a Parigi, come in vna Città conquistata, che i suoi Lachè, haueuano maggior credito sopra il populo, che i principali seruitori di Sua Maestà, che s'era vantato, e di bocca, e per scritti, ch'era bene in suo potere di ritener il Re, cioè d'arrestarlo pregione, e di farli anco peggio.

X I V.

Che s'era glorificato d'hauer impedito il sacco di Parigi, e d'hauer potuto arrestare il Re in mezo di cinque, o sei huomini, ch'erano ancora a deuotione di Sua Maestà, e tuttauia non era entrato a Parigi con più di otto caualli cotanto egli s'assicuraua delle forze, e della volontà degli habitanti, dalli quali fu riceuuto con gridi, & applausi, che non apparteneuano se non a un Prencipe supremo.

X V.

Che non era stato possibile al Re di . . . . a Parigi, ne disponer intieramente della Bastille.

X V I.

Ch'egli haueua talmente disposti i Stati alla sua ambitione, che i Deputati

tati non parlauano se non per bocca sua, ne haueuano altre remostranze, ne altre instanze, che quelle, che s'erano essaminate nel suo Consiglio, e che pareua, che quell'Assemblea non fosse portata a Blois per altro, che per sigillar vn contratto d'vna noua realità, e che già molti gridauano, che troppo aspettaua di fare il colpo.

XVII.

Che non parlaua, se non di Re, in termini di superiore, con parole piene di brauate, di sdegno, e di minaccie contra i suoi seruitori.

XVIII.

Che disponeua souranamente degli affari, haueua sforzato il Re di prouedere alla successione, come che s'altro non restasse, ch'egli sene morisse.

XIX.

Che haueua mandate littere sue, patente sigillate col suo gran sigillo a gli habitanti di Romorantin portando prohibitioni di non dar vettouaglie, ne munitioni alla compagnia del Signor di Souuray, che haueua comandamento espresso di mandargliele.

XX.

Che haueua ricusato a Sua Maestà, in presenza della Regina Madre, di sottoscriuersi all'ordinanza, che voleua far publicar su i delitti di Lesa Maestà.

XXI.

Che non pensaua ad altro, che a ristabilire in persona sua, come di ramo di Carlo Magno la grandezza, & auttorità vsurpata da gli antichi Mastri di Palazzi, accioche il Re non portasse altro, che il nome, e che di lui facesse quello, che Carlo Martel haueua fatto di Chilperico.

Vi furono di quelli in questo Consiglio, che per tagliar più viuamente il timor del Re per l'eminente pericolo d'una irreparabil caduta della sua

ua altezza gli dissero, che si doueua ricordar del sogno, che S. M. haueua fatto auanti questa Lega, sognando, che quei Leoni, e bestie feroci, che faceua alleuare nel suo Castello di Louure, lo diorauano, e che pressato da questa visione, gli haueua fatti amazzare, e frà quelli vn Lione il più feroce della truppa. Sogno, ò visione del Re.

In fine vien rappresentato al Re il precesso di Salcede, che haueua sceperto alle Rose, il cosiglio tenuto a Nancy, il primo articolo del quale tendena ad impatronirsi della persona del Rè. Il consiglio dei Signori tenuto a Parigi la quadragesima dell'anno 1587. nel quale il Duca d'Vmena più dolcemente de gli altri machinò contra Sua Maestà le memorie dell'Auuocato Dauid, le lettere della Regina di Danemarch, a suo figliuolo Il Duca di Lorena, le quali furono trouate all'Abbate di Brilly venendo di Roma, e l'attentato delle Barricate per finire l'opera, & il consiglio.

Cõsiderationi che ritengono il Re.

Tre cose arrestarono il Rè in vna grand'incertezza, & vna longa irresolutione, il rispetto del Papa, il giuramento della protettione delli Stati, i disturbi, che quest'essecutione apportarebbe frà quelli, che il Duca di Guisa haueua disposto a i suoi pretesti.

Per il primo si dice a Sua Maestà che il Papa auuertito, che il Duca di Guisa s'era impadronito nelle Barricate della Bastille, e del bosco del Vincennes haueua detto al Vescouo di Parigi, che l'atto era troppo ardito, che il Rè era Rè, che v'andaua dello Stato, e che l'offesa si rendeua irreconciliabile.

Che Sua Santità haueua spesso scritto al Rè, che ad ogni modo si douesse assicurare delli Stati, e che in questi pericoli così manifesti non v'era rimedio per straordinario che si fosse, che non si douesse cercare s'altramente fare non si potesse, e su questa consideratione Sua Maestà haueua ottenuto vn Breue per esser assoluto dai casi riseruati alla Sedia Apostolica.

Che i capi di parte, gli auttori delle fattioni sono talmente odiosi a i Prencipi gelosi del riposo, del loro Stato, che non perdonano al loro proprio sangue, come il Re Filippo, che non perdonò a D. Carlo suo vnico figliuolo perche volse impatronirsi del paese basso, e il Duca di Guisa quando si parlaua delle disobedienze del già Duca d'Angiò, haueua sempre questo essempio d'vna estrema giustitia pronto per sua induttione.

Si sà perche il Cardinal Caraffa fusse strozzato, Papa Sisto V. fece morir nel primo anno del suo pontificato il conte de Pepoli, vno delle più illustri famiglie d'Italia, per hauere ricettati banditi suoi parenti in casa.

Nella nostra Francia Giouanni Coint de Narcour della Real casa di

Scotia

Scotia, Luigi di Luxembourg contestabile di Francia, Giacomo Conte della Marche vscito de i Rè di Castiglia, e molt'altri di così gran qualità, che il Duca di Guisa, hanno hauuto vergognoso fine per hauer hauuto Lega, e praticato con Prencipi stranieri.

Il Papa ha creduto, che il Duca di Guisa s'armi per la religione, non lo crede più doppo le barricate, nell'historia d'vn Leonicildo Rè di Spagna, l'essempio è memorabile. Questo barbaro perseguitaua i Christiani a tutta oltranza, e non perdonaua a suo figliuolo, che Leandro Vescouo di Toledo haueua instrutto, e conuertito alla Religion Christiana, lo bandì dal suo Regno. Questo Prencipe giouinetto mosso dalle miserie, e persecutioni de i Christiani della sua casa due volte prende l'armi contra suo Padre.

Alla prima fù messo in rotta, e rimandato in essilio.

Qui contra genitorem quamuis hereticum talia cogitaret.

Alla seconda fù ammazzato il giorno di Pasqua. San Gregorio Arciuescouo di Tours, nota in quel caso gl'effetti de i giudicij di Dio, e condanna l'audacia di quel Prencipe, che si leuò contra il Padre, ancorche heretico, & Arriano.

Il Re non ha alcun giuramẽto, ne obligatione al suddito

Per rispetto del giuramento, che è la seconda consideratione, che arrestaua Sua Maestà e che certo mai non fù sprezzata senza pentimento, fù detto al Re, che come fra il seruo, & il signore non v'è obligo alcuno così non può essere legitima promesse frà il suddito, e il Prencipe, che le promesse sforzate non sono da osseruare, che se non si deue mantenir la fede a que[illegible], che non à giusto inimico, e che non ha hauuto ragione di denõciar la guerra, che la legge chiama ladro, & assassino: meno v'è obligo di mantenerla ad vn semplice suddito, che nella sua ribellione, primo ha violata la sua al suo Prencipe.

La necessita ha poter di legge, bisogna seruirsi del tempo, e dell'occasione, quando la necessità il commanda, che si rompa il giuramento promesso; nelle grand'Assemblee si son fatti i grand'essempy della punitione de i ribelli, come nelle nozze dell'Imperatore Zeno col figliuol d'Ardaburi, nelle quali lo sposo fù amazzato. Balisero, e'l cognato dell'Imperatore in pregione.

Il Re d'Inghilterra, e di Polonia, hanno spesso fatti tenir i loro Stati, per prendere con tali stratagemmi i rebelli, che si leuauano in Armi.

I nostri Re l'hanno fatto in pieni bagordi. Questi gran mouimenti, hanno sempre non sò che di straordinario, ma la necessita, e l'vtilita publica gli authoriza.

Il terzo obietto di quest'irresolutione era il gran credito, che il Duca di Guisa haueua fra il populo. Sopra di che si remostra al Re, che come il partito

partito di questo Prencipe non haueua credito, se non nella moltitudine, così non era fondamento più rouinoso, & arenoso di quello, che le principali famiglie delle buone Città, gli officiali di Sua Maestà, li Gouernatori, e genti di comando, non si mouerebbono se nõ per far muouer il populaccio, il quale sarebbe abbattuto, vedendo a terra colui, che gli daua il mouimento della ribellione.

Che i Parlamenti di Parigi, e di Roano, la Citta d'Orleans, Cittadella di Francia, e Lione balloardo del suo Regno, mai non mutarebbono partito, ne s'allontanarebbono dalla fedeltà di buoni sudditi.

Che il Duca di Guisa era come vn grande arbore, il quale essendo nutrito sopra vna vigorosa radice, fà verdeggiar i rami, tremolare le foglie; ma essendo abbattuto il tronco, rigetta bene alcune picciole gemme, & alcune foglie pallide, fin che vi resta l humore; ma come il caldo viuamente lo tocca, quel poco d'humor si consuma, l'arbore muore, le foglie si seccano, senza speranza, ne di viuer, ne di rifiorire: perche l'humore radicale non v'è piu, e quelli, che stauano all'ombra, restano al discoperto. Comparatione della morte del Duca di Guisa.

Et perche il Rè si vedeua bilanciar la sua risolutione hora col rigore della sua vendetta, hora con la dolcezza del suo naturale; quelli, che temeuano, che non mutasse parere, che l'opinione loro in questo consiglio non suanisse, l'assicurarono, che il Duca di Guisa suolgerebbe prima il fuso, che Sua Maestà, che lo surprenderebbe, che a Parigi s'era publicato, che quest'anno del 1588. sarebbe il climaterico, e l'vltimo del suo Regno, che si parlaua già quanto tempo si lasciarebbe viuer in vn Claustro, che s'haueuano già mostrate le forbici per tondarlo, e serrarlo in vn Monasterio come Childerico, che si dice che il rasoio sarebbe l'vltima Corona delle trè, che si prometteua nella sua impresa.

Il Re crede, che la vita più lunga del Duca di Guisa era la sua morte, e per tanto si risolue di farlo morire. Qui dedit ante duas vnam abstulit altera nutat tertia temporis nũc facienda manu.

Vn Caualliero di questi due ordini trouò, che la pregionia sarrebbe più sicura, e lo consigliò, affinche si formasse il suo processo. Ma dicono gli altri, chi l'accuserà? chi deporrà contra di lui? chi informerà? chi decreterà? chi vdirà i testimonij, chi essequirà la sentenza; frà tanti Partigiani, & amici, che volteranno sossopra il cielo, e la terra per saluarlo. Auuertimento dato al Rè d'impergionar il Duca di Guisa.

Nei delitti di Lesa Maestà bisogna, che la pena preceda alla sentenza com'il lampo va innanzi il tuono. Come questo delitto è tutto straordinario nel primo capo: così è la forma del castigo: bisogna passar sopra le forme & instruttioni di giustitia, e preuenir i colpeuoli, farli punire, e poi formar il lor processo con commodità.

Il senato di Siracusa fece amazzar sù'l campo, e con le proprie mani del magistrato medesimo Andronodoro, e Themistio, che voleuano rinouar la Tirannia di Nerone.

I Romani Republica tanta humana, tanto Politica, tanto nemica delle vie del fatto, teneua per Massima, che doue lo Stato era in pericolo, si poteua cominciare con l'essecutione, e perciò Catone, nella sua oratione contra Catilina, disse, che bisognaua più tosto preuenire il traditore della Patria, che consultare, (hauendolo preso) di qual morte si farebbe morire.

Metter il Duca di Guisa in prigione, sarrebbe vn tirar vn Cinghiale nelle reti, che si trouarebbe più potente, e più forte delle corde, e sarrebbe da dubbitare, che non tirasse seco, e i cani, e il cacciatore medesimo.

Quando il serpe e amazzato, il veleno non hà piu forza, homo morto non fà più guerra.

Incide semel, quicquid incidendum est, Lips

E pericoloso di ritardare, & ventillar questo consiglio per tanto il supplicio è più necessario che la forza della giustitia.

Il Duca di Guisa è auuisato d'ogni banda, che v'è del pericolo a tardare più alli Stati: ma più, ch'egli entra in diffidenze, più i fauori, a le carezze del Re, non accostumate lo ritengono.

Vno de i suoi prencipali Cōsiglieri disse, che ritirandosi portarebbe in dietro il biasmo d'hauer abbandonata la Francia in vn'occasione così importate, che perderebbe facilmente la parte, lasciandola, che i suoi nemici farebbono i fatti loro nella sua lontananza, riuefarebbono tutto quello, che s'haueua drizzato con tanta fatica, & assiduità per la sicurezza della Religione.

Mancamento di prouidenza a gli huomini.

E marauiglia, che gli huomini sù'l punto de i loro infortunij perdono si spesso la prouidenza, il discorso, e'l giudicio per euitare il male, ch' gli incalza. Vi sono degli animali, che preuedono le tempeste, e che sanno da qual canto deue venir la borasca, e'l vento; Sino i Topi abbandonano la casa, che minaccia ruina. Gli huomini soli non solo chiudono gli occhi al loro male; ma vi si lanciano dentro volontariamente.

Il Duca di Guisa era auuertito d'ogni banda, e dentro, e fuori del Regno, che gli Stati si finirebbono con vna sanguinosa Tragedia.

Il giorno auanti la sua morte mettendosi a tauola per desinare, troua vn Polizzino sotto la sua saluietta, nel quale era scritto, che stesse auuertito, che se li sarrebbe vn mal giuoco, nel medesimo Polizzino scrisse di sua mano queste due parole. Non

Jordirà, e lo gettò sotto la tauola.

Non correua altra fama per gli Stati, se non che l'essecutione si farrebbe il giorno di San Thomaso. Gli auuisi veniuano di Roma, di Spagna. Gli Astrologhi riempiuano le loro Efemeridi di minaccie.

La vigilia medesima della sua disgratia il Duca di Guisa fù assicurato dal Duca d'Albeus, che si tramaua di farlo morir la mattina, ma ciò non solamente lo fece pensar alla sua sicurezza, anzi l'accieccò in tutto, e lo fece scordare di se medesimo.

Egli teneua appreso di se la chiaui del Castello, come gran Mastro, e la sera precedente la sua Morte, andorono in mano d'altri, che d'amici suoi, che hebbero il modo di fare entrare quelli, che doueuano auanzare, & essequire la volontà del Rè sopra di lui.

Il Re frà tanto temendo d'esser peruenuto, nè potendo rimettere più à lungo il suo disegno, propone di fare amazzare quel Prencipe alla cena, che l'Arciuescouo di Lione faceua a lui, & al Cardinal di Guisa suo fratello la Dominica auanti San Thomaso.

Rimesse poi l'essecutione al Mercordì prossimo, e trouandosi il Duca di Guisa male accompognato nel suo studiolo, lasciò anco passàr quel giorno, e se n'andò a fare vna volta di giardino, seguito dal Duca di Guisa, che auanzado l'hora della sua morte, hebbe ragionamento col Rè, che gli dispiacque grandamente che gli fece mutar la sua collora in furore, doppo molte parole, troppo libere certo, e troppo ardite, imparate, e consigliate dal . . . . lo supplicò di ripigliarsi quell'auttorità, che egli haueua dato, e permetterli, che si ritirasse: poiche egli conosceua, che gl'affari andauano di mal in peggio, e che le cose, che pareuano rimediabili, s'erano rese incurrabili.

Il Re pensò, che il Duca di Guisa ciò li dicesse per indurlo a spogliarsi della sua auttorità, e rimettere a lui la somma de i negotij, ò per trouare qualche natura di dispiacere per andarsene, rompere gli Stati, e per quel la via rendere Sua Maestà piu odiosa a i suoi sudditi, non puote tanto dissimulare l'offesa, che quelli, che v'erano presenti non conoscessero, che ciò farebbe di nuouo aprire quelle piaghe, che si teneuano essere consolidate.

Si propone d'arrestare le speranze di questo Duca con la sua vita, nè soffrir più tante insolenze, e brauate della Lega, che stimaria titolo d'honore il nome di Guisardo, e di infamia quello di seruitore del Rè.

Il Venerdì vintitre Dicembre il Rè commandò al suo Consiglio che

R 2 s'assem-

Morte del Duca di Guisa li 23. Dec. 1588.

s'assemblasse vn poco per tempo dell'ordinario perche haueua deuotione d'andar il doppo desinare alla Madonna di Clory, ch'è fra Bluis, & Orleans per passar le feste.

La sera auanti haueua spedito in diuerse parti per assicurar le Città, le quali giudicaua più pronte alla reuolutione, prouidde alla sua sicurezza, nel mezzo di tanti seruitori della Lega, e fece venir sette delli quarantacinque a i quali disse, che non poteua più tolerar il capo della Lega, che non voleua più Patroni, e ch'era risoluto di far morir il Duca di Guisa.

Prencipi Prelati Signori del consiglio.

Il punto dunque dell'essecutione prefisso. I Cardinali di Vendosme, di Guisa, e di Gondy, l'Arciuescouo di Lione, Il Duca di Guisa, i Marasciali d'Aumont, e di Rets, i Signori di O, di Rambouillet, di Maintenon, Marul, e Petremole, vengono per tenere Consiglio, hauendo il Rè dato ordine di serrare le porte del Castello, come fussero entrati dentro.

Non è cosa, che offenda l'historia tanto, che la passione, che col giuditio da quella piega, che le piace, lo fà chinare alla bugia quanto più si commoue a seguir la verità. V'è vna mirabil incertezza nelle circonstanze di quest'historia, alla qual ogn'vno da quell' apparenza, e quel color, che gli piace, volta, come si dice il più bello della sua passione, e fà, che frà tante varietà il giuditio non può discerner niuna cosa chiaramente.

Diuersità e contrarietà de gli Historici.

Alcuni hanno scritto, che lagrimando vn occhio a questo Prencipe, ne trouando fazoletto nelle sue calze, pregò Monsignor Ottomano Thesoriere del risparmio, che era appreso di lui, di veder alla Porta della Camera, se vi fosse qualche suo paggio, ò Lache, e che gli commandasse di reccargliene vno, e che il Signor d'Archan Capitano della guardie ne fece apportar vno da Signor Prix primo camerie re del Rè.

Il Duca di Guisa vestito d'vn habito nuouo di color griso.

Gli altri dicono, che aspettando il Duca di Guisa, che tutto il Consiglio fusse radunato, entrò in ragionamento con l'Arciuescouo di Lione, il quale vedendolo vestito d'vn habito nouo, & assai leggiero li disse, che l'indispositione del tempo freddo, & humido, ricercaua vn vestito più fodrato, e che sù queste parole comuni, gli vscì sangue dal naso, hebbe freddo, comandò, che si facesse fuoco, e ad vn'altro chiamato Fontana ordinò, che li facesse hauer vn fazoletto.

Colui, c'hà fatto il terzo tomo della Lega, dice, che'l Duca prima che partisse dalla camera del consiglio, mandò vn paggio nella sua a pigliare vn fazoletto bianco, e che il suo Secretario ligò in vno de i canti

d'esso

d'esso vn polizzino, auuertendolo, ch'vscisse prestamente, se non che sarria morto, ch'el fazoletto fu portato, ma non dato: perche fù tolto di mano al paggio all'hora, ch'egli saliua per darglielo.

Radunato il consiglio sù l'otto hore, e disputandosi del fatto, che il Signor di Petremole haueua proposto, il Duca di Guisa vien a sentir nell'animo di strane perturbationi, essendo il suo spirito Profeta del mal'incontro, che gli doueua succedere: gli venne su questa diffidenza vn mancamento di cuore, e disse al portinaio del consiglio ch'andasse a dimandar della scorza di cedro al detto Signor Prix, il quale gli mandò alcune prune di brugnoles, & vua di Damaseo, di che egli parte mangiò, e parte ripose in vn scattolino d'argento, che portaua adosso.

Il Signor di Petremole intendente delle rendite generali.

In questo il Rè lo mandò a chiamare per Monsignor di Renol, vno de i secretarij del suo Stato, & vscendo dalla camera del consiglio per trauersare in quella, doue era lo studiolo del Rè, & alzando la tapezzaria con vna mano per entrarui, fù caricato di colpi di spada, e di pugnale da cinque o sei delli quarantacinque li quali non si puotero tanto lanciare sopra di lui, che non se li tirasse dietro vn giro di camera, non volendo lasciare la pelle così vilmente, per mostrar gli vltimi sforzi di quell'inuincibil valore, e honorò la sua vita, e rende ancora la sua memoria Illustre a tutti quelli, che pregiano il valore d'vn gran cuore.

Il medesimo Collettore delle memorie della Lega volta foglio, o pesa questi accidenti con vna bilancia troppo ineguale, e con giudicio troppo aspro, e spinoso lo rapporta in queste parole.

Il Duca di Guisa volendo andar nella camera del Re, e da quella del consiglio entrando nel corridore, che lo conduceua raddoppiò le sue diffidenze, & voleua ritornare, il che però non fece.

Gli era già tempo stato impresso nel pensiero, che il Signor di Longnac haueua intrapreso d'ammazzarlo, di modo l'odiaua, e l'haueua in gran diffidenza: ond'accostandosi alla camera del Rè, & accorgendosi, che il detto Signor di Longnac staua a sedere sù vna cassa con le braccia in croce, giudicò facilmente (vedendolo molto sospeso, e tocco di violento timore, ancorch'egli non si mouesse) che fosse iui per attaccarlo: ond'egli volse impetuosamente corrergli adosso e mettendo mano alla spada, la cauò mezza dal fodro, haueua come ben spesso il mantello a modo di banda, e sotto il mantello la spada, la quale a tal'occasione non puote si presto cauare dal fodro, che alcuni vedendolo mettersi a tale sforzo alla porta della camera del Rè, non lo peruenissero. Ecco il parere del Collettore.

Il rumore s'vdì subito nella Camera del Consiglio, e fece vscir in quel l'instante. L'Arciuescouo di Lione, che andò dritto alla porta, doue si

finiua la morte del Duca di Guisa, e fù ancora aßai a tempo per vdir l'vltime sue parole.

Il Cardinal di Guisa restò mirabilmente spauentato, & abbattuto di cuore, e di animo, e cercando la porta per vscir, fù arrestato con l'Arciuescouo di Lione dal Signor di Larchan, e dalle sue guardie, che ricusarono di mettere loro le mani addosso per rispetto del loro ordine.

Ricercarono il Signor di Larchan d'essere, alloggiati in qualche camera, accioche il loro spettacolo non tratteneße quelli, che paßauano a riguardarli.

Furono fatti salire ad vna picciola camera sopra quella del Re fabricata pochi, giorni auanti per alloggiare i Fogliantini, e Capuccini, doue stettero buona pezza senza fuoco, e senza sedie.

Il Cardinale non si poteua rittenere di suaporare con parole l'ardore della sua passione, e del suo dispiacere, e diße molte cose, in quell'impeto, che non haurebbe dette a sangue freddo, e senso riposato: onde accese d'auātaggio la collera del Re, & al Signor della Bastile, & al Signor di Valenza amendue delli quarantacinque comandò d'amazzarlo. Quello ricusò la comissione, e ripose che la sua mano mai non fù tinta dal sangue d'huomo di Chiesa. Questi si risolsse d'esseguir il commandamento del Rè, e accompagnato da sei de i suoi compagni, monta insino al più alto scalino appreßo la porta, doue egli staua rinchiuso, doue frà loro si cominciò a cōtendere, chi sarebbe il primo a far l'effetto, & volendo entrare, si sentì nō sò che, che gli leuò in tutto la forza della sua collera, e lo fece discendere incontinente.

Pregionia del Cardinale di Bourbone.

Amazzato che fù il Duca di Guisa, il Rè fece mettere guardie al Cardinal di Bourbone, che era ancora in letto, e ritenne Madama di Nemours, il Duca di Nemours, e quello di Albeux.

Le memorie della Lega assicurano, che Monsignor gran Priore era andato di mattina a suegliare il Prencipe d'Iuinuille per giuocar vna partita alla palla, di che la sera erano restati d'accordo, & hauendolo trouato in letto, dapoi, che si fù vestito in fretta, ò che vedesse, che il già Priore fosse seguitato, immantinente da alcune guardie, ò che altrimente entrasse in diffidenza, & voleße insilare vna porta della sua camera, e fare qualche sforzo per vscire, mettendo mano alla spada contra le guardie, che lo volsero impedire, fù da quelli ritenuto.

Il Prencipe di Iuinuille figliuolo del Duca di Guisa.

Monsignor il gran Priore, vedendo la partita rotta, per questi nuoui accidenti si ritirò. Ma la verità è, che al tempo, che s'amazzò il Duca di Guisa, il Prencipe suo figliuolo vdiua Messa nella Capella del Castello, nell'vscir della quale volendo montar li scalini per andare ad alto a trouare il gran Priore, col quale la sera auanti haueua fatto partita

per giuocar alla palla, fù arrestato da gli Arcieri, & volendosi difendere con la spada, fù ritenuto, e menato pregione nella Camera del gran Priore.

Le guardie de Suizzeri, fin tanto erano auanti l'alloggiamento del Duca di Guisa, accioche niuno vscisse. Fù preso il Signor d'Hautefort, e di Pericard primo Secretario, e Bernardino primo Cameriere, e dicesi, che Pericard essendo ridotto frà due estremità, o di parlar per viuer, ò di non parlare per morire, dezifirò tutta la Caballa della Lega, & informo il Rè pienamente dell'intentione, che il suo Padrone haueua.

Il Signor di Richelieù gran Preuosto di Casa, accompagnato da i suoi Arcieri, e da alcuni soldati della compagnia del Signor di Gast, andò nella casa della Città, doue il terzo Stato era assemblato, e prese il Presidente di Neulli, il Preuosto de i Mercanti di Parigi, Compain, e Cotteblanche della detta Città, il Signor le Roy, Luogotenente della Città d'Amiens, il conte di Brissac, & il Signor di Bousdauphin con molti altri gentilhuomini affettionati al Duca di Guisa, gli altri non aspettarono, ne i loro stiuali, nè i loro speroni per disloggiare, tanto fù la nouità, e la scossa di questo accidente spauentevole.

Il Duca di Guisa haueua due seruitori principali, che erano come depositarij di tutte le sue intentione. L'Arciuescouo di Lione, e il Signor della Chartre.

Quello non poteua più nuocere al Rè, dell'altro, s'era in gran diffidenza per la stretta amicitia, ch'egli haueua col Duca di Guisa: ma subito che intese questa nuoua, andò a ritrouare il Duca di Niuers, nell'armata del quale, egli era Marasciale, e gli disse, che quantunque egli fosse stato sempre mai seruitore del Duca di Guisa; haueua tuttauolta mantenuta la sua fede, e costanza inuiolabile al seruitio del Rè, e perche quella grande affettione, che il Duca di Guisa gli portaua, lo potrebbe hauer reso suspetto a Sua Maestà, egli si metteua volontariamente in mano di detto Signor di Niuers, per giustificare le sue attioni, e poco tempo doppo, andò egli stesso a ritrouare il Re, e l'assicurò di restarli seruitore fidelissimo.

Il Signor della Chartrès si giustificò.

Il Signor d'Antragues montò incontinēte a Cauallo per assicurarsi d'Orleans: ma vi trouò Il Signor di Roissieu, che quella mattina haueua accompagnato il Duca di Guisa, & hauendo conosciute le guardie più diligentemente disposte dell'Ordinario, & il commandamento, ch'il Rè haueua fatto di serrar le Porte, durando il Consiglio, era intrato in grandissimo timore di questo successo, & incontinēte partito da Blois per metter ordine nella Città d'Orleās, & auuisar il Duca d'Vmena suo Sig. ch'era in Lione.

Orleans è assicurato per la Lega.

La Regina madre auuertita della morte del Duca di Guisa.

La prima cosa, ch'il Rè fece nell'vscir di Camera, fù di portare egli stesso la nuoua alla Regina sua Madre, alla quale disse, c'hormai era Rè, e che più non haueua compagni.

Essa da principio stranamente si conturbò, e disse al Rè, che gli auuerrebbe male, se non hauesse dato ordine alla sicurezza delle Città, le quali il nome, e la memoria del Duca di Guisa haueuano del credito, e dell'auttorità. Lo consigliò d'auertir il Legato del Papa per mezo del Cardinal di Gondy, & essa sen'andò a visitar il Cardinal di Bourbon, ch'era amalato, e pregione.

Come egli la vidde, Ah Madama, gridò, con le lagrime a gl'occhi, voi ci hauete condotti al macello. Lei, che si mostraua ben stordita d'vna si violente, & inaspettata mutation d'affari, l'assicurò di non hauer sopra di ciò hauuto pensiero, ne dato alcun consiglio, e di sentir nell'anima vn dolor incredibile.

Il Cardinale raddoppiandole sue querele, la lasciò punta di tal cordoglio, che di là sen'andò a metter in letto, e morì alli 5. di Genaro, pianta dal Rè suo figliuolo che n'haueua ancor bisogno.

Il Rè vscendo di Camera di sua Madre, se n'andò a vdir Messa, doue più particolarmente informò il Legato de i motiui, che lo haueuano sforzato à far morir il Duca di Guisa, il quale haueua attentato contra la sua persona.

La sera il Cardinale di Guisa, e l'Arciuescouo di Lione furono cauati dalla Camera, dou'erano stati rinchiusi, per menarli in vna più stretta, & oscura nella cima del Castello. La malinconia, e'l dispiacere haueuano talmente aggrauato il Cardinale, che non ostante qualche timor della morte, che poteua hauere, non lasciò d'addormentarsi subito, che si fù messo in letto, che gli era stato preparato.

Doppo il suo primo sonno, gli spiriti si suegliorono, e considerando l'estrema diminutione della sua grandezza, la caduta della sua Casa, fece a se medesimo i lamenti del suo proprio infortunio.

L'Arciuescouo di Lione fa ogni sforzo per leuargli ogn'altro pensiero fuorche quel della morte, che credeua esser il fine della mira d'amendue; impiegarono tutta la loro Filosofia per mansuefarla, renderla men feroce, e spogliarla di quell'horrore, e di quella straniezza, con la quale ci vien figurata.

L'vno fà all'altro la confessione della sua vita, la riconoscenza de i loro errori, si reconciliano con Dio, rassignandosi intieramente alla sua dispositione, & aspettano in questo libero pensiero della morte il commandamēto di riceuerla. In questo gli venne voglia di dormire fino al spuntar del giorno, che l'Arciuescouo si leuò, e lo lasciò in vn sonno profondissimo

mo, poi lo destò per dir l'hore.

Il Rè fra tanto era consigliato, cioè sollicitato con violente ragioni di far morire il Cardinale; ma questo consiglio di prima faccia gli parue pericoloso, per la consideratione delle qualità di questo Prelato, che era Pari di Francia, Arciuescouo di Reims, Cardinal di Roma, e Presidente del suo ordine ne gli Stati: mà doppo, che se gli fece credere, che la Giustitia hà gl'occhi velati, per non veder la qualità de gl'huomini, e che quanto più la persona è in dignità, tanto maggiore e'l fallo, che'l delitto di Lesa Maestà più apparisce, & è di peggior essempio in vn Cardinale, ch'in vn semplice Prete, che il Cardinal di Guisa succederebbe alla credenza di suo fratello, e che già era stato vdito minacciare, si risolse farlo seguir il Duca, e perciò commandò al Signor del Gast d'ammazzarlo: egli si scusò d'vna tal commissione poco conueneuole ad vn Gentil'huomo suo pari, si trouarono per quattrocento scudi, quattro instrumenti di quest'essecutione, & vn di loro montato alla Camera, dou'era il Cardinale, gli fece vna humilissima riuerenza, dicendoli, ch'il Rè lo dimandaua.

La Giustitia nō riguarda le qualità.

Il Cardinale prima, che partire, gli chiede, se'l Rè domandaua ancora l'Arciuescouo di Lione: quello gli risponde, che non dimandaua altri, che lui, & in questo con vna faccia sicura, che non mostraua pensar il mal incontro, a tre passi di là della porta disse, a Dio all'Arciuescouo di Lione, il quale accorgendosi, che questo Prelato se n'andaua senza timor della morte, gli disse, Monsignor pensate in Dio.

A questa parola, il Cardinal assalito da vn gran spauento s'impallidì, e si commosse, voltando la testa verso l'Arciuesciuo, che all'instante si gettò a i piedi d'vn Crocifisso, raccommanda l'anima sua a Dio, credendo, che se gli farebbe quello, che all'hora s'haueua a fare al Cardinal di Guisa, il quale a tre, o quattro passi fuor della Camera, fù tolto in mezzo da i quattro che a colpi di spada, di pugnali, & di partigiane lo spedirono, & ammazzato lo dispogliorono.

Il Rè andando alla Messa, accompagnato dal Cardinal di Vendosme, & altri incontrò a i suoi piedi il Baron di Lux, che gli offrì la sua testa per saluar l'Arciuescouo suo Zio; il Rè, ch'amaua questo Gentilhuomo, e che non haueua voglia di perder questo Prelato, per cauar da lui tutta la quinta essenza de i maneggi del Duca di Guisa, l'assicurò non della sua libertà, ma si bene della sua vita.

Qualche tempo doppo, il Rè mandò li Signori Guitard, e Languetot Consiglieri del gran Consiglio, con vn Notaro per essaminarlo, su i fatti resultanti dalle memorie, & accuse proposte contra il Duca di Guisa.

L'Arciuescouo disse loro, che essendo Giudici Laici, non haueuano alcuna

cuna giurisdittione sopra vn'Arciuescouo, e che conoscendosi tale, non poteua risponder alla loro dimanda, e gli pregò di non fargliene altra instanza.

Rifferirono questa risposta al Rè, il quale mandò il Cardinal di Gondy per persuaderlo di sodisfare al commandamento suo, e risponder sopra di quello, che gli veniua proposto. L'Arciuescouo disse al Cardinale di non hauer, che dire contra il Cardinale, e Duca di Guisa, co i quali s'era imbarcato sopra vn'istesso vascello. E che per suo particulare non può, ne deue rispondere ad altri, che al Papa, o a quelli, che a Sua Santità piacerà delegare, che come Primato di Frācia, egli non ha alcun'altro Giudice, e che il Cardinal medesimo come Vescouo di Parigi, e sotto la sua Primatia. Che se il Cardinal Morosini, Legato del Papa, troua per parere de gl'altri Prelati, che s'adunano ne gli Stati, che debba rispondere, egli seguirà la loro risolutione, & in questo caso essi, e non l'Arciuescouo di Lione romperebbono i Priuilegij de gl'Ecclesiastici.

Risposta dell'Arciuescouo di Lione sopra l'accuse del Duca di Guisa.

Il Rè al contrario stimaua, che per la qualità, & importanza del fatto, non haueua da ricorrer al Papa, per cauar la verità sopra il Duca di Guisa. Se gli dice, che la rimessa dimandata dall'Arciuescouo di Lione, derogaua grandemente alla superiorità, e potere di S. M. che d'ogni tempo ha hauuta giurisdittione sopra i Vescoui del suo Regno, e particolarmente in caso Reale. E quando fù questione di formar processo contra Giles Vescouo di Reims a Didier, Arciuescouo di Vienna, il Rè impiegò i Vescoui di Frācia, e non s'adrizzò al Papa, che li delegasse. Chilperic rimandò Pretestato Arciuescouo di Roano, al Concilio tenuto a Parigi per esser giudicato, ma con questa premessa, benche noi possiamo conoscer per esser delitto di Lesa Maestà del quale è conuinto; tuttauolta perche siamo parte, affinche non stimi, che vogliamo altro, che la Giustitia, e la ragione lasciamo far a voi.

Gregorio di Tours

Gl'Imperatori medesimi non hanno mai rimessa la conoscēza de i delitti, c'haueuano qualche connessità col riposo del loro imperio, alle solenni longhezze del Consiglio de Papi.

L'Imperatore Zenone bandì, e fece il processo a due Vescoui, l'vno d'Alessandria nominato Giouanni, l'altro d'Antiochia, nominato Calendion.

Papa Simplicio s'irritò, e ne scrisse all'Imperatore, ilquale gli rispose, che l'essecutione non era per delitto Ecclesiastico, ne per fatto della Religione, mà, che vn di loro haueua mentito in sua presenza, l'altro haueua fauorito Basilisco suo nemico.

E i buoni Papi, mai non hanno ricercata questa giurisdittione a riuersamento delle leggi politiche.

San

San Gregorio, amonisce Vittore, e Giouanni, Vescouo di Taurese, che era la Chiesa Metropolitana di Dalmatia, fondata da Giustiniano nella Città, che dal suo nome, chiama Giustiniana, di far condurre all'Imperatore, con guardie sicure, e diligenti due Vescoui, che haueuano turbato lo Stato d'Aquileia, e di Milano, è tale è stata l'intentione de i Padri assemblati ne i Concilij generali di Constantinopoli, prima sotto Teodorico in quel di Cartagine, di rimetter le cose Ecclesiastiche al giuditio di genti di Chiesa: ma le persone al magistrato temporale. Paulino Vescouo d'Aquileia.

Quando è questione di delitto; la pena del quale passa l'auttorità, e potenza del Giudice di Chiesa, passa, e surpassa le pene Ecclesiastiche, e Carceriche.

Ben'è vero, che l'ordinanze di Francia piene di rispetto, e di riuerenza verso la Chiesa, hanno introdotto la concorrenza del Giudicio Ecclesiastico, e del Laico, quando il caso è priuilegiato, & vogliono, che il Processo si faccia congiontamente, acciochе se il Reo è conuinto, sia degradato secondo la forma prescritta, & ordinata da i Canoni, poi rimesso alla giurisdittione secolare, per esser condannato capitalmente, secondo l'enormità del delitto. Concorrenza della Giurisdittione spirituale, e temporale.

Ma doue si tratta del ben publico, della sicurezza, e conseruation d'vn Stato, è ordine di non seguir l'ordine ordinario, per euitare vn maggior disordine, e l'estrema necessità di prouedere nelle cose presenti, non deue esser ristretta alle longhezze d'vn stil di Roma.

Il Re dunque indotto da queste ragioni doppo c'hebbe lasciato mollificar l'Arciuescouo circa quindeci giorni in questa risolutione di ricusar tutti i Giudici, che gli desse d'altra parte, che del Giudice di Roma, gli manda il Vescouo di Beauuais, e Monsignor Anzè Secretario di Stato, che gli fecero intender la volontà del Re esser, che rispondesse su le memorie, che haueuano in mano, e l'essortarono di ciò non ricusare a Sua Maestà, che a lui non haueua ricusata la vita.

L'Arciuescouo dimandò a Monsignor di Beauuais, in qual qualità haueua egli preso questo carico, e gli formò vn'argomento, che da due bande probabilmente concludeua.

Voi Monsignor venite quà, o come Vescouo, o come Parì di Francia, si come Vescouo, non mi potete interrogar, essendo in questa parte vostro superiore, come Pari di Francia, è officio Laico, e per tanto io non posso rispondere, ne voi interrogarmi.

Voi sete stato nella Corte del Parlamento, e mai non hauete veduto formar processo contra vn semplice Prete, senza il consenso, & Vicariato del suo superiore.

Io ho letto, Dio gratia, quelle che concerne l'auttorità, e priuilegio della

della Chiesa, e non posso credere, che il Re habbia volontà di romperlo, ne cominciar da me: poiche m'ha concessa la vita, intende ancora, che la mia coscienza sia libera, e resti intatta, l'honor, e rispetto della quale m'è più caro, che mille vite.

Il Vescouo di Beauuais non potendo altro, si ritirò, hauendolo pregato l'Arciuescouo di rappresentare al Re le sue ragioni, e supplica S. M. di permetter, ch'egli fosse consolato da qualche Religioso, e potesse vdir Messa nella Camera sua.

Egli fece l'vfficio con S. M. la qual rispose, che metterebbe l'Arciuescouo di Lione in loco, doue hauerebbe dei Religiosi, e delle Messe quante ne volesse.

Riuolutioni di Parigi.

In tanto su l'auuiso, che riceuè, che questa gran bastonata su la Lega, non l'haueua stordita, di maniera, che non ne fussero già di quelli, che cominciassero à riuoltarsi, & alzar l'arme, egli ripiglia quei primi rimedij, e quella pericolosa massima, che in tutto il tempo di sua vita seguì, come sicura, di non far le cose, se non per metà.

Orleans si dichiara cõtra la Cittadella, e'l suo Gouernatore.

E fra tanto, che manda non arme, ma lingue per ritener i populi cosi ben preparati alla seditione, vede, che la Città d'Orleans si riuolta, e contra di lui, e contra il Signor d'Antragues, che comandaua nella Cittadella, che Parigi haueua già fatto il grosso della sua mutineria, contra il suo Louure, contra le sue armi, & i suoi seruitori.

Ma il piacer, che haueua di vedere il suo nemico morto, lo rende cosi neghittoso nel resto de suoi affari, che in loco di montar a cauallo, mostrarsi a quelli d'Orleans, e di Parigi, far venir l'armata, ch'era a Poictoù, impedir i passi, e le forze al Duca d'Vmena, si contenta di far publicare vna dimenticanza, & vn'assopimento delle cose passate, rinoua l'editto d'vnione, pensando, che i Cattolici della Lega, posarebbono l'armi contra il loro Re per impiegarle contra quello di Nauarra.

Dichiaratione del Re sopra le cose passate li 22. Decembre.

Disse in questa dichiaratione, che d'ogni tempo, e specialmente doppo il suo editto del mese di Luglio passato, haueua prouato per ogni via, & modo possibile a Sua Maestà, d'vnir tutti i suoi sudditi Cattolici in concordia, e buona intelligenza, sotto la sua auttorità per cauar da quella vnione, e forza, che ne risultarebbe il frutto, al quale egli haurebbe sempre aspirato, & atteso di purgare il suo Regno d'heresie, e ristabilir intieramente la Religion Cattolica, preuedendo bene, che dalla diuisione dei sudditi Cattolici, altro non poteua nascere, che vna desolatione della Religione, e rouina del suo Stato.

Che se bene doppo qualche tempo vi fussero stati appresso la sua persona di quelli, che manifestamente in sua presenza, & altroue per i loro adherenti si sforzauano di rallumare, e fomentare la diuisione, far tro-

nare

uare i suoi portamenti maluagi ad ogn'vno, e deprimere intieramente la sua auttorità, haueua nondimeno con grandissima patientia, e calamità tolerato gli effetti della praua volontà, che mostrauano in questa parte, prouando con ogni fauore, e buon trattamento a lui possibile di piegar i lor cuori, e tirarli a quello, ch'era di ragione, e concerniua il bene, e quiete del suo Stato, e conseruatione della Religione.

Che con tutto ciò, non essendo eglino rimossi da quei perniciosi disegni per gli effetti sopradetti della sua buona, e sana intentione, ne per altre considerationi, Sua Maestà haueua discoperto, ch'erano venuti sino a quel termine di hauere intrapreso di nuouo contra la sua persona, e la sua auttorità.

Che per ouuiare era stata sforzata con suo grandissimo dispiacere preuenir le sinistre imprese: ma che per l'amore, e singolar beneuolenza, che è nata seco, che ha continuato, & vuole continuare verso i suoi sudditi Cattolici, con vgual pensiero del riposo, salute, e conseruatione delle loro vite, che vn Padre può hauer de i suoi figliuoli, haueua in ciò vsata tanta dolcezza, e moderatione, che haueua ristretta, & arrestata la pena sopra i soli capi, & auttori del male, hauendo perdonato a i loro adherenti, e seruitori, & accettati fra i suoi, quelli, che haueuano promesso di esserle all'auuenire leali, e fedeli.

Che hauendo così nelle attioni passate, come in questo vltimo portamento dichiarato con euidente testimonio, la sua santa intentione, e clemenza, niuno dourebbe dubitarne: tuttauia per darla ancora maggiormente a vedere a Sua Maestà, dichiara, e protesta, che quello, che è successo non è stato per altro, che per le conuentioni fatte al suo editto del Mese di Luglio: & in essecutione di ciò, che v'è contenuto, vuole, & intende mantenerlo, farlo mantenere, & osseruare di punto, in punto in legge fondamentale, com'è stato stabilito, e giurato nell'Assemblea delli Stati, secondo la sua forma, e tenore.

Estingue, assopisce, & abolisce tutto quello, in che hauerrebbero potuto declinar dal debito, e fedeltà quelli, che sono stati partecipi delle dette contrauentioni con questa conditione, che per l'auuenire si separino intieramente da tutte le Leghe associationi, pratiche, maneggi, & intelligenze con qualsiuoglia persona, dentro, e fuori del Regno.

Le contrauentioni all'editto d'vnione, sopra le quali il Re rapporta la causa, e'l motiuo della morte del Cardinal, e Duca di Guisa, sono specificate nel trattato de i disturbi, che seguirono questa essecutione.

Principali motiui della morte del Duca di Guisa.

La prima, che subito, che l'editto d'vnione, accordato a Rouano, fu publicato nel Parlamento, i Capi della Lega, in loco di far posar l'armi a i lor partigiani, gli haueuano intrattenuti di speranze, e di maniere

contrarie

contrarie all'editto giurato, intimando loro di tenersi preparati ad vna grande occasione.

La seconda, che haueuano risoluto impadronirsi della persona del Re, e sforzarlo di cacciar Sua Maestà, quelli del suo Consiglio, che stimauano esser più fedeli, a suo seruitio, e meno affettionati al progresso dei loro disegni, e spogliarlo della sua auttorità, cioè del nome di Re.

La terza, le pratiche, leghe, e maneggi per leuar la libertà dai Stati, & impedirli di conspirar col Re al bene del suo Stato, & al riposo del suo populo, hauendo gran numero di Deputati, di maniera affettionati a i loro dissegni, che mai entrauano nell'Assemblea, senza conferir prima nel Consiglio del Duca di Guisa, di ciò, che si doueua rispondere, proporre, e risoluere.

La quarta, le finte persuasioni contra le sane intentioni del Re, per distornarlo dallo scarico delle lunghe oppressioni del suo populo, consigliandolo il Duca di Guisa da vna banda di non scemar tanto la sua auttorità, che venisse a priua si de i modi di mantenir lo splendore della Maestà Reale, riducendo le taglie a meno di quello, ch'era necessario, e sollecitando dall'altra i suoi partegiani di proseguir quest'instanze per render Sua Maestà odiosa, quando ricusasse questo scarico delle grauezze del populo, o necessitosa quando lo concedesse.

La quinta, la confermatione de i trattati, e confederationi fatte con i Prencipi stranieri, Re di Spagna, Duchi di Sauoia, e Lorena, e li cinque piccioli Cantoni delle Leghe, & intelligenze con molti Signori, e Gouernatori di molte Città, e Prouincie del Regno tutto, contrarie all'editto d'vnione, che haueuano giurato, e promesso d'osseruare così religiosamente.

Vn gran personaggio di questo secolo, alla seconda parte dell'Historia della Lega, nota l'irreparabil' errore del Re doppo questo colpo, che bada a giustificarsi, e lusingare il populo, che per dolcezza s'incrudelisce, e con la seuerità si ritiene.

Discorso sopra lo Stato di Fràcia.

Questo grand'arbore riuersato, dice egli, quelli, ch'erano sotto l'ombra sua, stettero bene per vn tempo al discoperto, e senza dubbio il Duca di Guisa solo era tutta la Lega, egli solo haueua più parte, e grandezza, che tutti i suoi partigiani insieme.

Hora, se il Re s'hauesse risoluto di far le cose intiere, e non per metà, come accostumaua di fare, e se due hore doppo questo effetto fusse montato a cauallo, & hauesse aggiunta la sua presentia, e le sue forze al terrore della Città della Lega spauentate di questo grande accidente, è verisimile, che hauesse sfuggito l'infortunio, che doppo gli auuenne.

Ma Dio, che s'era burlato delle vane imprese dell'vno, se ne ride an- co

co del rimedio, che l'altro v'haueua apportato.

Questo Prencipe, che nondimeno, non mancaua di giudicio, e di corraggio, non hebbe prima veduto il suo nemico morto, che subito si diede a credere, che non ve n'era altro al mondo per lui, & in effetto è cosa certa, che fra suoi familiari pronontiò queste parole. Hoggi io son Re, e tutto al contrario, quel giorno cominciò di non essere.

Questa prosontione lo fece andar così transcuratamente all'opera, che lasciò perder Orleans, il quale haurebbe saluato mostrandosi solamente, lasciò riuenire il Duca d'Vmena, e fortificarsi d'huomini, e di prouisioni, se ne ride di quelli, che lo solecitauano di mandar in diligenza l'armata, c'haueua in Pittoù, se l'hà a male di coloro, che lo consigliauano seruirsi in vno istesso tempo del Re d'hoggi, e delle forze de gli Vgonotti, e finalmente sprezzò di modo ogni cosa, che tuttauia fù sforzato di fare vn Mese doppo, che in sei settimane si vidde ridotto al Regno di Tours, Blois, e Baugenci solamente. Incauta semper nimia presumptio, & sui negligens Egesippus.

Doppo dunque la morte questi due Prencipi di Lorena, e la pregionia de gl'altri, che più si poteuano risentire, sprezzando tutti gli auertimenti, che gl'erano dati di metterſi primo in campagna, e che ciò facendo, haurebbe vn grand'auantaggio sopra la parte contraria, comandò alli Signori de gli Stati di continuare l'assemblea.

Gli vengono presentate le memorie de tre ordini e la terza volta l'Editto d'vnione fù publicato da Monsiguor Ruse, e giurato da S. M. con solenne protestatione d'osseruarlo, e farlo mantenere per legge fondamentale dello Stato. 4. Gen. 1589.

Il suo Consiglio lo supplicaua di rimettere la continuatione de gli Stati ad vn'altro tempo: ma egli era di modo affettionato a far formar, e publicar l'ordinanze, che si scordaua della cura della sua persona, e del suo Stato, ne si volse partir dell'opre, fin che non intese, che il Duca d'Vmena era già a i borghi di Parigi, e ch'andaua dritto al soccorso d'Orleans con tutti quelli, ch'haueua scongiurato d'assistere alla vendetta della morte de suoi fratelli.

Il Rè di Nauarra hebbe la nuoua di quest'essecutione a San Gionanni d'Angeli per vn corriere spedito da Blois a posta a dui Caualli per fargliela apportare. Il Rè di Nauarra intese la nuoua de Duca di Guisa 26. Dec. 1588.

Egli che mai non si vidde senza modestia nelle sue più alte prosperità, ne senza constanza nelle sue auersità, che il tempo, e gli huomini gli hanno recate, sentì dispiacere non tanto della morte, che della disgratia di quei di Guisa.

E proprio de i più generosi di non veder la testa del loro nemico, se non con occhio torbido, e malanconico.

Anti-

Lacrymas non sponte cadentes effudit, gemitusque expressit pectore læto.

Antigono pianse Pirro, Rene Duca di Lorena, Carlo Duca di Borgogna, il Conte di Montfort, Carlo Conte di Blois.

Ben'è vero, che conobbe in quest'accidente essere vn gran colpo per giustificatione sua, che per quella via egli veniua a sgrauarsi d'esser causa delle guerre ciuili, e che il Rè hauendo giudicato quello, che n'era il più colpeuole delle riuolutioni dello Stato, haueua fatta la punitione, disse, che ogni altro al mondo, fuor che lui riderebbe della calamità della casa di Guisa, e sentirebbe contento, che l'indignatione, le dichiarationi, e l'armi del Re suo signore, fussero voltate contra di loro.

Egli non lo può fare, e non lo fà, se non in tanto, che di due mali è costretto eleggere il minore.

Non lasciò per questo di proseguir l'impresa della Città di Niort, l'ordine di cui fù tale.

Le truppe, che la doueuano metter ad effetto sotto lo condotta di San Gelais, facendo correr fama d'andar a Congnac si resero di notte ad vna grossa mezza Lega appreso le muraglie, e perche la Luna era bella, e chiara, bisognò aspettare, che tramontasse, accio i soldati non fussero scoperti, i quali frà tanto dormirono dolcemente sù il ghiaccio stanchi del lungo tratto, e del trauaglio del viaggio.

Le scale, e i petardi passorono sino ad vn tiro di arco appreso le muraglie.

Surpresa di Niort. Gentil.

Il punto dell'essecutione preso giustamente, come bisognaua, i Signori di Rangues, Valieres, e Gentil, hauendo riconosciuto il fosso, fecero calare le scale, e portar i petardi, vicino alle porte doue eglino doueuano smontare.

Quì pregò coloro, che leggerano questo successo, di notare, che le bell'imprese non s'essequiscono senz'ordine, e senza descrittione, che l'honore dell'arme non consiste nella forza, nella quale molt'animali ci auanzano, ne in quella furiosa irruttione più naturale ai bruti, che a gli huomini, nè meno in quei cuori risoluti, che vano, doue la cecità gli guida: ma nella prosecutione dell'ordine, che il capo hà stabilito.

L'auuicinarsi di coloro, che portauano le scale non si fece cosi dolcemente, che la sentinella non intendesse il rumore, e gridasse subito furiosamente, Chi và là. Che se gli assalitori si fussero spauentati, ò confusi nell'ordine, il giuoco era discoperto, e la partita perduta: ma fecero fermo, e stettero, sì ziti, che la sentinella medesima rispondendo a colui, che comandaua nel corpo di guardia, disse, io intendeuo qualche rumore; ma non v'è niente.

Scalata.

E sù questa confidenza le scale incastrate con artificio vna dentro l'altra s'addrizzauano contra la muraglia alta di 36. a 40. piedi.

Per

Per questa scalata la sentinella fù surpresa, e gettata dalla muraglia, e poi il corpo di guardia, dou'erano solamente sette o otto poueri artigiani (come lepori morionati, ò corazzati) perche volontieri nelle guardie delle Città i ricchi vigilano per gli occhi dei poueri, che per non gridar, si saluarono. Galeati Lepores. Liuius.

E benche nel Consiglio de i modi d'essequire questo dissegno s'hauesse presa risolutione di far salir più genti che si potesse per la scalata, auuenne però, ch'vn soldato di questo picciol numero già salito, vedendosi oppresso dal timore del pericolo, doue egli s'era posto, gridò al petardiero, e fù per guastare ogni cosa, perche questo grido fece dar l'arma a gli habitanti, e seruì ai Petardieri di segnale di far giuocare il Petardo, ch'era al riuellino, ilqual fece apertura della porta, e nell'instante, giuocò contra il ponte leuatore della Città, che altro non fece, che due Petardieri dal ponte, & aprire la porta della Città in due parti.

L'apertura del ponte era molto stretta, e con difficultà poteua passare vn huomo, bisognò ancora scendere per scale nel fosso, e poi con le medesime scale rimontar all'apertura di detto ponte, onde due soli huomini armati, sarebbono stati più, che sofficienti a difendere questa intrata.

In fine si per quest'apertura, come per la scalata entrorono i primi de gli assalitori, particolarmente i Signori di San Gelais, Hambures, e di Parabieres, con il loro seguito doue cominciorono a gridare, viua Nauarra, & vi fù si poca resistenza frà vn populo spauentato, surpreso, e confuso, che in meno di tre quarti d'hora gl'assalitori introrono, vinsero, e rimasero patroni della Piazza, che fù saccheggiata però senza strage, senza violamento, e senza ingiuria del Clero, il quale fù conseruato in Pace, essendo intentione del Rè di Nauarra di non violentarli nella loro credenza.

Hebbe le nuoue di questa presa a San Giouanni d'Angelij, dou'egli era e ne diede il gouerno al Signor di San Gelais.

Il Signor di Parabieres comandò nel Castello, doue trouò cinque canoni di batteria, e due colobrine molto longhe, le quali colui, che comandaua haueua fatto fondere per salutar, (come diceua egli.) Il Rè di Nauarra quando s'accostasse alle muraglie di Niort.

Monsignor di Niuers frà tanto assediaua la Ganache Città forte a i confini di Pictoù, e di Brettagna con sei canoni di batteria, quattro colubrine reali due mezzane. Doppo hauer fatto intimar al Signor di Plessis Gettè, per vn'Araldo del campo di rendergli la Citta. La batteria cominciò il primo dell'anno, il quarto di seguente la brezza fu assai comoda per l'assalto, il qual furiosamente si diede, e fu riceuuto con tanto ardi- Assedio di Ganache.

mento, che gli assedianti lasciarono nel fosso piu di cinquanta di loro, e gli assediati presero due Capitani, & alcuni soldati.

La mattina seguente il Signor di Paluaù scrisse per vn tamburo al Signor di Plessis, ch'egli si rissoluesse a qualche compositione, ch'haueua acquistato assai reputatione nella diffesa d'vna Piazza debole, che la sua ostinatione noceua a gl' affarri del Re di Nauarra, che il Duca di Niuers era resoluto di non lasciar l'assedio, che non fusse su l'honore suo, del quale molto v'andaua.

Il Signor di Plessis si rissolse ad vna capitulatione con speranza di fare intendere lo stato de gli affari al Re di Nauarra: L'effetto d'essa fu di rendere la Città, e d'vscir con armi, e bagaglie salue.

Malatia del Rè di Nauarra li 9. Genaro.

Il Rè di Nauarra era partito da Niort, per soccorrer gli assediati; ma vna grande infermità causata da vn moto violento, che fece mettendo piè a terra per scaldorsi contra l'estremo freddo della stagione lo fece fermar in picciol villaggio, chiamato San Pere. e gli venne con vn assalto di febre si strana, che doppo essergli cauato sangue, e applicati li miglior rimedij, che i medici vi puotero apportare, si dubitò della sua sanità, e già la nuoua della sua morte fu portata alla corte.

Dio, ch'in vna stagione così turbata, e confusa voleua seruirsi d'vn si gran Prencipe, c'haueua saluato da tanto pericolo, per renderlo la marauiglia de i Re, e'l Re delle marauiglie, differì la sentenza della morte, che i medici gl'haueuano data, li rende vna sanità viua, & intiera, e di spettator, ch'egli era, lo mette su'l theatro, come quello, ch'all'improuiso per accidenti non temuti, non preueduti, ne sperati, deue rappresentare non vna realità di comedia; ma il vero, e legitimo offitio di Re.

Doppo la sua conualescenza, vedendo, che i Signori di Chastillon, della Rochefocaut, della Trimouille, e Plassac nō haueuano potuto far cosa alcuna nel soccorso della Ganache, e che il Duca di Neuers col resto del grosso della sua armata pigliaua la via di Blois, s'assicurò delle Piazze circonuicine a Niort.

Gl'Vgonotti ne i loro scritti, publicati in quel tempo, non riconobbero il colpo delli 23. Decēbre come vn lampo del tuono, che fà piu sforzo, che male, ne com'vna disgratia di fortuna, alla quale i piu grandi sono piu soggetti: ma come vn'opera di Dio, & vna dell'opere piu notabili, c'habbia fatto a loro fauore, per cominciar le sue vendette della giornata di San Bartolomeo, e risuegliargli dal miserabile stato, nel quale si ritrouauano.

I Cattolici che mai s'erano separati dall'antica fedeltà di Francia, ne dal seruitio del loro Re, non considerauano tanto quello, ch'era passato a Blois, quanto la causa, ammirauano la lunga pazienza del Re, che haue-

uа vo-

ua voluto piu tosto lasciar far a questi Prencipi tutto quello, che haueua voluto per qualch'anno, che castighar per vn primo, secondo, e terzo fallo, e che al fine questa lunga patienza s'era cangiata in vn giusto furore.

Questi Prencipi faceuano Leghe dentro, e fuori del Regno senza saputa di Sua Maestà s'impadroniuano delle Citta, e piazze piu forti del regno, ogn'vno abbandonaua il Re per seguirli, voleuano che Sua Maestà rendesse conto di tutto quello, c'haueua fatto, e ministrato doppo la sua venuta alla Corona, haueuano seminati libri ingiuriosi, diffamatorij, e per quelli reso odioso ancora il nome di Re, oltre c'haueuano disputata la loro ragione sopra la Corona di Frãcia, come s'l Rè, e tutti i suoi predecessori hauessero tenuto, & occupato il Regno su la famiglia di Lorena, che viue hoggidì. Che più s'erano secondo il loro dire, posdomani a cauallo, cioè, che ammazzauano il Rè, s'egli non gli hauesse peruenuti; Si come quelli s'rallegrauano della morte del Duca di Guisa, e la pigliano per vn colpo venuto dal Cielo; cosi la lega ne fece vn duolo incredibile.

Due giorni doppo il colpo, i sedici spiegarono le lor vecchie insegne, gridarono al sangue, al fuoco, alla vendetta, fecero subito vna raccolta per far vn fondo delle spese della guerra.

Non era cosi pouero Artigiano, che donasse meno d'vna mezza dozzena di scudi tale non haueua dinari, che per non esser tenuto poco affettionato à questa noua comotione, vendeua, impegnaua per contribuir, l'oro colaua, come vn ruscello per le contrade.

Si trouarono thesori nascosti, e pareua, che la Francia hauesse nutrito de i ladroni, per far vn risparmio a questi arrabbiati.

Parigi è l'infame theatro della ribellione, doue i sedici come furie vscite dall'inferno, mostrarono il ferro, e'l fuoco, col quale accesero, & assassinarono la pouera Francia.

Sotto questi mastini arrabbiati, queste puzzolenti posteme della republica si fece il piu bruto suiamento, la piu strana pazzia, che mai habbia turbato lo stato d'vna Città.

Per piacere alli sedeci bisognaua dispiacere a Dio, al suo Rè, & alla propria conscienza.

Quel, che non haueua vna mezza dozzina di grosse ingiurie per detestar quest'essecutione, et vn'Elegia per la memoria del Duca di Guisa, accompagnando il tutto con la piu malinconica, e funesta sembianza, che fingere, si potesse, framettendo qualche giuramento per meglio contrafar l'appassionato, era il mal venuto.

Chi non sapeua recitar la lista de i fatti memorabili del Duca di Guisa, innalzarli fin'al Cielo, dir male del Re a bocca aperta, detestar la sua

vita essecrar le sue attioni, e rappresentare l'vltimo atto di Blois, come crudele, inhumano e barbaro, non era tenuto per huomo da bene, per buon Cattolico ben affettionato, e di buon zelo.

Non v'era a Parigi così miserabil Pedante, ch'in questa materia non facesse vn paro di sonetti.

Non v'era stampatore, che non facesse girar la sua stampa sopra i discorsi di questa morte, sopra tutto vi fù della licenza, e del disordine.

Tutto questo è cauato da i discorsi, che si publicarono in quel tempo a Parigi.

Chi rinfacciaua la dimenticanza di Claudio Duca di Guisa, al Rè Francesco che fù trouato mezzo viuo frà i morti alla giornata di Marignano contra i Suizzeri, di Francesco di Lorena al Rè Henrico II al Rè Francesco II. che doppo tāti fatti notabili, fù ammazzato durando l'assedio d'Orleans, d'Henrico di Lorena a Carlo IX. Henrico III. a Iarnac, Sens, Pistiers, Montcontour, a Anneau, e Vimeri, ammazzato a Blois.

Chi cauaua le lagrime da gl'occhi de suoi Auditori, rappresentando la forma di questa morte. Chi biastemaua contra il Cielo, pigliaua la prouidentia di Dio, e la regola de i suoi giuditij a parte per la morte di questi due Prencipi.

Chi diceua che il Duca di Guisa per vna Corona terrestre, e caduca, s'haueua acquistata vna celeste, e perpetua, e che tuttauia con la sua morte haueua aperto il passo a i suoi per pigliar possesso di quella, che con tanta ragione, e giustitia haueua proseguita.

Chi pigliando il semplice populo per la memoria delle cose passate gridaua in pieno auditorio, chi non conosce a vista d'occhio, e non tocca col dito, ch'il Prencipe della Francia, il più brauo Caualliero che mai mettesse piede in staffa, sia per terra? non è esso quello, che con la sua presenza saluò Parigi, la più possente Città del Mondo da vn sacco vniuersale? non è esso quel Prencipe, che ributtò la spada nuda della mano del soldato del seno de i Cittadini d'essa? non è egli quel generoso conduttiere d'armate, che tante volte, e così auenturosamente hà buttato per terra, e tagliati a pezzi i nemici del nostro Dio? e per ogni ricompensa de i buoni seruitij è stato pugnalato?

S'aggiungeua, che Francia era amalata e che nō si rileuarebbe da questa malatia senza potione di sangue Francese.

Chi per accender maggiormente le fiamme della seditione gridaua publicamente all'arme, rendendo la parola di Dio vna tromba di seditione, ripigliate il vostro vigore, Signori diceuano essi, non bisogna star più sonnolenti? il Dio dell'arme è per voi, egli vi stende'l braccio, non conoscete le vostre forze, Parigi non sà quello, che vale, vi sono delle ricchezze per far guerra a quattro Rè, pigliate animo, distornate il coltello, che pende su le vostre teste, vna buona guerra vi darà la pace: senza questa guerra, la pace sarà la vostra rouina, e la vostra morte; perche qual confederatione v'è di Christo a Belial.

Questa

Questa guerra sarà la vostra libertà, e franchezza, e se voi non l'intraprendete, Dio, che vendica l'ingiuria fatta a i suoi seruitori vi farà ben pagar gli interessi della vostra viltà, e codardia.

V'erano ben assai per metter il fuoco alla testa de i più freddi, e far armar i più codardi.

Tal fù il fine del Duca di Guisa, Principe a dir il vero di valore, e di coraggio. La Lega lo chiamaua il suo Cesare, e faceua di belle conuenienze fra l'uno, e l'altro.

Quant'a me leuato il Christianesimo, non trouò maggior parangone fra Camillo, e Temistocle, Numa, e Licurgo, Scipione, & Epaminonda, Marcello, e Pelopida, Pompeo, & Agesilao, Silla, e Lisandro, Carlo Magno, & Henrico IIII. hoggidì Regnante, marauiglia de i Rè, e Rè delle marauiglie.

Io trouo fra le vite di Giulio Cesare, & Henrico di Lorena, l'uno causa della rouina della sua Republica l'altro delle miserie della Francia.

vedete vn li. stapato a Zurich con questo titolo Carolus Magnus rediuiuus

Cesare si vãtaua d'esser vscito da parte di madre de' Regi d'Alba, e che suo Padre riteneua l'origine de i Dei, essendo la razza de i Giulij discesa da Venere, e perciò fece edificar vn Tempio Veneri Genitrici.

Conferenza di Cesare e'l Duca di Guisa.

Il Duca di Guisa, come tutti gl'altri della sua Casa pretendeno esser vsciti da i Rè di Gierusalemme, e dai Duchi di Lorena da parte di Padre, e da i Rè di Francia da quella d'Anna d'Est, figliuola di Renerè di Francia, ch'era figliuola del Rè Luigi XII.

Ab Anco Martio sunt Martij Reges quo nomine fuit noster à Venere, Iulij, cuius gentes familia est nostra.

Cesare era d'una bella taglia più dell'ordinario ben proportionata d'un viso pieno, gl'occhi viui, e lusinghieri.

Il Duca di Guisa era de' più bei Principi della Corte, grande, alto a proportione di vna faccia amabile, vn'occhio si viuo, che trapassaua ogni cosa per riconoscer, e scieglier i suoi Seruitori li più allontanati, e più chiusi nella calca.

Dispositione, e proportione del corpo.

Cresceua Cesare d'Ambitione come d'età, di grandezza di cuore, come di corpo, e si come si discuopre volontieri vn'istinto generoso di buon'hora, essendo egli ancora molto giouine, capitò in mano d'alcuni Corsari, che di primo arriuo gli dimandorono vinti talenti di taglia, egli burlandosi, che non conoscessero di qual prezzo fusse la loro preda, gliene donò cinquanta, & essendo con diligenza guardato, e custodito, mandò a far loro cõmandamento di tacere, e non far romore, mentre egli si riposaua.

Il Duca di Guisa giouine Aquila ancora si prouaua di far voli sopra quelli della sua età, molt'alto alla mano, dissimulato, & accorto: non poteua sottometter le sue speranze a coloro, i quali doueua sperar d'auanzare, di niente cedeua a i figliuoli di Francia, co i quali era nutrito, e mo-

strana bene, che la sua inclinatione era di commandare, e non di obedire, di andar auanti, e non di seguitare, disponeua nelle sue prime attioni gli animi de Francesi à credere, ch'erano in lui parti attissime a fare vna gran mutatione nel Regno, doue egli fusse.

Cesare cominciò per tempo à portar l'armi, non però prima d'Alessandro i cui fatti leggendo, si messe a piangere, vedendo, che nell'età, nella quale egli era, haueua già superato Dario, e ch'egli non haueua fatto cosa alcuna.

I suoi primi fatti d'Arme. *Il Duca di Guisa nella primauera de gl'anni suoi fù nella guerra d'Vngheria contra il Turco, disfece Sens, e Poittiers, combattè valorosamente a Moncontour, e riportò segni notabili del suo coraggio, assalendo i Raitri.*

Cesare amaua i lunghi tratti con tal diligenza che in tre giorni partì da Roma, e si rese al Rodano.

La sua diligenza in campagna. *Il Duca di Guisa faceua delle caualcate così prontamente, che tal lo teneua cinquanta leghe lontano, che se lo sentiua a i talloni.*

Cesare finiua comminciando.

La prontezza de i suoi fatti, veni, vidi, vici. *Il Duca di Guisa haueua tanto ardore, e foco nell'essequir le sue imprese, che molti stimauano questa sua celerità precipitatione.*

Cesare si seruiua sauiamente, e felicemente della dissimulatione.

Dissimulatione. *Il Duca di Guisa vi era si ben versato, che maneggiaua le sue maniere esteriori à suo piacere per coprir i secreti, che egli si riseruaua nell'anima. E benche niente più desiderasse, che la sollenatione dell'armi della Lega, fece però credere a i suoi fratelli, che lo persuadeuano di abbracciar l'occasione, che non v'haueua punto d'inclinatione ciò sauiamente dissimulando, affinche se l'euento non fusse successo secondo il lor parere, hauesse, potuto scusarsi sopra il lor consiglio per il meno di sgrauarsi sopra le loro instanze, o pur lo faceua per tenerli più strettamente obligati, & impegnati all'impresa, che lor stessi lo consigliauano di fare.*

Comentarij di Cesare lib. pri. delle guerre ciuili. *Cesare era gran Maestro nella scienza di pigliar al punto l'occasioni, e ricercarle a suo vantaggio a qual prezzo, che si fusse, spesso faceua vista di volere accordar quello, che impediua, come il passaggio, che i Suizzeri gli dimandarono per i Gauli, mostrò buona ciera a gl'Ambasciatori che da parte loro lo pregauano, fin tanto c'hebbe l'occasione, e la forza a proposito per opporsi.*

La sua prudenza nell'elegger l'occasione I suoi artificij, & astutie. *Il Duca di Guisa era eccellente Maestro, e del tempo, e delle occasione, e le sue astutie erano di rari stratagemme contra i più violenti sforzi de i*

suoi

suoi nemici. I Raitri hanno portato in Sassonia, e Pomerania gl'effetti di questa pratica per gli incontri di Anneaù, & Vimory.

Cesare con poche forze, e contra ogni discorso di ragione militare s'arrischiaua ad ogni impresa, & ardì sino ad attaccar le forze di Scipione, e di Iuba di dieci parte maggiori delle sue.

Le sue armate più di cuore, che di numeri.

Il Duca di Guisa diceua con Cesare, che l'alte imprese si doueuano essequire, non consultare, e con vna picciola brancata di gente deliberata s'oppose à quella furiosa armata d'Alemagna, sprezzaua quelle mostruose moltitudini piene di disordini, e di confusioni, che formano vna pericolosa confidenza ne i cuori de i più codardi, che si riposano nel numero, e sprezzano la potenza nemica. Egli haueua vn corpo d'Armata moderato, e regolato à certi termini, che non haueua bisogno, nè di tante munitioni, ne di tanta artiglieria.

Cesare accarezzaua i suoi Soldati, gli chiamaua compagni, li nominaua per suo nome.

La dolcezza vei so i suoi Soldati.

Il Duca di Guisa conoscendo l'humor de suoi, e che niente gonfia più il cuor d'vn soldato d'vn bel desiderio di gloria, e di honore, che quando egli è notato dal suo capo, accarezzaua i suoi soldati, honoraua i suoi Capitani prometteua loro più di quello, che far poteua, e niente ricusaua di quello, che poteua dare.

Dux plerumq; in opere, in agmine gregario Militi mixtus incorrupto Ducis honore. Tacit.

Cesare haueua tal eredito sopra i suoi soldati, che al principio della guerra ciuile s'offeriuono seguitarlo a lor spese, e spesso è auenuto a molti pregioni di accettar più tosto la morte, che mutar partito, e più volontieri soffrire vna fame arrabbiata, che render le Piazze tenute sotto la sua auttorità, testimonio il memorabile assedio di Salone, nel quale oppresso dal mancamento di vettouaglie, e sforzati a tagliar i capelli delle mogli per far corde a i lor archi, hauendo esse, e i figliuoli messe in fila sù le muraglie per far buona cera, fecero vna vscita così furiosamente, che cacciarono i sproni a gli assalitori.

Credito sopra i suoi Soldati.

Il Duca di Guisa era communemente chiamato il Padre delle genti di guerra, talmente rispettato, & caro a i suoi, che ne per mancamento di soldo, nè di commodità, mai vidde ammutinamento di soldo, fra le sue truppe, e pochi se ne ritrouano, che durando la sua vita l'habbino lasciato per marciar sotto altre insegne, che sotto le sue. Ancora i Capitani, che sono stati inalzati, e fatti di sua mano non restano di esser impiegati.

Cesare non mandaua mai, doue egli poteua andare, nè commandaua

S 4 quello,

L'essecutione dei suoi commandamenti. Facta non diffirmea vos mi lites sequi vo o nec disciplinā modo, sed exēplum a me petere.

quello, che poteua fare.

Il Duca di Guisa marciando sempre il primo all'imprese non si riposaua, se non su le sue vigilie, e sua propria diligenza l'inimico lo trouaua sempre alla testa con vna magnanimità, e resolutione di perir più tosto, che d'esser vinto.

Cesare si lasciò trasportar in tutto alla furiosa Passione della sua ambitione per aggrandirsi con la rouina della Republica Romana.

La sua strana Ambitione.

*Quest'istesso vitio hà disfatto al Duca di Guisa il più bello delle sue lodi.

Cesare pigliò impresa di riuersar le Leggi, e l'ordine della Republica, passò il Rubicone, entrò in arme in Italia, prese i thesori della Republica vsurpò la Dittatura perpetua, guadagnò le Città per forza.

Il Duca di Guisa pigliò impresa di turbar l'ordine della successione fece batter la campagna in piena pace, surprese le Città del Rè, vi messe guarnigione, e si fortificò.

Cesare non può soffrire compagni nel gouerno.

Non può soffe-rire compagni.

Il Duca di Guisa per questo medesimo desiderio messe quel gran disturbo delle barricate, e sforzò il Rè di lasciargli il pregio, e la piazza.

Passa il Rubicone.

Cesare nel passaggio di Rubicone messe a rischio di perder ogni cosa.

Il Duca di Guisa messe in rischio di vn furor populare la sua vita, il suo honore, & i suoi beni.

Suoi debiti.

Cesare s'indebitò di vn million d'oro, oltre le sue facoltà, per diuentar Cesare.

Il Duca di Guisa per finir le sue imprese morì pouero, & indebitato quasi d'altre tanto.

I suoi dissegni fondati su'l populo.

Cesare diede il fauor del populo, e de i Tribuni per ala della sua ambitione.

Il Duca di Guisa trouò i principali appoggi della sua Lega sù la beneuolenza del populo, e sù la moltitudine desiderosa di nouità.

La sua popularità.

Cesare caminaua sempre con la testa scoperta per rendersi più populare, più facile, e più amabile.

Il Duca di Guisa per commandar a i grandi, s'humiliaua a i più piccioli dal capo d'vna contrada all'altra passaua con la beretta in mano, ò con la testa, ò con la mano, ò con la voce salutaua fin i facbini.

L'altezza de i suoi pensieri.

Cesare ardì pensar bene, e poi essequire il suo pensiero per render la Dittatura perpetua, e vsurpar la sopraeminenza della Republica.

Il Duca di Guisa con altretanto ardire, mà minor ragione, e più pericolo, che Cesare, pigliò impresa, ò d'esser Rè, ò di restar rouinato.

Suoi vanti.

Cesare si vantaua d'hauer resa Roma Regina del Mondo, nome senza forma, e senza corpo.

Il

Il Duca di Guisa leuando per la Lega l'ordine e la Realità, ch'era la forma di questo Regno, che lo faceua essere, poteua dire, d'hauer resa la Francia senza vita.

Il Duca d'Vmena inteso il successo di Blois, restò grauemente turbato, e poco dopò fece venir il Signor di Botheon, il Marchese d'Vrsè & alcuni principali della Città, disse loro, ciò, che era stato essequito sù la persona de suoi fratelli, gl'auuisò della pregionia del Cardinal di Bourbon, dell'Arciuescouo di Lion, e de gli altri.

Quest'accidente non incontriò tanta debolezza nel core de gli assistenti, che tutti mostrassero vna medesima continenza, alcuni se arrestauano più all'apparenza, ch'al saldo, e pensauano più all'auttorità degli Stati, ch'al motiuo del Rè.

Gl'altri qualche sicuranza c'hauessero d'vna forza impiegabile ad ogni sorte di trauaglio, sentirono però, che il core trèmaua, che la piaga era grande, e che con fatica sarebbe trouato si subito vn'empiastro, che fusse proprio.

Quelli, c'haueuano predetto senz'inspiratione che'l Rè si farrebbe ragione dell'audacia del Duca di Guisa, e della giornata delle barricate, haueuano più ressolutione che spauento.

Il Duca d'Vmena, che pensando alla morte di suo fratello, non si scordaua della sicurezza della sua vita, dimandò loro, se restando nella Città di Lione, poteua essere sicuro. Fu pregato non esperimentare i suoi seruitori contra quello, che fusse di volontà del Rè, al quale erano obligati sopra tutti, gl'altri, ne poteuano riconoscere altro Prencipe supremo, che lui.

L'officiale di Lione, c'haueua conosciuto la sua natura piu regolata, e meno ambitiosa, lo supplicò di non armarsi contra il suo Rè, il quale senza dubio ricercarebbe il suo seruitio, quando vedesse, ch'egli sottomettesse il desiderio di vendetta alla ragione, e donasse l'interesse della sua casa al bene di tutta la Francia, la quale temeua per il timore della calamità, che questa guerra apportarebbe. Il Duca d'Vmena cõsigliato di non armare.

Che egli auuertisse prima che passar questo Rubicone il precipitio, nel quale si lanciaua il bene, & il riposo, che lasciaua dietro di se, che per mettere il populo in libertà lo lasciarebbe all'espilatione, che per diffendere la Monarchia contra il Rè, si farrebbe capo di vna confusa, e mostruosa Anarchia contra le leggi del Regno, che mai Dio non abbandonò la protettione de i Regni per poco grati, che gli siano stati contra la ribellione d'vn populo; perche i Regi sono l'imagini di Dio, figliuoli del Cielo,

buo-

huomini Dei, chi s'arma contra loro, arma contra Dio.

Che se in quest'imbarcamento non pensaua alle procelle, alle tempeste, che poteua schiuare, vi pensarebbe troppo tardi, quando fussero ineuitabili, quando tirarebbono tutti i remi, quanto tutte l'onde verrebbono ad vrtare contra il suo vascello, quando il pericolo vincerebbe la sua arte, e la necessità la sua prudenza.

Che subito il vento del fauore del populo ch'è di longa mano disposto alla ribellione, & alle turbulenze facesse gonfiar le sue vele, e spingesse impetuosamente in picno mare i suoi dissegni, doueua però considerare l'incostanza, e leggerezza d'vn populo, il quale hauendo gettato il giogo dell'obedienza al suo Re, ben sarebbe il simile ad vn Prencipe, al quale non fusse obligato, se non per esser protettore del suo amutinamento.

Vulgus infidũ bonis. Horat.

Che non n'e cosa piu incostãte, piu disleale del populaccio, traditor a i buoni, & officioso a i scelerati, e che paga i suoi benefattori di corde, d'essilio, e d'essecrationi publiche, ch'al fine doppo molte varietà, e proue fatte d'ogni sorte di Prencipato, ritornarà sempre sotto la realità, non potendo la Francia esser gouernata da due Re, non piu, che il corpo da due capi, ne una naue da due contrarij Piloti.

Vnum Imperij corpus vnius animo regentis videtur. Tacit.

Che la Frãcia nõ può più sostenere gouerno de molti Re, nõ sapẽdo a chi.

Si duo Soles esse velis periculum ne incendio omnia perdãtur. Serenus.

Che la Francia non piu, che il mondo senz'una combustione generale potrebbe soffrire due soli. Che il populo non dura molto nell'ardor d'vno perde il fiato ne i suoi primi impeti, & e come la cãna, la quale comincia per una fistola lunga, e dritta; mà subito s'annoda, e torce, hauendo perduto, il uigor, che mostra nella prima vscita.

Il Duca d'Vmena era allhora padrone, o della sua felicità, ò della sua rouina, teneua a sua deuotione, gl'affari della Lega, e poteua con vna bella ressolutione riunir i Cattolici che suo fratello haueua diuisi: ma come la sua passione tradì la sua dritta intentione, e gli rappresentò l'auantaggio, ch'egli haueua di succedere nel fauore, nel credito, nella reputatione nell'auttorità di suo fratello, e per conseguenza nelle sue speranze, rigettò la sentenza, e'l buon consiglio e credendo, che si machinasse contra la sua vita, si risolse partirsi in diligẽtia da Lione quel giorno medesimo. Tirò dritto a Mascon, e di là a Chalon, s'afficurò della Cittadella di Chalon, e di là ando a Dyon, onde hebbe lettere del Re, per le quali Sua Maestà l'assicuraua di hauer desiderio di cõseruargli la sua gratia, arrestando il castigo delle cose passate alla morte de suoi fratelli, li quali haueua fatto morire per saluar la sua vita dal pericolo, di che egli anuertito l'haueua.

Il Duca d'Vmena attribuendo la clemenza, e la dolcezza del Re ad vn'ef-

un'effetto languido, molle, pusillanime, & ad un timore, ch'egli haueße hauuto d'hauerlo per nemico, o di perderlo amico, non potendo moderare il suo coraggio, ne render i suoi spiriti sotto una conditione pacifica, s'indurì nella sua risolutione, riceuè il fiato pestifero delle anime, che aspirano alla tirannia, teme manco, ne fa minor conto del Re, che del Cane di Tartaria.

Essendo a Dyon dà delle commissioni per assicurarsi, & impadronirsi delle piazze, e fra gli altri a i Signori di Rosne, e di san Pol, per comandar in Campagne, e Briee, non hebbe molta fatica a sforzar quelli di Dyon di riuoltarsi contra il lor Re, imbrigliando le lor uolontà eo i castelli, solamente la Corte del Parlamento, laquale uedendo, che non poteua risplender senza il lume dell'auttorità reale, non uolse consentire a questa ribellione, e perciò i principali di quella furono cacciati, gli altri pregioni, alcune anime intimorite per paura delle loro incommodità restorono miserabilmente schiaue sotto questa confusa, e sregolata Democratia.

Di là il Duca d'Vmena passò a Troia Città già molto tempo guastata, e corrotta da i partigiani del Duca di Guisa, che lo riceuè con gl'istessi honori, che poteua fare ad un Re.

Il Re, uedendo, che la Lega faceua solleuar tutte le Città di qua dal fiume Loire, Chalon sopra la Sena, Dyon, Parigi, Troia, & Orleans, che s'egli staua con le braccia in croce, non haurebbe il meglio dal suo canto, è sforzato di lasciare il maneggio de gli Stati imperfetto, e prouedere alla sicurezza della sua persona, e rimediar alli sforzi uiolenti de suoi nemici, prima che romper l'Assemblea delli Stati, intese li quindeci, e sedici di Gennaio 1589. Le remonstranze de i Deputati de i tre ordini, sopra le quali si può pigliar l'essempio delle miserie, e de i disordini, che ei trauagliano ancora.

Oratione del l'Arciuescouo di Bourges.

Monsignor l'Arciuescouo di Bourges, presidente nell'ordine Ecclesiastico, ne i detti Stati doppo la morte del Cardinal di Guisa, fece una gran deduttione delle miserie, e calamità continuata uenti anni nel Regno di Francia, toccò le cause di quelle, assicurando, che il disprezzo del nome di Dio era la causa principale di tutte le miserie, hauendo rotto il ligame, che ci lega, & unisce con Dio, cioè la Religione, ch'è il cimento, il ligame, & il fondamento di tutte le Monarchie, e Republiche.

Differenza del la Religione.

Che la diuisione sopraucnuta nell'unità di questa Religione, separando i cuori, e le uolontà delle famiglie, poi delle communità, ha prodotto la discordia, che s'è ueduta correr con l'arme, e co'l ferro in mano per la Francia, nutrice di questa lunga guerra ciuile, per trattenimento della quale è stato bisogno di trouar tante prodigiose

inuentioni

inventioni di rovinare, & assassinare il popolo in tanti sussidij, vendita d'vfficij, di giustitia, e delle rendite generali, nelle alienationi del sacro patrimonio della Chiesa.

Zelo del Re alla sua Religione.

Che il Re essendo ornato di tante Vittorie contra lo scisma, e l'heresia, nella sua giouanezza haueua fatto conoscer, che l'honore, e gloria di Dio, e la sua Religione gli era più cara, che la propria vita, ne doueua patire, che l'heresia si opponesse alla sua vera Religione, e de i suoi maggiori, vn nuouo Altare contra il vero Altare, vn Re contra la sua auttorità reale.

Abusi nella Chiesa.

Che hauendo ristabilita la sicurezza, e la franchezza della Religione doueua con cura degna del nome di Re, ripurgare i disordini, e gli abusi, che la corruttione di questo secolo ha fatto nascer in tutti li Stati nella casa di Dio, e nella Chiesa, nella nobiltà, nell'armi, nel magistrato, nella giustitia, e nel populo, e mostrando con vna mano il disordine, con l'altra applicaua il rimedio, e perche la licenza di queste vltime turbulenze, altro non ha fatto, che accrescerle, noi le rappresentaremo, come vlcere maligne, che guastano questo corpo politico, e che si faranno incurabile, se non si seguitano li rimedij aggiunti.

Indegna promotione de Prelati.

I. DISORDINE nella Chiesa, la simonia, l'ignoranza, la corruttione nel gregge del Saluator nostro, sono entrati di falsi Pastori, non per la porta, ma sopra le muraglie, come ladri per indebite promotioni, per dinaro, per rendite, per fauori, e non per merito di dottrina, e buon' esempio: si che in luoco di dotti, si sono introdotti de gl'ignoranti, in luoco di Padri, e tutori della Chiesa, de i dissipatori, in luoco di Pastori, lupi rapaci, abuso, c'hà tirato seco vna cathena, e ligame d'ogni sorte di male: perche il progresso de gl'ignoranti, e scandalosi alle dignità Ecclesiastiche hà prodotta l'heresia, l'heresia la diuisione, e la diuisione la rouina.

RIMEDIO di rimetter in piedi l'antica forma della Chiesa, l'elettione de i buoni, dotti, e sa-

uij

uii Prelati, che amano Dio, la ſua Chieſa, fedeli diſpenſatori del miniſterio diuino.

II. DISORDINE, le nominationi eſſendo introdotte sù l'Abbatie, come ſu le prime prelature, i monaſterii, ch'erano altre volte congregationi, e collegii d'ogni dottrina, e pietà famoſi fra chriſtiani, come fra gli antichi, le ſcole de Nazareni, de Leuiti, d'Egittii, de i Medi, de i Perſi, de gli Athenieſi che haueuano nutrito, & alleuato de i ſanti Baſilii, de i Griſoſtomi, de i ſanti Benedetti, de gli Agoſtini, hanno riceuuto indifferentemente ogni ſorte di perſone non ſolamente di veſte lunga, má d'habito corto, gente di guerra, gente ſenza lettere, & eruditione, gente pigliate ad impreſto, guardiani, confidentiarii, Simoniaci, gente, che non hanno ne'l nome, ne'l carattere Eccleſiaſtico femine, figliuoli donde procede l'intiero ſregolamento, e licenza della vita Monaſtica, la rouina de gl'edificii, e de i beni Eccleſiaſtici le Chieſe ſacre mal ſeruite, profanate, occupate per la maggior parte da gente di guerra, che in loco di ſuſtentare, & alimentare i buoni Religioſi, nutriſcono cani, caualli, & vccelli, defraudano il ſeruitio di Dio, s'appropriano l'hereditá della Chieſa, e danno in dote, e diuiſione la vigna del Signore.

Le nominationi.

Monaſterii, ſeminarii di ſanti Padri.

RIMEDIO d'elegger, e nominar buoni, e ſanti perſonaggi, che ſiano di ſtato, e qualità requiſite, che ſeruiranno Dio ſu i lochi, che cometterano

no de buoni Priori per dar essempio, e tener mano alla riforma, & impiegare il braccio, e forza della giustitia, che d'hora tutte l'arpie, e cinghiali, che guastano la vigna di Dauid, vuotino, e disloggino da i luoghi santi, e da quello, ch'è loro consacrato, e destinato, & a questo fine sia informato, e decretato cosi contra quelli, che tengono Abbatie, e non sono della qualitá, contra i confidentiarii, e simoniaci, come anco contra coloro, che tengono, & vsurpano i beni, decime, & altre rendite, e per le informationi fatte sia proceduto contra di loro, come sacrilegi, e depredatori del bene di Dio, e de i poueri.

III. DISORDINE, quelli, che furono chiamati da N. Sig. al ministerio per solleuamento de gli Apostoli, cioè Preti, e Curati, il seruitio de quali è cosi necessario alla Chiesa di Dio, è hoggidì l'ordine più miserabile, & afflitto. Sono spinti, e cacciati fuori di casa loro da' Cattolici istessi, e doue sono tolerati, il bene loro vien rapito, sono sualiggiati, spogliati, o costretti di farne parte al più potente. Le genti di guerra li mangiano. I Signori de i luochi s'appropriano le loro decime, il populo non vuole pagar quello, che di ragione, cosi diuina, come humana è loro douuto.

Errori del Clero.

RIMEDIO, che piaccia al Re aggiongendo nell'ordinanze sopra di ciò fatte ne gli vltimi Stati, che sia comandato, & ordinato a i Gouernatori dei

luo-

luoghi, e Procuratori di Sua Maestà, di mandare ogn'anno a i Parlamenti processo verbale, che contenga il nome de i Curati, con attestatione di ciascuno di loro del possesso, che haueranno de i loro beni, e di ció, che loro sarà tenuto, ò vsurpato; e perche molti poueri Curati, non ardiscono parlar liberamente, che sia ordinato a i Gouernatori, e Procuratori di Sua Maestà, d'informarsi secretamente dell'vsurpatione, che si fà su i detti Ecclesiastici.

IIII. DISORDINE, Il ben consecrato a Dio, dato a Dio, a gli Altari suoi, a gli sacrificatori, il bene, che non appartiene a i venditori, si vende, si distrahe, e s'aliena per consumare, e ridur a niente il bene Ecclesiastico, il ben della Chiesa è inalienabile per qualche causa, & occasione, che vi sia, e di che auttorità, che l'huomo si possa coprire. S'egli è di Dio, è sacrilegio di toccarlo, s'egli è de gli Ecclesiastici ó in proprietà, ò in vsufrutto, non è giustitia d'appropriarselo, massime senza loro consenso. Sant'Agostino, e molti buoni Padri hanno permesso di vender, & alienare de i beni di Chiesa per riscatto de i captiui, e per i poueri: ma questi erano vasi sacri, beni mobili, denaro del thesoro: ma di beni immobili non v'è esempio alcuno. Vn solo Carlo Martello hà infamata la sua memoria, per l'horribil serpente trouato nel suo sepolcro, per hauere attentato ne i beni, & immunità della Chiesa. Tante guerre contra gli Albigesi, tante necessità, e

L'alienatione dè beni di Chiesa.

guerre

guerre contra gl'Inglesi non haueuano mai potuto romper questa statua di Pallade, che la suggestione de gli Vgonotti coperti hà inuentato.

RIMEDIO, che piaccia al Re di concedere al Clero il perpetuo riscatto de i beni di Chiesa venduti, dando il giusto prezzo, i costi leali, e giusti miglioramenti, e che quelli, che all'auuenire s'ingeriranno di comprare, o vendere il ben di Dio, e della Chiesa, siano dichiarati hora per quel tempo venditori ingiusti, e compratori iniqui, detentori, & occupatori soggetti alla restitutione del capitale, e de i frutti per sempre.

La pluralità de i beneficij.

V. DISORDINE, la pluralità de i beneficii, perche come viua puó seder sopra due sedie, cosi ogni persona Ecclesiastica, per fare il debito suo non può tener due Chiese, che ricercano due residenze, non può annontiar la parola di Dio in due luoghi, & in vn'istesso tempo, ilche principalmente s'intende di due Vescoui, o di due Curati, che hanno cura d'anime, e conseguentemente ricercano residenza.

RIMEDIO, fare osseruar il Concilio di Trento, che há cosi ampiamente proueduto alla riforma dello stato Ecclesiastico, e manutentione della fede, e Religion Cattolica.

Vsurpation della rédita de gli hospitali.

VI. DISORDINE, il sacrilegio manifesto di quelli, che possedono, & vsurpano le rendite de gli hospitali, infermarie, & altri beni destinati a' poueri,

poueri, fondati per solleuamento delle Cittá, Villaggi, Borgate, e di tutto il populo. I beni de i poueri in molti luoghi sono applicati all'uso di gente laica, delle communità delle Città, nelle communi spese d'esse nei viaggi, processi, cioè appropriati, e distrutti all'uso priuato d'alcuni a gran danno de' poueri, & infamia del nome Christiano in questo Regno. Gli Hospitali sono stati edificati, e construtti a piè della gran Chiesa Cathedrale, & Vescouati, affinche i Prelati, e Pastori n'hauessero la cura: ma dapoiche la charità è voltata in auaritia, il carico, & amministratione è stata transferita nelle persone laiche.

RIMEDIO, Se piacesse a i Signori Laici continuar in questo carico, e che l'ultime ordinanze paiano più a proposito, che le constitutioni antiche almeno, che gli Ecclesiastici siano chiamati al maneggio, e resa di conti per vedere, e riconoscere il buon debito, e fedele, che si farà fra poueri, e riformar gli abusi, sacrilegii, & usurpationi, che si fanno.

VII. DISORDINE, Altre volte non poteua alcuno arriuare alle Cõmende de i Caualieri di san Giouanni di Gerusalemme, che non fusse nobile di tre razze, e per ordine d'antichità; hora questa bella regola de i gradi d'antichità, che daua speranza alla giouentù, come al nuouo frutto della Primauera di venir all'honor della sua maturitá, del

Cõmende dell'ordine di Gerusalemme.

suo Autunno, è stata rotta per l'apertura, ch'è stata fatta da alcuni Prencipi per fauor tuttauolta, e per grandezza della lor casa. Se questo disordine fusse restato in quei termini, sarrebbe stata cosa intolerabile, e che si sarrebbe potuta coprir di quest'auttorità, e grandezza. Ma hora, che su questa conseguenza si tira dietro questo disordine, come vna catena di seguito in seguito ad ogni sorte di persona indifferente; senza consideratione dell'antichità, nè altro rispetto, che del fauore, o per dir meglio dell'importunità, la rouina di questo bell'ordine si và auuicinando.

Caualieri di sã Giouãni di Gerusalemme.

RIMEDIO. Il Re riconoscendo l'honor di quest'ordine, che ha costato la vita a tanti huomini da bene per sostener il nome del nostro Christo in faccia de i Turchi, de i Mori, de i Barbari, c'ha portata la Croce per tutto'l Mare mediteraneo, fino in Affrica, nō deue permettere, che sia annichilato per questi disordini, ma più tosto conseruato alla gloria di Dio, & honor di questo Regno.

VIII. DISORDINE, Le schole, & vniuersitá dipendono dalle cura, & amministratione della Chiesa, che ne caua li ministri dalla parola, e dottrina di DIO, le quali hora sono piene di disordini, e disuiamenti per la calamitá delle guerre, e delle ribellioni.

RIMEDIO, Sua Maestà, secondo la Prudenza, & amor, che porta alle littere, & alla virtù, deue

deue eleggere, e nominar persone capaci à questa riforma già longo tempo desiderata, tante volte promessa, e sempre mai tralasciata.

I. DI là si volta sù l'esageratione de i disordini riconosciuti nella Nobiltà. Questa generosa Cauallaria Francese, dice egli, è sempremai stata il terrore di tutte le nationi, e le nationi vicine, che si sono date a questa professione, confessano hauerla imparata da Francesi. Questa cauallaria Francese ha conseruato il suo honore, e la virtù, mentre, che il suo ordine è stato rispettato, & honorato: ma doppo che in loco de i Nobili sono stati introdotti de gli huomini nuoui presi dal populo, e che sono stati innalzati a gli honori douuti alla Nobiltà, e di tali guarnite le compagnie di genti di guerra, ciò há in tutto alterato, e mutato la faccia di questa cauallería, e molti han degenerato dalla virtù de i loro maggiori, & oscurata la lor gloria, alcuni applicandosi al commercio, e traffico senza presentarsi alle guerre, altri mettendosi a sualigiare le pouere genti, depredare, & appropriarsi i beneficii, & altri beni de i piú deboli, a distruggere i loro proprii sudditi, & vicini, talmente, che molti altri più valorosi, & virtuosi, vedendo le maniere d'alcuni di questa sorte, e dispiacendo loro d'hauer nelle lor compagnie tal gente, haueuano voluto più tosto presentarsi alle guerre appresso il loro Re, e suoi Luogotenenti, & virtuosamente esporsi, e far conoscere gli effetti del

Disordini nello Stato della nobiltà.

loro valore, che essere nella compagnia di quelli, a i quali altro non resta, che il nome, e l'ombra di nobiltà.

RIMEDIO, Il Rè come capo, e Padre della nobiltà, deue rimetter questo bell'essercitio di caualleria, che i suoi maggiori hanno instituito, raddrizzar questa militia, rinfrescarla, e rinouarla, leuando gl'inutili, ridurla in tale ordine, e maniera, & in tal disciplina, che il populo nõ sia oppresso, & a questo fine farla ben pagare delle certe assignationi che per ciò saranno ordinate.

Eccesso delle genti di guerra.

II. DISORDINE, La crudeltà, violenza, e rapina della infanteria e si grande, che non v'è alcuna differenza del furore de barbari vincitori contra i loro inimici, non v'è a dir'altro, che il foco, e il sangue, che ancora hanno hauuto luogo in molte parte di questo Regno: má di battere, stroppiare, ligare mettere taglia, impregionare, saccheggiare, violar donne, e fanciulle, leuare i figliuoli dalla mammella, guastare, rompere, fracassare, calcare il bene co i piedi de caualli, portare via il resto lasciare la moglie, & i figliuoli miserabili senza pane a seguire i loro mariti, i loro Padri, e caualli, che hanno menato via, è cosa ordinaria frá le gente di guerra.

Non facilè in officio potest côtineri miles abeo, qui necessaria nõ submi nistrat.

RIMEDIO, Questi mali auuengono parte per mancamento di politia, e commando, parte per mancamento di paghe, ò buon'ordine, e distributione

tione delle rendite generali di questo Regno, inuitar li soldati alla guerra senza dinaro è proprio inuitarli a gl'assassinamenti, e chi há l'arme in mano, ne há di che viuere bisogna, che viua perche strada si sia.

III. LE RENDITE generali mal gouernate sono come l'acqua posta in vn criuello, ò in vn cesto, che in vn subito cola; ne si può riempire; come al contrario la migliore, e più certa rendita consiste nel risparmio. Le leuate immoderate, per le quali il populo rimane essausto, sono assomigliate alla milza del corpo humano ch'há la sua misura; e quanto più s'enfia, più ella rouina, e dissecca il resto del corpo, & infine lo mena alla Morte. — *Professione delle rendite generali.*

RIMEDIO. L'occasione, ó pretesto di tale leuate è stata la guerra gouernata per l'heresia, e diuisione; e poiche la guerra è causa della rouina del populo, bisogna metterle vn fine, e con l'aiuto, e soccorso di tutto questo Regno, sforzarsi per vna volta d'vscire da questa miserabile diuisione, senza strascinarla cosi longo tempo con la miseria del populo.

IV. FRA gli altri mali, che la guerra hà portato seco, há corrotto i costumi, le leggi, e la Politia, há recato vna marauigliosa perturbatione nella giustitia. I giudici sono tenuti giudicar, secondo le leggi, si come hanno giurato, e promesso nel ri- — *Corruttion della Politia.*

ceuere il loro vfficio; tutta volta è gloria hoggidì à buona parte dei giudici il dire, che nō sono tenuti giudicare secōdo le leggi scritte da Dottori, ne sono astretti alle leggi imperiali, che in quello, che non trouaranno essere stato deciso per l'ordinanze reali (che poche materie di leggi hanno trattato, ma contengono solamente alcune constitutioni generali) giudicarono secondo le loro equitá capricciose, e ciò facendo, si come ogni vno abonda nel suo senso, cosi sono molti testi, opinioni, Corti sourane, Camere Tribunali è sentenze, e di lá nascono le contrarietà d'esse, diuersitá di giudicii in simile soggetto, e nella medesima materia, onde i poueri litiganti cadono in spese infinite, e processi immortali. Questo mal'auuiene alle volte per l'ignoranza della giouentù, la quale pensa coprirsi d'vna prosuntione, e philautia: perche quelli, c'hanno bene studiate le leggi, e c'hanno buona conscienza, pigliano fatica di satisfare a loro stessi nei carichi loro, e contentare il loro zelo nella giustitia secondo la scientia, e dottrina, c'hanno imparata; altrimente non vi sarebbe differenza frá il Giudice, & l'Artigiano, se non in quanto alla veste, & alla beretta, e le lettere della prouisione del Rè, che tengono in mano.

RIMEDIO, Questo male non puó essere guarito, se non dalli buoni, e fedeli essaminatori nelle Corti sourane: perche tastano solo leggermente il

te il fondo della dottrina di quelli, che si presentano, per essere riceuuti sommergono la giustitia, e li sudditi del Regno nell'acque, e fanghi d'errori, e d'ignoranza, dalla quale non possono vscire. Ma se la comoditá è data alla giouentù dai Padri di poter studiare il tempo prefisso per l'ordinanze senza cauarli, ó più tosto suellerli dalle vniuersita, come il frutto dalla pianta, prima che sia maturo, per farli sedere sù'l tribunale della giustitia sarà vn grande auantaggio per renderli capaci: ma l'ambitione dei Padri è cosa violenta al giorno d'hoggi, & hanno si gran paura di lasciare i loro figliuoli séza offitio che vogliono più tosto vederli indegni, e burlati, che dotti, & honorati.

Per rimediare in parte a questo male, bisogna leuar le soprauiuenze, e non concederne all'auuenire.

V. LA corruttione, che s'è messa nella giustitia per la venalità, & infame vendita de gli vffitii di giudicatura, gran vergogna di questo stato, e del nostro secolo, nel quale in questo Regno solo frà tutte le Monarchie, e Potentati, sino trá i più barbari la giustitia, e gli officii di giudicatura si vendono per auttorità publica, e si deliberano a quello, che più offerisce, ancorche sia'l più indegno.

S'allega per scusa la publica necessitá del Regno, come se la vendita di quest'vffitii, il cui dinaro per la maggior parte vá a i receuitori delle rendite genera-

li, che s'arrichiscono: questo poco denaro dico, che di netto si caua, sia vn gran sostegno a questo stato.

Da questa prima vendita d'vffitii, che si fa per auttorita publica, ne segue vna conseguenza, che pare essere naturale, ma tuttauia maluaggia, che chi ha comprato vno officio in grosso, può vendere la giustitia a minuto per ricourar i suoi dinari. Di la vengono le corruttioni de i giudici, che come hanno spergiurato all'entrata de i loro officii di non hauere dato, ne pagato cosa alcuna per arriuare: cosi spergiurano ancora più villanamente nelle loro conscientie, tradendo, & vendendo la giustitia, e tirando sopra di loro la maleditione di Giuda, il perpetuo tremore di Cain, la lebra di Gesi, & altre simili essecrationi, e maleditioni.

Da questa corruttione, e dannatione de scelerati giudici, se n'astengono gli huomini da bene: ma ancora ad alcuni per huomini da bene, che siano, resta vna certa cupiditá di guadagnare queste dolci speciarie, questo zuccharo delicato: ma tuttauia più amaro del mele di Sarda, & hauendo questa venalitá d'officii multiplicato vn numero infinito d'officii, gl'Auuocati, Procuratori, e Sollecitatori sono accresciuti, & aumentati in tal numero e talmente migliorati sù'l populo, e col sangue d'esso, si conosce la giustitia costar al populo di questo Regno

gno

gno due volte più, che la taglia, e non solamente al populo; ma alla Nobiltà, & a i grandi ancora onde molte buone Case son distrutte.

RIMEDIO, La riduttione, e supressione di questo gran numero di giudici, al numero antico, e giusto, e la prohibitione della vendita d'offitii per legge publica e perpetua.

Dapoi, che l'Arciuescouo di Bourges, hebbe rappresentati gli altri disordini, che proueniuano da queste prime fontane, supplicò il Re di metterui la mano con vna buona riforma, che farà multiplicare il populo, fiorir la giustitia, & assicurar la tranquillità in questo Regno per farlo durar tanto, che la Luna sarà in Cielo, e là finì la sua remonstranza.

Il giorno istesso, il Signor Carlo di Cossè Conte di Brissac, Signore d'Estelant, gran Panetier, e gran Falconier di Francia, che doppo la morte del Duca di Guisa era rientrato in gratia del Re, & haueua continuato nell'honore, che haueua, d'esser Presidente nello Stato della Nobiltà di Francia, cominciò la sua, doppo, che scusando la sua insofficienza, si fù assicurato, che il Re considerando la professione d'un Gentil'huomo consister più in fatti, che in parole, coprirebbe del suo merito il poco ornamento del suo discorso. Oratione per la Nobiltà.

Così Sua Maestà, vdendo, e vedendo discorrer questi due torrenti d'Eloquenza Monsignor di Bourges, e Monsignor Bernard, giudicarebbe, che quì altro non fusse, che vn soldato. Disse adunque, che il lungo Regno del Re da assai da vedere, che non le mani della Fortuna, hanno circondata la fronte di Sua Maestà, d'vn doppio Diadema; ma Dio, che l'ha stabilito nostro Re, e che per auanti l'elesse Monarca de populi più lontani non per grandezza della sua Casa Regale, non per li segni vniuersali del valor di Francesi: ma per la pietà, per la fede, clemenza, e magnanimità, della quale ha piaciuto all'immensa bontà d'ornar Sua Maestà, ne gli anni suoi più teneri.

Che assai s'intende, che nel suo Regno non ha permesso il Cielo, il nascimento di tante miserie: ma che durando il secolo de i Re già passati, l'heresia, lo scisma, la discordia, e la diuisione son sdrucciolati

ciolati nel cuore de i populi, che bisogna creder, che Dio l'ha fatto nascer fra i trauagli della Francia per riseruare a quello, che ha sofferto i fastidij, e le fatiche, l'honore, e la gloria douuta ad vna fatica, affinche per mano d'un si Augusto Prencipe la Francia prostituità alle furie de gli heretici possa esser non soccorsa: ma vendicata, non saluata, ma accresciuta, non florida, ma eleuata sopra tutte le nationi, e che all'hora Sua Maestà ne raccolga l'honore, il suo Stato il ben principale, e tutti i populi dell'Europa partecipino di questa felicità, essendo il fondamento della sua Corona il più sicuro appoggio della Christianità.

Memorabil Vittoria del Rè sopra i Raitri.

Che le vittorie, che la Francia desidera acquistarsi da Sua Maestà, sarà vna continuatione della rotta, che diede a quella grande, e spauenteuole armata di Raitri, di Suizzeri, Lanzichinecchi, e Francesi Vgonotti, che per la buona condotta, & vigilanza di Sua Maestà, riceuè maggior vergogna, e perdita di quella gloria, e bene, che sperauа d'acquistare, & i suoi Suizzeri trouarono più gratia, e misericordia, che non haueuano prima d'audacia, e desiderio di dispiacerle, e quelli, che si saluarono, ritornarono come trombe della fama, publicando gli honori, le lodi, e le vittorie di Sua Maestà.

Che hora le vigilie, le lagrime, i trauagli di questi antichi Francesi pareuano dimandar vendetta di quelli, che doppo tanti Religiosi secoli, hanno violato i sepolchri de i loro Padri, e i nostri insieme, che co'l fuoco, il furore, e la rabbia hanno voluto sueller da noi quest'vnica Religione, che quei santi Padri haueuano piantato per l'vniuerso.

Che di tutte l'anime reprobate non v'è setta così pericolosa, ne così abbominabile, che quella de gli Vgonotti, e come la sua empietà, è estrema: così estremo deu'essere il castigo.

Che si sà, che s'il furor de gl'inimici è più grande, che sono deplorabili le licenze, che si riconoscono nella Chiesa per la negligenza, ignoranza, incoufidenze, & abusi.

Prodezza de gl'antichi Francesi. Polib. l. 23. Iou. Elog. 2. Bude. ass. 4.

E seguendo di rappresentar l'affettione, & il zelo, che l'ordine della nobiltà continua nell'assistere al Re per rimetter la Religione, e lo Stato nel suo primo splendore, & a spesa delle lor vite, tenendo l'esempio de i lor maggiori, e la generosità hereditaria di quelli, che hanno cacciato i Goti, i Vandali, gli Arriani, gli Albigesi, i Longobardi, i Saraceni, & i Pagani, c'hanno proseguita la diffesa della fede, e le vittorie de i Re di Francia.

Di là da gli vltimi lidi del Mare Oceano, oltre quelli di Leuante, e che

che non hanno lasciato altri termini alla riputatione del lor valore, che quelli, che il Sole piglia a fare circondando la terra.

Supplica Sua Maestà di voler fauorir l'antichità delle ragioni della nobiltà, riconoscere in lei li seruitij de i suoi maggiori, confermar le regole, e l'ordinanze militari de i Re suoi Predecessori, ne permetter, che alcuno si possa attribuire per compre, ò fauore il titolo di gentil'huomo, mantener i Priuilegij de i Signori Caualieri dell' ordine di san Giouanni in Gerusalemme, leuar via le superfluità, che sono alla giustitia, moderar gli sussidij, regolar le rendite generali, ristabilire il Magistrato, politicar gli huomini di guerra; far riformar la Chiesa, castigar gl'inimici della nostra santa Religione, e desiderando mille prosperità al Re, e la Pace a i suoi sudditi, finì la sua oratione.

Monsignor Bernardo Auuocato nel Parlamento di Dyon, rappresentò le grauezze del Terzo Stato, e rincominciò la sua renga con vn solenne ringratiamento della promessa fatta da Sua Maestà, d'essequire intieramente il santo editto d'vnione, scritto, e dettato dalla man di Dio, la quale farà suanir l'heresie, come il Sole le nuuole. Remostranze p il terzo Stato.

Esorta tutte le Città, e sudditi del suo Regno, oltre questa riunione ad vna sola Religione, d'entrare in vn'altra vnione, e buona intelligenza a solo fine del seruitio di Sua Maestà, della continuatione della sua dignità in diffesa del ben dello Stato, ricordandosi ciascuno, che il Re è dato da Dio per comandare, e'l populo è nato per obedire. Riunione de i sudditi all'obedienza del Rè.

Discuopre tutte l'altre infermità di questo corpo politico, che oltre l'vlcere dell'heresia, e delle partialità l'hanno stranamente corrotto. Le biastemme sono la lingua materna, & ordinaria a molti Francesi. Gli adulterij, giuochi, l'arte Magica sottilità d'ingegno, & honesta curiosità, la simonia mercantia commune. L'heresia, e li scismi.

La simonia, dice egli, non è solamente vna lebra spirituale del Clero: ma vn veleno, che si lascia insensibilmente gustar dalla nobiltà, vna contagione, che infetta ancora il terzo stato.

I Gouernatori delle Città, Piazze, e Castelli sono

no in commercio frá i gentil'huomini. La sicurezza de gli habitanti d'vna piazza importante è esposta al rischio della facoltá, e ricchezze d'vn Capitano mal'affettionato.

I più ricchi ignoranti del Regno trouano luogo nelle prime dignitá, gli huomini son più tosto riconosciuti all'indoratura de i loro Priuilegii, che per la loro virtù, sapere, & integritá di vita, ne hanno altro, che la veste d'officiale per coprir la loro ignoranza.

Così lo splendor della Giustitia è offuscato, l'elettioni a i beneficii, & officii violati, i buoni costumi peruertiti, la virtù bandita, il vitio in authorità, la rapina mercante per il Regno, a insegna spiegata.

Gli eccessi della guerra.

L'insolenza de gli huomini d'arme, la violenza dei soldati, le quali come veri parricidi hanno espilata, smembrata, assassinata, violata, e messa a sacco la Francia Madre commune, hanno fatta andar dispersi li contadini con vn'hostilitá così barbara, che la maggior parte delle terre, sono senza coltura, i luoghi fertili deserti, le case vuote, tutto'l paese piano dispopulato, & ogni cosá ridotta in vn disordine spauenteuole.

La guerra non si fa sólamente al populo da soldati inrollati, e leuati sotto le commissioni del Re; ma ancora da vn'altra sorte de nemici, che non man-

manco hanno trauagliata la Francia, e i suoi sudditi, di quello, che ha fatto vna leuata, & venuta di Raitri.

Questi sono i Partigiani, quelli, che per importunità, insino di doni, e sottile inuentioni de contanti hanno eshauste le rendite generali, hanno messo il populo alla bisaccia. I Partegiani.

Questi sono gl'inuentori de i sussidii, e nuoui editti, gli esecutori delle commissioni straordinarie, rappezzatori, e regattieri d'officii, feccia d'huomini, e couate d'arpie, dal guscio vscite in vna notte, che con sottil ricerca, hanno inuestigato, & espillato questo Regno, sino nelle ceneri delle case.

Caminauano superbi di credito co'l sbirro in groppa per pignorare, secondo il dir loro i sudditi del Re con l'euocationi in mano per farli venire a litigar in vn consiglio delle parti, cosi propriamente chiamati: percioche si diceua, che alcuni dei Giudici medesimi erano la parte istessa, haueuano le ragioni a loro comando, per sforzar la conscientia dei buoni, & violentar l'auttorità, e Religione delle Corti sourane con le masse di pegni, d'interdittione, d'entrare, e sedere.

Molti editti sono stati verificati, e registrati con queste parole. Per commandamenti più volte reiterati. A gli editti giusti, e buoni i comanda-

damenti del Prencipe ſourano: ma non ſono neceſſarii.

Rendite generali mal'impiegate.

Che ſe tali, e ſi gran nouità, & oppreſſioni mai non vedute, ne vdite in Francia, haueſſero ſeruito a beneficio di Sua Maeſtà, le querele non ſarebbono giuſte, ne ragioneuoli. Ma la caualleria è ſtata ſenza moſtra. Il ſoldato ſenza ſoldo, le prouiſioni de gli officiali ſminuite, le penſioni de ſtranieri douute, le rendite non pagate. Il Dominio impegnato, e tutte le rendite generali diſſipate, & ancora ſi proteſtaua d'accreſcere nuoui ſuſſidii, e leuate de dinari, e ſopra chi? Sopra vn pouero contadino, ſpogliato, e laſciato in camiſcia, coſi biſogna parlar del populo di Francia.

Doppo, che queſt'Oratore hebbe rappreſentato, che non v'era rimedio più ſalutifero a queſti diſordini, che di repeter da quelli, che all'oppreſſione de i ſudditi haueuano bottinate tante ricchezze, che liberarſi dalle pratiche, e falſe perſuaſioni d'alcuni maluagi Conſiglieri, far eſequir religioſamente, & inuiolabilmente oſſeruare l'ordinanze, ne contentarſi ſolamente di vederle publicate, e ſtampate ſenza farle praticar con pronto, e continuo eſſercitio, e conclude queſta bella, e dotta oratione, dimandando la concluſione de gli Stati.

Queſta è la cauſa, Sire, per la quale humiliſſimamente noi vi ſupplichiamo, che l'occhio della voſtra Prudenza ſia ſempre aperto alla diffeſa del voſtro pouero populo allo ſcarico, e ſolleuamento d'eſſo

d'esso, e che le vostre salutifere risolutioni, in niuna cosa siano alterate, o mutate. Noi sperauamo, che la Regina Vostra sapientissima, & honoratissima Signora, e Madre, con più lunga Vita ci giouasse assai, per la proua, & esperienza, che há hauuto la Francia de suoi buoni, & vtili auuertimenti: ma essendo terminati i suoi giorni, ne dandole priuilegio la sua dignitá di Regina, e Principessa di prolongar gli anni suoi, e promettersi vn dimani, bisogna, che la volontà di Dio, e la necessitá di sepultura vi serua di consolatione, e patienza, sperando, che l'anima sua felicissima fará preghiere in Cielo, che saranno più certe, e più salutifere a Vostra Maestà, & allo Stato, che tutti i Consigli del Mondo.

Fra tanto noi haueremo ricorso al fauore, e beneuolenza della Regina Vostra Sposa Carissima, in cui li sudditi vostri hanno veduto risplendere tanta diuotione, Pietá, & Virtù Christiane, ch'aspettano dall'aiuto suo il solleuamento sperato da loro con vna confirmatione delle vostre buone, e giuste intentioni, seguite, & assistete da quelle de i Prencipi Cattolici del vostro sangue.

Il resto dipende in parte dal capo della vostra giustitia, e guardia de i vostri sigilli, ilquale eletto per suoi meriti, e fama certa dell'integrità della sua vita, non permetterá, che l'ordinanze fatte di suo tempo, nel tempo medesimo siano violate.

Ciò

Ciò facendo, noi non desideraremo più le sante regole de gli antichi Re, non si parlará più della giustitia di Carlo Magno, san Luigi, e Filippo Augusto, ne meno faremo stima della paterna affettione di Luigi XII.

I nostri libri non saranno riempiti d'altro, che della vostra Sapienza, Giustitia, Clemenza, & Amore, s'aprirá il Cielo, per far colar sù'l vostro Capo ogni manna di prosperitá. Dio vi farà gratia di vedere del vostro lignaggio, che in ogni valore farà valere il nome di Vallois, la continuatione del quale nome continuará la salute alla Francia, & in oltre la dolcezza d'vna stagione cosi felice, e la fruitione de i frutti da noi sperati dalla conclusione de gli Stati ci confirmarà al seruitio, che noi douemo à Vostra Maestà, la quale di nuouo è assicurata da noi per vn giuramento solenne in corpo di Stato, e per Legge fondamentale per amare, honorare, & obedire Vostra Maestà, con ogni fedeltà: e perche la stagione s'appresenta, doue noi potremo far proua de gli effetti delle nostre buone volontá, e che dall'altra parte il mancamento delle prouisioni a molti di noi, comanda vna spedita partenza: io hó carico espresso di supplicarui a darci congedo, a finche ritirati nelle nostre Prouincie, gli vni siano apportatori delle vostre sante, e lodeuoli inspirationi, gli altri authorizati dal Magistrato, che portano, vi facciano obedire,

e che

e che tutti insieme correndo vn'istessa fortuna ci cauiamo d'vn commune pericolo, & a Vostra Maestá rendiamo certo testimonio, che siamo, e saremo fidelissimi, humilissimi, & obedientissimi sudditi fino all'vltimo sospiro delle nostre vite.

Il Re, che per quindici giorni haueua atteso in persona senza intermissione a esaminare, e risoluer le memorie, che gli tre Stati gli haueuano presentate, vedendo, che i Deputati non poteuano aspettar l'intiera conclusione di quelle senza grande incommodità de i loro affari, e che lo supplicauano di permetter, che si ritirassero, vsò alcune persuasioni più tosto, che comandamento per farli restar fino a tanto, che a loro fusse intieramente risposto, o almeno a qualche numero di ciascun' ordine per trouarsi alla publicatione delle sue risposte, & ordinanze.

Tutti i Deputati, che erano auuertiti de i mouimenti, che si leuauano nelle Prouincie, e che in vn momento tutte le Città si disponeuano alla motion di Parigi, supplicorono d'esser licentiati.

Il Re non li volendo ritener contra lor voglia, fece publicare alcuni Articoli de i principali Capitoli delle memorie, e fra gli altri la dettrattione del quarto delle taglie, preuedendo bene, che in vna cosi gran solleuatione d'arme, il suo pouero populo sarebbe estremamente oppresso, ne tutte intieramente le potrebbe pagare.

Cosi gli Stati furono serrati, e'l mandato fatto portare in tutte le Prouincie per assicurarle della buona volontà, & intentione di Sua Maestà. Stati serrati, il 6. Genaro 1589

Hauiamo finito l'anno, che gli Astrologhi (più di cent'anni sono, lo chiamauano il prodigioso, quello, che sarebbe il fine de gli altri, nel quale si doueua vedere, o il mondo al suo periodo, o tormentato da conuulsioni, e strane malatie per tutti i suoi membri: ma questo non è altro, che principio delle sanguinose Tragedie delle mostruose ribellioni, de gli homicidij, de gli assassinamenti, ne i quali andiamo ad entrarui. Io. Regiomontanus, Anno 1475. Henricus Rätzonius de annis climatericis & imperiorum periodis.

Quelli, che viueranno in queste vltime turbulenze, terranno le cose passate più violenti per giuoco, rispetto a quelle calamità, che si preparano a gran cumuli su la Francia, e per tutto.

Si vedè il Conclaue aperto cinque volte in due anni. L'Italia piena de banditi. La Spagna, e Portogallo pieno d'incontri, di guerra, e di sangue. Gli Aragonesi in arme. I Fiamenghi in trauagli. L'Inghilterra in diffidenze, e congiure. Gl'interregni di Danimarca. La prigio-

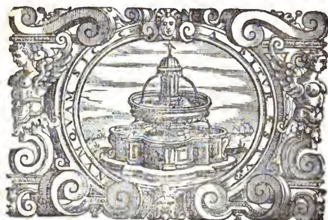
nia

nia de i Prencipi di Polonia. Le arme del Turco in Alemagna; ma ſopra tutto la Francia deue eſſere il Theatro, doue ſi rappreſenteranno ſpettacoli ſpauentoſi, e quanto più queſto Theatro è grande, & alto, tanto più quelli, che ſopra ui montaranno, ſaran veduti di lontano, e i colpi, che daranno, e riceueranno, ſaran maggiormente inteſi.

Quanti huomicidij, crudeltà, tradimenti, horrori, diſlealtà, ribellioni, furti, violamenti, guaſti, e moſtri trionfaranno ſotto il ſpecioſo preteſto d'una guerra per la Religione, e ben publico miſerabile, e funebre materia de i Libri ſeguenti, che noi andaremo ſeguitando.

Il fine del Quarto, & Vltimo Libro.





IN VENETIA, MDCXXIV.

Per Bartolomeo Fontana.



